MARCO AVRELIO CON L'HOROLOGIO DE' PRENCIPI.

LIBRO SECONDO.

NELQVALE SI TRATTA DELL'ECCELLENZA del Matrimonio, e che i Prencipi ſono neceſſitati à maritarſi; & inſieme la forma di creare i figliuoli piamente, & ammaeſtrarli al giuſto viuere.

Trattaſi anco in queſto Libro di molte donne celeberrimi in lettere.

Nouamente con ſomma diligentia riſtampato con quelle iſteſſe lettere, aggionte già nella quarta impreſſione, tradotte dalla original copia di eſſo auttore, come ſi conoſcerà al ſegno della mano ☞ poſta in margine.

Hora in queſta vltima impreſſione da molti errori eſpurgato, & corretto.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, MDCVI.

Appreſſo Sebaſtian Combi.

ALL'ILLVSTRISSIMA
ET NOBILISSIMA
SIGNORA
LA SIGNORA GIVLIA DI FRANCHI
GENTILDONNA GENOESE.



Ariſſima Sorella, io hauerei certamente potuto ſempre aſpettare in vano, ſe io haueſſe a ſpettato di potere preſentare a voi dono, che haueſſe ſodiſfatto al merito voſtro,& al deſiderio mio; perche in voi è il valore incomparabile, & in me incredibile l'affettione, & l'amore che io vi porto. Ma perche pur biſognaua che a qualche tempo l'affetto del mio cuore, a voi con qualche ſegno eſteriore ſi manifeſtaſſe: eſſendomi hora appreſentata, ſe non grande, almeno honorata occaſione di poter ciò fare, non reſterò di ſcoprirui in parte fuor di queſto petto quello, che eſſer ſenza fine vi ſi potrebbe dentro vedere. Io vi dedico adunque queſta Seconda parte della vita di Marco Aurelio già compoſta per il più honorato, & giuditioſo ſcrittore, che ſia viuuto a noſtri tempi, cioè da Don Antonio di Gueuara, Veſcouo di Mondognetto, da me con gran diligenza aumentato, & corretto. Et ben che io giudichi queſto dono eſſer picciolo, non dimeno confido, che per la voſtra humanità vi ſarà grato: vi

prego adunque ad accettarlo cortesemente, & a riuolger la vostra mente alla mia pura intentione, & non alla picciolezza del dono. Et accioche non vi dia fastidio in scriuerui molte parole, vi dico non hauete fratello più di me verso di uoi affettionato, nè chi con così ardente affetto vi riuerischi, ammiri, & honori le vostre profonde virtù, & il vostro alto intelletto; & a voi con ogni riuerenza raccomando.

Vostro Fratello,

Constantino di Franchi.

TAVOLA DE I CAPITOLI DEL SECONDO LIBRO DI MARCO AVRELIO CON L'HOROLOGIO DE' PRENCIPI.

Marco

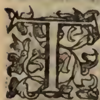
Il fine della Tauola del secondo Libro.

IL SECONDO LIBRO DEL FAMOSISS. IMPERAT. MARCO AVRELIO.

CON L'HOROLOGIO DE PRENCIPI, NUOVAMENTE AGgiontoui molte lettere non più stampate.

Nelquale si tratta qual maniera hanno da tenere i Prencipi & gran Signori con le donne, & come debbano creare i lor figlioli.

Di quanta eccellentia è il matrimonio, & che se gli huomini della Republica s'accasano di loro volontà, i Prencipi deuono accasarsi per necessità. Cap. I.



RA tutte le amicitie, et compagnia di questa vita non è la più naturale, che la compagnia del marito con la moglie, i quai viuano in vna casa: perche tutte le altre compagnie sono originate dalla volontà, & dalla necessità. Non si troua al mondo Leone tanto feroce, nè serpente tanto veneno so, nè vipera tanto fiera, nè altro ammale tanto schiuo, che almeno vna uolta all'anno nō si vnisca il maschio cō la femina, perche gli'animali benche manchino di ragione per uiuere, nōdimeno hanno vna ·:chinatione naturale per vnirsi insieme carnalmēte, & cōseruare la generatione. In questo caso tanto sono degni di riprēsione gli huomini, quanto sono da lodare gli animali, perche la loro femina quādo si sente hauer cōceputo, non consente che il maschio uada à mescolarsi cō lei, fin che nō ha partorito. Ma gli huomini secōdo la varietà delle nationi sono molto differenti gli uni da gli altri, ciò nelle faccie, ne' linguaggi, nelle leggi, & nelle cerimonie: ma finalmente tutti si cōcordano in vna cosa che tutti celebrano il matrimonio. Come ne insegnano le diuine lettere, poi che fu creato il mōdo, nō è cosa più antica, che il sacramēto del matrimonio, perche nel giorno, che fu creato l'huomo, egli celebrò nel paradiso le nozze con sua moglie. Gli antichi scrittori, si Greci, come Latini, scriuono molte cose à laude del matrimonio: ma lasciādo molte parole souerchie, & raccogliēdo le più necessarie sētētie, potiamo dire, che lo huomo sauio acqsta sette beni, di hauer tolto sopra di se il giogo matrimoniale. Il primo beneficio del matrimonio è la memoria che resta ne' figlioli, i quai succedono poi che son morti i padri: perche (come dice Pithagora) quan-

La più naturale compagnia tra gli huomini, è del marito & la moglie.

Gli huomini sono molto differenti, & nelle cerimonie, & nelle leggi.

Il beneficio del matrimonio.

do vn padre moriua & lasciaua vn figliuolo herede nella sua casa, nô si poteua dire, che morisse vecchio, ma che si ringiouenitua nel suo figliuolo, poi che esso haueua hereditato la carne, le facende, & la memoria del padre. Gli è antico prouerbio che l'odor de gli odori è il pane, & il sapor de i sapori è il sale, & che l'amor de gli amori sono li figliuoli, pche a dir il uero, nô ui è altro piu natural'amore, che qllo che si uede tra padri & figliuoli. Se p caso alcuna uolta i padri mostrano di nô amare i figliuoli, nô è il uero, ancor che mostrano di abborrirli, anzi l'amor, che porta il padre al suo figliuolo è tanto grâde, che non può sofferire di uederlo patire alcun desastro. Non solamête gli huomini, che sono rationali, ma gli animali brutti, & ancora le uerdi piâti, & gli alberi saluatichi, & domestici procurano di côseruare i loro îdiuidui: il che si uede manifestamête; pche prima che si formino i frutti di modo che sian da mâgiare si formano i grani, & i semi da potersi ppetuare. Gli huomini naturalmente bramano honore alla vita, & memoria dopò la morte: & io dico, che l'honore s'acquista con opere Heroiche, & la memoria si vede lasciare ne i figliuoli virtuosi, et legittimi, perche i figliuoli nati di adulterio, sono generati î peccato, e nodriti cô affâno. Il secondo beneficio del matrimonio è, che si schiua il peccato dell'adulterio, & nô têgo p poco bene lo schiuare questo uitio: perche gli huomini adulteri, & concubinarij, non solamête sono reputati peccatori tra Christiani, ma ancora erano tenuti infami da i Gêtili. Solone Solonino nella legge, ch'egli diede à gli Ateniesi, comâdò loro strettamête, che tutti si maritassero, per schiuare l'adulterio, sotto pena che il figliuolo, il quale nascesse di adulterio, fosse schiauo del cômune della Città. I Romani, i quali î ogni cosa erano molto prudenti, ordinarono, & comandarono nella legge delle dodici tauole, che i figliuoli nati di adulterio nô potessero hereditare i beni paterni. Eschino oratore, quando fu bandito di Atene, & venne a Rodi, in niuna cosa tanto si adoperò, vsandoui ogni sua forza, quâto fu a persuadere a Rodiani, che si maritaßero, & non teneßero concubine, perche tra quei Barbari nô erano vniuersali i matrimonij, ma solamête erano accasati coloro, che haueano officio di Rep. Cicerone in vna epist. famigliare dice, che ql gran Romano Marco Portio gouernâdo la Rep. non mai uolse acconsentire, che facesse maestro de caualieri un suo zio chiamato Rufo, il quale officio il Senato l'hauea promesso: ma assegnaua il nipote contra'l zio qsta ragione, che quâto meritaua Rufo per esser fatto caualliero, tâto era il suo demerito, pche teneua côcubine, pciò che nô mai consentirebbe, che ad huomo nô maritato si cômettessero imprese di guerra. Io dico hora, che se i gêtili, & i pagani tâto stimarono il matrimonio, & abborirono gli adulterij, così douerebbono i Christiani esser in questo più diligenti, pche i gêtili, ne haueano solamête l'infamia, ma i Christiani ne hâno l'infamia, & la pena, poi che l'humana generatione si deue aumentare, & vedêdo che l'huomo si lascia vincere dalla carne, gli è meglio, che piglino moglie, e la tenghino a casa, che côsumare le facultà, & macchiare la côsciêtia con una côcubina

I figliuoli bastardi quanto fossero anticamente abborriti.

cubina: perche auiene molte volte, che spende tanto vn cauallier o con una femina uagabonda, che mãtenerebbe moglie, & figliuoli con honore. Il terzo beneficio del matrimonio è la lodabile, & amicheuol cõpagnia, che si vede tra mariti. Gli antichi filosofi diffiniendo, che cosa è huomo, diceuano, l'huomo di sua natura è animale comunicabile, & sociabile, et atto a ridere; la onde segue che la cõditione dell'huomo solitario di necessità è carico di affanno. Desiamo ne gli huomini la buona inclinatione, & la mansuetudine, & medesimamẽte la comẽdiamo ne gli animali, pche gli animali rissosi, & gli huomini inquieti riputiamo pduto ancora q̃llo che mãgiano. Vn'huomo maliconico, vn'huomo solo, & un'huomo solitario, & separato, nõ saprei dire in che possa giouare al popolo, perche se ciascuno si rinchiudesse nella sua casa, in breue tẽpo rouinerebbe la Rep. La mia intentione è ragionare contra gli huomini suiati, et i vagabondi, i quai senza pigliare fermo partito, hanno passato 40 o 50. anni, & non si vogliono accasare, p andar tutta la lor vita auolgẽdosi tra i vicij. Gran vergogna, & carico di conscientia è di huomini, i quai non mai si determinano di maritarsi; ò di viuer cõtenti, ò di esser secolari, ouero ecclesiastici, ma seguono doue la sensualità gli conduce, si come fa il sughero sopra l'acqua. Vna delle più lodeuoli, et sante compagnie, che sia in questa vita, è quella dell'huomo con la donna, specialmente quando la donna, cõ la quale s'è maritato, è virtuosa: pche la generosa, & virtuosa dõna lieua parte de i trauagli, che dãno pena al marito, & fà molte opere, cõ le quai lo ristora. Quando la moglie è virtuosa, & il marito prudẽte, gli è da credere, che sia tra loro vn verace amore, perche non viuendo vno in sospetto dell'altro, & hauendo nel mezo i figliuoli, gli è impossibile che non viuano concordeuolmente. Per quanto ho letto, & veduto, direi, che doue il marito, & la moglie viuono concordeuolmente, nõ solo si possono chiamare ben maritati, ma ancora huomini santi; perche à dire il vero, tanti sono i carichi del matrimonio, che non si possono mandare ad effetto senza grã merito. Ma si può dire il contrario di coloro, che sono accasati malamente, i quai non chiameremo cõpagnia de santi, ma casa de demoni: perche la moglie c'ha tristo marito, faccia conto di hauer in casa il demonio: & il marito che ha la moglie cattiua, si reputi di hauer in casa l'inferno: & io dico, che le triste femine sono peggiori, che le furie infernali: perche nell'inferno sono tormentati solamente i cattiui: ma le femine indomite tormentano i buoni, & cattiui. Et resoluendo quanto ho detto, affermo, che tra il marito & moglie, che siano bene accasati, stà il vero amore: la onde quelli, e non altri si possono chiamare veri amici: perche gli altri amici, & parenti, se ci amano hora: dipoi ci odiano, & chi ci amano alla presentia, ci abborriscono in absentia: & se ne dicono buone parole, fanno contra di noi triste opere: & finalmente se ci amano nelle prosperità, ci lasciano da parte nelle auersità. Questo non auiene tra i virtuosi, e generosi maritati: pche s'amano ĩ casa, e fuori: nelle pspèrità & nelle auersità: essẽdo ricchi, et poueri: in presentia, et in assentia: uedendosi

Chi tien concubine cõsuma la robba & la fama.

Concordia de' mariti con le mogli di che vtile sia alla casa.

lieti, & sētēdosi afflitti, & se non fanno questo lo douerebbono fare: perch'tra marito & moglie, & tra moglie e marito, se dogliono ad vno i duri calcagni, debbe l'altro sentirsene doler le viscere. Il quarto beneficio del matrimonio, è che gli huomini & le donne maritate hanno più riputatione, & auttorità, che i non maritati. Molte & varie leggi si fece anticamente in fauore del matrimonio. Foronco nelle leggi, ch'egli diede a gli Egittij, ordinò sotto greui pene, che lo huomo non maritato nō potesse hauere officio nel gouerno della Rep. perche à suo giudicio, chi non hauea imparato a gouernare la casa sua, malamēte potrebbe gouernar la Rep. Colone Solonino nelle leggi, che egli diede alla Rep. Ateniese persuase à tutti che si accasassero di lor volontà, & a i capitani, e gouernatori della guerra comandò che ad ogni modo si maritassero; perche i Dei di raro fanno vittoriosi gli huomini cōcubinarij. Licurgo famoso gouernatore & legislatore de Lacedemonij, comandò che i capitani de gli esserciti; & i sacerdoti de tēpij fussero maritati, affermando che i sacrificij de maritati erano più accetti à i Dei, che quei de gli altri. Plinio in vna epistola scritta à Falconio suo amico, lo riprende perche non era maritato. Gli antichi Romani haueano legge che il Dittatore, il Pretore, il Censore, il Questore, il Maestro de Cauallieri; & tutti quei che erano di questi cinque officij necessariamente fossero maritati, & diceuano, che gli officij, dal cui gouerno dependono i popoli, non deuono essere in mano di giouani non maritati; perche l'huomo il quale non ha in casa moglie, & figliuoli nō può hauer molta auttorità nella Repub. Plutarco nel libro che egli scrisse delle laudi del matrimonio dice, che i sacerdoti Romani non consentiuano, che i giouani nō maritati sedessero ne' tempij, & le giouane da marito orauano fuori della porta; i giouani, & i vedoui orauano inginocchiati; ma i maritati soli stauano appoggiati, ò sedeuano. Plinio in vna Epist. che egli scriue à suo suocero Fabato, dice che l'Imp. Augusto haueа per costume che non faceua dar sedia à i giouāni da maritare, ne lasciaua negotiare in piedi gli huomini maritati. Plutarco nel libro che fece delle laudi delle donne; dice che trouādosi nel Regno di Corinto più giouani da maritare, che huomini maritati, ordinaron tra loro, che huomo, ò donna, che non fossero maritati, non hauessero mantenuto figliuoli, & casa: & che quando fossero morti, non gli fosse dato sepoltura.

Gli Egitij non dauano officij publici a chi non haueua moglie.

Seuerità de Corinthi contra i non maritati.

L'autore segue il suo parlare, & mostra come per mezo del matrimonio molti nimici douentano amici. Cap. II.

PEr gli essempi, c'habbiamo detto, & per molti i quali lasciamo di dire, si può molto bene conoscere di quānta eccellentia sia il matrimonio, non solo per riposo della conscientia, ma etiandio per le cose dell'honore: perche ragionādo in verità, gli huomini nella Rep. che sono maritati, hāno poca occasione di esser vitiosi, & molti mezi per esser honorati. Nō potiamo negare, che i matrimonij nō siano greui et noiosi à i maritati; prima p lo creare i figliuoli,

poi nel sostenere l'importunità delle loro madri, tuttauia non potiamo negare che virtuosa, & generosa dōna non sia quella, che empie la casa, & che per sua causa il marito nō tēga riputatione nella Republica, perche ne i maneggi publichi si da piu fede ad vno, che è circondato de figlioli, che ad vn'altro che sia carico de anni. Il quinto beneficio, che segue dal matrimonio è la pace, & la ricōciliatione, che si fa cō i nimici mediante i matrimonij. Gli homini di q̄sta vita sono tanto interesati, tāto auari, importuni, maluaggi, che ui sono pochi, che non riescano ad hauer nimici, & inuidiosi, perciochе p i nostri peccati ci intoppiamo in mille occasioni d'hauer inimicitie, & a fatica ne trouiamo vna per ridurci ad esser amici, presupponendo che gli huomini uogliono quello, che gli homini procurino q̄llo, che gli huomini bramino q̄llo, che gli homini aspirino à quello, non mi marauiglio se tengono pochi amici, ma perche nō habbino più nimici perche nelle cose, che portano seco intereße, nō mirano à gli amici, ne a i parenti, non pensano, che siano prossimi Christiani, ma solamēte posta da banda la consciētia, & leuataci dalla faccia la vergogna ciascuno fa il fatto suo, ne mirano che sia in preiuditio del vicino. Che amicitia può esser tra gli homini superbi, poiche vno vuole pcedere, & l'altro nō si vuol humiliare? Che amicitia può esser tra huomini inuidiosi, poiche vno procura di posseder q̄llo che tiene vn'altro? Che amicitia può esser tra due auari, poi che vno non ardisce à spendere, & l'altro non si satia di accumulare? p molto che leggiamo, per molto che vediamo, p molto che caminiamo, nō mai uederemo, ne vdiremo huomini, che siano stati senza nimici, pche essi sono viciosi, ò sono virtuosi, se sono cattiui sempre si trouano odiati da i buoni, se sono buoni sēpre sono perseguitati da i cattiui. Molti de gli antichi filosofi consumarono il tēpo, & perderono aßai del suo per trouare i rimedij da riconciliare i nimici et ridurgli in amicitia, perciò molti dissero ch'egli era bē scordarsi l'amicitia per molti anni, perche l'affāno, & il dispiacere, che non si cura con la ragione, si sana co'l tēpo. Altri dicono, che à piacere i nimici, gioua dargli danari, i quai non solamente rompono i cori piaceuoli, ma etiandio spezzano le dure mōtagne. Alcuni dissero, che era bene trapporui gli amici nostri, specialmēte se erano saui, & prudenti, perche le fronti, che temono vergogna, & i cori generosi si turbano, quādo gli sono offerti danari, & cō pghi si placano; passati tutti i mezi, & fatto saggio de tutti i rimedij riconciliare i nimici, non ue ne sono de più prōti, & veraci, che i matrimonij, perche il sacramēto del matrimonio è di tāta eccellētia, che da vna parte causa buone amicitie, & dall'altra estingue le antiche nimicitie. Tutto q̄l tēpo, nelqual Giulio Cesare fu suocero del magno Pōpeio, & Pomp. fu genero di Giulio, non mai nacque tra loro male, ne odio, ma poi che Pōp. p la morte della moglie ceßò d'eßer genero di Cesare nacque tra loro tāta fiera inimicitia, laquale si mutò in si cruda guerra, che al Magno Pōp fu tagliata la testa, e fu tagliata molto p tēpo la uita di Cesare.

Il matrimonio è stato causa di molte reconciliatione de nemici.

L'huomo in questo mōdo non può stare senza nemici, o sia buono o sia tristo.

re. Quādo quei, che stauano in Roma, rubarono molte uergini de Sabini, se poi non hauessero mutato consiglio, diuenēdo di ladroni mariti, tutti i Romani per quel tratto erano destrutti, perche i Sabini haueano giurato di perder la robba, & la vita per uendicarsi dell'ingiuria fatta à le loro figliuole. Non potena esser maggiore inimicitia di quella, c'hauea Dio con l'huomo, essendoui nel mezo il peccato, & nondimeno da quel tēpo fin'adhora non furono, ne saranno si estretti amici, solamēte; perche tra loro si fecero i mirabili matrimonij, ne i quai Dio si fece huomo, & l'huomo Dio, & per dare maggiore autorità, & meglio formare il matrimonio, il figliuol di Dio volse, che la sua madre fusse sposata, & egli poi trouandosi alle nozze, fece d'acqua vino, bēche hoggi all'incōtro i mal maritati mutano il vino in acqua. Nō si ragiona quà degli huomini religiosi, ne de gli ecclesiastici, ne di coloro, che si sono raccolti in luoghi deuoti, perche questi tali fuggendo le occasioni del mōdo, & elegē do il camino piu sicuro hanno offerto à Dio le loro anime, & fatto de i corpi loro grati sacrificij. Essendo manifesto, come non auiene in la religione Christiana quello, che accadeua nella sinagoga, perche essi offeriuano castroni, et uitelli, ma nella Chiesa si offeriscono solamēte sospiri, & lagrime. Perciò lasciādo da parte coloro, come huomini che si sono sequestrati al diuino seruitio, dico, & affermo, che egli è santo, & laudabile consiglio preualersi del sacramento del matrimonio, ilquale, benche tutti piglino di loro volontà, i Prēcipi, & grā signori lo deuono pigliare di necessità perche quādo'l Prencipe non ha moglie, ne figliuoli, il suo regno se ne stà molto afflitto. Plutarco nel libro, de i sacramēti dice, che i Lidi osseruauano cō gran diligentia questa legge, che i lor Re, si douessero accasare, & vsauano tāta seuerità in questo, che se il Re moriua, et lasciaua figliuolo in età di gouernare lo stato, non lo lasciauano pigliare il gouerno di quello, finche non era maritato, & che più importaua in quel giorno, che moriua la moglie del Re, insieme, cō la morte di quella, il gouerno, & reale auttorità vacaua, tal che se il Re, staua lungo tēpo vedouo, parimente staua senza Re il regno. Stando i Prencipi alla vedetta, per guardare tutti, medesimamente essi sono guardati da tutti, perciò sono obligati di esser honesti, & ritirati, ilche in questo caso non possono essere, se non trouādosi ligati in matrimonio, perche finalmente vedēdosi vinti dalla carne, sarāno forzati di andar si auolgendo per le case dishoneste.

I maritati di questo tēpo mutano il uino in acqua.

Vn prencipe che non ha moglie và al pericolo di perder la vita & lo stato.

Vn ragionamento di Augusto Cesare sopra il Matrimonio. Cap. III.

☞ Benche voi siate pochi, hauendo rispetto alla grandezza di questa Città, & molto inferiori à coloro, i quali non uogliono fare alcuna cosa condecente, nientedimeno io per questo tanto più vi laudo, & riferisco gran gratie,

gratie; perche voi me vbidite & empite la patria, perche de gli huomini, i quali viueno in questo mōdo si genereranno di poi molti Romani, conciosiacosa che nel principio essendo molti pochi, dopoi hauendo cura del matrimonio, & generando figliuoli, habbiamo superato tutte le altre nationi, non solamēte di fortezza, ma anchora di moltitudine d'huōmini. Delle qual cose ricordandocene noi, bisogna che prouediamo alla mortalità nostra con la successione de figliuoli, come de certe facelle, acciochè quello nel quale solamēte siamo inferiori alla diuina felicità, noi lo soppliamo facendone immortali per la mutua cognitione. Impero che questo rispetto quel primo & grandissimo Dio nostro conditore diuise in due parti la generatione humana, cioè in maschi & femine pose amore tra loro, & necessità di congiungersi insieme, & fece la compagnia loro produtrice, & fertile, acciochè per quelli che sempre nasceranno per vn certo modo diuētassino immortali. Et de gli Dei istessi alcuni sono riputati maschi, alcuni femine, & è detto da alcuni, i quali hanno generato altri, & ad alcuni che sono generati da altri, in tanto anchora appresso coloro i quali non hanno bisogno di queste cose, è riputato honesta cosa il matrimonio, & la regeneratione. Onde hauete fatto giustissimamēte imitādo gli Dei, & ancora assimigliandoui a i padri vostri, acciochè come coloro vi hāno generati, cosi anchora voi generate altri, & come voi pensate, & nominate coloro progenitori vostri, cosi anchora altri stimino & pensino voi, & le opere buone, le quai lo hanno dato a voi con gloria honesta, voi anchora le diate ad altri, & le possessioni lequali hāno acquistate et lasciate a voi, voi anchora le lasciate a vostri figliuoli. Et come è una ottima cosa vna donna moderata, laquale gouerna la famiglia, & nutrica i figliuoli, laquale letifica vn'huomo sano, & sostenta vn'infermo è nella felicità diletto, & consolatione nelle miserie, freno del furore naturale di giouani, & temperamēto della austerità de vecchi? Et come, nō è vna suauissima cosa nutricare, & ammaestrare vno, il qual e sia nato di ambi duoi, il quale è imagine del corpo, & imagine dell'anima. In tanto che quādo colui è scritto, diuēti vn'altro te. Et come, nō è vna cosa felicissima dopo la morte lasciar vno successore, & herede della vita, & della stirpe nato di te medesimo, & in questo modo esser disciolto quanto alla natura humana, ma quanto alla successione anchora viuere, & non essere tra i strani, nè morire in tutto, come accade nella guerra, et questi guadagni hāno da per se coloro, che hāno moglie, & figliuoli quanto ella Repub. per laquale noi dobbiamo fare molte cose, ancora contra la volōtà nostra. Et come, nō è necessario il matrimonio, se debbono esser Città, et popoli? Et voi douete signoreggiar altri, et altri vbidire à voi per la moltitudine, & nella pace lauorare la terra, & nauicare nel tempo opportuno, & essercitare arte, & mestieri, & nella guerra conseruare piu prontamente la robba con la gente, & in luogo di quelli che sō morti sustituire altri. Voi adunque, ò huomini, pche voi soli siate degni di tal

Il matrimon. causa la moltitudine di huomini.

La generatione humana diuisa in due parti.

Il figliuolo rappresenta i suoi parenti.

Frutti del matrimonio.

nome, et voi padri perche voi soli meritate d'esser nominati padri, ui amo per queste cagioni, & vi lodo, & donoui quei premi, i quali vi proposi, & oltra di questo vi esalterò di altri honori, & prerogatiue, in tanto che voi ne riceuerete gran frutti, & non ne lasciarete meno à i vostri figliuoli. Et hora io mi riuolterò à coloro, i quali non hãno fatto alcuna cosa simile à voi, & per questo conseguiranno premij contrarij, accioche voi non solamente per le parole, ma anchora per le opere; anchora più comprendiate quanto siate differenti da loro. Hauendo Augusto Cesare detto queste parole, & hauendo dato incontinẽte alcune cose ad alcuni, & hauendo promesso alcun'altre, si riuoltò à gli altri, & dissegli queste parole. Io sono in grã dubitatione per qual nome vi debba chiamare, per huomini? ma uoi non fate alcuna opera degna d'homini: per cittadini? ma quanto appartiene à voi la Città è distrutta, per Romani? ma voi vi forzate di struggere questo nome; nõtedimeno qualũque voi siate, & per qualũque nome debbiate essere chiamati, io ho riceuuto vna grã passione, perche hauendo sempre fatto ogni cosa per augumentarui in numero, & douẽdoui hora riprendere, mal volẽtieri veggo tanta moltitudine, & piu tosto vorrei che quelli altri, a' quali ho parlato, fussino tanti, quanti io veggo esser voi. Et sopra tutto desiderarei, che vi fussi annumerati tra loro, & se nò, che in tutto, voi non fuste al mondo; i quali non raccordandoui niente alla prouidẽtia diuina ne della diligentia de vostri antecessori, sforzate di distruggere tutta la generatione vostra, & farla veramente mortale, & distribuire, & mettere fine à tutta la stirpe Romana, perche qual semente della spetie humana rimaneria, se tutti gli altri facessino come voi? de quali essendo stati voi principali, ragioneuolmente à voi sarebbe à scritto la colpa della destruttione vniuersale, & come ancora se alcun'altro seguitasse l'essempio vostro, non meritereste di esser odiati per questo? perche voi disprezzate quello che nessun'altro disprezzò, et introducete tal modo, et legge di viuere, che se gli altri la seguissero tutti in fine peririano, & meritamente sarebbono hauendoui in odio; cõcio sia cosa che noi nõ perdoniamo à homicidi, ne ancora liberiamo rubatori delle cose sacre, perche tutti gli huomini nõ sono tali, ma piu tosto poniamo tutti coloro, i quali fanno alcuna cosa diuietata; per questa ragione ancora che coloro soli, ò pochi fanno simili cose, le quali altri non fanno, ma se vno volesse nominare tutte le iniquità grandissime, l'altre à vna à vna, ma tutte insieme comparate alla presente sono nulla; perche voi siate homicidi, non generando quelli che doueriano esser generati da voi, & siate impij, & iniqui facendo fine à nomi, & à gli honori de gli vostri antecessori, & siate ingrati verso gli Dei distruggendo le parentele vostre da loro create, & consumando la natura humana vna delle bellissime opere da loro fatte, & per questa medesima cagione gittando voi a terra i tempij loro, & insieme disfacendo la Republica non vbidite alla legge, ma piu tosto tradite la patria, facendola arrida, & sterile,

Quali sia no veri homini & veri cittadini.

Il non generare figliuoli è causa della rouina de vna Rep.

Quali sia no homicidi.

La natura humana è la più bella opa che Dio hab bia fatta.

vile, ò veramente la souuertite in tutto, facendola diserta di habitatori, imperò che gli homini sono le Città, & non le case, ne portichi. Pēsate adūque quale ira non venirà à Romulo conditor nostro, se lui intēdesse il fatto proprio come lui nacque, & che non vogliate generare figliuoli di matrimonio legitimo, & come non si disdegnariano ancora gli antichi Romani, considerando come essi rapirono le figliuole d'altri, ma voi non amate pur le vostre, & loro generorno figliuoli di dōne forastiere, ma voi nō ne volete delle cittadine vostre. Qual dolore non harebbe Curtio, ilquale sostenne la morte, acciochè i mariti non pdessero le donne loro, quale nō harebbe Hersilia, laquale seguitò la figliola, & dimostroui tutte le cose pertinenti al matrimonio? Et ancora gli antecessori nostri fecino guerra contra i Sabini, & accordoronsi per le donne, essendo le moglie, & i figliuoli mediatori della pace, & fecino alcuni sacramenti, & compositione tra loro, ma voi confondete tutte quelle cose, per qual cagione? acciochè voi sempre restiate senza donne, come le vergini vestali stanno senza mariti? Voi adunque se farete alcuno atto lussurioso sarete puniti, come quelle. Io conosco bene, che io vi paro parlare aspramente, ma prima douete considerare, che i medici col ferro, & con il fuoco, quando gli altri rimedij non vogliono, risanano molti. Dipoi che io nè volontieri, nè volōtariamēte vi dico queste cose, in tanto che io medesimo di queste vi riprendo che siate stati cagione di darme tanta materia di parlare. Et se voi vi aggrauate per le mie parole, non fate tali cose, per le quali necessariamente vdirete male, perche se à voi sono moleste le parole mie, come non sarāno molto più graue à tutti gli altri Romani i fatti vostri? Se adunque neramēte vi cōtristate, permutateui, acciochè io vi lodi, & vi renda merito, conciosia cosa che io non son di natura aspero, & nel principio io ordinai humilmente tutto quello, ilquale era necessario di far ad vn buon impositore di legge, conciosia cosa che ancora da prima era licito ad alcuni disprezzare la procreatione de' figliuoli, & il matrimoni, perche nel principio incontinente nella prima constitutione della Republica, fu bene statuito quanto si apparteneua à simili cose. Et doppò questo il Senato, & il popolo fece molte determinationi, le quali superfluo saria à raccontarle, ma io augmentai le pene, a coloro, che non obedissino, acciochè per timore de non incorrergli, diuentassero più modesti, & posi ancora premij, à coloro che vbidissino, tali, & tanti, quali & quanti non mai furono statuiti per alcun ben fatto, acciochè se per nessuna altra cagione, almeno per speranza fussi persuasi maritarui, & generare figliuoli. Ma uoi ne appetendo alcuni di quelli, ne temendo ancora le pene imposte, hauete disprezzato tutte simili cose, & tutte l'hauete gettate sotto à piè, come che non habitassi in Città alcuna, & dite di hauer eletto questa uita soluta, & libera senza moglie, & figliuoli. Ma non siate differenti niente da' ladroni, & ferocissimi animali, perche voi non vi contentate di vita solitaria, ne alcuno di uoi è, il quale mangi

Figliuoli & donne sono alcuna volta mediatori della pace.

Gli huomini non maritati fanno ingiuria alla honestà.

mangi, o dormi solo, ma volete hauer libertà di fare ingiuria, & cose dishoneste, benche io vi habbi concesso, che prendiate per moglie fanciulle tenere, & auanti il tempo conueniente alle nozze, acciochè voi hauendo il nome di sposi viuessi domesticamente, & conceße anchora coloro, i quali erano fuori dell'ordine Senatorio che potessero torre per moglie liberte, acciochè se alcuno, o per amor, o per consuetudine fusse condotto a questo, lo poteße fare legitimamẽte & io già non vi affrettai, à far questo, ma al principio diedi spatio à preparare tre anni integri, & la seconda volta ne diede duoi. Nientedimeno io nè minacciandoui, nè confortandoui, nè differendo il tempo, nè pregandoui, ho fatto alcuna cosa, perche voi medesimi vedete quanto piu di numero siate de' maritati, i quali doueui darci altre tanti figliuoli, & anchora piu di coloro, perche in qual modo altrimenti dureranno le generationi? in qual modo si cõseruerà la Republica, non maritandoui, nè facendo figliuoli, perche già voi nõ aspettate, che alcuni nascono fuori della terra, i quali, come dicono le fabule, succedono alle cose vostre, & alle publiche, & non è anchora cosa santa, nè buona, che cessi la generatione nostra, & che'l nome de' Romani sia estinto in voi, & che la Città sia lasciata nelle mani d'altre nationi, ò Barbare, ò Greci. Et non facciamo noi liberi i serui nostri, per questa cagione specialmente, acciochè facciamo molti cittadini di essi; & facciamo i compagni nostri partecipi della Republica, acciochè cresciamo di numero? ma voi, i quali siete anticamente Romani connumerando quei nostri anteceßori, Marci, Fabij, Quinti, Valerij, Iulij desiderate insieme con voi distruggere la stirpe, & il nome loro, & io medesimo mi vergogno, che sia proceßo tanto oltra in parole, & che voi facciate simili cose. Ceßate adunq; ò furibondi, & pensate che sia impossibile morendo, molti, & per infermità, & per guerre, la vita sia salua, se voi non suppliate la moltitudine di essa per quelli che nascono sempre, & non sia alcuno di voi, che creda, che io non conosca come nel matrimonio, & nella procreatione de' figliuoli sono molte cose triste, et molest e, ma cõsiderate anchora quello, che gli huomini non posseggono alcuno altro bene, nel quale non sia misto qualche male, & a piu, & à maggior buoni che siano, sono aggiõti piu, & maggior mali. Onde se voi declinate, & fuggiti questi, non douete appetere anchora quelli. Imperò che per modo di parlare, à tutti coloro, i quali hanno alcuna virtù, & volontà à estendere parole in longo, volendo percorrere ogni cosa? se nel maritarsi, & nella procreatione de' figliuoli sono alcune cose triste, & moleste, ricompensate quelle che sono migliori, & ritrouerete quelle eßer molto piu, et maggiori. Perche oltra gli altri beni, i quali si cõtẽgono naturalmente in essi, i premy anchora imposti dalle leggi, vna minima parte de' quali persuade à molti morire, indurrieno ciascuno ad vbidirmi. Et come non è vituperosa cosa, che per quali beni gli huomini si espongono alla morte, per questi voi non volete nè prendere donne, nè pascere figliuoli? Io, ò huomini cittadini

I Romani perche dauano libertà a i loro serui.

Nissuno huomo è senza alcuno disastro.

dini conciosia che già io penso che volete esser persuasi, & restar nel nome de i cittadini, & ritorre vn'altra volta la denominatione d'huomini, & di padri ui ho fatto qsta reprensione mal uolentieri, ma costretto dalla necessità, nõ come nimico, ne come colui che ui hauesse odio, ma per amore, & perche desideraua di conquistarne molti altri simili a uoi, acciochè hauendo le cose legittime, & hauendo le famiglie piene de successori, ne approssimiamo a gli dei insieme con le donne, & figliuoli nostri, & conuersiamo insieme, mettẽdo fuora ogni cosa egualmente, & similmente usandole speranza di essi. Et come potei ben signoreggiarui, vedendo ogni giorno il numero uostro minuirsi? Et come verámente potrei esser nominato padre uostro, se uoi non hauete nutricati figliuoli? Onde se ueramente altrimenti uoi me amate, & hauetemi dato questo titolo di padre, non per adulatione, ma per honore, sforzateui di diuentare huomini, & padri acciochè anchora uoi partecipiate di questo nome, & me facciate simili a voi. All'hora adũque Augusto parlò all'una, & all'altra parte in questo modo. Doppò qsto lui augmentò gli honori a quelli, che haueuano figliuoli, & separò coloro, che erano maritati, da quelli, che erano senza donna per la diuersità delle pene, & gli diede un anno di termine, che coloro i quali gli vbedissero in questo tempo fussero senza colpa. Et cõcesse ad alcune dõne, che potessino hereditare più di uinticinque mila, benche la legge Voconia gli uietasse questo, & alle vergini vestali concesse tutto quello, che haueuano quelle che partoriuano figliuoli, & per questa cagione la legge Papia, & Poplia furono poste da Marco Papio Mutilio, & Quinto Poplio secondo, i quali all'hora erano Consoli, & accadè all'hora, che l'uno, et l'altro di costoro non solamente non haueano figliuoli, ma ne anchora donne, per questo fu compreso la necessità della legge.

Li homini si simigliano a i dei.

Molte

Molte & varie leggi & costumi c'haueano gli antichi a contrahere i matrimonij, non solamente nello eleggere le mogli, ma etiandio circa la foggia di celebrare le nozze. Cap. IIII.

IN tutte le passate nationi, et in ogni regno del mõdo sempre il matrimonio fu accettato manifestamente; perche altramente non crescerebbe, ne si continuerebbe l'humana generatione nel mondo. Gli huomini d'vna età nõ mai furono cõtrarij à quelli di vn'altra nell'approuare, e laudare il matrimonio; ma furono molto differẽti nelle cerimonie, & nel contrahere il matrimonio, ne i tempi passati; perche tãte differentie haueano tra loro i popoli nel cõtrahere il matrimonio, quãto sono hora dissimili i golosi nel mãgiare diuersi cibi. Il diuino Platone in la sua Rep. ammoniua, & cõsigliaua, che tutte le cose fussero cõmuni, non solamente gli animali, & le heredità, ma anchora le mogli, & diceua, che si leuassero via queste due parole della Rep. mio, & tuo, non sarebbono liti, ne cõtrasti nel mondo. Chiamano Platone diuino, per molte buone cose, che egli disse, ma lo possono anchora chiamare huomo per questo consiglio tanto profano, che egli diede, perche nõ sò qual maggior bestialità si possa nominare, che le vesti siano proprie, & la moglie cõmune. Gli animali bruti non conoscono i lor figliuoli, se non per quel tem po, che gli lattano à lor petto. Ma facendo al modo di Platone, auenirebbe anchora peggio nella Rep. tra gli homini, se le moglie fussero cõmuni, perche uno potrebbe conoscere la madre, che lo partorì, ma non il padre, che l'ingenerò. In Tarãto antica Città, assai famosa, & molto temuta da Romani, era costume che gli huomini, s'accasauano cõ vna moglie legitima, p generar figliuoli, ma poteuano insieme eleggersi altre dõne per loro piacere. Spartiano dice, che l'Imperatore Helio Vero nelle cose delle dõne fu molto assoluto, & dissoluto, & quantunque la moglie sua fusse giouane, & bella, & si lamentasse, perche non menaua vita con lei, egli le rispose con tai parole. O moglie, tu nõ hai ragione a lamẽtarti di me perche meno la vita teco, finche sei ingrauidata, perche nel rimanẽte del tempo durãdo la grauidezza, noi mariti habbiamo licentia di cercare altre donne per nostro spasso, perche questo nome di chiamare vna moglie, è nome di honore, ma porta seco grande affanno, & carico. Quello ch'auenne à questo Imperator Romano, medesimamente auenne à Tolomeo Re di Egitto, il qual faceua stare la Regina sua moglie molto afflitta, & teneua la concubina molto contenta. Bench e i Greci siano reputati saui, & tra loro ottengono gli Atheniesi la fama di esser sauissimi, perche habitauano in Athene, i saui, i quai gouernauano la Repub. & i filosofi, che insegnauano la scientia, nondimeno i saui di Athene ordinarono, che tutti i vicini potessero pigliare due mogli legitime, ma poi vietauano sotto dure pene, che niuno fusse ardito à tener cõcubine, dicendo, che gli huomini andãdo dietro alle dõne d'altri, danno

Le openione di Platone della cõmunità delle mogli.

Legge degli Atheniesi di hauere due moglie & perche cagione la fecero.

no malo vita alle proprie mogli. Plutarco nella sua Pollitica dice che i Greci fecero questa legge, pēsando che l'huomo nō può, ne deue stare sēza moglie, et voleuano che si maritasse cō due, acciochè se vna fusse inferma, ò di parto, si trouasse in casa chi seruisse al letto, & alla mensa. Fecero gli Atteniesi questa legge per vn'altra ragione, cioè che se auenisse, che vna fuße sterile, et atta à i seruitij della casa, & che l'altra generaße figliuoli nella Rep. quella che partoriua figliuoli era tenuta per signora; & l'altra per serua. Quādo si fece q̄sta legge, Socrate filosofo era maritato cō Xantippa, perciò volendo oßeruare la legge, volse pigliare la secōda moglie nomata Mitra, nepote d'Aristide filosofo. Queste due mogli s'odiuano di maniera, che turbauano la vicinā̄za, perciò Socrate le diße: voi mogli mie vedete pure, come io sono losco de gli occhi, ho le gambe torte, i capelli crespi, il corpo picciolo, il capo caluo, le mani pelose, e la barba canuta. Et essendo cosi in fatto; per qual causa voi che siete belle, contendete per vn brutt'huomo? Et quantunque Socrate dicesse da scherzo q̄lle parole, nondimeno eße furono occasione, che le donne ceßarono di contendere. Gli antichi Lacedemonij nel tēpo di guerra & di pace sempre furono cōtrarij à gl'Atteniesi, & teneuano per ottima legge, nō gl'huomini hauesser due mogli per ciascuno: ma per lo contrario, che vna donna haueße due mariti, & si moueano à far questo: acciochè quando vn marito si trouaße alla guerra, l'altro rimanesse à casa, & diceuano che per niun modo si doueua lasciare nella Rep. la dōna sola in casa. Plinio in vna lettera, che scriue à Locratio suo amico: & san Girolamo scriuendo à Rustico monaco, dicono che gli Atteniesi costumauano di maritarsi fratello cō sorella, ma il nipote con la zia: perche diceuano che lo accasamēto di fratello cō sorella, era tra persone vguali; ma che lo accasamento tra zij, & nipoti, era come de padri con figliuoli. Milciade huomo famoso tra Greci hebbe vn figliuolo chiamato Cimone, che si maritò con sua sorella nomata Picinea; & eßēdo Cimone īterrogato per qual causa si maritaua cō Picinea sua sorella; rispose: mia sorella è bella, sauia, et ricca; la onde si cōforma alla mia cōditione. Suo padre & mio me la raccomādò: & perche i comādamēti de i padri debbono esser osseruati strettamēte da' figliuoli, mi ho pēsato c'hauēdomela data la natura per sorella, fuße bene ch'io la prēdeße di mia volōtà per moglie. Diod. Siculo dice, che gli Egittij prima e'haueßeno leggi pigliauano quāte mogli uoleua: ma perciò co'l uolere d'amēdue le parti, cō patto che la dōna potesse partirsi quādo le piacesse, & il marito mādarla via à sua voglia, quādo nō lo cōtētaße, dicēdo che nō poteuano gl'huomini, & le dōne uiuer lūgo tēpo, che nō nasceße tra loro molti dispiaceri, & offese. Diodoro Siculo ragionādo circa q̄sto caso, dice vna cosa, laquale non mi souiene di hauer letta in libro alcuno, ne vdito da' passati, cioè che tra gli Egittij nō si conosceua alcuna differētia tra i figliuoli, anzi che indifferētemēte gl'haueano tutti per legitimi ancora che fussero nati di dōna schiaua, dicēdo, che il padre è il pricipal autore nella generatiōe: perche i figliuoli che gli nasceuano, pigliauano

Cimone Ateniese perche prese sua sorella per moglie.

uano dalle madri solamente la carne: & da i padri hereditauano gli honori, & le dignità. Giulio Cesare ne i suoi Comentarij dice, che nella grã Bertagna hora nomata Inghilterra, si costumauano che cinque femine si maritauano con vn'huomo, laqual bestialità di niuna natione si legge ne i tẽpi passati: perche è cosa scandalosa che vn'huomo habbia molte mogli: ma non sarebbe forsi cosa scãdalosa, ne vergognosa, che vna dõna hauesse più mariti? Le dõne virtuose, et generose, per due cose si debbono accasare: prima accioche il Signor Dio gli doni la beneditione de i figliuoli, a i quali possino lasciare le loro facultà, & la memoria. Secondariamẽte perche viuano accõpagnate con i lor mariti ciascuna in casa sua: perche sin'ad hora dico, & affermo, che la donna laqual non si contenta di viuere con vn marito, non si contenterà con tutti gl'huomini della contrada. Plutarco ne i suoi Apostegmi dice, che Cimbri vsauano di accasarsi cõ le proprie figliuole, ilqual costume gli leuò il Cõsolo Mario: poi che gli uinse in Alemagna, & trionfò d'essi in Roma: perche il figliuolo nato di tal matrimonio, era figliuolo, & nipote di vn solo padre, & figliuola, & fratello di vna sola madre: era cugino, & nipote: & fratello d'vn suo fratello. Certamente tale costume era più da bestia saluatica, che da creatura rationale: perche molti, & la maggior parte de gl'animali, q̃lli che l'anno passato teneuano per figlioli hãno adesso per mariti. Strabone nel lib. de Situ orbis: & Seneca in vna sua epist. dicono, che Lidi, & Armeni vsauano di mãdare le loro figliuole à i porti, & alle riuiere di mare, ꝑche si guadagnassero la dote vẽdẽdo i ꝓprij corpi à forastieri; si che q̃lle, che voleuano maritarsi, haueano prima da vẽdere la loro virginità. I Romani, che erano in ogni cosa molti saui, & moderati, vsauano il matrimonio assai meglio che tutte l'altre nationi, ꝑche ogni Romano si maritaua cõ vna sola dõna: & si come tra Christiani, è peccato hauer più d'vna moglie così tra Romani il tener due mogli daua vergogna, & infamia. Tra gli antichi et famosi Oratori di Roma fu Metello Numidico, ilqual orãdo vn giorno nel Senato disse q̃ste parole. Faccioui à sapere ò Padri cõscritti, che ho studiato assai à pẽsare quai cõsigli vi debba dar in q̃sto matrimonio, ꝑche il cõsiglio subito & repẽtino, molte volte nõ sole giouare. Nõ vi psuado, che vi maritate, ne anco ardisco à cõsigliarui, che nõ pigliate moglie. ꝑche veramẽte se poteste viuer senza moglie, saresti liberi da molti affanni: ma ꝑche trouiamo ò Romani, che la natura ci ha fatto di tale qualità, che lo hauer moglie è di grã pericolo, & che'l viuer senz'esse dà grã fatica: perciò ardirei di dire in questo caso (purche vi piacesse di accettar il mio consiglio) che si adoperassemo a resistere a simil diletto, che è momentaneo, & non pigliar moglie, che è vn carico perpetuo. Queste parole disse Metello Numidico, le quai non furno grate al Senato, anzi gli spiacque ch'egli hauesse parlato contra'l matrimonio essendo manifesto, come non si può trouare stato alcuno in questa vita, nel quale non si vede qualche mutamento di fortuna. Gli è ancora da sapere, che gl'antichi tennero varij modi nell'ordinare il matrimonio, & non minor varietà, &

Le donne da bene perche se debbono maritare.

Il consiglio subito, & inconsiderato è spesse volte dannoso.

Vsanze de gli anti.

& leggierezza vi fu nel cõtraherlo. Il Bocc. Fiorẽtino nel suo li. delle nozze de gl'antichi mette diuerse foggie vsate da gl'antichi nel cõtrahere i matrimonij, e io ne narrerò alcune, nõ già per laudarle, ne cõfortare, che siano imitate ma p dãnarle, & beffarmi d'esse, pche gli scrittori nõ scriueno ad altro effetto gl'errori d'alcuni, se nõ pche siano conosciute le verità ch'affermano gli altri. Costumauano i Cimbrij quãdo voleuano accasarsi, et che era tra parẽti, cõcertato lo spõsalitio, che lo sposo si tagliaua le onghie & le mãdaua alla sposa, laquale medesimamẽte tagliaua le onghie, & le mãdaua a lo sposo, & se essa accettaua quelle dello sposo, egli medesimamẽte accettaua quelle della sposa, subito si intẽdeuano d'esser maritati insieme. Cosi per l'auuenire uiueano insieme da marito, & moglie. I Tedeschi haueano tali cerimonie, che lo sposo radeua il capo alla sposa, & la sposa medesimamẽte faceua allo sposo, & in quel l'hora che acconsentiuano di radersi insieme, di subito celebrauano le nozze. Gli Armeni haueano per legge, che lo sposo rõpesse l'orecchia dritta alla sposa, & la sposa rõpesse l'orecchia sinistra allo sposo, & con quest'opera egli restaua marito di quella, & ella a lui moglie. Gli Elamiti costumauano che lo sposo pũgeua il dito del core allo sposo, & succiauale il sangue, che ne vsciua, & la sposa faceua allo sposo quel medesimo, & poiche s'haueano l'vno all'altro succiato il sãgue, di subito menauano insieme vita matrimoniale. I Numidi osseruauano tale cerimonie, che lo sposo sputaua in terra, & la sposa faceua q̃ll'istesso, & dallo sputo di amẽdue si faceua vn poco di fãgo, & subito lo sposo vngeua cõ di q̃l fãngo la fronte alla sposa, & la sposa parimente ne vngeua la fronte allo sposo: cosi questo vngersi insieme col fãgo, era segno di matrimonio tra loro cõtratto. I Daci quãdo voleuano accasarsi, riduceuano in vn luoco lo sposo, & la sposa, & trouandosi insieme lo sposo metteua vn nuouo nome alla sposa qual gli piaceua, & la sposa metteua altro nuouo nome allo sposo, & se cõsẽtiuano amẽdue di accitar questi nomi nuoui, questo era segno che fußeno accasati insieme. I Pãnonij quando si uoleuano maritare, lo sposo mãdaua alla sposa un Dio fatto d'argẽto di quelli che chiamauano essi Lari, cioè Dei di casa, & parimẽte la sposa ne mandaua uno allo sposo, & in quell'hora che riceueano i Dei l'vn dall'altro s'intendeua che fußeno insieme maritati. Quei di Tracia osseruauano vn strano costume nella foggia di maritarsi, & era tale, che la sposa pigliaua un ferro molto sottile & ardẽte, co'l quale bolaua di certo segno nel fronte dello sposo, ilquale cõ un'altro ferro ardẽte imprimeua vn'altro segno nel frõte della sposa, significando cõ quei ferri che erano maritati insieme. I Sicioni haueano per legge di accasamẽto, che lo sposo mandaua vna scarpa alla sposa, laquale medesimamẽte ne mandaua una allo sposo, & se amendue accettauano la scarpa mandata, era segno che acconsentiuano di accasarsi insieme. I Tarentini haueano per costume, quando uoleuano accasarsi, che si sedeano à mangiare, & lo sposo mãgiaua solamẽte di mano della sposa, & essa sposa per mano dello sposo, & se inconsideratamente ha-

chi i matrimonij.

te haueßero mangiato cosa alcuna tolta di propria manò, tale accasamẽto nõ era fermo, ne vero. Gli Scithi haueano per legge, che nel tẽpo quãdo si uoleuano accasare gli huomini cõ le dõne, si come hora si danno la mano, lo sposo toccaua alla sposa i piedi, poi si toccauano i ginocchi con ginocchi: poi mani cõ le mani, & gomiti con gomiti: & subito capo, con capo: & finalmente, essendo si abbracciati restauano confirmati i matrimonij.

Come le Prencipesse & gran Signore deuono amare i lor mariti, se vogliono esser ben maritate con quelli, & che esse hanno da procurare tale amore con esser virtuose, e non con strigherie. Cap. V.

Consiglio p le grã Signore nel maritarse.

TVtte le persone che vogliono in q̃sta vita ottener qualche cosa ardua, & difficile, si procurano d'hauer assai mezi per ottenerla: perche si conseguiscono molte cose per hauer in quelle buona destrezza, lequai si perderebbono, se le uolessino acquistare à forza. Come nel matrimonio cõ Christiani non si consente che il marito, & la moglie siano parẽti, ma lasciãdo da parte che vno sia maschio, l'altra femina, uno sia feroce, l'altra debole, vediamo speßo auenir nel matrimonio, che il marito, & la moglie sono più cõtrarij nelle loro qualità, che differenti nel parẽtado: io darei per salutifero, & laudabile consiglio alle Prencipesse, & gran signore, & poi à tutte le dõne plebee, che douendo mangiare, dormire, conuersare, trattare, parlare, & finalmẽte viuere, & morire cõ i loro mariti: perche dicendo il vero, la moglie ha da seguire in tutto le qualità del marito, & esso deue in qualche cosa studiosamẽte sopportare le qualità della moglie. Eßa hora con la pacientia sofferisca le spiaceuolezze del marito, hora egli cõ la sua prudentia dissimuli le importunità di lei, & in tal maniera tẽgano si bene ordinata, & accordata l'harmonia della lor vita, che tutti nella Rep. si godano della lor vita, & prosperità, pche gl'huomini maritati, che sono tumultuosi, et inqeti, i suoi vicini in luoco di piagnere delle auersità di quelli, si pigliano piacere vno cõ l'altro di ueder li morti. Se il marito è auaro nello spender, di brutto aspetto, duro nel cõuersare, di progenie uile, se è inconsiderato nel parlare, nelle auersità timido, nelle prosperità male accorto: nondimeno finalmente essendo, come è marito, nõ se gli può leuar che nõ sia unico signore ĩ casa sua: perciò è necessario, che diamo ancora qualche consiglio salutifero alle dõne, mediante ilquale esse possino schiuare cosi lũgo & duro trauaglio: perche non si troua hoggi alcuno maritato si uirtuoso, & amoreuole, nelquale la moglie nõ troui qualche diffetto. La prima fatica, laquale si debbono pigliar le moglie, è che amino ueramente i lor mariti, & procurino d'esser da quelli amate da douero, perche si come uediamo per esperiẽtia, il matrimonio di raro si separa per pouertà, ne si perpetua per ricchezza, ma quei che sono mal maritati, con l'odio si dismaritano in una settimana, & con l'amore si conseruano fino alla sepoltura, per le carne

ne secche, & insipide cercano le salse, per mangiare, voglio inferire, che i carichi del matrimonio son molti, son noiosi, & lũghi, i quali tutti si sopportano con l'amore, perche diceua il diuino Platone, che nõ si deue chiamare vna cosa più penosa dell'altra, per la molta forza, che vi mettiamo, ma per lo grande, ò picciolo amore, co'l quale la facciamo. Per aspra, & intolerabile, che sia vna impresa quãdo si comincia con amore, si segue cõ amore, si segue con facilità, & si fornisce con allegrezza, perche molto grata è la fatica, per la quale passa l'amore come mezano. Conosco bene, & la cõfesso, che molto aspro è il consiglio ch'io dò alle donne, ma tuttauia affermo, che una donna uirtuosa deue amare il marito vicioso. La honestà ami il dissoluto, la prudente ami il marito ignorãte, & la sauia ami il marito pazzo. Et perche, si come ci insegna ogni giorno l'esperientia vi sono alcuni mariti di così bassa conditione, & mogli di così generosa cõuersatione, che i mariti piu tosto douerebbono tener esse per signore, che esse loro per mariti. Ma quãtũque sia vero questo in alcuni particolari, tuttauia dico, & affermo che le mogli vniuersalmente debbano amare i lor mariti, poiche spontaneamente, & non à forza si sono accasate con quelli, perche quãdo il matrimonio riesce al riuerscio alla donna, essa non ha tãta ragione à lamentarsi del marito, che la dimãdò, quãto di se medesima che lo accettò, perche gli infortunij, che ci auengono per nostra inauertentia, se habbiamo generale occasione di piagnerne, medesimamẽte habbiamo grã ragione per dissimularli. Per saluatico & indomito che sia un'huomo gliè impossibile che essendo amato dalla moglie, egli non ami lei. Et se per caso non possono far forza al loro affetto per amarla, almeno non haueranno occasione di abborrirla, ilche si deue stimare assai perche molte donne, e non solamente della plebbe, ma ancora delle generose, lequai perdonarebbono à i loro mariti tutti gli delitti, che le potessero fare, & tutti gli amori, che le potessero mostrare, pur che si temperaßero da dirle parole ingiuriose, & tenessero à loro le mani. Habbiamo notabile essempio nelle historie di assai generose donne così Greche, come Romane, lequai poiche furono maritate, mãtẽnero tãta fede, è lealtà à i loro mariti, che non solamente gli accompagnarono ne i lor trauagli, ma appresso gli liberarono da gran pericoli. Plutarco nel libro de le donne Illustri narra, c'hauendo Lacedemonij dãnato à morte molti nobili de i Mimi, che à quel tempo erano loro capitali nemici, le loro mogli si disposero di andare alla pregione, oue essi stauano rinchiusi, & finalmente ottennero da i guardiani della prigione di andar à vedere i lor mariti, et per ottener questo, sparsero molte lacrime, & diedero alle guardie grã doni. Queste donne entrate nella prigione, cambiarono con i mariti non solo le vesti mà anche la libertà, così essi vscirono di prigione vestiti da femine, & esse vi rimasero uestite da huomini, & conducendo à giustitiare le innocenti donne in luoco de gli huomini colpeuoli, i Lacedemonij cõsiderando la grã bontà delle

Le moglie debbono amare i loro mariti di qualunque sorte essi siano.

Essempio d'amore delle moglie verso i mariti.

mogli verso i mariti, determinarono non solo di perdonare à quelle, ma etiã dio di premiarle, & questo fecero messi da quel buono essempio; che dauano queste mogli alle altre, che sono ben accasate. La molto antica & famosa Pãtea, hauuta la nuoua come suo marito era morto alla guerra, si dispose di andarlo à trouare cõ sperãza, che nõ fosse anchora morto, ma poi trouatolo morto al tutto, si lauò co'l sangue di quello il corpo, & la faccia, dipoi ferẽdosi cõ vn coltello nel cuore, s'abbracciò cõ lui, & morì, così furono sepolti insieme abbracciati. Portia figliuola del gran Marco Portio, quãdo vdì come Brutto suo marito era morto, se ne mostrò tãto appassionata, che i suoi di casa ordinarono di nasconderle tutti quegli istromenti, cõ i quali hauesse potuto ucciderſi, medesimamente la guardauano da ogni cosa, con laquale essa potesse pericolare, perche essa era tãto eccellẽte Romana, & tanto necessaria alla Rep. che s'haueuano piãto la morte di suo marito con le lacrime de gli occhi, douerebbono piangere la morte di lei con goccie di sangue, dal cuore. Ma Portia sẽtẽdosi il cuore estremamẽte afflitto, p la morte del suo molto amato marito, p mostrare, che se ne doleua da douero, nõ hauendo l'occhio di satisfare al popolo, ma al suo disordinato amore, nõ trouando coltello da occidersi, ne laccio, co'l quale si potesse appicare, ne pozzo per annegarsi, prese partito di andare al fuoco, & cõ tanta prestezza si pose à mangiare di quelle braggie, come vn'huomo mangiarebbe facilmente vn grappo di uua. Potiamo ben dire, che questa fu nuoua, & nõ pensata foggia di morte, laquale trouò questa Romana, per aggradirsi al suo amore, ma non le potiamo leuare la uiuace memoria, che si acquistò nelle età future, perche come generosa dõna, volse ardere cõ le braggie le viscere, che ardeuano in braggie d'amore. Narra Diodoro Siculo che i Lidi costumauano di hauer piu mogli, e se à caso moriua il marito, le sue mogli veniuano a cõbatter in piazza, & q̃lla che restaua vittoriosa, entraua viua nella sepoltura co'l marito. Così quelle mogli combatteuano tãto virilmente per morire, quanto gli huomini combattono per viuere.

Portia Romana s'amazzò p l'amore che portaua al marito.

Le donne Lidiane combatteuano per l'amor de' loro mariti.

Qual vendetta fece vna donna Greca contra di vno, che li hauea amazzato il marito per accasarsi con lei. Cap. VI.

PLutarco nel libro delle dõne Illustri narra un caso degno da sapere, & da tenere à memoria & è questo. Erano in Galacia Città due Cittadini Frantiosi vno chiamato Sinato, & l'altro Sinori, questi erano per sangue congiunti, famigliari, ma erano amẽdue innamorati d'vna donzella Greca molto bella & generosa, laquale procurauano di hauere per moglie, & per venire al fine di questo loro desio amendue la seruiuano, amẽdue la seguiuano, amẽdue la amauano, & moriuano per lei, perche la ferita d'amore è come il colpo del muro fracido che nel cadere ferisce vno, & accieca l'altro. La fortuna, che co

si volse fare, & il destino di questi due Cittadini, che doueua riuscire in questo modo, operò di maniera che Sinato dandosi a seruire sollecitamente à quella donzella nomata Camma, tanto fece, che l'hebbe per moglie Sinori suo riuale vedendo come non solamente haueа perduto ogni sua longa seruitù, ma etiandio si trouaua fuor di speranza, sentì estremo affanno. Ma Sinato che si vede maritato di Camma, laquale era affabile, gratiosa, amorosa, & sopra tutto di singolar beltà dispose di offerirla alla Dea Diana, acciochе guardasse lui da pericolo & sua moglie da infamia, & veramēte questo caualliero fu molto cōsiderato, poi che vedēdo la moglie sua per rara beltà esser da molti bramata, sapeua che si guarda con difficultà quello che molti desiano. Ma quantunque Camma fusse accasata, & nella protettione della Dea Diana, tuttauia Sinori suo antico innamorato volea morire per lei, così le seruiua in ogni modo; & quanto à lui fusse possibile, la importunaua, la seguia, & ricercaua, dandosi à credere, che la sua seruitù fusse bastante à mutare il casto pensiero di Camma perche hauendo eletto Sinato per suo marito publico, procuraua che eleggesse lui per amico secreto ritrouandosi molte donne di pessimo gusto, lequai più tosto mangiano di quello, che loro è vietato, che di quel, che gli può giouare. Questa Camma ragioneuolmente era nomata per tutta la Grecia, per la sua beltà, ma era più chiara per esser virtuosa sopra tutte le dōne nomata per virtù, & questo si può veder chiaramente, perche dopò che fu maritata, non mai puote Sinori hauer da lei vn piacere, nè cauarle di bocca vna parola, nè che mai si mettesse alla finestra, ò che la mirasse in faccia, perche le virtuose, & generose signore nō satisfanno all'honestà con lo esser semplicemēte buone, mà non debbono mostrar segno, di esser ardite à diuenire cattiue. Ma essendo la verità, che il cuore preso dall'amore, si mette à qualunque pericolo per venire al suo desio, Sinori vedendo non poter piegare Camma con prieghi alle sue voglie, nè conuincerla con doni, si determinò di vccider Sinato cō questa imaginatione, che Camma rimanendo vedoua, haurebbe potuto accasarsi con lui, & si imaginaua, che Camma si mettesse à far male, non che le mācasse il desio di farlo, ma per non hauer luoco di mal fare. Perciò Sinori poi che hebbe vcciso il marito di Camma, subito la fece richiedere per mezo de suoi parēti, che volesse accasarsi con lui, & gli perdonasse la morte di suo marito. Essa, che era donna di gran cuore, & che per occasione di quello accasamento veniua ad hauer commodità di fare quanto desiaua, rispose à parenti come accettaua il loro consiglio, & fece intendere à Sinori, che lo accettaua per marito, & che faceua questo più tosto con animo di assecurarlo, che con intentione di perdonargli. Ma essendo costume in Galatia, che il nouitio, & la nouicia mangiassero in vn piatto, & beuessero in vn vaso nel giorno, che si celebrauano le nozze, Camma preparò vn vaso di vino auelenato, & fattasi portare vna viola sonādola con mano, cominciò à cantare auanti la Dea Diana in questa for-

Quello che si brama da molti, si guarda con gran difficultà.

ma. A te Dea Diana, che sei la maggior di tutte le Dee, et molto amata da tutti i Dei giuro, & protesto, che se mi ho conseruato fin'ad hora la vita, questo non è stato ad altro effetto, che cõ animo di pigliare questa vendetta. Se non fosse stato mia intentione di vendicare la morte di Sinato mio marito, à che fine doueua io viuer più in questo pericoloso mondo? Poi che mi tolsero colui, co'l quale io riposaua, poi che hanno vcciso colui, ch'io amaua, poi che s'è absentato colui per lo cui amore io moriua, poi che è morto colui, per lo quale io viueua, per natura doueua io eleggere altra sorte di uita, se nõ rinchiudermi con lui nella sepoltura? Poi che vidi morto mio marito, & me rimasta sola, poi che vidi lui tra i vermi, & me tra i miei nimici, poi che lo vidi coperto di terra, & me circondata di maninconia, tu Dea Diana sai molto bene come nõ mai sono viuuta contẽta, & abhorriua me stessa, & quãtunque viuesse il mio corpo, io hauea il cor sepolto col mio marito. Quel giorno, ch'io vidi porre mio marito, nella sepoltura, volsi sepelirmi viua cõ lui, dipoi molte volte mi sono disposta di appicarmi con vna fune, ò cercare, chi mi priuasse di vita, & se nõ mi diedi crudel morte con le proprie mani, questo non feci, se non per vendicare la crudel morte, che diedero à mio marito. Perche potendo vendicare la sua morte, & non lo facendo, più duramente l'offenderei, che non lo offese Sinori vccidendolo. Supplico à te, ò gloriosa Diana, & prego te Gioue grã Dio, che vi sia accetto il sacrificio, che faccio hoggi della mia persona. Essẽdo cosa verissima, che Sinato pose sopra di me gl'occhi più, che sopra tutte le donne di Acaia, & scelse me di tutte le donne di Grecia, spesè il suo hauere à seruirmi, & seguendomi consumò la sua giouentù, & per contentarmi passò per gran pericolo: & quantunque io gli sia molto debitrice, parmi di satisfargli cõ quello, che io posso, perche essendogli stata tolta la vita per mia causa, è conueneuole ch'io accetti per suo seruitio la morte. Mio padre è morto, la mia madre non viue, i miei amori son forniti, la mia robba è consumata, il mio honore è scordato, il mio core stà nella sepoltura: hora ò marito mio, che non mi resta altro che la vita, il che è il peggio di questa vita spontaneamẽte te l'offerisco in quello, che tocca all'honor tuo. A te Sinori, che presumi di esser mio marito, & consumare hoggi meco matrimonio, prego gli immortali Dei, che in luogo di camera nuttiale, ti facciano vn sepolcro, in luogo di veste lieta, ti vestano vna da morto, in luoco di nozze, ti celebrino le essequie, in loco di letto, ti diano la sepoltura, in luoco di viuãde delicate, ti diano à i vermi affamati, in luoco di musica, & di canto, ti seguano tutti piangendo, in luoco di viuere con allegrezza, ti veggano morir di rabbia. Perche voi Dei, saresti ingiusti, se à questo maladetto Sinori non leuasti la vita, hora che egli è più bramoso di viuere, poi che diede la morte à mio marito nel tempo che egli meno bramaua di morire. Tu sai bene ò gloriosa Dea Diana, quanto contenta, & lieta mi parto di questa vita, & vò nell'altra à cenare con mio marito, & se

per

per caso mi saranno ingrati morti di cosi degna impresa; almeno ne terrà sempre memoria i viui. Camma fornita l'oratione, che essa fece alla Dea Diana beuè, & diede bere di quel vino auelenato à Sinori, il qual pensando, che fusse vino, ò acqua, beuè sẽza sospetto, & auẽne che egli morì à mezzo dì, & essa poi che fu oscurata la notte, & si pianse tanto di core la sua morte in tutta la Grecia, quanto tutti amauano di core la sua vita. Le prencipesse, & grã signore possono chiaramente comprendere da questi essempij narrati quanto sia honesto, & honoreuole che le mogli amino i lor mariti, & procurino d'esser amate da quelli, & questo debbano fare non solamente fin che sono viui, ma anco dopò la morte, perche se le mogli seruono al marito nella vita, par che lo facci no per timore, ma l'honore, il quale gli portano poiche son morti, nasce solamẽte d'amore. Le Prencipesse, & gran signore, non deuono essere ardite di fare quello che fanno alcune plebee; le quai procurano di cercare alcune beuãde, & trouare certe strigarie vituperose per esser amate da i mariti, perciò che oltra il non potersi fare tai superstitioni senza carico di coscientia, & mancamento d'honore, sarebbe cosa ingiusta, & anco scandalosa che solamente per esser amate da i lor mariti, si compiacessero di esser abborrite da i lor dei. Amar Dio, honorar Dio, & seruir a Dio, non perciò causa che la moglie honorata non sia da suo marito amata, & tenuto in delitie, anzi permette Iddio molte volte, che alcune donne deboli, brutte, & pouere siano più amate da i lor mariti, che le diligenti, & belle, & non gli auiene questo per la seruitù che fanno verso di quelli, ma per la buona intentione, c'hãno di seruire à Dio, al quale nõ permette, che stando lui sdegnato la moglie possa contentare il marito. Se le donne uolessero pigliare questo mio consiglio, io l'insegnarei una strigaria notabile, cioè siano tacite, pacefiche, patienti, ritirate, honeste, & di queste cinque herbe possono fare una confettione, laquale essendo veduta da i lor mariti, senza che la mangino saranno da quelli non solo amate, ma anco adorate. Et tengano le donne per cosa certa che per la loro beltà saranno desiate, ma solamente per esser uirtuose, saranno amate.

L'amore de le mogli verso i mariti si conosce piu in morte, che in vita.

Gli huomini amano spesso più la virtù del le donne, che la bellezza.

Come le Principesse & gran signore debbono esser vbidienti ai loro mariti, & come è gran danno & uergogna, che la moglie comandi al suo marito. Cap. VII.

SVdarno assai, & spesero lungo tempo gli antichi, i quali ancora scrissero molti libri per verificare qual signoria tenesse l'homo sopra la moglie, per che alcuni per accrescere la grandezza dell'huomo, & altri per difendere la debolezza della donna, vennero a dire ragioni tanto fredde, che sarebbe stato meglio nõ le hauer scritte, perche gli è impossibile, che gli scrittori nõ piglino errore, quando si pongono a scriuere, come la ragione gli insegna, ma secondo, che ciascuno piglia qualche opinione. Quelli che defendeuano la parte feminile,

Opinione de gli antichi chi douesse essere superiore, l'huomo al la donna, ò la donna al l'huomo.

minile, diceuano che le donne hanno corpo come l'huomo, hanno anima come l'huomo, hanno la ragione come l'huomo, hanno vita come l'huomo, muoiono come l'huomo, & sono atte alla generatione, come l'huomo; perciò non gli pareua ragioneuole, che l'huomo douesse hauer dominio alcuno sopra di esse non eßendo cosa giusta, che alcuno faccia schiaue quelle person e, lequai la natura ha fatto libere. Parimente diceuano coloro che ragionauano in questa materia, che i Dei haueano fatte le creature, per aumẽtare l'humana generatione, nella quale opera hauea più parte la femina, che il maschio, perche l'huomo ha solamente l'attitudine di generare, & questo fanno senza alcun loro pericolo, ma le femine partorisce con pericolo, & nodrisce il figliuolo con fatica, per questa cagione pare, che sia strema crudeltà, che vogliamo far serue le dõne, lequali ci hanno partorito, & nodrito allor petto. Medesimamente diciamo, che gl'huomini vengono banditi, lieuano seditioni, mãtengono le guerre, sostentano le inimicitie, portano arme, spargono sãgue, & fãno assai tumulti, da tutte lequai cose son libere le donne, perche non vanno in bando, non vccidon huomini, non assaltano alla strada, non portano arme, nõ spargono sangue, ma se bene veggiamo che quãta fretta si pigliano gli huomini ad vccidere, tãto sono frettolose le donne a partorire. Perciò sarebbe più ragioneuole che le donne comãdassero a gl'huomini, iquai minuiscono la Rep. che gli huomini alle donne, le quai sono causa di aumẽtarla, perche niuna legge sia humana, ouero diuina, comanda che l'huomo pazzo sia libero, & la femina prudente sia serua. Quei di Acaia conformãdosi a quest'opinione, & sopra questa ragione fermãdosi, haueano ꝑ costume, che i mariti vbidissero, & le mogli comãdassero, & secõdo Plutarco nel lib. della cõsolatione, le cose andauano in tal modo, che il marito scopaua la casa, faceua il letto, lauaua le maßaritie, apparecchiaua la tauola, ordinaua le uiuãde, et andaua ꝑ acqua, e ꝑ lo cõtrario, la moglie sua gouernaua la robba, rispõdeua alle facẽde, teneua i denari, & se le faceua dispiacere il marito lo riprẽdeua con parole ingiuriose, & anco lo batteua, quãdo era sdegnata, & indi nacque l'antiquo ꝓuerbio, letto da molti, e da pochi ĩteso, Vita da huomo di Acaia, & quãdo vn'huomo ĩ Ro. si lasciaua gouernare à voglia della moglie diceuano: egli mena vita d'huomo d'Acaia, come sarebbe à dire, Andate à uiuer sotto la legge di Acaia, oue ogni moglie comãda al marito. Plin. ĩ una lettera, laquale egli scriue à Fabato suo amico, lo riprẽde ꝑch'hauea una moglie, ch'in ogni cosa gli comãdaua, & che egli nõ facea cosa alcuna cõtra'l uoler di q̃lla, et per accrescer più la bruttura di q̃sta sugetiõe, dice nel fin della lettera. Quod me ualde penitet est, ꝙ tu solus Ro. polles uita Acaię, ilche significa. Et di q̃sto più mi ramarico, uedẽdo che tu solo ĩ Roma uiui alla foggia di Acaia. Giulio Capitolino dice che Anto. Carcalla essẽdo innamorato d'vna bella dõna Persiana, ne potẽdo ottenerla, le ꝓmise di accasarsi cõ lei alla foggia di Acaia, ma ueramẽte essa si dimostrò più prudẽ-

Prouerbio antico dichiarato del far la vita d'huomo de Acaia.

te nella risposta, laquale diede, che egli nella promessa che fece. Perciò che essa disse come nō poteua ne volea maritarsi, pche era offerta al tēpio della Dea Vesta, et che bramaua più tosto di esser serua de' Dei, che Signora de gl'huomini. Cōtrario costume à qsto teneuano i Parthi, & anche i Traci, iquali tāto poco stimauano le mogli, che i mariti se le teneuano come serue, & haueano gli huomini tāta libertà, ò p dir meglio leggierezza, che hauēdo la moglie partorito vna dōzena di figlioli, essi restauano ī casa, & uedeuano la madre in piazza, & vn'altra volta la cābiauano in un'altra più giouane, cō laquale il marito si ringiouenisse in casa, & diceuano, che i Barbari, iquai hāno le moglie uecchie, & atte à seruire, le doueano sotterar viue, & seruirsi di quelle come di schiaue. Dionisio Alicarnesco dice, che i Lidi, & Numidi haueano per legge, che le mogli comādassero in casa, & i mariti fuor di casa, ma per mio poco giudicio, non sò come se potesse osseruare qsta legge, perche di ragione la moglie nō ha d'vscir di casa p esserle dal marito comādato, ne il marito deue entrare nelle altrui case, per comādare. Licurgo che diede le leggi à Lacedemonij diceua che i mariti pcurassero le cose fuor di casa, & le mogli fussero dispēsatrici, & disponessero di qlle, cosi questo buō filosofo diuise la fattica tra'l marito & la moglie, ma tuttauia lasciò la signoria al marito, pche dicēdo il uero, gliè cosa mostruosa che la moglie habbia più auttorità di comādare, che il marito. Nella nostra sacrata religione, non si vede legge alcuna diuina, ò humana, laquale non facci il marito alla moglie superiore. Ma alcuni filosofi hanno uoluto con loro dispute difendere il contrario, & alcune genti lo hanno fatto con affanno, ma à me non piace di admetterne, ne lodare quest'opinione non si potendo far cosa di maggior vanità, che dare cō alcuna legge humana la signoria alla dōna, laquale dalla natura le è negata. Vediamo per esperiēza, che le donne di loro natura sō deboli, timide poco cōsiderate, gētili, delicate, tenere, & nō molto sauie à gouernare, perciò se le cose del gouerno ricercano non solamēte la scientia, & l'esperientia, ma etiādio la forza, per aprēdere le grādi imprese, prudētia per conoscerle, valore per essequire, solecitudine per continuarle, patiētia per sostenerle, mezi per sostentarle, & sopra tutto grād'animo, per fornirle, perche vogliamo priuare l'huomo della signoria, poi che in lui cōcorrono tutti questi mezi, & darlo alle moglie, laquale veggiamo esser priuata di qlli? La mia intentione è stata de ragionare circa quanto è sopradetto, per pregare, consigliare, ammonire, & persuadere le Prencipesse & grā signore, che tēgano p cosa più che necessaria d'vbidire à i loro mariti, se vogliono esser bē maritate con qlli: perche ragionādo cō verità, & alla libera, la moglie, laquale in casa comanda più che'l marito, chiameremo dōna uirile, & il marito di quella, diremo, che sia homo feminile. Molte dōne s'ingānano, pensādo d'esser più honorate, quādo comādano à i lor mariti, ma la cosa non stà cosi anzi qi che uedēdo una tal moglie, giudicano lei per dōna uana, e il marito poco ac

Parthi in che preggio haueano le donne.

corto. Conosco però che alcuni mariti tāto sono inchinati à consumare, & così dissoluti nel viuere, che non solamente non sarebbe giusto, che le mogli vbidissero à i loro comādamēti, anzi più tosto sarebbe cosa salutifera, impedirli: ma finalmente dico che nō ostāte questo, gliè meglio, e più tolerabile, che si perda tutta la robba che nasca tra loro inimicitia radicata. Se alla donna muoiono i figliuoli, essa ne può partorire de gli altri, se perde la robba, ne può hereditare di altroue, se si partono i suoi creati, ne può pigliare de gli altri, se è di mala uoglia, Dio la può consolare, se si troua inferma, Dio la può sanare, ma quando stà in discordia col marito non sò qual cosa essa possa fare, perche la moglie che si parte da suo marito, da licentia à tutti che parlino di lei. Le mogli essendo naturalmente gelose, dal qual vicio si genera il sospetto, se nō vogliono che i lor mariti vadino ad altre donne, si deuono ingegnare di nō gli offendere, perche se esse hanno incatenato cō amore il core de i mariti, essi non darāno il suo corpo alle altre, pche se ne rimarāno per vergogna, se nō vorāno rimanersene p cōsciētia. I mariti molte uolte tornano à casa alterati, turbati, stāchi, sdegnati, & in tal tēpo deono le mogli guardarsi di attrauersare parole con loro, perche altro non ne può riuscire, se nō che le hāno da ingiuriare cō la lingua, ò rōperle la testa cō le mani, perciò gli è cosa scādalosa, & sēza frutto alcuno, che le Prēcipesse, & grā signore vēgano à parole cō i mariti, anzi sarei di parere che per niuna cosa la moglie si mettesse à contēdere col marito, percioche può auenire, & tutto dì auiene che i mariti cominciano da scherzo à contendere, & poi si offendono da douero. La dōna prudēte, & virtuosa deue pensare, seco stessa, che ò suo marito ha ragione, ò nò, di riprenderla, & io direi, che se ha ragione, lo deue sopportare, se nō ha ragione, deue dissimulare, perche altramēte la cosa potrebbe andare di modo, che se essa si lasciasse traportare in cattiue parole essa comincierebbe esser colpeuole, & il marito rimarebbe sēza colpa; laonde, poi, bēche fusse da principio innocēte dopò saria cōdānata. Nō è cosa nella quale la donna meglio dimostri la sua prudentia, che à sopportar vn marito imprudēte. Nō è cosa, nella quale la dōna meglio manifesti la sua scientia, che nel sopportar un marito pazzo. Nō è cosa, nella quale la dōna meglio dimostri la sua honestà che à sopportare vn marito dissoluto. Nō è cosa, nella quale la donna meglio dimostri la sua desterità, che à sopportare vn marito di finistri costumi, voglio inferire che essa intēdēdo, come suo marito sà poco, è da poco, & val poco, si porti in tal modo, che si creda lui sapere assai, esser da assai, e poter assai, in questo modo ogni honore che essa darà al marito, sarà da gli altri assegnato à lei. Parmi scōueneuole, che le mogli parlino de i mariti, perche nō possono macchiar quelli, che nō offēdano se medesime, perche se essa chiama il marito ebriaco, altri chiamerāno lei moglie dell'ebriaco, se lo chiama pazzo, la chiamerāno moglie d'vn pazzo; & che è del tutto peggio, potressimo vedere il marito emendato dal suo vicio, & la moglie priuata di vita, perche la moglie

La moglie che se parte dal suo marito subito diuenta infame.

Ogni biasmo che da la moglie al marito, ritorna in poco honore di lei.

moglie quãdo dice vna scõcia parola, la paga con vn buffetto, ma quãdo tocca nelle cose di honore, lo paga alcuna volta cõ la vita. Se il marito à caso cõmandasse alla moglie qualche cosa ingiusta, io sarei di parere, che essa gli vbidisse senza fargli resistentia, ma poi vedendo essergli passata la colera, essa gli facesse con desterità veder quanto egli fusse stato incõsiderato nel comãdare, & essa prudẽte ad vbidirgli, perche altramẽte se la moglie vorrà rẽder risposta à quante parole dirà il marito, non viuerãno vn giorno in pace. Leggẽdo quãto ho letto, vdẽdo quanto ho vdito, & vedẽdo quanto ho veduto, darei per consiglio alle dõne, che non presumessero di comãdar à i lor mariti, & ammonirei i mariti che nõ si lasciassero comandare dalle mogli, perche altro non è il fare al cõtrario, che mangiar co i piedi, & caminar con le mani. Non è mia intẽtione di ragionar hora contra le Prencipesse, & gran signore, c'hãno di patrimonio Città, & terre, alle quai non niego la seruitù de' suoi vasalli, laquale essi le sono per rägiõ debitori, ma le persuado all'obediẽtia, che deono à i lor mariti per ragion di matrimonio. Non è marauiglia se le mogli plebee spesse volte si trouino in discordia con i lor mariti, perche trouandosi poca robba, hãno poco che perdere, & poco honore da porre in pericolo, ma le Prencipesse, & gran signore, che s'auenturano, à comandare à molti perche non si humilieranno per vbidire ad vno, ma ragionãdo cõ la debita riuerẽtia gli è vna estrema pazzia, & espresso mancamento di sapientia, che vna donna presuma di gouernar vn Regno, & non stia disposta di compiacer al marito. Seneca in vna Tragedia dice, come nel tempo della guerra di Mitridate, auenne in Roma, che i Consoli mandaron i caualli eri veterani à comãdare, che i soldati venissero alla guerra cõ il consolo Silla, & essendo notificato in Roma questo commãdamento ad vna casa oue non era il marito, ma la moglie sola, essa rispose che suo marito nõ douea, ne potea andar alla guerra, & se per caso egli pur volesse andarui, che essa lo vietarebbe, perche era caualliero veterano, talche p esser molto vecchio, douea esser essente dalla militia. Si marauigliarono assai quei c'udirono questa risposta, & il Senato se ne rimase scãdalizato, di maniera, che bandì il marito di Roma, & fatta prender la moglie, fu posta nella pregione di marmo, nõ già perche il marito si scusasse d'andare alla guerra, ma perche si lasciaua comandar dalla moglie, & à fine che niuna moglie si riputasse da tanto che contradicesse in cosa alcuna al marito, & che esso non gli desse occasione di insoperbirsi.

Castigo dato dal senato Romano a vna donna che comandaua al marito.

Come le moglie & specialmente le gran signore, & Prencipesse debbono auertir bene che non siano notate nell'andare fuor di casa, & si guardino da esser menate per le altrui lingue, per esser spesso visitate, & frequentate. Cap. VIII.

TRa tutti quei consigli, che si possono, & deuono dare alle Prencipesse & gran signore, questo è d'importantia, che stiano à casa in riposo & non vadino vagabõde per le altrui case, perche tale signore, se sono buone, acquistano gran

gran reputatione, & se per caso son cattiui, si leuano l'occasione di mal fare. Trouandosi il marito hora presente, hora assente gli è cosa necessaria & honeva, che la moglie se ne stia in casa, perche in tal modo le cose di casa saran ben gouernate, & si leucranno dal cuor del marito molti sospetti. Si come è officio del marito, ch'egli guadagni la robba, cosi è conueneuole, che la moglie la conserui. O quanti beneficij ha fatti Dio all'huomo dãdogli si buona moglie in sorte, che di sua natura si compiaccia di starsi in casa, perche cõ tal via fugge molti trauagli, sparagna assai denari, perche nõ cõsuma la robba in vestire, ne da occasione alle genti di fare sinistri giudicij; la più famigliare cõtetione, c'habbia il marito con la moglie è sopra di questo, che egli vorrebbe, che si cõseruasse la robba per mangiare & per creare i figliuoli, & essa per lo contrario la vorrebbe consumar tutta in vestirsi, perche le donne sono tãto curiose, & bramose di vestirsi, che digiunerebbono, & si asterrebbono da gli alimẽti della vita, solamente per portare vna vesta nuoua vn giorno di festa. Le dõne naturalmente sono bramose di conseruare, & nimiche di spendere, eccetto che nel vestire, perche in ventiquattro hore, che sono tra'l dì, & la notte vorrebbono vestirsi vna vesta nuoua ogn'hora. Non è mia intẽtione, di ragionare quà circa le vestiture, se non di persuadere alle Prẽcipesse, che se esse stessero raccolte ne i loro appartamenti, sole vorrebbono le spese souerchie, perche la moglie vedendo la sua vicina meglio uestita, che lei si uolta uerso'l marito come una feroce leona. Auiene più volte (il che piacesse à Dio che non vedessimo auenire) che se viene vna festa non solita, ouero qualche consueto solazzo, la moglie nõ lascia viuere il marito fin che non le fa vna vesta, et il pouero signore nõn si trouãdo denari da cõperarla, la piglia à credenza, & passata la vanità della festa, viene il tẽpo della paga, ilquale gli affligge la psona, & causa che se gli fa essecution nella robba di sorte, che hãno assai che rimediare, & pianger in vn'anno q̃llo c'hãno cõsumato, p ridere vn giorno solo. Poche volte auiene: che una dõna porti inuidia all'altra, perche sia di lei più bella, ò pche sia più generosa, ò valorosa, ò meglio accasata, ma solamẽte pche q̃lla và meglio vestita di lei, pche niuna dõna può hauer paciẽtia che alcuna minore di lei la pareggi, ò che vna vguale la soperchi. Licurgo phibì sotto graui pene a' Lacedemonij che le loro mogli nõ uscissero di casa, se non i giorni segnalati di festa, assegnãdo q̃sta ragione, che le donne haueano da andare ne i tẽpij ã pgare i Dei, ò da stare ĩ casa, p gouernar suoi figlioli, pche lo andare delle dõne passeggiãdo p i cãpi, et auolgẽdosi p le piazze, nõ è cosa honesta ne utile alla loro famiglia. Io direi, che le Prencipesse, & gran signore fussero più tenute di stare in casa che le donne plebee, & hãno q̃st'obligo per acquistare maggior auttorità, perche hãno meno bisogno di andar quà, & là, non dico senza ragione che si acquisterebbono maggior auttorità, perche non è virtù, con laqual vna dõna acquisti tanta reputatione in la Repub. come è se stà raccolta in casa. Dico medesimamente

L'vfficio del marito è guadagnar la robba, e quello della moglie cõseruarla.

Le donne perche cagione sono inuidiose delle altre donne. Alle donne di Lacedemonij era prohibito andare fora di casa.

mamente che vna signora deue star più ristretta, perche nõ ha cosi bisogno di vscire di casa, come l'altre. Perche la dõna plebea, & pouera esce di casa solamente per guadagnare il uiuer, ma la dõna ricca, & nobile se esce di casa ui esce solamente per andarsi à diportare & prẽdere solazzo. Non si marauigli no le Prencipesse, & gran signore se leuãdo i pie à caminare, & voltando gli occhi quà, & là à mirare, di subito i vicini & i nimici cominciano maluaggiamente à giudicarle, & cõ parole biasimeuoli l'infamano. Perche dalle opere licentiose, che fanno le donne, nascono ne gli huomini giudicij temerarij. Io laudo, & affermo, che i mariti debbano amare le mogli, che le consiglino, che li diano piaceri, & che si fidino di esse, ma biasmo, & condãno, che le mogli vadino di casa in casa, visitãdo le altre, & che i lor mariti non ardiscano, ò non vogliono cõtradirgli in questo, & presupponendo, che siano da bene del la loro persona, dãno grande occasione di esser tenute uane. Seneca in una epistola dice, che quel grã Catone Censorino Romano, ordinò, che uiuna matrona Romana uscisse sola di casa, & che di notte non potesse vscire sola, ne accompagnata, & che essa non si scogliesse la compagnia, ma l'hauesse quale il suo marito, ò parente piu propinquo le assegnasse, di modo che con tali occhi miriamo hora una moglie dissoluta, con quali mirauamo in quel tẽpo la donna, che vsciua spesso di casa. Le signore generose, le quai sono dell'honor proprio gelose, deuono attentamente auertire i grandi inconueniẽti che nascono dall'andare spesso quà, & là visitãdo le amiche, perche tali signore sono astrette di consumare per vestirsi, hãno da perdere assai tempo, per addobbarsi, hãno da sostentare persone, che le accompagnino, hãno da contendere con i mariti per l'vscire di casa, hãno da accader molti disordini in casa sua, per la loro assentia, & dãno che dire à gli amici, & à nimici. Finalmente dico, che alla donna, che và spesso fuor di casa, io porto più inuidia all'honore, che essa perde, che alla consolatione che essa riceue. Presupponendo, come presumo di scriuer con grauità, dico, che mi vergogno à dire, ma finalmente non lascierò di scriuer il traffico, che fa vna donna, per uisitar l'altra, & procurar di esser visitata, & alle volte nasce tra loro motteggiamẽti inetti di honore, che fãno inimicare i lor mariti, & dall'altra parte si riducono piu spesso alla memoria le visite, c'hanno da fare, che de i peccati, c'hanno da confessare.

Le opere licentiose delle dõne fano nascere cattiui giudicij di loro ne gli huomini.

Qual danno, ouero vtile segue alle Prencipesse, & gran signore dall'andare a visitare le altre, ò di starsi in casa. Cap. IX.

Lvcretia molto famosa per cõmune parer di tutti i Rom. fu dichiarata per la più eccellẽte di tutte le matrone Rom. & q̃sto gli auẽne, nõ già perche era la più bella, nè perche era la più sauia, nè perche era di maggior parẽtado, nè perche era più generosa, ma perche era più ritirata dall'andarsi di portando

tādo fuor di casa, ma perche era tāto ornata di uirtù heroiche, che nō haueua più che migliorare, ne i mācamēti feminili non hauea, che ammendare. L'istoria della casta Lucretia è molto manifesta in Tito Liuio, che venēdo i mariti di molte dōne Romane dalla guerra, trouarono le sue mogli, vna, che staua à guardare alla finestra, altre alle porte parlādo, altre per i cāpi à passeggiare, altre ne gli horti à māgiare, altre nelle piazze à cōprare, altre per la strada andādo à visitare le sue amiche, ma trouarono Lucretia rinchiusa in casa à lauorare, talche fuggēdo di esser conosciuta, fu per tutto'l mōdo conosciuta, & famosa. Vn'altro cōsiglio voglio dare alle Prēcipesse, & grā signore, ilquale, bēch'io lo dia di mia volōtà, tuttauia ad esse è grā necessità di pigliarlo, & è q̄sto, che se vogliono esser riputate matrone honeste, si guardino da cōpagnie sospettose, perche le cose immōde, et sozze, ancorche nō guastino il gusto, pche nō si māgino, almeno cō la puzza offēdono l'odoraro, col quale si gustano. L'honore delle dōne è tāto mirabile, et delicato, che se nō le diamo licētia, che escano di casa, per andar à visitar, meno le concederemo, che siano visitate. Che le signore visitino vna l'altra parche sia opera di pietà, ma che gli huomini visitino le donne, è somma dishonestà; le dōne alla presentia de' loro mariti, ò d'altri propinqui possono esser visitate, cioè da persone da bene, & honeste, maio direi che nō essendo in casa il marito, sarebbe un sacrileggio, che huomo alcuno passasse la soglia della porta. Plutarcho nel libro delle laudi delle dōne, dice, che le donne de Numidi teneuano sempre chiuse le porte quādo i lor mariti non erano in casa, & haueano per legge inuiolabile, che ad ogni homo, ilquale battesse ad vna porta chiusa, gli fusse tagliata la destra mano. Cic. nel lib. delle leggi dice, che era legge molto vsata tra Romani, che s'alcun Romano fusse debito, stando lui fuor di casa, non potesse il creditore andare alla casa à chieder il debito alla moglie di quello, accioche sotto colore di ricuperare la robba, essa non riceuesse qualche danno nell'honore. Io poi direi, che se non si daua licētia al creditor di andare alla casa del debitore, per ricuperare la sua robba, nō essendo in casa il marito, meno cō cederebbono à te, che visitasti vna dōna sola, pche sarebbe piu ragioneuole, che entrasse il creditore p ricuperar il suo, che tu solo ui entri per tuo solazzo. Il diuino Platone ne' libri delle leggi cō viuaci, ragioni psuade alle dōne di Grecia, che nō tēgano particolari amicitie, che tēgano per cosa certa, come nō hāno da hauer altri amici separatamēte, se nō q̄i che sono amici del marito, perche le dōne nō hanno libertà di pigliarsi amici, ne debbono esser tali, che si pigliono inimici. Le Prēcipesse, & gran Signore debbono considerare, come diedero à i lor mariti il corpo, la robba, la libertà, & io direi, che cō q̄ste cose gli dourebbono ancora dar la uolōtà, perciòche gioua poco che'l marito, & la moglie habbino la robba cōmune, & che ciascuno si tēgi la ppria volōtà. Acciò che si serua à Dio, e che si edifichi il popolo, i maritati deono habitar insieme

Le compagnie sospettose sono atte ad infamar una donna da bene.

Legge bellissima di Numidi, & de' Romani per le donne che erano in casa.

in vna casa, mãgiar ad una tauola, dormire in un letto, & con questo debbono esser nell'amore cõforme, pche s'l marito, & la moglie sono nell'amor dissimili, non mai uiuerãno cõformi in beniuolẽtia. Ammonisco, prego, & dò per cõsiglio a tutte le dõne, le quai vogliono esser bẽ accasate, che tẽgano cõto di tutti coloro, che sono amati dà i lor mariti, laudino q̃llo, che essi lodano, cõferino quanto essi cõfermano, si contẽtino di quãto essi rimãgono contẽti, & sopra tutto nõ amino più di quanto essi amano, pche altramẽte potrebbe auenire che essa piegasse gli occhi ad altr'homo, & che'l marito applicasse l'animo ad altra donna. Plutarco nel lib. della sua Politica, dice, che la donna, poi ch'è maritata, non ha cosa alcuna sua propria, perchè nel dì, che si celebrò il matrimonio, fece il marito vnico signor della persona, della robba, della libertà, della uolõtà & di ogni cosa sua, talche se la moglie è ardita a uoler cosa alcuna, laqual non voglia il marito, & che uoglia amar altra cosa, che nõ sia dal marito amata, nõ chiameremo vna tal dõna curiosa innamorata ma publica ladrona, perche nõ fãno tãto dãno a i mariti i ladri, rubãdo i lor danari, quãto li danneggiano le mogli, alienãdo da loro il core. Se la moglie vuole uiuere in pace cō'l suo marito, consideri molto bene a qual cosa egli più sia inchinato, se egli è lieto, essa stia gioconda, se è di mala uoglia, essa stia manenconica se è auaro tẽga la robba a mano, se è prodigo, consumi essa ancora, se è impaciente, dissimuli, se è sospetto, si guardi di dargli sospetto, perche la moglie prudẽte & giudicio sa se nõ può hauer quello che vuole, voglia quello che può. Ma siano i mariti di cattiua inchinatione, ò siano ben qualificati, fin'ad hora le giuro che hãno a male, che le lor mogli habbino particolar'amici perche ogni marito, bẽche sia di bassa conditione, tutta uia ricerca, che la moglie sua ami lui solo, & nõ tutti coloro che sono nel popolo. Nõ posso dissimular vna cosa, perche in quella si offende la diuina maestà, & è questa, che mo'te signore si scusano per infermità di andare a messa vna volta nella settimana, e poi le veggiamo sane, et gagliarde per visitar le sue amiche ogni dì, & ch'è peggio del tutto, nõ vogliono andar la mattina col freddo alla Chiesa, & poi col caldo vanno a uisitar, di casa in casa. Io uorrei che le signore prima, che vscissero di casa a uisitare, pensassero a qual fine esse ne uogliono fare quelle visite, & se uanno per vedere, & esser vedute, tengano per certo, che pochi loderanno la lor beltà, et molti le biasmerãno per donne vagabõde. Quãdo si vniscono molte signore in una casa, ueramente gli è graue cosa vdire quai siano i lor parlamẽti, & portamenti, & dico questo, perche si vniscono, ò à mangiar frutte, ò à lodar la loro progenie, ò à ragionar de' loro mariti, ò à cãbiare i loro lauori, ò à biasmare le lor vesti, ò à notare le mal vestite, ò à biasmar le belle, ò à ridersi delle brutte, ò à mormorare delle vicine, & che più è da notare, le istesse, che dicono male delle assenti, quelle medesime si mordeno vna l'altra per inuidia, poche volte si visitano alcune signore, lequai, poi che sono partite, non habbino che mormorare

Tra moglie, e marito giona poco, che la robba sia commune, se non sono communi anco la volontà & gli animi.

La moglie volendo viuer in pace quello, che deue fare.

rare vna dell'altra cõ i lor mariti, vna nota l'altra di mal vestita, l'altra nota questa di linguaciuta, vna riprende l'altra di sciocca, vn'altra di sempia, talche non pare, che siano conuenuti per uisitarsi, ma per notare i mancamẽti vna dell'altra, & riprendersi. La moglie prudente, non deue pensare, che possa hauer piacere fuor di casa, perche in casa sua ha il marito con chi parlare, a i figliuoli da insegnare, ha da ammaestrare le figliuole, ha la famiglia con laqual può cõuersare, ha la roba da gouernare, ha la casa da guardare, ha da sastisfare in qualche cosa à i parẽti, perciò hauẽdo in casa sua tãti passa tẽpi, perche si lasciano uisitar da huomini esterni? Alle maritate, che tengono particolar amicitie, & si compiacciono di essere visitate, suole auenire, che offendono Dio, fanno ingiuria al marito, & scandalizano il popolo, & anco la dõna maritata piglia poco frutto di queste visite, & quella, che è da marito, nõ truoua buono accasamento, perche in tal caso molti le ricercano per la robba, & molti la disprezzano per la trista fama.

Come l'Imperatore a preghi di molti mandati dalla Imperatrice, diede licentia che Lucilla sua figliuola fosse condotta fuori di casa dalle sue gouernatrici alla festa. Cap. X.

GLi è da sapere come i Romani haueano per costume, che nel mese di Genaro dauano i triõfi à i loro Imperatori, & auẽne in q̃sto tẽpo che se apparecchiaua il trionfo, Faustina mandò à pregare l'Imp. che desse licentia ad vna sua filiola, che leuata di mano delle gouernatrici venisse in palazzo alla festa. Questa figliuola nomata Lucilla, & maggior di età, che il Prencipe Comodo, era di bella presentia, di corpo ben proportionata, & teneramente amata dalla madre, alla quale se assimigliaua, & nella beltà, & anco nella fazzone della psona. Ma perche la dimanda era molto pia, & i dimandatori grãdissimi amici, oltre che era padre colui, à chi se dimandaua, la madre supplicaua & era figliola colei per cui si dimandaua, l'Imp. concesse tale dimanda cõ difficultà. Faustina lieta di questa licentia fece venire à se la figliola, & gionto il giorno di quel solenne, & famoso trionfo, l'infanta Lucilla vedẽdosi vscita di tanta strettezza, & in cosi larga libertà, confidandosi della propria innocentia nè guardandosi dalla altrui malitia rideua con chi si rideua cõ lei, parlaua cõ chi le parlaua, & miraua, chi miraua lei, senza pensarsi, che douesse esser d'altri giudicata, poi che essa non giudicaua alcuno. In quei tẽpi era tãta infamia à vna dõzella Romana, ridere cõ gli huomini, come sarebbe il cõmettere adulterio, vna dõna Greca con i Sacerdoti, Tanta era la riputatione della honestà nelle donne Romane, & infame la leggierezza delle dõzelle, che si daua maggior castigo per vna publica leggierezza, che per due secrete colpe. Le donne Romane se guardauano di sette cose, cioè ragionare molto nelle feste, mãgiare

Le donzelle Romane erano tenute strette. La leggierezza in vna donzella Romana era molto abominieuole.

scorrettamēte ne' cōuiti, bere vino, essēdo sane, parlare secretamente con gli huomini, leuare gli occhi ne' tempi, stare molto alle finestre, & vscire di casa senza i loro mariti. La dōna che era trouata contrusare ad una di queste cose era infame. Molte cose si sopportano in persone di bassa cōditione, niuna delle quali si tollera in persone d'alto grado, perche le signore generose nō possono mātenere la reputatione, se nō stanno con la persona racolta. Le cose che si scostāno dal suo naturale, meritano colpa, pciò la dōna di vita dishonesta sempre è infame. Le signore generose se vogliono esser tenute per tali, quanto più vincono le altre cō ricchezze tanto meno si debbono pigliare licentia d'esser vagabonde. Certamente la gran copia de' beni temporali, & la libertà della persona non deue esser sperone per andare auanti, ma più tosto un freno per ritrarle dal male. Questo sia detto perche passate quelle feste l'infanta Lucilla, che era giouinetta, & la madre Faustina non vecchia, ora à piè, ora à cauallo, ò scoperte, ò trauestite, or sole, ora accompagnate, si di giorno, come di notte andauano passeggiādo per le calle di Roma, à vedere i campi di Vulcano, à diportarsi longo le riue del Teuere, & raccogliere i frutti nelli horti Saturnini, à cenare ne gli aquedotti Neroniani, & ad altri simili passa tēpi, che ricercaua la loro età, & che il tēpo di primauera la inuitaua à pigliare, ancora che non fossero conuenevoli alla grauità de così gran signore. Voglio adunque auisare le gran donne, come pigliano ammaestramento dal mio parlare. Non sò dire qual fusse maggior dissolutione, o di Faustina, ò di Lucilla ch'andauano à spasso per le calle di Roma, & per le piazze, ouero l'audacia di cattiui huomini à ragionare contra la fama di tali persone, il viuere ritirato delle donne è vn freno alle lingue de gl'huomini. La dōna che nō stà ritirata, corre gran pericolo. La donna di mala fama non douerebbe esser nasciuta. La progenie di Cornelij fu sēpre riputata felice, pche non fu mai trouato huomo codardo in quella famiglia, dōna alcuna tra le Cornelie di mala fama. Dicono gli historici, che una signora di quel parētado, solamente per esser profana fu da suoi parēti strangolata, il che ueramente fu ragioneuole che si facesse per mano di Romani, perche nō deue esser una famiglia caricata d'infamia, per una dōna infame. Doue se troua nobiltà & uerecondia, nō si deue aspettare che la giustitia puegga ad una infamia, ma lieui subito la uita à huomo ò donna, che priua tutti di buona fama. Non basta ad una persona l'esser buona, ma vi si ricerca ancora, che non dia occasione di non esser riputata trista. Tutte le pdite che può far l'homo nelle cose tēporali nō ragguagliano una picciola pdita della fama, & per lo cōtrario l'homo, che pde la vergogna, et nō uuole mātener la reputatione della persona, non si speri di lui alcuna buona opera. L'Imp. come puido Corsale, che nelle maggior serenità sospira, temendo della fortuna, trouādosi cō sōmma gloria in qlle feste, tenena il cuore alterato, che nō seguisse à qlle signore qualche infamia, & ueramēte haueua

Qual dōna sia riputata infame.

Le donne vagabōde sono estimate infame.

Il uiuer ritirato delle donne è vn freno alle lingue de gli huomini.

Dell'huomo, c'ha pso la vergogna nō s'ha da sperare alcuna buona operatione.

La fortuna alcuna volta ne fauorisce per darne qualche subita disgratia.

ragione, perche è regola infallibile della inuidiosa fortuna, laquale si da la presente felicità per caricarsi di qualche subita disgratia. Nelle cose naturali di raro si vede tranquillità nel mare, che non li segua di subita pericolosa fortuna. La gran bonazza di giorno mostra che al tardi saranno tuoni. Voglio inferire, che quando la fortuna si accarezza con alcuni diletti presenti, gli è segno, che se habbia teso i lacci la doue non pensino. Il molinaro quando stà più sicuro allhora dirizzi la roda, & il contadino racconcia il tetto della casa nel buon tempo, per timore del cattiuo. Medesimamente l'huomo prudente ha da pensare, che entrando in questa vita, che gli ha imprestito la felicità, & che le auersità gli sono per natural patrimonio. Tra coloro che seppero godersi la prosperità, & preualersi nelle auersità, fu M. Aurelio Imperatore, ilquale per molti piaceri, che gli facesse la fortuna non mai le volse credere, & per molti desastri che riceuesse in questa vita, non mai si disperò.

L'auersità è il natural patrimonio del l'huomo.

Vna greue riprensione & auiso che fece Marco Aurelio à Faustina, & a sua figliuola. Cap. XI.

PAssate le feste del sopradetto trionfo, questo buono Imperatore volse satisfare al suo cuore, auisare Faustina, e disignare l'innocente figliuola, in modo che non se n'auedesse alcuno, fattele chiamar à parte le dice. Nō mi piace Faustina quello che fa tua figliuola, & meno laudo le opere di te, che le sei madre. Le figliuole bone deuono saper bene obedire a i loro genitori, ma le madri debbono esser uirtuose à saper ritirare le figliuole, il padre è iscusato di consigliare come la madre è virtuosa, & la figliuola vereconda Gli è gran vergogna del padre, se gli è huomo di virtù, che la donna castighi il figliuolo, & per lo contrario è gran vergogna della madre, che la mano dell'huomo castighi sue figliuole. Haueano i Rodiotti vna legge non attendesse al gouerno delle figliuole, ne la donna si prendesse cura di castigare i figliuoli, ma che gl'huomini ammaestrassero i maschi, & le donne le femine. Et venne la cosa à tanta stremità che stando vna famiglia in vna casa, non pareua che il padre hauesse figliuole, ne la madre figliuoli. O Roma, io non piāgo di te, perche le tue vie siano torte, le tue case gocciolanti ne i tuoi merli caduti, i boschi tagliati, & i Cittadini sminuiti, perche tutte queste cose, ti sono state dàte dal tempo, & il tempo lieua, ma ti piango, & torno à piangere, perche ti ueggo impouerita di buoni padri, & hai perduto la prattica di creare i figliuoli. La nostra patria si cominciò à perdere à quel tempo che la dottrina di ammaestrare i figliuoli, e figliuole cominciò à debelirsi. Hora sono tāto scostumati i figliuoli, & senza uergogna le figliuole, & anco le madri dishoneste, che doue un padre bastaua p gouernare i uenti figliuoli, & una madre per trenta figliuole, hora trenta padri nō bastano per ammaestare vn figliuolo, ne trenta madri non ardiscono di ben creare vna figliuola. Questo dico per

D'vna madre virtuosa nasce vna figliola uirtuosa.

che tu Faustina, nõ ti souenẽdo che sei madre, dai maggior libertà à tua figlio la di quello che se le cõuienõ, & tu Lucilla nõ pensando che sei figliola, ti mostri più dissoluta di quãto in una infanta, come tu sei, si cõuiene. Il maggior dãno, che i Dei habbiano dato alle matrone Romane, è che per esser donne stiano ritirate, & che essendo Romane fussero vereconde. Quel giorno che mãcherà nelle dõne il timore de i Dei nel secreto del cuore, & la uergogna de gl'hhomini in publico, credami tutte che esse finalmẽte mãcherãno al mõdo, ò il mondo à qlle. La Rep. ha tãto bisogno che le donne, lequai si trouano in qlla stiano honeste, come che i capitani, iquai escano di qlla stiano valorosi, pche essi andãdo à combattere la defendano, & esse rimanẽdo à casa la cõseruano. Saranno quattro anni che passata la pestilẽza, vedesti che fece cõtare il popolo Rom. & trouai che di cẽto & quarãta mila dõne di buona uita, ne morirono ottãta mila, et che di diece mila dõne meretrici quasi tutte si saluarono. Nõ sò di qual cosa prima debba piãger, ouero del mãcamẽto c'habbiamo delle buone, ò dello stratio, che fanno le triste nella giouentù Romana. Non fa tanto dãno il fuoco del monte Etna à gli habitatori di Cicilia, quanto fà una trista dõna in una cõtrada di Roma. La donna dishonesta è un fiero animale, & pericoloso inimico nella Rep. perche essa è potente d'introdurre molti mali, & non è potente di incaminare alcun bene. O quanti Re & regni leggiamo eßersi perduti per lo tristo ricapito di vna donna, & douendo poi rimediarui, fu bisogno della prudenza del pericolo della facultà, et del ualore di molti huomini. Tutti i uitij in una dõna sono come un legno verde che si piega, ma la sua sfacciataggine è come vn palo secco che si rompe, talche queste tali fermandosi quanto poßono, non però uagliono à poterſi rizzare. Considera ò Faustina come non ui è creatura che desideri più honore, & c'habbia meno le forze di guadagnarlo che la dõna. Et che questo sia la uerità veggasi per giustitia, un'huomo orãdo, scriuendo, caminãdo, & acquistando, si fa illustre, ma la dõna non sò come possa rendersi chiara, se nõ parlãdo, ò lauorando, pche fin'adhora leggiamo nelle scritture, che poche donne, ò forse niuna siano diuenute famose per scriuere, leggere, filare, cucire, tessere, ò ammassare tesori, perciò si come dico d'una, dico dell'altre. Ma ueramente leggiamo di molte, le quali per star raccolte in casa, occuparsi ne i loro officij, che erano temperate nelle parole, obediẽti à i loro mariti, costumate nella persona, pacifiche cõ i uicini, & finalmente essendo honeste tra i suoi, & verecõde tra gli esterni, ne acquistarono grã fama nella vita & lasciarono di se eterna memoria nella morte. Io ui narrerò una antichità tanto utile per contraporsi hora à raffrenare i uostri vitij, quanto fu in quei tempi per augumentare le uirtù, & è questa. Il Regno di Lacedemoni (come dice Platone) fu per alquanto tempo tanto dißoluto per la dishonestà delle donne, come anco era infame, per la crudeltà de gli huomini, & era venuta a tale quella natione, che tutti la chiamauano barbara, si come chiamauano

La dishonesta delle madri di questo tempo.

Alle donne conuiene esser uerecunde.

La donna dishonesta è un fiero animale & pericoloso nimico della Republica.

Le donne sono molto desiderose d'honori

Il Regno di Lacedemonij infame per le dishonestà delle dõne.

mauano la sua madre Grecia filosofia di filosofo. Licurgo grã filosofo nella sapientia, & molto giusto per gouernare vna di qste gratie per la sua sana dottrina, & l'altra per sua chiara vita. Costui fece le leggi in quel regno, con le quali cauò via tutti i vitij, & ui itrodusse tutte le uirtù. Nõ sò qual fusse più auenturato, ò esso Re d'hauer un popolo tãto obediente, ò il regno d'hauer un Re tãto giusto. Tra le altre leggi circa i costumi delle dõne triste, fece questa molto famosa, cioè che niun padre morẽdo lasciasse dote alla figliola, ne anco la maritasse con dotte, mẽtre che viuea, pche le loro dõzelle s'haueua da maritare, nõ per esser ricche, ma per esser buone, nõ p esser belle, ma p esser uirtuose. Et si come uediamo che molte nõ si possano maritare, cosi all'hora nõ si maritano per esser infame, & vitiose. O tẽpo degno d'esser desiato, nel qual le donne nõ sperauano nelle facultà acquistate da i lor padri, ma nelle uirtù per loro industria acquistate. Io torno à dire, che qlla era età d'oro, nellaquale la figliuola nõ temeua d'esser esheredata in vita del padre ne esso moriua cõ affanno lasciãdola sẽza dote. O Roma, sia maladetto colui che prima portò oro in casa tua, & sia maladetto il primo, che ammassò tesoro nel tuo Erario, che ha ridutto Roma à tanta copia di ricchezze, & à tanta pouertà di virtù. Che ha causato che la figliola del ricco sia dimandata per moglie, quãtunque essa nõ uoglia, & onde auiene che la figliola del pouero da niuno sia dimãdata, ancora che preghi? Che ha causato che vna si mariti con cinquecẽto sestertij, & che vn'altra nõ si mariti cõ mille virtù? Diremo noi in qsto caso, che la carne vinca la carne, ouero più tosto che la vanità sia uinta dalla malitia? Perche vn'homo auaro vuole più tosto moglie ricca, & brutta, che pouera, e bella? O male auēturate qlle dõnne che partoriscono, et oltramodo sgratiate le figliole che nascono, allequali douẽdosi maritare nõ gioua la nobiltà del sangue de suoi passati, ne il fauore de suoi parẽti, ne la prudẽtia delle sue opere ne la beltà delle loro persone, ne la chiara fama della uita loro. O maledetta età nella quale la figliola del pouero ha da tener per certo che se non ha denari, nõ potrà ritrouar marito. Ma nõ era cosi per il passato, perche ne gli antichi tempi quãdo si trattaua de i maritaggi, ragionauano prima delle persone, & secõdariamente delle facultà, nõ si fa cosi al presẽte; anzi prima si ragiona della robba, & poi della persona. Medesimamente in qlla età aurea si ragionaua delle virtù della persona, ma poi che s'erano maritati ragionauano cosi da scherzo della robba. Camillo quãdo trionfo de Frãcesi, haueua vn sol figliuolo, & era tale che p merito della sua persona, & per la fama di suo padre molti Re bramauano di hauerlo per figliolo, & molti Senatori di hauerlo p genero. Essẽdo questo figliolo di anni trenta, & il padre più di sessãta, egli era importunato da suoi parenti et da Re strani che lo uolesse maritare, ma esso sẽpre rifiutaua i consigli de gli amici, & importunità de stranieri. Et essẽdo interrogato per qual causa nõ determinaua accasar suo figliuolo, di onde il giouane haurebbe

vita

Legge di Licurgo, circa i costumi delle donne.

Le molte ricchezze sono causa de uitij.

Si guarda più alla dote che alla virtù d'vna donna.

Nelli tempi passati si riguardauano alle virtù delle donne.

vita quieta, & esso che era vecchio riposarebbe nella sua vecchiezza, rispose queste parole. Non marito, ne mariterò mio figliuolo, pche alcuni m'hãno offerto figliuole ricche, altri figliuole giouenette, & altri mi pmettono figliuole molto belle, ma niuno ha detto di dare a mio figliuolo vna dõna virtuosa. Camillo certo meritò ql triõfo per l'imprese che fece, ma si fece ancora degno di eterna fama per qllo che visse. Voglio dire o Faustina, che qsto ho detto, pche veggo che tu conduci tua figliuola d i teatri, et mõti cõ lei in Capitolio, la fidi in mano de spadazzini, lasci che sia veduta da rappresentatori, & sopra tutto non ti souiene come essa è giouane, & tu non sei vecchia, vi andate diportando per le calli, et per le riuiere. Nõ vitupero qsta licẽtia, perche io pẽsi che tua figliuola sia trista, ma dogliomi che le dai occasione di nõ esser buona. Tieni per certo ò Faustina che ne i casi della carne non ti dei fidare de i giouani, ne sperare bene de vecchi, pche nõ è la maggior verità in tutti, che fuggir l'occasione di tutti. Le vergini Vestali stanno rinchiuse tra i muri per fuggir l'occasione delle piazze, le Vestali nõ stãno separate, pche siano più pazze, ma fuggono dal male come più sauie. Non dica il giouene, se io sono giouane sono ancora virtuoso, nõ dica il vecchio, se io sõ vecchio, mi trouo molto stãco, percioche gliè necessario che le stoppe secche ardino delle braggie, & che il palo verde posto nelle fiamme, mandi fuora humore. Voglio dire, che l'huomo benche fosse vn diamante incastrato ne gli huomini, sarebbe necessario, che si ramogliesse, come cera al caldo delle donne. Non possiamo negare che il fuoco ancora, che se gli leui le legne, & che si estingueno le sue bragie, nõ si mantẽga ad ardere le pietre. Et similmente la carne inchinata à lussuria, ancorche sia castigata con infirmità, passi per molte fatiche, si consumi cõ molte fatiche, sẽpre resta cõ le stimolo della concupiscẽtia ne gli ossi. Che accade ragionare delle virtù, & volere negare la nostra inclinatione naturale? Certamẽte nõ si troua cauallo tãto disaggiato, & mãcate, ilquale veduta vna caualla non annitrisca almẽ due volte. Non si truoua vecchio, che sia tanto vecchio, ne giouane tãto virtuoso, il quale vedẽdo le giouanette non dia vn paro di sospiri. Nõ niego, che nelle cose, lequai dependono dalla volontà, vn'huomo non possa esser virtuoso: ma nelle cose naturali si confessi ciascuno di esser debole. Quando leuaremo le legne dal fuoco esso cesserà di abbrusciare, quando venirà l'estate, l'inuerno cesserà de inasprirsi, quando sarà tranquilità nel mare, le acque cessaranno di insuperbirse, quãdo tramonta il Sole, il mõdo non è più illuminato. Voglio per questo inferire, che all'hora, & non prima cesserà la carne di darsi pena quando la vederemo aconcia nella sepoltura. Noi nasciamo nella carne, viuiamo nella carne, & moriamo nella carne. Molte volte le delicate viuande si guastano nelle cattiue padelle, & i buoni vini pigliano sapore cattiuo da tristi vasi. Voglio dire che per ardente, & heroiche che siano le opere della nostra vita, tuttauia sempre danno gusto della piaga di questa carne debole. Quel

Gli huomini non hanno da desiderare moglie ricche, nè belle, nè giouane, ma virtuose.

Le donne debbono fuggire le occasioni del mal fare.

Nelle cose naturali bisogna che ogni vno si confessi esser debole.

Essempio della fragilità humana.

La debolezza delle donne.

giogo che non ha potuto portar la vacca, come lo poterà portar la vitella. Similmente se tu che sei madre, non ti raffreni, non ti seguirà Lucilla essendoti figliuola? Le matrone Romane se vogliono ben creare le loro figliuole, debbono osseruare bene queste regole; Quando le figliuole caminano, se gli tagliano le gābe, quādo vogliono mirare, se gli cauano gl'occhi, se voranno udire, le stroppino le orecchie, se voranno dare ò pigliare cosa alcuna, le tagliano le mani, se ardiranno di parlare, cuccirle la bocca, & se tenteranno di cōmettere qualche leggierezza, siano sepolte viue; perche alla trista figliuola si deue dare per dote la morte, per vestimenti i vermi, & per casa la sepoltura. Considera ò Faustina, io ti dò per consiglio che se voi hauere contento di tua figliuola, gli leui l'occasione con lequali essa può diuentar trista. Son necessarij molti puntelli per sostenir vna casa, ma leuandola vna colonna, essa cadde à terra: Voglio dire che le donne sono tanto deboli, che cō mille guardie appena si possono guardare, & con vna picciola occasione rouinano. O quante sono state triste, nō già perche volessero esser triste, ma perche si posero in tal occasione, che nō poterono fare altramente. In mio potere stà d'intrare nella battaglia, ma nō è in mia mano l'acquistar la vittoria; stà nel mio potere l'entrar nel mare, ma non è in mia mano saluarme dal picolo. In mano delle donne, stà il porse nelle occasioni di peccare: ma poi che vi si sono poste, nō è ī lor potere di liberarsi della colpa.

L'Imperatore segue il suo parlare & dà per consiglio a Faustina che lieui a sua figliuola l'occasione di mal fare. Cap. XII.

Descrittione del nouo amore.

☞ *MI dirai forse, ò Faustina, che niuno può parlare à tua figliuola, che tu nonodi, non vederla che tu non la vedi, nè asconderse che tu non la troui, nè fare alcuno concetto, che tu non te ne auedi. Sappi che coloro, iquali si vogliono male, si dishonorano con la lingua, ma che si amano di cuore col cuore si parlano. Il nuouo amore nel nuouo sangue che entra nella primauera della giouentù, è vn ueleno, che subito si sparge per tutte le vene, herba che subito occupa tutte le viscere, spasmo che subito stupidisce i membri, morbo che subito vccide i cuori, & fine che pone fine ad ogn'humano parere. Non so quello che io dica, ancora che sappia quello che voglio dire, perche non mai ho ragionato della morte con la lingua, che non habbia sentito affanno all'anima. Ouidio nel libro dell'arte d'amore dice.*

Amore è non so che, che io non so dire,
Viene, ma non so d'onde, & è mandato
Da non so chi, s'ingenera, nè posso
Saper il modo, & si contenta ancora
Non so di che, si sente, & non so quando,
Vccide ancora, & non so dir perche,

Complessione d'innamorati.

Et finalmente lo auelenato amore senza rōpersi la carne di fuori si caua il sangue delle viscere. Io nō so quello che si volesse dire Ouidio in questi versi, so bene

bene quando egli dice queste parole, il suo cuore era tãto bãdito, & lõtano da lui, quanto io al presẽte sono fuora di me. O Faustina quelli che si amano, accecano fino alle guardie de i loro cuori. Cõ segni ragionano, & per segni s'intendono, le molte parole di fuori sono segno che ui sia poco amor di dẽtro, e il molto amore nel cuore causa silẽtio di fuori. Le viscere abbrusciate dentro d'amore fãno nutrire di fuori la lingua, & colui che passa la sua uita in amore, deue tenere la bocca cusita. Et ꝑche non pensi ch'io ti dica ciancie, uoglio prouartele ꝑ molte antiche historie. Trouiamo nelle nostre antiche historie che l'anno ducẽto, & settanta della edificatione di Roma, Etrasco giouane Romano era muto, & parimente Verona bellissima dõna Latina era muta. Questi due vedẽdosi ad una fenestra nel mõte Celio s'innamorarono insieme, non già da scherzo; perche furono i lor cuori tãto isped iti nell'amore quanto erano legate le loro lingue al parlare. Et fu cosa in quel tẽpo marauigliosa da uedere, et hora spauẽteuole da narrare, che la giouane ueniua da Salone à Roma, et egli andaua da Roma à Salone più uolte per spatio di trenta anni, senza che alcuno mai se ne auedeße, ne che mai si poteßero parlare, finche morì il marito di Latina, & la moglie di Etrasco, & cosi eßẽdo scoperta la prattica trattarono di accasarsi insieme. Questi due muti hebbero vn figliolo, dalquale discese la uenturata progenie de i nostri Scipioni, iquali furono più suelti nelle arme che i loro padri nella lingua. Cõsiderate hora questo caso tanto mirabile, che questi due muti quantũque mancaßero dell'uso della lingua, non perciò mancarono dall'ingegno che uiene dal cuore, per prouedere a i loro amori. Vi dirò di più, che Massinissa nobile caualliero di Numidia, & Sofonisba famosa signora Cartaginese, hauẽdosi ueduto una sol uolta ad una scala & dichiarãdo lui quella il suo desio, & eßa intendendo d'esser amata, romperono i remi del timore, & leuato le ancore della uergogna, di subito tirarono suso le uele de i cuori loro, & le naui delle loro ꝑsone si tornarono unite. Da questo essempio si può raccogliere, che la prima vista de gli occhi, il conoscimento delle loro ꝑsone, la liga de i lor cuori, il matrimonio de i lor corpi, la rouina de i lor stati, e l'infamia della lor famiglia in un giorno, in un'hora, & in un momẽto si concertò sopra il paßo d'una scala. Che uolete che più ui dica à q̃sto ꝓposito. Non sapete uoi come Helena Greca, & Paris Troiano, ancora che fussero di natione tãto differẽti, et di paesi tãto remoti, d'una sola uista che se uidero in un tẽpo, rimasero i cuori loro tanto uniti in un parere, che Paris per la prigionera dimostrò poco ualore, & essi per lasciarsi pigliare mostrò poca resistẽtia. Tal che q̃sti giouani uno ꝓcurado di uincere, & altro d'esser uinta, Paris causò la morte di suo padre, & Helena fu l'infamia di sua madre, oltre che causarono la ꝓpria morte, la ꝑdita de i lor regni, & diedero scãdalo à tutto il mõdo, solamẽte ꝑ hauersi ueduto una uolta. Quando il Magno Aless. uolse mouer guerra alle Amazone, la Regina, e capitana di q̃lle nõ meno bella che ualorosa,

Cõplessione d'innamorati.

Historia d'vn giouane muto, & una giouane muta, che erano innamorati

L'innamoramento di Massinissa & di Sofonisba.

Gli amori di Paris, & Helena furono causa di gran male.

rosa, vêne à vederlo alla riua d'un fiume, & stettero per spatio d'un'hora à mirarsi sēza formar parola, & tornando ciascuno alla sua stanza, la ferocità de i capitani si mutò in piaceri amorosi. Quando Pirro fedel defensore de Tarantini & famoso Re de gli Albani staua in Italia, egli vêne à Napoli doue stette solamēte vn giorno, & era signora di q̃lla città Gemelitia dōna di alto sãgue, & molto laudata p la sua beltà. Questa misera rimase ī q̃l giorno grauida di lui, infamata in tutta Italia, & cacciata della sua Città, & appresso di q̃sto poi c'hebbe partorito fu da vn suo fratello ammazzata. Cleopatra in Bithinia nel bosco di Sethim fece vn famoso conuito à Marc'Antonio suo innamorato, & quãtũque essa nõ fosse di buona fama tuttauia teneua le sue dõzelle cõ molta honestà, ma durãdo il cõuito fin à grã parte della notte, & quelle sue giouanette si p̃sero piacere di nascõdersi per lo bosco ch'era folto, & la giouentù Romana hebbe occasione di trouarle, si che di settãtã figliole de Senatori le cinquantacinque, si trouarono grauide q̃lla notte, laqual cosa diede grã scãdalo al popolo, & aumentò l'infamia di Cleopatra, ilche disminuì la riputatione di Marc'Antonio. Potrei dire di molte altre, q̃llo che ho detto di queste poche. Nõ tutti gl'huomini sono huomini, ne tutte le dõne sono donne, & dico q̃sto p inferir che quelli a chi toccarà il mio parlare, m'intēdano se possano. Si trouano alcune naue tãto leggiere che con poco uēto nauicano, & ui sono alcuni molini tãto sottili che macino con poca acqua, uoglio dire, che ui sono alcune dõne tãto pericolose, che si rompono come un uetro sottilissimo, & essendo tētate in poco fango si impaludano. Mi dirai ò Faustina che non lasci parlare à tua figliuola, se non da i suoi zij, ne lasci che sia accõpagnata se non da i suoi cugini. Dicoti, che tanto inganno può esser fatto alla madre quanto è il pericolo che corre la figliola. Sappi ancora come il fuoco di braggia ardente nõ solamēte non perdona alle legne verde, ò alle secche, ma ancora consuma le uiue pietre. Non sai che gli animali astretti da dura fame stracciano ancora i proprij figlioli c'hanno partorito? Non sai che i Dei hanno posto leggi à tutte le cose c'hãno date, eccetto che ne gli amori, perche l'innamorati non vogliono sottomettersi ad alcune leggi? Et è cosa giusta che non domãdò Roma i pazzi, perche mãcano di giuditio, i Dei non danno pena alcuna à gli innamorati, poi che sono priuati di giuditio. Nõ sai che essendo Cēsore una figliola partorì di suo padre, una madre fece il medesimo del suo proprio figliolo, & vna nipote d'un suo zio, & io diedi la sententia, che i Padri fussero dati à i Leoni, che i figliuoli fossero sepolti uiui, & che fossero arsi i bambini che nacquero. Et fu questo caso tãto horrēdo da udire, che i miei occhi non poterono soffrire di vedere quei maledetti huomini, & con vn editto vietai che niuno ragionasse più di loro. Et se questo caso pose ne gli huomini grã spauento, esso ueramente deue scusare alle dõne p vn castigo. Se il fuoco paterno arse la figliola, assunno i parenti, & abbrucciò lui stesso, pensate voi che qualunque si trouerà con alcuna

Gemelitia nobile Napolitana innamorata in Pirro Re de Albanesi.

Fragilità delle donne.

L'amore non ha alcuna legge.

na sua cugina ò cugnata con quelle fiamme vive della concupiscentia, che cesserà di violarle, perche gli siano parenti? Se questa rissosa carne si sottomettesse alla ragione, laudarei che tua figliuola parlasse con suoi cugini. Ma poi che la passione della carne in tal caso da di calci alla ragione, li dò per consiglio che non fidi anco in mano de suoi fratelli. Vederai per esperientia come nel legno si genera quel verme che rode di dentro esso legno, et che nelle veste nasce la tarma che rode la istessa vesta; voglio dire che l'huomo spesse volte crea nella sua casa colui che poi gli lieva la vita, & l'honore. Piglia ò Faustina per vn' auiso quanto te ho sopradetto, & accetta quest' vltime parole per consiglio, se tu vuoi ò Faustina leuare da te il pensiero, & da tua figliuola il pericolo, tienla sempre occupata in qualche opera faticosa. Quando le mani stanno occupate in qualche buono essercitio, all'hora i cuori si trouano vuoti di vagabondi pensieri. Ogni leggierezza commessa nella giouentù rouina vn merlo della muraglia di nostra vita. Ma l'ocio doue entra è inimico che apre le porte à tutti i vitij, se vuoi sapere ò Faustina donde hoggi è nasciuta la perditione nelle donzelle Romane, lequai à pena sono nate, che presumono d'innamorarsi, stammi ad vdire, che io te lo dirò. La poca diligentia del padre, & le molte delicatezze con le quai sono tenute dalle madri causano che le figliuole lasciando le giuste fatiche, pigliano gli ingiusti solazzi per li variati pensieri. & ociosi mouimenti se le turbano gl'occhi, se gli altera il giudicio, se le guasta la volontà, & finalmente pensando che sia bianco doue l'innamorati si fermino, rimangon terreno commune per tutti i vitiosi. Et concludēdo che non vi è cosa laquale meglio ribatte in questo giogo la palla del penamēto, che tenir le mani ī opa.

L'huomo crea spesse volte nella sua casa colui che poi gli lieua la vita.

Le donne debbono fuggire l'otio.

Quāto pēsiero si pigliaua M. Aur. Imp. di maritare sue figliuole. C.XII.

Marco Aurelio Imperatore hauendo il giudicio molto chiaro, & l'intelletto molto prudente, era per le cose passate molto sauio, nelle presente molto accorto, & prouido nelle future. Perciò conoscendo come la rouina de i Prencipi consiste nel darsi à procurare le cose altrui, & scordarsi le sue proprie, & pure attēdēdo tanto alle sue, che nō curano ponto delle altrui, perciò il cuore suo staua tanto disposto di occuparsi ad ogni impresa à lui conuenenole, che le molte occupationi dell'imperio non diuertiuano l'animo suo che nō si prendesse cura di qualunque minimo della sua corte, ne per tutti di casa sua lasciaua di ministrare per vna impresa dell'Imperio. Questo dico perche Marco Aur. hebbe quattro figliuole nomate Lucilla, Porsena, Macrina, & Domitia lequai si rassimigliauano alla madre p esser belle, ma non già al padre nell'esser sauie, & honeste. Et quātunque le tenesse cō le maestre fuori della sua presētia, tuttauia le teneua sēpre auanti la sua memoria. Et quanto più anni haueua la figliola, tanto maggiori pensieri cresceuano nel cuore del padre, & quando l'infante giongeuano alle età di marirare, il padre già le aspettaua col rimedio. Era vn costume notabile (benche non fusse legge) che le figliuole de

Quattro figliuole di Marco Aurelio.

gli officiali del Senato si maritassero con licentia dell'Imperatore, ma che le figliuole dell'Imperatore si maritassero col parere del Senato. Trouādosi vna di queste infanti d'età, & anco di volontà di maritarsi, ne si trouando M. Aurelio in stato di poterle prouedere, perche era infermo, comandò à Faustina che ne facesse partecipe il Senato; ma essa con ogni sua forza gli contradisse, perche haueua seco disposto di accasare con altri la figliuola, ma in publico escusaua la sua colpa, dicendo che la infante era di tenera età, & che viuendo il suo padre ben beneficio de i Dei, restaua assai tempo alla figliuola per esser maritata. L'Imperatore auedutosi dell'intentione di Faustina, fecela chiamare al letto oue staua amalato, & gli disse queste parole, Molte sono le cose che si tollerano nelle persone particolari, la minor delle quali non si sopporta nelle persone, le quai tengono grado di castigare tutti. Il Prencipe che non ha buona riputatione con i suoi popoli, nō mai sarà vbidito da quelli. Ti dico questo ò Faustina perche tu fai vna cosa in secreto, & ne dici vn'altra in publico; il che guasta il credito di vna tal Signora, & minuisse l'auttorità dell'imperatore, se i miei buoni desiderij trouano nel cuor tuo sinistro intoppo, trattandosi del bene de i tuoi proprij figliuoli, che spererà di te buone opere per i figliuoli d'altri? Ti è paruto che fu meglio dare per moglie la infanta à chi la dimanda alla madre, che à chi il padre ha eletto per genero? Veramente per esser donna tu meriti perdono, ma per esser che sei madre augmenti la colpa. Et non sai che quei matrimonij sono guidati dalla fortuna, & questi dalla prudentia, quei che dimādano le figliuole per moglie de i padri tēgono più tosto l'occhio alla propria vtilità, che il cuore all'altrui bene; io ti ho vdito dire vna volta che tu partoriui le figliuole, ma che i Dei le maritauano, poi che le haueano dotate di mirabile beltà. Io sò che la beltà nelle donne causa desio ne gli strani, sospetto ne i vicini, violenza ne i maggiori, inuidia ne i minori, infamia ne i parenti, & pericolo nella persona bella. Con gran fatica si guarda da quello che da molti è bramato. Certamente ti torno a dire che la beltà delle donne altro non è che vn lordo di vagabōdi; & vn destatore de leggieri, talche da gli altrui desideri depende la propria fama. Non nego, che gli huomini leggieri non cerchino più tosto di accasare cō donna di gran beltà, che con vn'altra di honesta vita, ma dico che la donna la qual si marita solamente perche è bella, ha da sperare, di passar mala vita nella sua vecchiezza. Gliè vna regola īfallibile che da cosa che è stata amata caramente per esser bella, ha da esser molto abborrita quādo sarà brutta. O quanta fatica s'offerisse a colui che si marita in donna bella. Egli ha da sofferir la superbia di quella, perche la beltà, e la pazzia sempre vanno in cōpagnia. Ha da sofferir la sua pazzia, perche nella testa & nella faccia bella stāno di vermi, che rodino la vita, & la facultà. Ha da sofferire i suoi furori, perche ogni donna bella vorebbe esser sola che comādasse in casa, & ha da sofferire il viuer delicato di q̄lla, perche ogni dōna bella vuol

Costume di Romani nel maritare le figliuole.

Il Prencipe che non ha buona riputatione rare volte è vbidito.

vuol paßar la sua vita in piaceri; ha da sofferire la sua boria, perche ogni don na bella vuol esser à tutti preposta, & finalmēte chi si marita cō dōna bella si apparecchi di sopportare la mala vētura. Non fu tanto attorniata Cartagine da gli Scipioni, quanto è la casa della bella donna da gli huomini leggieri. O tristo quel marito il quale stando quieto co'l spirito, & dormendo col corpo, gli innamorati gli vanno d'intorno la casa spiando la sua persona, occhiando le finestre, scalando i muri, scriuendo moti, sonando cithare, ueggiando alla porta, concertando con ruffiane, discoprendo il tetto, & guardando i cantoni. Tutte queste cose accadeno per la bellezza della donna, tuttauia tutte queste cose ridondano alla infamia del marito. Et che questo sia vero dimandane à me, che m'accasai con la tua beltà, e dimādane alla fama mia, qual eßa và per lo mon do, io ti dico aßai, ma credami, che sento assai più. Niuno si lamenti de i Dei perche gli habbino dato moglie brutta per suo destino, l'argento bianco non si lauora se non con la pece negra, & l'albero tenero non si conserua, se non con la scorza molto aspra; Voglio dire che l'huomo il quale ha moglie brutta tiene sicura la fāma. Sciolga ciascuno quello che gli pare, che io dico che l'huo mo, il quale si marita con donna bella, mette la fama all'incanto, & la vita in pericolo. La giouentù de i nostri passati si essercitaua di habituarsi ne le arme, ma hora tutta la occupatione della Romana giouentù si consuma a seruire alle donne. In quel giorno che vna è publicata per bella sin da quel tempo tutti si pongono à bramarla, & affettionandosi loro di seruirla, & non schifandosi lei, di lasciarsi vedere. Dicoti ò Faustina come non ho mai veduto beltà in dōzella Romana, che di effetto ò almen di sospetto non le seguiße infamia. Per lo poco che io ho letto, ò veduto farsi mentione di donne belle Greche, Latine, Spartane, Egitie; & Romane, delle quali non si tiene memoria, perche fußero belle, ma per qualche grā pericolo che auēne à quelle, ò per qualche strano caso accaduto ad altri in quella età per la loro bellezza. Talche per la loro beltà erano visitate nelle sue Città, & per la loro infamia sono infamate per tutto il mondo. Quando il Regno di Cartaginesi tanto bello in ricchezze quanto suenturato nelle arme regnaua la sua Republica col giuditio de saui filosofi, et si sostentaua con discreti mercatanti. Arminio filosofo era tanto stimato tra Cartaginesi, quanto Homero tra Greci, & Cicerone tra Romani. Questo filosofo viße cento & vēti dui anni, de i quali egli che era di singolar giuditio, ne speſe ottanta a gouernare quella Repu. perciò i Senatori Cartaginesi vedendosi conquaßati nel maneggio publico, & allontanādo nelle recreation publiche, & conoscendo come egli era tanto alieno dal pratticare con le donne, quanto era attento nel darsi alli studij, lo pregarono con grande instantia che si volesse accasare, acciochè d'huomo cosi sauio restasse memoria per le età future, ma essendo tāto grāde l'importunità del Senato, quanto era sola la sua resistēza, rispose. Non mi voglio maritare, perche se mi toccarà moglie brutta mi sa rà

La natura d'vna donna bella.

L'huomo ch'ha moglie brutta sicura la fama.

rà forza abborrirla, se ricca, sopportarla, se pouera, mãtenerla, se bella guardarla. Poiche à ogni foggia ciascuna di qſte qualità vale p uccidere mille huomini, à che fine mi debbo maritare? Cõ tai parole ql sauio si escusò di maritarsi. Questo filosofo per li gran studij perdete gli occhi nella sua vecchiezza, la onde non potẽdo piu seruirsi de i libri fu astretto à pigliare penosa cõpagnia di moglie, la quale partorì vna figliuola, et di questa nacquero gli Almicari Cartaginesi cõpetitori delli Scipioni, iquali nõ hebbero meno ualore a difẽdere Cartagine, che i nostri ad aumentare Roma. Mi dirai ò Faustina come in tue figliuole nõ può cadere vn tal sospetto, perche le loro virtù prouederà al pericolo, & la honestà gli assicurerà la persona. Voglioti hora scoprire vn secreto, che nõ è cosa che piu auidamẽte sia ricercata, quãto la dõna che cõ caste guardie, & feminil vergogna sia circõdata. Tepidamẽte si bramano, & lentamente si procurano quelle cose, le quai si possono acquistar facilmẽte. Nõ è cosa piu certa che'l bene d'altrui sia causa de proprio male. Sappi ancora Faustina che le dõne molto honeste per nostra maluagità sono da gli altri ricercate. Certamẽte la loro verecõdia & retiramẽto sono sactte cõtra la nostra honestà. Non leggiamo che la nobiltà del sãgue, ne le ricchezze, ne la beltà della suetura ta matrona Lucretia inuitasse alcuno à desiarla, ma piu tosto la serenità della faccia, la grauità della persona, la purità della vita, & il ritiramẽto de i vitij che si vedeua nella sua famiglia, il buon essercitio nelqual spẽdeua il tempo, il credito che hauea con i vicini, & la buona fama che teneua tra gli esterni, destarono quel pazzo Tarquino à cõmettere quel sforzato adulterio. Voglioti narrare l'origine di questo male. I tristi sono tãto maluagi che vsano male il bene de i buoni, & nõ auiene questo per colpa delle dõne Romane, anzi esse cõ la loro serena honestà accuserãno la nostra malitia auanti gli immortali Dei; tu mi dici ò Faustina che Lucilla è troppo giouanetta da maritare, non sai tu che i padri debbono ammaestrare i figliuoli fin da fanciulli et prouedere alle figliuole fin che sono fãciulle, certamẽte se i padri fussero veri padri, e le madri buone madri, ĩ quel giorno che i Dei gli dãno vna figliuola deuerebbono darsi vn nodo al core, ilquale nõ mai si sciogliesse fin'à ql giorno che dessero marito alla figliuola, pche non volẽdo i padri auari maritarle, & procurãdo le madri di maritarle piu altamẽte, cosi vno p vna cosa, l'altro per un'altra, passano tãto auãti tẽporeggiando che le figliuole si inuecchiano, et in qſto modo sono vecchie da maritare, & à stare sole, sono giouane pericolose, et per se ruir sono di troppo età, & cosi elle viuono in pena, & i padri con pẽsiero, & i parẽti cõ sospetto, se s'hanno da pericolare. O quante donne ho conosciuto figliuole di gran Signori, lequai nõ per mãcamento di dote, ne di ricchezze, nè perche non fussero virtuose, ma solamẽte per vna trascuragine che prolungàua di hoggi in domane in vn momento, sopragiunge la morte al padre & sparue il remedio per le figliuole, talche i padri morti furon coperti di terra, & quelle sepelite

con

La progenie de Almicari cartaginesi.

Che cosa si ricerchi in una donna.

La honestà di Lucretia.

con l'obliuione. Io sono bugiardo se nõ ho letto nelle leggi di Rodiotti, oue ra giona dell'accasamēto queste parole. Comandiamo che il padre per maritare dieci figliuoli non s'affatichi un'hora, ma p maritare una figliuola s'affatichi dieci anni, sofferisca di star nell'acque fin'alla gola, sudi gioccie di sangue, ara col peccato la terra, disheredi i figliuoli, perdi la facultà, auenturi la propria person a. Le parole di questa legge furono pietose alle figliuole, et nõ greui a fi gliuoli, per che dieci figliuoli per eßer maschi si obligano a scorrere p tutto il mondo, ma una figliuola douendo esser buona non è bastāte a uscire di casa. Ti dirò ancora di piu sopra di questo, che si come tutte le cose instabili minaccia no rouina, questo specialmēte accade nelle dõzelle di poca età, le quai riputa no che tutto il tēpo sia perduto fin al giorno che si maritano. Homero dice che le Signore di Grecia annumerauano gli anni della lor uita, nõ dal giorno che nacquero, ma da quel tempo che si maritauano, tal che una dõna greca diman data quanti anni hauea, rispondeua uenti, se erano passati anni uēti da che s'e ra accasata, & nõ quarāta, se erano paßati quaranta da che era nasciuta. Vo lendo con tal risposta affermare che habbino cominciato a uiuere da quel gior no che diedero principio a tener casa, a reggere la famiglia, et a comādare. Il melone che rimane nel melonaro, dopò che è maturo, nõ scampa da questi due successi, o che uiene tagliato, ò robbato. Voglio dire che la dõzella qual tarda a maritarsi non può fuggire che non sia robata, ò infamata. Non uoglio dirti piu se non che si come quando l'uua è matura, di subito li pongono uno che la guardi, acciocbe non sia robata, così la donna quādo è in età di maritarsi, ha necessità di marito, che la guardi, & il parde che la marita, libera la casa sua dal pericolo, & si lieua il pensiero, & dà contento alla sua figliuola.

Legge di Rodiotti nel marita re le figliuo le.

La donzel la che tar da a mari tarsi non può fuggi re l'infa mia.

Come le donne grauide, & specialmente le Prencipesse deuono andare con gran riguardo per lo pericolo delle creature, & si narrano mol ti casi infelici, che auuennero alle donne grauide de gli anti chi per lasciarle contentare le loro uoglie. Cap. XIIII.

VNa delle cose più neceßarie à chi ha di andare pellegrinādo per larghi, & mõtuosi paesi, è che auāti il suo partire s'informi bene del camino p che gli è cosa nõ di minore affanno, che di pericolo, che al tēpo di prēdere ripo so, si cominci di nuouo andare in camino. Niuno mi potrà negare, che tutta la vita humana sia altro, che una longa giornata, laquale comincia dal giorno che si nasce, & ha fine, quādo moriamo, perche finalmēte hauer longa, o cor ta la uita, altro nõ è, che gionger tardi, ò per tēpo alla sepoltura. Per mio aui so tra tutte le pazzie, q̃sta è la maggiore, quādo uno per suo auiso abbōda di consiglio per darne ad altri, & per giudicio de gli altri, mãca di consiglio, per darne à se steßo, pche giustamēte si può chiamar pazzo colui, che chiama gli altri pazzi, et si reputa sauio. Ragioneuolmēte ĩ questo caso ciascuno douereb be star cheto, et lasciar uiuere il suo uicino, & se si reputa sauio nõ tenga gli al tri da pazzi, poi che nõ ui è alcuno tanto prudente, che non gli faccia mestiero

La vita hu mana non è altro che vn giorno la cui mat tina è quan do si nasce & la sera quando si muore.

di tutta

di tutta la sua prudētia, ne vi è alcuno tanto sauio, che non sia bisognoso della sua sapientia, perche non mai vedemo alcuno tāto vecchio, nè di tanta esperiētia alquale non giouasse vn sano, & maturo consiglio. Se questa necessità si uede essere ne gli huomini molto uecchi, che auenirà in q̄lli, che son molto giouani, iquali nō hanno le carni secche, ma verdi, il sangue non freddo, ma caldo, il caldo non morto, ma uiuo, i muouimenti bestiali nō mortificati, ma uiuacissimi, & à dentro incarnati, & indi auiene, che i giouani amano il proprio parere, & sprezzano l'altrui giudicio. Gli alberi mentre che son teneri s'acconciano di modo che crescano dritti, & s'auezzano i caualli à portare il freno, mētre che son poledri. Si pigliano gli vccelli di nido per meglio domesticarli, & medesimamēte si pigliano gli animali piccoli per auezzarli à quello che ci fa bisogno; la onde voglio inferire, che dobbiamo ammaestrare i figliuoli fin che sono piccioli, accioche poi sappiano viuer bene. Auiso i padri che hanno figlioli, le madri, c'hāno figliole, che non ui è rimedio, che si possa prouedere al la trista naturale inchinatione de nostri figliuoli, se nō insegnarli da fanciulli ad hauer buona creāza, perche porta gran pericolo il ferito, se nō gli cauano sangue per tempo. Tornando hora al proposito, accioche tutte le cose siano ben'ordinate, diremo in qual modo si debbe creare il fanciullo, & prima tratteremo, come si deue usar gran cura, poi che è generato, & si muoue, come cosa che uiue nel ventre della madre, perche le Prencipesse, & gran signore hanno da viuere molto ritirate, poi che si sentono hauer ne vētre la creatura. Potrei rimanermi da ragionare di questo, perche sono religioso, & nō ho hauuto moglie, ma per quāto ho letto, et ueduto, ardirò à dire una parola, perche molte volte dà miglior consiglio vn sauio d'vna cosa, laqule egli ha letto, che non la darebbe un'huomo semplice, che l'habbia esperimentata. Parmi, che sia cosa, che veramente accade tra'l medico, & l'infermo, quando l'infermo patisce i dolori della sua malatia, & che dal medico dimanda che male è il suo, come si chiama la sua infermità, & che rimedio vi è a saluarla, tal che vede come il medico sà per la sua scientia, che l'infermo, che sente il suo male per esperientia. Non si può negare, che le Prencipesse, & gran signore non sappiano per esperientia qual discontio porta seco l'esser grauide, & il gran pericolo, che è nel parto, ma non sanno d'onde uenga questo danno, ne quale rimedio vi sia, perche molti sono, che si lamentano de i frutti ma nō sanno quai siano i ladri. A mio parere le donne grauide debbono andare à passo à passo, e con riposo & si guardino da correre, perche se fanno poca stima della loro persona debbono tenere conto della sua creatura. Quanto è più precioso il licore, & il vaso doue stà più delicato, deuesi tanto più temere del pericolo. Voglio dire, che la complessione delle donne grauide è molto delicata, & l'anima della creatura è molto preciosa, & però si deue guardare attentamente perche il tesoro di tutte l'Indie non agguaglia la creatura, che tine la donna grauida nelle viscere. Quando vno pianta la uigna, di subito la circonda di legni

Bisogna ammaestrar i fanciulli quando sono piccioli accioche sappiano uiuer bene quando sono giouani.

Auiso vtilissimo per le donne grauide.

ò siepi, acciochegli animali non la guastino andando in pascolo, & che i viandanti nō la vindemino, quādo l'uua è matura, & se fa q̄sto vn lauoratore, per cogliere vn poco di vino, ilquale non sempre gioua à l'anima, & al corpo, quāto maggior diligētia deue vsare la donna grauida, laquale ha da rēder cōto al Creatore della sua creatura, à la Chiesa del suo Christiano, & al marito del suo figliuolo? Parmi che douēdosi rēdere tāto stretto conto nella morte, che si douerebbe vsar grā guardia nella vita, perche Iddio sa tāto minutamente le cose di nostra vita, che niuno in quel giorno lo potrà ingānare. Non è patiētia, che possa sofferire, nè cuore, che possa dissimulare à vedere un'huomo, c'habbia ottenuto quāto bramaua, cioè hauer la sua moglie grauida, & poi che per vn picciolo discōtio mācādoui poco al parto, la trista madre è astretta à morire, et l'innocēte fanciullo non può nascere. Quādo una donna è sana, et che poi trouādosi grauida non stà quieta, essa è degna di gran colpa, quando per correre, per ballare, ò saltare, le succede qualche desastro, et il marito ī questo caso ha molta ragione di sentire nelle uiscere, et piangere questa disdetta, perche il giardinero sente grande affanno, quando l'albero si carica di fiori nella primauera, et che poi non produce frutti per colpa di vn poco di ghiaccio. Non solamēte è male, che le donne corrino, ò saltino quando son grauide, ma questo nelle gran signore è cosa dishonesta, perche le dōne saltatrici sempre furono tenute leggiere. Le donne generalmēte, et in particolare le Prencipesse, et grā signore deuono andar lētamente, et starsi chete, perche il corpo quieto manifesta che la persona è ben qualificata. Tutte le donne naturalmēte bramano di esser honorate, et tenute in prezzo, et perciò le faccio sapere in questo caso, che nō ui è cosa di maggior honore alla donna nella Rep. che esser circonspetta nel parlare, et reposata nel caminare, perche la donna, che nel caminare, & nel parlare mostra leggierezza, gli è impossibile, che non sia sprezzata, & abborrita. L'anno da Roma edificata 466. i Romani mādarono Curio Dētato à guereggiare co'l Re Pirro, il quale teneua Taranto Città, et indi faceua gran danno al popolo Ro. Perche Romani erano disposti di acquistare le terre esterne, et non haueano patiētia, che gli huomini esterni intrassero nelle loro proprie. Questo Curio Dentato fu quello, che finalmēte superò Pirro, & medesimamēte fu il primo, che conducesse elefanti à Roma nel suo trionfo, la ferocità de i quali elefanti pose gran spauēto nel popolo Romano, perche stimauano poco à uedere i Re carichi di ferro, ma gli parcua gran marauiglia à ueder gli elefāti cosi adobbati. Questo Curio Dentato hauea solamente vna sorella, la quale egli vnicamente amaua perche erano stati sette fratelli, ma due morirono alla guerra, & gli altri tre di pestilentia, cosi gli era rimasto solamente vna sorella, laquale perciò egli amaua cordialmēte, perche la morte de i figliuoli tenuti in delitie, altro non è, che vn destare l'amore per i figliuoli disfauoriti, questa sorella di Curio Dētato era maritata ī un Cōsolo Romano, et si trouaua grauida di sette

Trionfo di Curio Dentato fatto men lieto per la morte della sorella.

mesi,

mesi, nel giorno che diedero à suo fratello il trionfo, & à caso ballò, saltò, & danzò tanto quella notte del trionfo per amore del fratello, che essa iui partorì di subito vn figliuolo, & fu tale il desastro, che la madre morì, & il figliuolo non puote viuere. Cessò di subito la festa del trionfo, & il padre del fanciullo per la molta tristezza perdè la fauella, perche il cuore sopra preso da subito affanno, perdè in vn tratto i sentimenti. Tibullo il Greco nel terzo de i casi de i trionfi narra à longo quest'historia. Passati anni noue poi che i Re furono cacciati di Roma, per la violenza, che Tarquino fece alla casta Lucretia, i Romani fecero vna dignità nomata Dittatura, et il magistrato Dittatore, & chi hauea questa dignità era signore, e monarca sopra tutti, perche i Rom. videro come non si potena gouernare la Repub. se non per vn sol capo. Ma perche il Dittatore hauea tanta auttorità mentre che gli duraua tale officio, come hora tiene l'Imperatore, i Romani temendo che douentasse tiranno, prouederono, che tal officio durasse solamente sei mesi dell'anno. & passati quelli, elegeuano vn altro, & in vero faceuano ottimamente, ordinando che tale officio duraße sei mesi, perche molte volte il Prencipe, il quale pensa di hauere perpetua auttorità, si scorda di amministrar la giustitia. Il primo Dittatore i Roma fu Largio Manilo, che fu mandato contra Volsci, i quali in quei tempi erano i maggiori nimici, c'hauessero i Romani. Perche Roma fu fondata in tal segno, che sempre fu amata da pochi, et abborrita da molti. Tito Liuio dice che q̃sto Largio Mamilo vinse i Volsci, & trionfo di quelli, & al fine della guerra gli rouinò vna Città potentissima, nomata Coriola, & medesimamente destruße molte fortezze, et luoghi di quella prouincia, perche i cuori de gli huomini crudeli non solamente struggono le persone, ma ancora pigliano vendetta delle pietre. Grandissimo fu il danno, che fece Mamilo in questa terra de Volsci, molti furono gli huomini, che egli vccise, infiniti tesori che rapì, & grande fu il numero de i prigioni, che condusse nel suo trionfo, & specialmente vi condusse prigionera vna donzella generosa, & bella, la quale egli si teneua in casa per solazzo della sua persona, perche gli antichi Romani dauano al popolo tutti i tesori per la guerra, pigliauano ogni cosa viciosa, & delitiosa per la casa sua. Et essendo grauida questa donzella, Largio Mamilo la condusse ad vn giardino, nel quale i frutti si maturauano per tempo, oue la giouane trauagliata da gli incommodi di esser grauida, & essẽdo i frutti maturi per tempo, ne mãgiò tanti, che di subito partorì in quel luoco vna creatura in tal modo, che partoriua da vna parte, & dall'altra vomitaua. Questo auenne ne gli horti di Vulcano, duoi giorni dopò che Largio Mamilo trionfò, & fu vn caso miserabile da narrare, perche il figliuolo, che nacque, la madre che partorì, & il padre che l'ingenerò, in quel medesimo giorno furono sepolti in vna sepoltura, & questo non fu senza lagrime di tutta Roma, talche se si potesse recuperare co lagrime la vita, niuno di loro sarebbe stato posto nella sepoltura. Il primo figliuolo

Dittatura quanto tẽpo duraua & per qual cagione.

Caso mirabile di padre, di figliuolo morti in vn giorno.

gliuolo di Roma, ilquale contra la sua madre Roma prendesse arme, fu Tarquino superbo, il secondo figliuolo che si volse contra di quella fin di Lucan'a, fu Quinto Mario, il terzo figliolo, che uenne cōtra di esso fu il crudel Silla. Questi tre figlioli di Roma fecero tāti crudeli danni alla sua madre Roma, che i dāni delle tre guerre fatte contra l'Africa, furono stimati poco rispetto a questi, perche i nemici nō poterono ueder i muri di Roma, & i figlioli di Roma nō ui lasciarono pietra. Nō è da stimar poco le cose, che rouinarono q̄sti tirāni, gli edificij, che spiarono, gli homini che vccisero, le dōne che sforzarono, & quei che fecero orfani, pciò nō è da far poca stima, che fussero in Roma tāti uicij & viciosi, perche nō si rouina vna Rep. perche māchino ricchi, & generosi edificij, ma perche vi soprabōdano gli huomini uicisi, & vi mancano i virtuosi. Di questi tre Romani, quello che si noma Quinto Mario era stato tre volte Consolo, vna uolta Dittatore, & quattro uolte Censore, & al fine fu con grande ignominia bandito di Roma, & per uendicarsi di tale ingiuria, torvò cōtra Roma con essercito copioso, perche il cuore afflitto, & superbo, non mai passa la uita chetamente, finche non si uendica de suoi nimici. Et stando quasi alla porta di Roma, fu pregato strettamēte, che nō uolesse rouinare Roma sua madre, & non uolse placarsi à preghi di alcuno finche non uēne à lui sua madre, & una sua nipote, le quale egli molto amaua à preghi, et lagrime delle quali rimesse lo sdegno, & leuato l'essercito, si partì, perche molti cuori più tosto si placano con pietose lagrime, che con importunità, & giuste ragioni. Le dōne Romane si stimauano assai, per hauer i capelli lunghi, & biōdi, & portare la cintura alta, & stretta, perciò trouandosi la nepote di Quinto Mario grauida nel dì, che si fece la pace tra'l suo auolo, & Roma, si strinse molto con la cintura per parer piu bella, & questo le fu occasione, che disperdè una creatura. Et se ne prese la madre tanto affanno, che nascēdo la creatura morta, essa medesimamente di subito abbandonò la vita, per la cui morte subito caddè morta l'auola sua, la onde tutto'l piacerè della pace fatta, si mutò in affanno, perche egli è costume molto antico, che quando il mondo stà in gran solazzo, la fortuna suole uenire à turbare li animi con qualche riuerscio. Questo narrano Tibulo, & Porfirio Greci auttori.

Le republi che perche cagione ro uinano.

L'authore narra i casi sfortunati che auennero a donne grauide. Cap. XV.

Fornita la guerra di Taranto, subito si cominciò la prima guerra Cartaginese. La occasione di cosi longa, & pericolosa guerra fu per lo possesso delle Isole Magliorquine, perche volendo uno pigliarle & l'altro diffenderle durò tra loro la guerra 40. anni pche molte uolte la rouina, & il dāno che si fa nella guerra, senza cōparatione è maggiore, che l'interesso, sopra'l quale si fa la guerra. Il pitmo capitano de Romani in q̄sta guerra fu Caio Duellio, &

Hannone

Hannone il primo de Cartaginesi, i quai cõ le loro armate cõbatterono nel mare di Cicilia, & fu la battaglia crudelissima, perche si cõbatteua in mare oue si temeua il furore dell'acqua, & la crudeltà della lãza, perche cõ qualũque sia di queste cose pericola la uita. Il capitano de Romani fu ĩ questa battaglia uittorioso, perche affondò quattordici naui, & ne prese trenta, ammazzò tre mila huomini, & menò prigioni tre mile Cartaginesi, & fu questa la prima vittoria c'hebbero i Romani per mare, delche essi pigliarono grã piacere, poi che si trouauano i Romani inuiti in terra, & uittoriosi in mare. Caio Duellio partitosi di Cicilia, uenne à Roma oue hauea una sua sorella nõ meno uirtuosa che ricca & bella, nella cui casa alloggiò, iui diede una cena à tutti i Senatori che si trouauano ĩ Roma, et à i capitani che ueniuano cõ lui dalla guerra, per che gli huomini uitiosi non sãno in altro modo honorare i loro amici, se nõ cõ uitandoli à mangiare cibi delicati, la sorella di Caio capitano mangiò più del solito, per l'allegrezza della uenuta del fratello, & p lo solazzo che si prese in quella cena, perciò hauendosi caricata di cibo più di quãto conueniua à dõna grauida nel torre combiato da i conuitati, le prese un gran uomito, & mãdò fuori dalla bocca non solamente il cibo c'hauea nello stomaco, ma anco tutto'l sangue, c'hauea nelle uene. Cosi partorì malamente la creatura, c'hauea nel uentre, & poi le uscì l'anima del corpo. Questo miserabil caso è nõ meno doloroso che gli altri, nel quale Caio perdè la sorella, il marito pdè il suo figliolo, essa perdè la uita, & Roma perdè cosi eccellente Romana, & sopra tutto essendo auenuta si misera disgratia in tẽpo di tanta allegrezza perche non può esser peggior augurio, che quãto tra le grãde allegrezze accade qualche tristo caso. Biondo nel libro della declinatione de l'Imperio fa mentione di questo. Nella seconda guerra Africana, tra Roma & Cartagine, che fu l'anno cinquecento quaranta da Roma edificata, erano in quella guerra capitani Paolo Emilio, & Marco Varrone, & questi due Consoli fecero la memorabile battaglia à Cãne prouincia di Puglia, & dico molto memorabile, & famosa perche Roma non mai pdè tãta nobilità di giouentù Romana, quanto vi rimase morta in quel giorno. Di due Cõsoli Paolo Emilio fu ammazzato, Marco Varrone vinto, & Annibale rimase nel campo vittorioso; furono morti de Romani trẽta Senatori, trecẽto officiali del Senato, quarãtamila fanti, & tre mila caualli eri, & finalmẽte q̃l giorno sarebbe stato l'ultimo del Romano popolo, se Annibale, si come era stato valoroso à uincere si crudel fatto d'arme hauesse hauuto giudicio, di seguire cosi generosa uittoria. Publio Varrone poco auãti, che andasse alla guerra, s'hauea accasato cõ vna Romana, bella & giouane, nomata Sofia, la qual rimase grauida di sette mesi, et quãdo udì che Paolo Emilio era morto, e suo marito superato, subito cadè morta rimanẽdole la creatura uiua nel corpo. Questo fu il più miserabil caso de gli altri, pche Publio poi che fu vinto, & uide morto Paulo Emilio, & tanta strage nel Ro-

La prima vittoria nauale che hebbero i Rom. fu cõ tra i Cartaginesi.

Annibale per non saper vsar la vittoria, fece minor la sua gloria.

mano popolo,la fortuna volendolo condurre all'estremo,lo condusse in Roma à tempo che vide aprire il uentre alla moglie,per cauarne il figliuolo, & sepellire la madre. Dice Tito Liuio,che Publio Varrone rimase tãto afflitto di esser stato vinto,& che gli fusse morta la moglie con si infelice caso,che tutto'l rimanente di sua vita non volse radersi la barba,nè dormir in letto,nè sedere à tauola à mangiar,nõ si dobbiamo marauigliar di questo,perche molte volte vn cuore sente tanto affanno in spacio di un'hora che gli resta da piãgere fin che viue. Se nõ dubitiamo dell'historia di Tito Liuio; i Romani hebbero lõga,& aspra guerra con Sanniti, la quale durò anni sessantatre continuamẽte,finche anco Rutulo Consolo che era huomo pacifico,& uirtuoso fece con loro ottimo appuntamẽto di pace,perche gli huomini generosi, et virtuosi,sempre deuono inuitare alla pace i loro nimici. Ma seguẽdo la guerra tra loro molto stretta,Tito Vetturio,& Spurio Pestumo,che erano Romani capitani, furono uinti da Ponto valoroso capitano de Sanniti, il quale hauuta tãta uittoria,fece cosa,laquale nõ mai era stata vdita,ne ueduta,cioè,che à tutti i Romani prigioni,pose sopra'l collo vn giogo, del quale erano scritte queste parole. Quãtunque spiaccia à Roma,Roma starà sotto il giogo de Sanniti. I Romani,che si dolsero assai di quest'ingiuria,s'ingegnauano di uẽdicarsene,perche i cuori molto arroganti,nõ possono patire, che altri habbino pensieri prosontuosi. I Romani poi crearono loro capitano Lucio Papirio,che andasse contra Sanniti il quale era più auẽturato,che bello,perche era molto losco,& hauea si dato alle arme per tempo,cosi gli fu tanto fauoreuole la fortuna,che nõ solamente uinse,rouinò,& destrusse i Sanniti,ma etiandio la ingiuria,che riceuerno i Romani da Sãniti,molto maggiore la riceuerono i Sãniti da Romani, perche tãto è variabile la fortuna che quelli, i quali salirono sul colmo della felicità humana,hoggi li uediamo buttare doue si buttano le immõditie. Questo Lucio Papirio finalmente uinse i Sanniti, & non si contentando di tenerse li prigioni,nõ solamente gli pose il giogo sopra'l collo,ma anco gli legò cõgiõti al giogo,& in fatto gli fece arare,à due,à due la terra,pungendoli, & affligendoli,i Romani, che li seguiuano con la guida. Se i Sanniti hauessero usato pietà uerso i Romani uinti,i Romani gli hauerebbono hauuto pietà, quãdo si uidero uittoriosi. Per tanto dico che tanto bisogno hanno gli huomini felici di buon consiglio,come i miseri di qualche rimedio, perche l'huomo,il quale nella prosperità non sarà pietoso, non si marauigli poi se nelle auersità non trouerà alcuno amico. Haueua questo Lucio Papirio vna sola figliuola maritata ad un Senatore,che si nominaua Torquato,& essa polita, laquale essendo grauida ne i giorni,che douea partorire, andò à riceuere suo padre, il che non douea fare essendo la gente in gran numero,che gli andaua contra, & essa grauida,auenne,che nell'entrare in una porta,fu da molti tanto ristretta, che le venne uno accidente,per lo quale essa perdè la vita,& suo padre l'allegrezza. Lucio Papirio sentì tanto affanno per la morte di questa sua vicina

Dolore di Varrone in che cose esteriori fu mostrato da lui.

Gli huomini felici non meno hanno bisogno di chi dia loro cõsiglio che s'habbiano i miseri di chi dia loro soccorso

figliuola, specialmente perche era morta cosi di subito, che per lo gran dolore che ne mostrò, se ne scandalizò tutta Roma. Ma che gli cadesse sopra questo mancamento come cadde sopra persona tanto valorosa, laquale non si puote preualere della sua sapientia non è da marauigliarsi, perche molti sono arditi a sparger l'humano sangue, de loro nimici, & nō possono rafrenare gli occhi a piagnere. Anio Seuero nel terzo libro dell'infelice fortuna dice che in quel giorno, quando auenne questa disgratia a Lucio Papirio egli leuò gli occhi al cielo & disse questo, perche, o fortuna, che inganni tutti i mortali, mi facesti vittorioso nella guerra per ingānarmi, & hora vuoi ch'io sia vinto nella pace per piu affliggermi? Ho voluto narrar tutti questi essempi delle historie antiche, perche tutti conoscano quanto sono delicate le donne grauide, & quanta vigilantia deuono vsare i mariti à guardarle da pericoli, perche non vi è cosa tantn liquida, tanto dilicata, nè tanto inuetriata & frale da rompersi, quanto la donna grauida, perche si troua qualche vedro, ilquale cadendo a terra non si rompe, & vediamo vna grauida solamente per voltare vn piè nel zocco lo partorirà malamente.

Fragilità è tenerezza delle donne grauide.

Come le donne grauide & specialmenre le Prencipesse, & gran Signore deuono esser seruite & ben trattate da i lor mariti. Cap. X V I.

S'Habbiamo bene inteso il capitolo passato troueremo che quelle donne grauide pericolarono, alcune per esser saltatrici, altre per esser golose, altre per che furono deuoratrici, alcune perche andarono alle feste, altre per parer galante, & tutto questo auenne loro per lor colpa, perche uolsero esser micidiali di loro medesime Certamēte le Prēcipesse, & gran signore son degne di grā castigo, quādo per loro colpa malamēte partoriscono le creature. Io uorei che pigliassero essēpio, non da gli huomini, ma da gli animali brutti. perche non è nelle selue, ò ne i mōti animale tāto bestiale, che nō si scosti da quel luoco, oue comprende che la uita porta pericolo, le orse, le leone, le lupe, per grande causa escono da' lor couili, e caue quādo son grauide, e questo fanno per leuar le occasioni à i cacciatori di trouarle. Se fano q̄sto gli animali brutti, i cui parti sono in pregiudicio dell'huomo, perche gli affamati suoi figliuoli mangino i nostri animali innocēti. Tāto più lo deue fare la dōna grauida, il cui parto è uno aumēto del popolo Christiano. Se le donne nō partorissero i fanciulli, ancor che vi fusse la terra, nō vi sarebbe, chi la facesse esser popolata, perche Iddio creò tutte le cose perche seruissero alla creatura humana, et creò essa humana creatura, perche seruissero al suo creatore. Le donne grauide pigliano essempio dal castagno, dalla noce, & dal nociuolo in qual modo guardino i lor frutti, poi che son grauidi di fuori, il castagno li defēde con un riccio pungente, la noce con vna guscia molto dura, talche l'aqua non li bagna, ne i uenti li gittano à terra. Poi che gl'alberi, i quali hāno solamēte la vita vegetatiua, e gli animali, c'hāno uita sensitiua, mostrano di hauer tanta cura, che i lor frutti vengano à luce, molto maggior diligentia deuono usare le donne grauide, c'hāno

Donna grauida da chi deue pigliar essempio nel tenere il parto.

anima intellettiua, acciochè per loro trascuraggine nõ nasca male le creature. Giudichi ciascuno quãto poco importa all'homo, che egli perda le noci o le castagne, & quãto importa alla chiesa, se perde la creatura nel uẽtre della madre, perche la santa madre chiesa non piãge se si aggiaccino le uiti, ma pche si perdono le anime, l'homo per vedere il frutto della benedittione, che esso brama, & che la dõna grauida si vegga partorita bene, deue il marito alleggerire essa moglie da ogni fattica, & la moglie deue guardarsi da viuere molto delitiosamẽte, pche gli è regola generale nelle dõne grauide, che la molta fatica le fà partorire malamẽte, & le molte delitie le fãno pericolare, l'homo è crudele & inhumano, ilquale vuole che la moglie s'affatichi tanto essẽdo grauida, quãta faceua prima, che s'ingrauidasse, pche l'homo uestito non corre tã to come fà il nudo. Arist. nel li. settimo de gli animali dice, che il Leone quãdo ha la Leona grauida, non solamẽte piglia animali per lo cibo suo, & de lei, ma etiandio le và d'intorno la notte, & il giorno per guardarla da' pericoli, pciò voglio ĩferire, che quãdo le Prẽcipesse, & grã Sig. sono grauide, gli è ragioneuole, che siano da i lor mariti seruite, e tenute liete, pche nõ le può il marito fare così grã seruitio auãti il parto, quãto essa fà a lui quãdo gli partorisce un figliolo. Cõsiderãdo il pericolo, che corre la dõna nel partorire, e'l trauaglio che sẽte il marito a seruirla, vederemo, che sẽza cõparatione è maggiore l'affãno, p lo quale passa la dõna, che l'incõmodo del marito sofferto, perche la dõna nel partorire fa più delle sue forze & il marito, ancorche le serua fa meno di quello che deue. L'homo generoso, virtuoso, & pio, dal tempo che sẽte la moglie esser grauida, nõ si dourebbe allontanar da quella ne hora ne momento, perche'l buõ marito ha p legge, che pieghi gli occhi a mirare la moglie, adoperi le mani a seruirla, la robba & il cuore à contẽtarla. Non si riputi a fattica l'homo di seruire, & cõpiacere alla moglie grauida, perche la fattica del marito consiste nelle forze, ma la fattica della dõna stà nelle uiscere, et che è di maggior affãno quãdo esse uogliono scaricarsi della creatura nel partorire spesse uolte vãno nella sepoltura cõ q̃lla. Non meno si deuono riprẽdere le dõne plebee, le quali essendo grauide uogliono essere essente da ogni facenda di casa, il che esse nõ douerebbono fare, ne i mariti acconsentirui, perche l'ocio non solamente è l'occasione, che nõ meritiamo il cielo, ma ancora, è causa che le dõne nõ partoriscono bene. Pigliãdo da una parte una Signora, la quale essendo grauida si gouerna chetamẽte, & una lauoratrice, che fa mediocre fattica, per mio parere pericolano più Signore tenute in delitie, che semplici lauoratrici, la carne molto grossa, è grassa, e quella ch'è magra, è insipida, ma quella che non è magra ne grassa, è saporosa. Voglio inferire che il marito deue procurare di scaricare la moglie da grã fattica, & la moglie deue fuggire le molte delitie, hauendo riguardo a quello, che se gli conuiene, perche il mediocre essercitio causa, che si partorisca con minore affanno. Medesimamente le donne grauide, & specialmente le generose deuono guardarsi da esser deuoratrici, & golose per

Natura del Lione quã do conosce la Leonessa grauida.

Officio del marito nel tempo della grauidãza de la moglie qual debbe essere.

La donna golosa con gran fatica è continente è casta.

che le donne ancora quando non sono grauide, son tenute à viuer molto sobriamente, perche la donna, che mangia assai, con gran fatica sarà casta. Sogliono le donne grauide lasciarsi traportare à mangiare molte cose da golose, & sotto colore, che mangino per se & per lo figliolo, pēsano di hauer licētia che nel mãgiare possino fare qualunque eccesso, nondimeno q̃sta licentia non solamēte è ingiusta, ma anco dishonesta alla madre, & nociua al figliuolo, perche veramēte de gli eccessi, c'ha fatto la madre essendo grauida, si generano poi molte infirmità nella vita del figliuolo. I mariti parimēte si deono guardare di offēdere le loro mogli, poi che s'aueggono che siano grauide, perche veramēte si vede che molte donne grauide più tosto disperdono per le molestie che gli sono date da diuerse persone, che per disordini, che esse faccino. Se la moglie quãdo è grauida offende in qualche cosa il suo marito, egli come huomo prudēte, finga di non auedersene hauendo riguardo al figliuolo, che essa ha nel ventre, & non all'ingiurie, ò negligentia da quello rimessa, perche finalmente la madre nõ può hauer si grã colpa, che il figliuolo nõ habbia maggiore innocētia. Nõ siamo astretti di legger questo ne i libri, ma si bene di guardarlo ne gli animali, i quai quando le loro femine sono grauide, non le pigliano per giacersi cõ queste, nè esse si lasciano pigliare. Voglio dire che gli huomini generosi & di alto stato quãdo sentono la moglie grauida, douerebbono per sua honestà separarsi da quella quanto all'vnione carnale, & che si ritirerà poi da quelle in tal caso, lo teniremo per più virtuoso, & temperato. Non dico già questo, perche sia de obligo à farlo, talche non lo facendo, sia peccato, ma lo dò per consiglio à gli huomini virtuosi perche alcune cose s'hanno de fare di necessità, & altre per honestà. Diodoro Siculo dice, che nel regno di Mauritania era pochi homini, & vi nasceuano tãte donne, che per ogni huomo ne erano cinque, perciò haueuano vna tal legge, ch'vn marito almeno pigliasse tre mogli, ma faceuano una cosa peggiore, che se quãdo moriua il marito, alcuna delle mogli fusse viua, quella era astretta à sepelirsi col marito, & se non faceua questo in termine d'vn mese se non moriua, l'vccideuano per giustitia, dicendo che la moglie vedoua viueua con pericolo nella sua casa, talche era più honesto, che essa fosse accompagnata col marito nella sepoltura. Nelle Isole Balcatrice aueniua il contrario, perche nascendoui molti huomini, vi erano si poche donne, che vna donna haueua sette huomini, & haueano per costume, & massimamente tra poueri, che vna donna haueua cinque mariti, & gli homini ricchi mandauano à regni esterni per donne, perche i mercanti caricauano di donne per venderle, come si vsa di caricare per altre mercantie. Et per causa di questo era costume in quelle isole, che le donne quãdo si trouauano grauide perche erano poche essendo di sette mesi le leuauano da i lor mariti, & le rinchiudeuano ne i tempij, oue le notriuano del publico, perche gli antichi haueano intãta ueneratione i lor Dei, che à niuno consentiuano, che si portasse da mangiare à i tempij, ma voleuano che mãgiassero di q̃llo che era sacrato à i Dei loro. I Barari rinchiude-

L'huomo non deuerebbe giacere con la moglie quando è grauida p honestà.

Legge de Morica. le donne vedoue.

rinchiudeuano le lor mogli in quel tempo ne i tempij, prima accioche i Dei tenendole ne i tempij, le fossero propitij nel parto, & poi per leuarle in quel tempo da pericolo, & anco perche riputauano che fusse vna bruttura, che le mogli in tali tempi stessero con i mariti. Publio filosofo molto famoso nel quinto libro de i costumi de gli antichi dice, che nel regno di Pãnonia, che hora si chiama Ongheria, si teneua tanto conto della moglie grauida, che quando vna vsciua di casa, quanti s'incontrauano in lei, erano obligati di andare, & tornare cõ essa, talche in quei tempi la donna grauida era tenuta in tanta riuerentia, come hora si riuerisce il santo sacramento dell'altare. Non haueuano minor priuilegio le donne grauide di Cartagine, quando quella città era in fiore, perche si come i micidiali hora si preuagliono delle chiese per assicurarsi, cosi erano sicuri della giustitia, quei che ricorreuano, ò si accostauano ad vna donna grauida. I Galli Transalpini, come dice Frontone nel libro della veneratione de i Dei, non solamente portauano gran riuerentia alle donne grauide, ma vi vsauano ancora grã diligentia, perche partorissero bene, perche gioua poco alla naue, che sia passata per tutti i mari sicura, se poi pericola quando deue pigliar terra. Le cose andauano in questa guisa, che tutti i gentili haueano ne i tempij Dei maggiori, & in casa minori Dei, i quai si chiamauano Lari, & Pennati, cioè Dei famigliari, & quãdo vna dõna douea partorire, tutti i vicini le portauano i lor Dei famigliari, dãdosi à credere, che quãto fosse maggiore il numero de i Dei, tanto fossero piu potenti a liberarla da quei pericoli del parto.

Chi fu Pisto Filosofo quai sententie egli disse, & le regole che egli diede alle donne grauide. Cap. XVII.

NE i tempi di Ottauio Imperatore fu vn filosofo, chiamato Pisto, che era della setta Pitagorica, & nel tempo quando fioriua Roma, costui era molto amico di Ottauio, & fu ancora molto amato dal popolo; ilche non è da istimar poco, perche communemente auiene, che l'huomo il quale è molto intrinseco al Prencipe, è abborrito dalla Rep. L'Imperatore Ottauio era molto beneuolo, & amoreuole, talche quando egli mangiaua con i Capitani, sempre ragionaua di guerra, quando cenaua con i filosofi sempre ragionaua circa le cose di scientia, & era nimico di chi dicesse auanti à lui parole dishoneste, ouero ociose. Questo Pisto fu huomo di singolar grauità nelle cose importanti, et molto grato nelle facetie, & cose da giuoco ĩ diuersi modi. Egli fu interrogato dal l'Imperatore Ottauio di cose diuerse, & io scriuerò alquante di quelle interrogationi con le risposte di esso Pisto, & sono le sequenti.

Dimmi ò Pisto de gli huomini che viuono nel mõdo, quale giudichi tu, che sia più pazzo? Rispose il filosofo, per mio parere, io reputo più pazzo colui, del cui parlare non si caua alcun frutto, perche veramente non è tanto pazzo colui, che butta le pietre, come è colui, che dice parole ociose.

Dimmi ò Pisto, chi noi potiamo pregare che parli, & à chi si deue comandare, che taccia? Rispose il filosofo, gli è bene à parlare, quando il parlar gioua, & è bene tacere, quando il parlare è per annoiare, perche uolendo uno ragionare per bene, & procurando l'altro difendere il male, si lieuano le guerre del mondo.

Dimmi ò Pisto, qual cosa debbono i padri insegnar a' loro figliuoli? Rispose il filosofo. Parmi che i padri sopra niuna cosa debbano esser più vigilanti circa l'ammaestrare i suoi figliuoli, che di non fargli uitiosi, perche il buon padre debbe hauer piu caro, che'l figliuolo muora bene, che egli uiua male.

Dimmi ò Pisto, che farà l'huomo di queste due cose quando si dice la uerità condanna se medesimo, se mente, si salua? Rispose il filosofo. L'huomo uirtuoso piu tosto debbe eleggere di esser uinto con uerità, che uincere con bugia, perche non può durar lungo tempo la prosperità nell'huomo bugiardo.

Dimmi ò Pisto, che farà l'huomo prudente per trouar riposo? Rispose il filosofo. A mio parere non può hauer riposo altr'huomo, che colui ilquale fugge i molti turbamenti, & trafichi, perche l'huomo, c'ha molte facende, medesimamente ha molti pensieri, & i molti pensieri portano duri trauagli.

Dimmi ò Pisto, con qual via l'huomo più si dimostra eßer sauio; Rispose il filosofo. Non si può vedere maggior proua, che vn sia sauio, che s'egli ha patientia di sofferire ingiuria da vn ignorante, perche per sofferire vn' ingiuria, più si preuale il cuore della prudentia, che della scientia.

Dimmi ò Pisto, qual cosa può essere lecitamente desiatá dall'huomo virtuoso? Rispose il filosofo. Si può honestamente desiare ogni cosa, che sia buona, & senza danno del terzo, perche a mio parere solamente si deue desiare quello, che senza vergogna si può dimandare.

Dimmi ò Pisto, che faranno i mariti con le lor moglie grauide, perche non disperdano le creature? Rispose il filosofo. Non è maggior carico in questo mondo, che quello dell'huomo, il quale ha la moglie grauida; perche se il marito la serue, egli è oppresso dalla fatica, & se non la contenta, essa corre pericolo.

In questo caso le donne Romane, & i loro mariti si douerebbono prender gran cura, & esser molto sollecitι nelle cose, ch'io dirò, ma siano perciò dette più tosto, per consiglio, che per comandamento, quantunque il sano consiglio, debbe tanto valere nell'huomo virtuoso, quanto nell'huomo cattiuo opera il comandamento forte. Tu Ottauio sei Imperatore clementissimo, & hai Coßutia tua nipote grauida, & vorresti che portasse bene la creatura, & che poi foße auenturata nel parto, ma ti riuscirà quanto brami se osseruerai ciò, che io ti dirò.

Prima si guardi la donna grauida di ballare, saltare, nè correre nelle feste, perche il saltare molte volte priua l'huomo della fauella, ma priua la donna grauida di vita, & non è giusta cosa, che la pazzia della madre ponga in pericolo il figliuolo.

Seconda-

Secondariamente si guardi la donna grauida di non entrar in giardini, oue siano molti frutti, acciochè per hauer mangiato assai frutti, non partorisca male la creatura, perche non è giusta cosa, che la golosità della madre si satolli cō il danno dell'innocente figliuolo, che ui perda la uita.

Terzo si guardi la donna grauida di andar strettamente cinta perche molte nobili Romane andando cō le uesti molto strette, per parer belle, hannosi dato occasione di amazzare le creature, perche non è giusta cosa, che il bambino perda la uita, acciochè la madre sia reputata bella.

Quarto non ardisca la donna grauida di andare à cena ad alcuna festa, per che molte volte viene repentinamente un parto pericoloso, solamente per hauer mangiato troppo, & non è giusto, che per una breue cena della madre, essa, & il figliuolo perdano per sempre la uita.

Quinto guardisi sommamente la donna grauida, che à niun modo oda di subito alcuna nuoua, perche maggior pericolo corre una donna grauida, vdendo cosa, che le dia affanno, che sofferendo una lunga infermità, & non è cosa giusta, che per saper una cosa che poco gioua à saperla, la madre, che stà da partorire, il figliuolo che stà per nascere, debbono pericolare in un momento, non senza affanno di tutti i suoi.

Sesto, guardisi la donna grauida, che per cosa alcuna essa non vada à feste, oue sia molta gente, perche auiene piu uolte, che una donna grauida si vede ristretta senza poterſi aiutare, con dire, io son quà, & ui perde la uita, perciò è cosa molto ingiusta, che alcuna cosa cō desio di uedere gli altrui figliuoli, lasci orfani i suoi.

Settimo il marito, c'ha moglie grauida, si guardi di non disdire alla sua moglie ogni dimanda honesta, & a lui possibile, perche contentandola, si può consumare poco, & non la contentando, ne può riuscir gran danno, & non sarebbe giusto, poi che essa col suo partorire honora, & accresce la Repu. Romana, che Roma acconsentisse, che alcuna donna grauida riceuesse affanno.

Questo è quāto rispose Pisto filosofo all'interrogationi dell'Imperatore Ottauio, & queste sono le regole, che gli diede per le donne grauide, le quai se andaranno riseruate, io prometto, & ardisco dire, che le signore generose si libereranno da gran pericoli, & i mariti schiueranno molti affanni, & concludēdo hora quāto s'è detto di sopra, dico, che le Prencipesse, & gran signore quando sono grauide debbono andare con piu riguardo, che le donne comuni, & plebee, perche di onde si spera maggior frutto, iui si deue usar maggior diligentia. Di questo c'ho detto sono auttori Publio nel terzo libro de i costumi de gli antichi. Et Sesto Cheronese nel quinto delle leggi famigliari. Plutarco scrisse molte cose di questo filosofo Pisto.

Tre consigli, i quali diede Lucio Seneca ad vn secretario suo amico, che staua con l'Imperatore Nerone, & che l'Imperator Marco Aurelio teneua ordinato in quali opere egli spendesse tutte le hore d'un giorno. Cap. XVIII.

NErone Imp. hauea un secretario, nomato Emilio Varrone, ilquale stando in Roma uicino alla porta Salaria, vi fece vna solenne casa, & vn giorno inuitò Lucio Seneca perche mangiassero insieme nella sua casa nuoua, à fine, che quella casa fuße bene auenturata: perche i Romani teneuano per augurio, che secondo la ventura buona, ò rea di colui, che prima entraua, mangiaua, & dormiua nella casa nuoua, tale doueße essere la prosperità, & la auersità di coloro, che ui habitaßero. Lucio Seneca acconsentì a i preghi di Emilio Varrone suo amico, & hauendo mangiato insieme sontuosamente, andarono di compagnia à veder quel nuouo, & generoso edificio, & mostrando il secretario à Seneca tutte le cose notabili minutamente, diceua. Questo mezzado è per i forastieri, questa sala per i negocianti, questi appartamenti secreti sono per le donne, queste camere per gli scudieri, quest'altana è per hauer luce da uederui bene, questo corritore è per hauer il Sole, questo luoco da basso è per stalla da caualli, quest'altra parte è per la caneua, & finalmẽte gli mostrò tutta la casa, laquale era fatta si compiutamente, che non le mancaua cosa alcuna. Emilio Varrone poi che hebbe mostrato à Seneca tutta la sua casa, aspettando, che egli la lodaße come essa meritamente doueua eßer lodata, eßo Seneca, come se nõ haueße ueduto cosa alcuna, & pur all'hora entrasse per la porta diße ad Emilio Varrone. Di che è questa casa? & egli rispose. O che bel forestiero sei tu Seneca? Ho speso tutto il mio hauere à fabricare questa casa, ti ho condotto à uederla, hai mangiato meco nella casa, & ti ho mostrato ogni parte di quella, & detto, che la casa è mia, & hora mi dimandi di cui è la casa? Lucio Seneca gli rispose; tu mi hai mostrato la casa de i forastieri, la casa de gli schiati, la casa delle dõne, la stalla de i caualli, & in tutta la casa nõ me ne hai mostrato parte alcuna, che sia tua propria, se non che in ciascuna parte habita altra persona. Perciò se tu tieni la proprietà della casa io ti reputo huomo prudente, & sauio, & anco sò, che mi sei di buon cuore amico, perciò hauẽdomi tu hoggi conuitato è cosa giusta, che per rimunerarti di questa beniuolẽtia gratamente, ti faccia qualche seruitio, & questo farò con darti qualche buon consiglio, perche gli huomini cõuitati sogliono pagare gli albergatori esterni cõ denari, & gli huomini uani con dire menzogne, & i buffoni con parole giocose, e con adulationi gli huomini cattiui, ma i buoni, & i uirtuosi sogliono pagare con i buoni consigli. Questa casa ti è costata molte fatti che, molti affanni, aßai denari, & costandoti tanto è cosa giusta, che ti godi di essa. Piglia hora tre miei consigli, & potrà esser, che ti preualerai meglio di essi, che de i denari esterni, perche molti hãno denari per fabricar case, ma non hanno prudentia di saper le godere. Il primo consiglio, è che per grande amore, ilquale tu porti alla moglie,

glie, non le scoprire mai ogni tuo secreto, non scoprire al tuo amico tutto'l cuor tuo, ma conserua in te solo, & per te solo qualche particolar secreto, perche dicena Platone. Chi si fida il secreto, medesimamente si dà in mano la propria libertà. Il secondo consiglio è che non ti occupi tanto nelle facende particolari, ouero uniuersali, che consumi tutto'l tēpo à negociare, & parlare, ma procura di hauere ogni giorno almeno tre hore da ritirarti in te stesso, & riposare la tua persona. Il terzo consiglio è, che nella tua casa tenghi in luoco, del quale tu solo habbi la chiaue, iui tenirai i tuoi libri, iui penserai alle facende, iui parlerai con i tuoi amici, & finalmente quel luoco, sarà il secretario de tuoi pensieri & un riposo delle tue fattiche. Queste furono le parole che disse Lucio Seneca ad Emilio Varrone suo amico, & in uerità furono le parole degne, che si dicesserо da cosi eccellēte huomo, & certo dirò, che per ricco che fusse stato il conuito. Seneca gli pagò molto bene lo scoto, perche il cuore sente maggior gusto nel riceuer maturi consigli che il corpo à mangiare uiuande saporite. Ho uoluto narrare quest'essempio di Lucio Seneca, per narrarne un'altro dell'Imp. Marco Aurelio & di Faustina sua moglie, & perche non si confonda l'ordine dell'historia, diremo quà primamente il grande ordine, che teneua quest'Imperatore nella sua uita, perche non mai sarà ben ordinata la Rep. se il Prencipe nō è bene ordinato nel suo uiuere. I Prencipi sono astretti di uiuere con grand'ordine di modo che compassino le molte imprese, che s'hanno da fare per l'Imperio con le facende della sua corte, et in particolare della sua casa, con le recreationi della sua persona, & tutto q̄sto s'ha da computare con la penuria del tempo, perche al buon Prēcipe nō deue mancare il tēpo per le facende, ne gli deue auāzare per essercitarsi ne i uitij. I mondani chiamano tēpo buono q̄llo, che è riuscito à loro prospero, & cattiuo riputano esser q̄l tēpo, quando gli sono riuscite le cose alla riuerscia. Ma il creatore nō uuole, che la mia penna laudi questa sententia, anzi sono tenuti à dire quello esser tempo buono il quale si spēde in uirtù, & quello riputar cattiuo, che s'è consumato in uitij, perche i tēpi sono sempre un'istesso tempo, ma gli huomini lo uariano, mutandosi di uitiosi in uirtuosi, & di uirtuosi in uitiosi. Il buono Imp. Marco Aurelio hauea diuiso il tēpo in diuersi tēpi, talche hauea un tempo per se stesso, & altro tēpo per tutte le facēde, perche l'huomo ilquale è d'animo ispedito in breue tēpo ispedisse assai facēde, & q̄llo che è obligato à più occupationi in lungo tempo ispedisce poco. Quest'era l'ordine, che egli hauea circa il tempo, dormiua della notte sette hore, & un hora riposaua di giorno, nel desinare, & nel cenare cōsumaua due hore, non già che tāto prolūgasse il desinare, ò la cena, ma perche i filosofi disputādo prolongauano il māgiare. Dicesi, che in anni dicisette niuno mai lo uide māgiare, che non si facesse leggiere un libro che ui disputasse qualche filosofo. Et perche hauea molti regni, & prouincie hauea deputato un'hora per le facende dell'Asia, una per quelle di Africa, & una per quelle di Europa, di poi consumaua due hore à conuersare con la moglie, con i figliuoli, & amici. Vn'hora

ra spēdeua per le facēde strauaganti, come vdir psone ingiuriate ad altre perso ne, querele di vedoue, pche gli fusse fatta giustitia & robarie fatte à gli orfani pche i clementissimi Prēcipi hāno da vdire nō meno le querele de poueri che possono poco, che de i ricchi, che possedono assai. Tutto'l rimanente del giorno, & della notte spendeua in leggere libri, & in scriuer opere, in comporre uersi, in studiare le antichità, nel praticar con saui, nel disputar con filosofi. Finalmēte egli non pigliaua tāto gusto di qualunque altra cosa, quanto a ragionar della scientia, se qualche cruda guerra nō l'impediua, ouero se ardue imprese non lo sturbauano, nel verno ordinariamente andaua a dormire alle hore noue, & si leuaua alle quattro, & per nō stare occioso sempre si teneua sotto'l guanciale vn libro, & spendeua nel leggere quel tempo, che gli restaua fin alla mattina. Costumauano i Romani Imperatori di tenersi auanti sempre il fuoco, cioè di giorno vn torchio acceso, di notte una lampada ardente nella camera, si che stando desti, haueuano da consumar cera, & dormendo hauea da ardere olio. L'intentione de Romani nell'ordinare, che l'oglio, il quale si fà di oliue, & la cera, che è fatta delle api, ardesse auanti il suo principe, era perche s'arricordassero, come doueuano esser tanto clementi, & queti come l'olio dell'oliua, & tāto vtili alla Rep. come sono le api nella colonia. Si leuaua alle sei hore, & vestiuasi publicamēte con molta allegrezza, interrogādo chi staua presēti, in qual occupatione haueano speso q̄lla notte, & gli narraua ciò c'hauea sognato, ciò che hauea pēsato, & quāto hauea letto. Poi ch'era uestito, si lauaua la faccia, e le mani cō acque odorifere, & si dilettaua tāto de gl'odori, per c'hauea l'odorato tāto desto, che quādo passaua p luoghi immōdi, sētiua dispiacer de' tristi odori, la mattina di subito mangiaua due bocconi di lettuario, & beuea due tratti d'acqua forte, & q̄sto facea, pche hauēdosi dato à gli studij, hauea lo stomaco freddo. Veggiamo ogni dì p esperiēza, che gl'homini studiosi, sono da molte infirmità trauagliati, pche cō la dolcezza della sciētia nō sētono, come se gli consuma la uita. Se era di state, andaua la mattina lūgo la riua del Teuere, & iui passeggiaua p due hore, & iui negociaua stādo in piè, ilche veramente era vna grā sagacità, perche il Prēcipe stādo a sedere, è più breue nel parlare, & nel negociare. Crescendo poi il dì quando il sole pigliaua maggior forza, andaua allo alto Capitoglio, oue era aspettato dal Senato, oue fornito ciò che v'era da fare, tornaua al Colifeo, oue stauano gl'ambasciatori, & i procuratori delle prouincie, & iui staua sin'à grā parte del giorno. Poi c'hauea māgiato, & preso riposo, stando ritirato nel palaggio, andaua al tēpio delle vergini Vestali, & iui vdiua qualūque natione separatamēte secōdo l'ordine, māgiaua una uolta al giorno molto al tardo. pciò māgiaua assai, & buoni cibi, bēche uoleua poche viuāde, perche il māgiare di molte e diuerse uiuāde genera strana īfermità. Era grā marauiglia vederlo andar à spasso, se non una volta alla settimana per Roma, & andaua senza la compagnia de suoi, & de stranieri, accioche tutti i poueri, & li orfani liberamente li potessero parlare, & uolessero lamentare de' suoi

vfficiali

vfficiali, perche gli è impossibile di pueder ad vna Rep. se colui, à chi tocca di prouederla non s'informa di quei danni, che vi si fanno. Egli era tanto affabile nella sua cõuersatione, et tãto dolce nelle sue parole, era tãto signore con i maggiori, tanto vguale cõ i minori, tanto limitato in quello che dimãdaua, tãto perfetto in quello che faceua, tanto patiente nel soffertre le ingiurie, era tanto grato de gli hauuti beneficij, tanto buono per i buoni, tanto seuero per i cattiui, che tutti lo amauano, per cosi buono, et tutti lo temeuano per esser tanto giusto. Non si reputi poca cosa l'amore che teneua questo Prencipe del suo popolo, per che essendo i Romani quelli, che per la molta felicità del loro stato, offeriuano, a i loro Dei maggiori sacrificij di quelli, che s'offeriuano in tutti gli altri regni, dice Sesto Cheronese, che offeriuano in Roma assai maggiori sacrificij à i loro Dei, accioche mantenessero la vita all'Imp. che non offeriuano per lo stato, & prosperità della Rep. Et in vero haueano ragione, perche il Prencipe di buona vita è l'anima, & il cor della Rep. Perciò non mi marauiglio, se quest'Imper. era tanto amato dal suo popolo, perche alla sua camera non mai stette portinaro, se non quelle due hore, che staua ritirato con Faustina. Fornite le sopradette facende, si riduceua alla propria casa, oue nel più secreto loco di quella, haueа secondo'l consiglio di Seneca vn ridotto chiuso con chiaue, laquale egli solo teneua, ne mai lo volse fidare a persona alcuna: se nõ quãdo fu vicino a morte, che la diede ad vn vecchio nomato Pompeiano dicendoli queste parole. Tu sai Pompeiano, ch'essendo tu discaduto, io ti posi in honore, & che trouandoti vedouo, ti diedi mia figliuola per moglie, perciò hora piglia questa chiaue, & considera, che dandotela, io ti dò il cuore, & la vita, perche ti faccio a sapere, che non sento tanta pena a partirmi di questo mondo, perche lascio la moglie, & i figliuoli in Roma, quanto perche nõ posso portarme i libri nella sepoltura. Se i Dei mi concedessino d'eleggere a mia voglia, io eleggerei più tosto di star circondato de i libri nella sepoltura, che viuer in compagnia d'ignoranti, perche se i morti leggono, io li reputo viui, & se i viui nõ leggono, io li reputo morti. Sotto questa chiaue, ch'io ti do, sono libri Greci, Hebraici, Latini, & i libri Romani, & sopra tutto ui sono le mie fatiche, i miei sudori, le mie vigilie, et q̃sti sono gran libri da me composti, talche se i vermi straccieranno il mio corpo, almeno si trouerà il mio core intero tra i libri. Ti dico da nuouo che stimi assai ch'io ti dia come in fatto ti dò questa chiaue, perche gl'huomini saui amano molto più & cõ maggior instãtia ricomãdano nella morte quello, c'hanno amato nella vita. Cõfesso, che trouerai nel mio studio molte cose scritte bene di mia mano, & medesimamente cõfesso, che trouerai come io le ho malamẽte messo in opera, & in questo caso parmi, che tu ilquale non le sapesti scriuere, le debbi saper metter in opera, & in questo modo tu riceuerai premio da i Dei p hauerle poste in opera, & io acquisterò fama tra gl'huomini per hauerle scritte. Cõsidera Põpeiano come sono stato tuo signore, tuo socero, sono stato tuo padre, sono stato tuo auocato, & sopra tutto io ti sono stato buon amico, ch'è di maggiore

gior importãtia, pche vale più vn'huomo amico, che tutti i parenti del mõdo. Dipoi ti chiedo in fede l'amicitia, che ti conserui nella memoria, come lasciò ad altri arricomandata la moglie, lasciò ricomandata la robba, et la casa mia, ma à te lascio arricomandato l'honor mio, perche i Prencipi lasciano maggior memoria del poco, ò dal molto, che si legge di loro nelle scritture. Io sono stato anni deciotto. Imp. di Roma, & sono anni sessantatre, ch'io viuo in questa vita, ne i quali anni ho vinto molte battaglie, ho amazzato molti corsali, ho fatto molti edificij, ho solleuato molti huomini da bene, ho castigato molti scelerati, ho guadagnato molti regni, ho destrutto molti tiranni, perche farommi tristo, poi che tutti i vicini, & compagni che sono stati meco testimonio di veduta hãno da eßermi cõpagni nella sepoltura? Di quà à mille anni, poi che sarãno morti coloro, che viuono hora, chi dirà io vidi Mar. Aure. trionfare de Parthi, io lo viddi fabricare gli edificij nell'Auẽtino, io lo viddi eßer amato da i suoi popoli, io lo viddi esser padre de gli orfani, io lo vidi eßer castigo de tiranni? Certamẽte se i libri nõ predicherãno queste cose, non si leueranno già i morti à narrarle. Che cosa è à veder vn Prẽcipe dal giorno che nasce fin che muore, la pouertà per laqual egli paßa, i pericoli, che patisce, gli affanni, che dissimula, le amicitie, che finge, le lagrime, che piãge, i sospiri, che mãda fuori, le promeße, che fa, & che non sostiene tanti desastri in questa vita, se non per lasciare di se alcuna memoria? Non è Prencipe hoggi nel mondo, che non tenga gran conto di hauer buona casa, di far buona tauola, & sontuosa, di vestirsi riccamente, di pagar bene chi lo seruono in corte, ma solamente per questo vero honore, soffre di hauer l'acqua sopra i labri, & trahe il petto per terra. Gli è cosa ragioneuole, che mi sia dato fede in questo caso, come ad huomo, che ne ho veduto la proua, & è questo, che il fine del Prencipe nel pigliare gli esterni regni, & far patire tanto i suoi, altro non è, se non che la grandezza de i passati Prencipi, laquale è laudata alla sua presentia, fusse di loro predicata in sua essentia, per eßer famosi nelle età future. Concludendo adunque et dichiarando la mia intẽtione, dico, che il Prencipe generoso, & che brama di acquistar fama, consideri, che possono scriuere di lui quello, che gli historici hanno scritto de gli altri, perche gioua poco al Prencipe, che gli habbia fatto gran imprese con la lãcia, se non ha chi le aggradisca con la penna. Questo buono Imperatore; dette queste parole, diede la chiaue dello studio all'honorato vecchio Pompeio, il quale prese tutte le sue scritture, & le portò nell'alto Capitoglio, doue i Romani le honorauano come si honorano le sante reliquie. Tutte queste scritture, con molte altre pericolarono in Roma, quãdo essa fu destrutta da barbari, perche i Gothi, volendo al tutto annullare la memoria de Romani, non rouinarono i muri, ma arseno i libri. I Gothi veramente furono in questô caso molto crudeli contra Romani molto più, che se gli haueßero amazzato i figliuoli, & rouinato le mura, perche finalmente la Terra viua, che sempre parla, è maggior testimonio, che le pietre, la calce, ò la sabbia.

Come l'Imperatrice Faustina chiese dall'Imperatore Marco Aurelio la chiaue del studio, & vn parlamento, che essa fece sopra di questo. Cap XIX.

Dico che l'Imp. Marco Aurelio hauea vno studio nella più secreta parte della casa, & perche egli solo teneua la chiaue, nè lasciaua, che vi entrasse per tempo alcuno la moglie sua, ne i figliuoli, nè alcuno de suoi famigliari, & diceua molte volte, che più tosto si cōtēterebbe, che fussero pigliati i tesori che gli fussero inuolati i suoi libri. Auēne vn giorno, che l'Imperatrice Faustina essendo grauida, lo importunò cō ogni maniera d'importunità, che puote vsare, pche gli desse la chiaue del studio, & questo nō è marauiglia, pche le donne per natura poco stimano quello, che gli è dato, et moiono da uoglia di hauer quello, che gli viene negato. Faustina pur istaua nella sua dimanda, et faceua questo da douero senza scherzare, & spesso gli faceua tale dimanda non solo con parole, ma vi aggiungeua le lagrime, & assegnaua queste ragioni. Ti ho pregato molte volte, che mi vogli dare la chiaue del tuo studio, ma tu sempre l'hai voltata in scherzo, ilche o signor mio non douresti far souenendoti come sono grauida, & che i mariti spesse volte trouano la mattina esser vero quello, che la sera passata si pigliauano à giuoco. Arricordati, come io son Faustina molto famosa, laqual à tuoi occhi sono la piu bella donna, che altra del mondo, piu laudata dalla tua lingua, tenuta in più delicatezza dalla tua persona, & più amata dal tuo cuore, perciò se gli è vero, che mi tieni nelle tue viscere, perche dubiti mostrarmi le tue scritture? Tu comunichi meco i secreti dell'Imperio, & mi nascondi i libri del tuo studio? Tu m'hai dato il tuo cor tenero, & mi nieghi la chiaue, che di duro ferro? Hora penso, che'l tuo amor sia finto, & che le tue parole siano doppie, che i tuoi pensieri sono diuersi à quello, che mostrauano fuori, che le tue delitie erano solamente apparenti, per che se fusse altramente, sarebbe impossibile che mi negasti vna chiaue, laqual t'ho dimandata, perche doue è amor perfetto, & non finto, le cose, che si dimandano da scherzo, si concedono da douero. Voi huomini hauete per costume, che per ingannar le donne, le promettete doni grandissimi, & dicete dolci parole, facete gran promesse, dicete di far marauiglie, et poi che le hauete fatto credere il falso di voi altri, le perseguitate, piu duramente, che altra persona. Quando gli huomini importunano le donne, se esse fossero costanti à le loro dimande, in breue spacio gli farebbono arrare sotto'l giogo, ma si come noi altre si lasciamo vincere cosi voi altri vi disponete di abborirci, & lasciarne. Di gratia signor mio lasciami veder la tua camera, vedi, ch'io sono grauida, & mi esce l'anima per desio di vederla, & se non vuoi farlo, per compiacermi, fallo almeno per alleggerir te stesso d'affanno, perche s'io moro di questo dispiacere, non solamente vi perderò la mia vita, ma tu vi perderai il figliuolo, che douea nascer, & la madre, che lo doueua partorire. Non sò per qual causa il tuo cuore generoso voglia sottomettersi à questo caso di fortuna tāto vario,

che tu, & io moriamo d'vn solo tiro, ch'io mora cosi giouane, & che tu pdi una moglie, tanto da te amata, pregoti per i Dei immortali, & per la Dea Bere cinta, ti scongiuro, che mi dij la chiaue, o mi lasci entrar nel tuo studio, & non stare ostinato in q̄sto tristo parere, talche tu con prudentia poco prudente sii astretto di rauederti del tuo errore, perche tutto q̄llo, che s'è ordinato senza cōsideratione, si può disfare, hauēdone l'occasione. Ogni giorno veggiamo huomini che leggono libri, & amano i figliuoli, ma nō ho mai pensato, che potesse cadere in cuore d'huomini d'abborrire i figliuoli, per amar i libri, perche finalmēte si può dire, che i libri sono cōposti di parole d'altri, & i figliuoli son cōposti delle nostre viscere. Tutti gl'homini prudēti, prima che comincino una cosa, sēpre vsano di cōsiderare quale inconueniente possono nascere da quella. Se nō ti muoui a darmi la chiaue, & vuoi più tosto starti nella tua ostinatione, tu pderai la tua Faustina, tu pderai la tua amata moglie, tu pderai la creatura dellaquale sono grauida, pderai l'auttorità della tua casa, darai che dire a Roma, & nō mai uscirà del cuor tuo l'affanno, pche il tristo cuore con niuna cosa si cōsola quādo egli è colpeuole di q̄llo, che patisce. Se i Dei lo permettono p loro secreti giuditij, se cosi merita il mio tristo destino, & se tu signor mio vuoi cosi p nō uscire di quāto a te piace, che per negarmi tu q̄sta chiaue, io habbia p morire fin'adhora īdouino, c'hai a pētirtene, perche molte uolte auiene, anco a gl'homini prudēti, che essendo passato già più giorni l'occasione del rimedio, viene di subito il pētimēto. Marauigliomi di te, o signor mio, come ti mostri tāto estremamēte ostinato ī q̄sto caso, essēdoti manifesto, come ī tutto'l tēpo, che siamo stati insieme, il tuo parere & il mio sēpre è stato d'un parere. Se nō mi vuoi dar q̄sta chiaue, perche sono la tua moglie Faustina, se non vuoi darmela, pche son la tua amata moglie, se nō vuoi darmela, perche son grauida, pregoti che me la dij per uigore della legge antica. Tu sai come era legge molto antica tra Romani, che non poteuano negar alle mogli cosa alcuna. Ho ueduto molte uolte le mogli sopra questo caso litigar cō i mariti, & tu signor hai comādato, che per niuna causa fussero rotti i lor priuilegij. Se q̄sto è vero, come è ī fatto, pche vuoi tu, che si cōseruino le leggi cō gl'altrui figliuoli, e rōperle cō i tuoi? Parlādo cō quella riuerentia, ch'io debbo, ancorche tu volesti far questo, io nō debbo volere, & ancor che tu lo facci, io non vi debbo acconsentire, & ancora che tu lo comandassi, io non mi tengo obligata d'vbidirti, perche se'l marito nō accetta il giusto prego della moglie, essa non è tenuta d'accettare il giusto comandamento del marito. Voi mariti bramate, che le vostre mogli vi seruano in ogni cosa, desiate che vi vbidiscano al tutto, & nō volete cōdescēdere al minore de i suoi preghi. Voi huomini dicete, che le donne sono senza amore, & si vede cō verità, che voi nō hauete alcuna amoreuolezza, perche in questo vederete, come gl'amori sono finti in voi, & che l'amore nō stancia ne i cuori vostri, se non quanto facciate i vostri appetiti. Voi huomini dicete, che le donne sono sospettose, & è per lo contrario, che voi siete il sospetto istesso, & non noi: perche

Tutto quello che è ordinato senza consideratione si può disfare hauendone occasione.

Se il marito non accetta il giusto prego della moglie essa nō è tenuta di accettare il giusto comandamento del marito.

perche nõ per altra causa,tãte nobili dõne Romane sono mal maritate in Roma,se nõ perche i lor mariti hãno ĩfiniti sospetti. Grã differẽtia è da i sospetti delle dõne,alla gelosia de gl'huomini,perche se volete ĩtẽderla bene,altro nõ è che la moglie habbi sospetto del marito,ch'un dimostrare,come l'ama di tutto core. Le innocenti dõne,che nõ conoscono altri,nõ cercano altri,nõ trattano cõ altri,nõ amano altri,& nõ vogliono altri,che i lor mariti, non uorebbono ch'essi conoscessero altre dõne, nõ cercassero altre dõne,nõ amassero altre donne,e nõ volessero altre,che le lor mogli, perch'il cuore,che si ferma ad amar vn solo,vorebbe,che niuna psona si fermasse ad amarlo,ma uoi huomini sapete tãto seruirui dell'ingegno,& usar tãte cautele,che uolẽdoui uãtar del mondo,come le seruite,& le tenete in delitie,ragionate anco in qual modo l'offendete,et come l'ingãnate,& nõdimeno è cosa manifesta,che un'huomo nõ può meglio mostrar la sua nobile generosità,che fauorẽdo vna donna molto peccatrice. I mariti lusingano le lor mogli dicẽdole ad ogni passo vna dolce parola, ma partiti che sono da qlle,essi sãno molto bene à chi dãno il lor corpo et anco la robba. Io ti giuro ò signor mio,che se le dõne hauessero qll'auttorità sopra gl'huomini,c'hãno gl'huomini sopra le dõne,e che praticassero p il popolo,come praticano essi per la contrata,che le dõne trouerìano più mãcamẽti di loro in vn dì,ch'essi non trouano d'esse in tutta la sua vita. Voi altr'huomini dite, che le dõne sono maldicẽti,& si vede per lo contrario esser cosa uerissima,che le vostre lingue sono lingue de serpenti. Perche dannate gl'homini da bene,e infamate le buone matrone Romane. Non pẽsate che se dicete male dell'altre, perciò nõ la perdonate alle vostre. Perche non è tanto mal'affliggere l'altre cõ la ligua,quãto è che l'huomo ĩfami la sua moglie cõ sospetto,poi che'l marito,ilqual si mostra sospettoso della sua moglie,cõcede che gl'altri la tẽgano per rea femina. Noi dõne che di raro usciamo di casa, andiamo p pochi paesi,e vediamo poche cose,ancorche uolessimo hauer mala lingua,nõ potiamo,ma uoi ch'andate spesso quà,e là,vdite assai cose,uedete assai cose,e sapet'assai,mormorate anch'assai. Vna dõna quãto mal può dire è il dar'orecchie alle sue amiche,quãdo sono appassionate,gridar alle sue create,qdo sõ negligẽti mormorar delle sue uicine,quãdo sõ belle,maledir chi le fà ingiuria, final mẽte una dõna per maldicẽte,che sia,nõ può mormorar se non della cõtrata,doue habita,perciò uoi homini infamate le uostre mogli col sospettar di qlle,affligete le uicine cõ parole,mettete crudelmente la lingua nelle dõne esterne,nõ osseruate fede alle uostre amiche,facete peggio,che potete alle uostre amiche,mormorate cõ le mogli psẽti delle passate, & con le psenti hauete fatto mille cautele,per lasciarle,finalmẽte siate tãto d'una parte dospij,e dall'altra tãto ingrati,che p mettere assai à qlle,che nõ hauet'ottenuto,et qlle,c'hauete recate à uostri piaceri,tenete poco cõto. Io nõ niego,ch'una dõna douẽdo esser qlla,che se gli nõ viene,sia astretta d'esser ritirata,laquale essẽdo ritirata sarà di buona vita,e menãdo bona uita,haurà buona fama,e hauẽdo bona fama,sarà da tutti amata,ma

Qual sia la gelosia della moglie.

La debolezze delle donne sono poche, ma le dapoccagini de i mariti sono molte.

ta, ma se per caso gli mācherà alcuna di queste cose, nō perciò deue suo marito tenerla oppressa, perche le debolezze, la quai troua il marito nella moglie, sō poche, & la moglie troua molte piu dapocagini nel marito. Io ho parlato piu à lungo di quanto pēsaua, & cō maggiore audacia di quello, che mi si cōueni ua, perciò perdonami signor mio, perche nō è stata mia intentione di noiarti, ma solamente per auisarti, & finalmēte reputo pazzo colui, che si reca ad in giuria quello, che accade tra moglie, et marito. Tuttauia mi fermo al mio pri mo proposito, & su mestiero da nuouo ti prego, che mi vogli dare la chiaue del tuo studio, se farai altramēte, come ī uero puoi fare, hauerai fatto da huomo, come sei fatto, & non per giustitia, come si conuiene ad huomo discreto. Non tanto mi spiace, quello, che fai, quāto l'occasione, che mi dai di fare tristi giu dicij, prima dubito di riuscir malamēte di questa grauidanza, & poi tengo so spetto, che habbi nascosta qualche amica nel tuo studio, perche gli huomini, quai nella giouentù sono stati cattiui, ancora che non sia rotta la vesta, che portano, tuttauia sempre si godano à vestirsene vna nuoua, perciò a fin che lieui da me il pericolo del partorire, & rallegrare il cuor mio, cauandolo di tal pensiero, non è gran cosa, che mi lasci entrare nel tuo studio.

Quello, che Marco Aurelio Imperatore rispose a Faustina sopra lo hauer gli dimandato la chiaue del suo studio, & è questo capitolo molto notabile. Cap. XX.

MArco Aurelio Imperatore vdendo tali, & tante cose, che gli disse Faustia, & quel, che piu importaua era questo, che bagnaua con lagrime tutte le parole, che diceua, si dispose di risponderle da douero, poi che essa da douero parlaua, & le disse queste parole. Tu m'hai detto ò Faustina quanto ti è piaciuto, & hai potuto veder con quanta patientia ti ho udito, perciò ti prego, che vogli hauer la pacientia, c'ho hauuto io, & che mi vogli vdir con quell'attentione, c'ho vdito te, perche in tali casi sogliendosi la lingua à dire qualche forte parola, si deue apparecchiare l'orecchia à riceuere la risposta. Non è ancora nasciuto huomo, che sia ardito à parlare quel che non deue dire, & che insieme sia priuilegiato di non vdire quel che non vorebbe vdire. Prima ch'io dica di te, che tu sei, & quale doueresti esser voglio auanti dirti, chi son'io, & quale dourei essere, perciò facciotti à sapere ò Faustina, ch'io sono tāto tristo, che quāto male dicono di me i miei nimici, è poco rispetto à quel lo, che ne direbbono chi mi amano, quādo io fusse da loro conosciuto. Il Prencipe douendo esser buono, non deue esser auaro nel porre i tributi, nè superbo nel comandar, non deue esser ingrato, per gli hauuti beneficij, non ha da esser ar-

In che modo il prencipe sarà reputato buono.

rogante, e non honorare i tempij, non deue esser sordo ad udire chi sono aggrauati, non deue esser crudele con gli orfani, nè greue nelle facende, & il Prencipe che mācherà di questi vicij, sarà da gli huomini amato, & da i Dei fauorito. Io confesso prima, che sono auaro, perche al fine di quelli, che danno a i Prēcipi meno trauagli, et gli seruono di piu denari, sono di q̄lli piu ītrinsechi

amici

amici cõfeßo se cõdariamẽte che sono superbo pche nõ è Prẽcipe al mõdo tãto
abbassato, il quale quãdo si troua nel piu infimo grado di fortuna, nõ tẽga piu
alti pẽsieri. Terzo cõfesso, che sono ingrato, perche i seruitij, che riceuono i prẽ
cipi sono molti, e i premij, che diamo sono pochi. Quarto cõfesso, che honoro po
co i tẽpij, pche noi Prẽcipi di raro offeriamo a i Dei sacrificij, se nõ quando ci ue
diamo caricati di miserie da i nostri nimici. Quinto confesso, che son negligen-
te nell'udire chi sono aggrauati, perche apo i Prẽcipi trouano piu audiẽtia gli
adulatori cõ dire buffonerie, che gli afflitti litigãti à narrare le lor querele. Se
sto cõfesso, che mi piglio poco cura de gli orfani, perche nelle corti de i Prẽcipi
i ricchi, e potẽti sono i primi, e i miseri orfani non sono uditi. Io confesso che nel
spacciare le facẽde sõ negligẽte, pche molte uolte dal non puedere i Prencipi
a tẽpo, che siano espedite le facende, seguono molti, et gran trauagli ne i regni.
Quà ho dimostrato ò Faustina, quale io dourei eßer di ragione, & quale io sono
secondo la sensualità, & non reputo poca cosa à confeßare il mio fallo, perche
l'huomo da grãde sperãza di douersi ammẽdare, ilquale spontaneamẽte cõfes-
sa la sua colpa. Veniamo hora Faustina à ragionare di te, e per quãto ho detto
di me potrai indouinare q̃llo, che si può dire di te, perche noi huomini siamo tã
to male qualificati, che miriamo minutamẽte gli altrui difetti, ma nõ uoglia
mo pur udir le ꝓprie colpe. G'iè cosa certa Faustina, che una persona quãdo stà
cõtenta, dice sẽpre piu con la lingua, che non tiene riposto nel cuore, perche gli
huomini liberi di lingua dicono molte cose quãdo sono in compagnia, delle qua
li essi piãgono, poi che son soli. Il contrario auiene à gli huomini mal contenti, i
quai nõ dicono la metà de i loro affãni, perche i cuori molto afflitti, comãdano
à gli occhi, che piãgano, & comandano alla lingua, che taccia. Gli huomini ua
ni con uane parole, p̃dicano i lor uani piaceri, & gli huomini prudẽti cõ parole
di prudẽtia dissimulano le lor crudi passioni, perche se gli huomini, come huo
mini sentono le fatiche di q̃sta uita, i discreti, come discreti le dissimulano. Tra
i saui, colui è più sauio di tutti gli altri che pẽsa di saper meno, & tra gli igno-
ranti, quello è più ignorante, che si pensa di saper più. Questa è una delle diffe-
rẽtie che si veggono da gli huomini prudẽti, à q̃lli, che sanno poco, perche l'ho
mo prudente, & essendo interrogato, & nel rispõdere pesado, & l'homo vano
& essendo interrogato, & rispondendo, è conosciuto per leggiero, perche nelle
case, doue è generosità, & prudentia, si dãno le ricchezze à misura, & le paro
le ad oncia. Ho detto tutto questo ò Faustina, perche m'hanno tanto afflitto
le tue affannate parole, & m'hanno data tanta passione le tue appassionate la
grime, & tanto m'hanno alterato i tuoi uani giuditij, che non posso dire quel
lo, che uoglio, & penso, che tu non potrai sentire quello che dirò. Quei che
trattarono del matrimonio, scrissero molte cose, ma non fecero essi mẽtione in
tutti i loro libri di tãti trauagli, quanti una sol donna fà passare à suo marito
in un giorno solo. Ben ragionarono gli antichi, quando parlarono de i matrimo
nij perche qualunque uolta parlano, ò scriuono del matrimonio, ui aggiõgeua

Gli huomini mal contenti, & afflitti non ponno esprimere il loro dolore. Qual sia ignorante. Nelle case generose, & prudente se danno le ricchezze a misura & le parole ad oncia.

uo, Peso del matrimonio, pche se l'huomo nõ l'indouina bene à pigliar buona
moglie, nõ è hoggi nel mõdo vgual carico come è, che l'huomo si uegga un sol
giorno maritato. Pẽsitu Faustina, che sia poca fatica al marito sofferire la mo
glie che remoreggia per casa, sofferire q̃llo che dice sofferire q̃llo che fa, darle
q̃llo che chiede, cercarle q̃llo che uuole, e dissimulare quello, che nõ uuole, que
sta fatica, è tanto insopportabile, ch'io nõ vorrei veder la maggior vendetta
del mio nimico, che vederlo accasato cõ dõna feroce; se'l marito è feroce, voi
altre lo fate humile, pche nõ è huomo p molta superbia, ch'egli habbia, ilqua

Qualità delle dõne maritate.

le da una braua femina nõ sia tirato à suoi piedi. Se'l marito è pazzo, voi lo ri
tornate sauio, pche nõ ha il mõdo vguale sapiẽtia, come quella che vsa il mari
to à cõportarsi cõ vna dõna rubesta, se'l marito è ferace, voi lo fate humano,
perche voi spẽdete tãto tẽpo à mormorare, che ad essi nõ auãza tẽpo di parla
re; se'l marito è tardo nell'adoperarsi, vuoi lo fate andare di buõ passo, perche
egli nõ ha tãto l'occhio à cõtẽtarui; che il misero nõ sa mãgiare cõ riposo, ne
dormire chetamẽte; se'l marito è ciãciatore, uoi lo fate muto, perche tãte sono
le giose, e le risposte, che voi date ad ogni parola, che egli nõ ha altro rimedio
di uiuer in pace, che mettẽdo il freno alla ꝓpria bocca; se'l marito è sospettoso,
lo fate mutar pẽsiero, perche sono tãte le gelosie, delle quali ogn'hora gli inter
rogate, che egli nõ osa dire quello che vede in casa sua, se'l marito è uagabõdo,
voi tosto lo fate ritirare, perche gli date si tristo recapito nella robba, ch'egli
nõ troua altro rimedio da prouederui, che co'l stare in casa; se'l marito è uitioso
voi tosto lo tornate nel buõ camino, perche uoi li caricate il cuore di tãti pẽsie
ri che malamẽte gli possono entrar nel corpo i uitij. Finalmẽte dico, che se'l ma

Le donne in ogni cosa hanno spirito di contradittione.

rito è pacifico ĩ breue tẽpo lo tornate furibõdo, perche ui lamẽtate tãto di cõti
nuo, che niuno cuor può dissimulare le uostre querele. Le dõne in ogni cosa han
no spirito di cõtraditione, se gli huomini uogliono parlare, esse taccione, se uo
gliono caminare, esse si fermano, se uogliono ridere, esse piangono, se vogliono
solazzare, esse uogliono affanno, se uogliono affliggersi, esse vogliono darsi pia
cere, se vogliono pace, esse uogliono guerra, se uogliono guerra, esse chiamano
pace, se uogliono mangiare, esse digiunano, se uogliono dormire, esse veglia
no, e se uogliono uegliare, esse dormono, & finalmẽte dico, che le dõne sono tã
to di sinistra qualità, che amano tutto q̃llo che noi sprezziamo, & abhorrisco
no ogni cosa da noi amata. A mio parere gl'huomini prudenti, quando hanno
da negotiare cõ dõne nõ gli dimãdino quello, ch'esse bramano, se uogliono otte
nere quello, che bramano d'hauere, pche gioua il sallasso all'ĩfermo, quãdo gli
è dato al lato cõtrario. Cauar sãgue della uena cõtraria altro nõ è, che chiede
re dalle dõne cõ la bocca, il cõtrario di q̃llo, che il cuore desia, pche altramẽte
non l'otteneranno con molti preghi, ne con souerchie lagrime. Non ti posso ne
gare ò Faustina, che non sia cosa molto soaue godere le piaceuolezze de i fan
ciulli, ma tu medesimamẽte non puoi negare, che non sia cruda cosa sopporta
re la importunità delle madri. I fanciulli fanno hora per fiata alcune cose,

delle

dellequali si pigliano piacere, ma voi madri non fate mai cosa, con laquale non sentiamo affanno. Gli è gran piacere quando'l marito viene di fuor di casa, & che troua la sua casa mondata, la tauola apparecchiata, il mangiare in punto, & questo s'intende, se sotto tai cose non troua i figlioli à piagnere, i vicini scãdalizati, la famiglia turbata, & sopra tutto vi troua la moglie à gridare, talche il misero marito reputa, che sia meglio partirsi digiuno di casa, che aspettar di mangiare con rumore. Io otterenò da tutti gl'huomini maritati, che perdano tutti i piaceri fattili da i figlioli, purche le madri si oblighino di non gli dar maggior affanno, perche finalmente tutti i piaceri, che danno i figliuoli si finiscono, con vn riso; ma i trauagli, che si patiscono dalle madri, durano fin che dura la vita. Vna cosa ho veduto in Roma, ne mai mi sono ingãnato di quella che i Dei conseruano nell'altro mondo il castigo della maggior parte de i mali, che fãno gl'huomini, ma se commettiamo qualche mancamento à cõplacentia della donna, i Dei comãdano, che per mano dell'istessa donna siamo puniti in questo mondo, senza aspettare, che patiamo la pena nell'altro. Non è più fiero, ne più pericoloso nimico dell'huomo, che la donna, laqual tiene l'huomo, se esso non sà viuere con quella, perche se la tiene in delitie, subito douenta mal qualificata. Vadino i giouani di Roma dietro alle dame di Capua, pche non mai è stato alcuno huomo liggiero vitiato per alcun tempo con vna donna, che essa medesima nõ gli procurasse con morte, ò con infamia il castigo, perche i giusti Dei tẽgono per pũto d'honore, perche si come veggiamo la maluagità che patiscono i cattiui, cosi vediamo i crudi castighi che mostrano i Dei sopra di loro. Di vna cosa sono molto certo, & nõ lo dico ò Faustina, perche l'habbia vdito dire, ma perche ne ho sentito la proua, che à quel marito, ilquale condescende ad ogni cosa, che voglia la moglie, auenirã che essa non obedirà à cosa che le comãdi il marito, perche non è cosa, con laquale il marito meglio si tẽga soggetta la moglie, che il negarle tal fiata qualche sua dimãda, & anco dirle alcuna aspra parola. Parmi, che vsino gran crudeltà i Barbari tenendo, come tẽgono le loro mogli per schiaue, ma tuttauia è gran leggerezza quella de' Romani à tenere, come tẽgono le lor donne per Signore; le carni non debbono esser tanto magre, che vengano in fastidio, ne tanto grasse, che ingrassino, ma debbono esser tra magre, & grasse, perche diano sapore. Voglio dire, che l'huomo prudẽte nõ deue tener tãto stretta la moglie, che para vna serua, ne lasciarla tanto libera, che si lieui per sua Signora, perche consentendo i mariti alle loro mogli grãde auttorità nel comãdare, segue poi che esse fanno di loro poca stima. Vedi ò Faustina, le donne sono tanto estremamente estreme nel diuenir arroganti, che con poco fauore cresce la loro superbia, & con poco disfauore si piglia la loro inimicitia. Non è dõna, che di sua volõtà patisca d'hauer alcuna di se maggiore, ne femine, che si comporti con vn'altra sua vguale, & perciò io inferisco, che voi nõ amate i maggiori, ne volete, che vi comãdino i minori, perche sono sempre freddi gl'amori, quando non son vguali li innamorati. So bene, ò Faustina che nõ m'intẽdi, per

Qual sia il più fiero nimico del l'huomo.

Come il marito tenerà la moglie sogget ta.

ciò stammi ad vdire, perch'io dico più di quello, che tu pēsi, & anco ti dirò più di quello che vorresti. O quante donne ho conosciuto in Roma, lequai s'haueano due mila sestertij di rendita nella casa sua, ne haueano tre mila di pazzia nel capo, & che è peggio del tutto molte volte auiene, che li muore il marito; la onde perdono la rendita, ma non perciò se le fornisce la pazzia. Tutte le donne vogliono parlare, & vorrebbono che tutti tacessero. Tutte le donne vogliono comandare, ma non vorrebbono, che gli fusse comandato, tutte vogliono esser libere, & che tutti siano serui, tutte vorrebbono gouernare altri, & non essere da alcuno gouernate, finalmente vogliono vna cosa sola, & à questa cōformano tutte le altre, & è, che vogliono godere di quelli, che amano, & vēdicarsi di quelli che abborriscono. Da quanto è sopradetto si può raccogliere, che pigliano per schiaui giouani leggieri, che seguono le loro leggierezze, & perseguono da nimici gli huomini prudenti, i quai con la loro prudentia ribattono i loro appetiti, perche finalmente per molto che ci amino, il loro amore sempre tiene peso, & misura, & per ogni poco, che ci piglino à sdegno il loro disamore resta senza peso, & misura. Souuiemmi di hauer letto, & notato nelle historie Pompeiane vna cosa molto degna da sapere, cioè che'l gran Pompeo, quādo andò la prima volta in Asia, quādo fu vicino a i monti Rifei, vi trouò alcuni Barbari, che viueuano nell'asprezza di quelle montagne, come fiere saluatiche, & nō ti marauigliare ò Faustina s'io chiamo animali brutti quegli huomini, c'habitauano vicini à monti Rifei, perche si come le pecore pascendo herbe delicate, fanno lana fina, cosi gli huomini nasciuti in paesi aspri, doueutano nella persona, & ne i costumi, come animali saluatichi. Questi Barbari poi haueano per legge, & costume, che ogni vicino habitante per quelle mōtagne haueße due grotte, perche l'asprezza del paese nō cōsentiua, che vi si facessero case, in vna di quelle grotte habitaua il marito, i figliuoli, & i serui, nell'altra staua la moglie, & le figliuole giouani, māgiauano insieme due volte à la settimana, & altre due volte dormiuano in compagnia, & tutto il restante del tempo stauano separati vno dall'altro. Et eßendo interrogati da Pōpeo, per qual causa viuessero in tal modo, essendo manifesto, che in tutto il mondo non si trouaua, ne si leggeua, che fusse cosi estrema foggia di viuere, dice l'historia: che vn'huomo vecchio di coloro gli rispose dicendo. Vedi ò Pompeo i Dei ci hanno dato poca vita rispetto à quella, che soleuano dare à gli altri huomini nelle età passate, perche noi viuiamo sessanta, ò settāta anni al più, vogliamo menar questa poca di vita in pace, perche la vita è tanto breue, che à pena habbiamo tempo di goder la pace, la onde più dobbiamo studiare di allontanarsi dalla guerra. Gliè la uerità, che uoi Romani hauete curta uita, per le molte delitie, & ricchezze c'hauete, ma noi altri, che la passiamo in fattiche, & pouertà, uiuiamo più lungamente: & non celebriamo in tutto lo anno la maggior festa, che quando uno muore, & paßa di questa uita. Vedi ò Pompeo, se gli huomini viuessero molti anni, essi hauerebbono tempo da rider & di piagnere, potrebbono

Tutte le donne vo riano comandare.

bono esser contenti & discontenti; ricchi, & poueri; lieti, & di mala uoglia; & far guerra, o pace, ma poi che la uita è tanto corta, perche uogliono gli homini fare mille mutamenti in quella? Tenendo come teneuano le nostre mogli sempre con noi gustauamo la morte uiuendo, perche passauamo le notti in vdirle lamentare, & i giorni ad udirle mormorare, ma tenendole come hora le teniamo da noi separate, non uediamo le lor faccie mai contente, non vediamo piagnere i figliuoli, non vdiamo le lor male querele, ne sentiamo le loro parole affannate, ne le molte importunità di quelle, & finalmente s'allieuano i figliuoli in pace: & i padri sono liberi dalla guerra, talche in questo modo esse stanno bene, & noi stiamo meglio. Questa fu la risposta, che diede quel barbaro alla dimanda del Magno Pompeo, & dicoti in verità Faustina, che quantunque chiamiamo Barbari i Massageti, in questo caso sono più saui, che noi Latini, perche non si libera da picciola molestia, chi può scostarsi da donna mormoratrice. Ti dimando hora ò Faustina, se quei Barbari non poteuano sofferire, ne impatronirsi sopra le lor mogli in quella terra montuosa, come potremo noi comportarsi con uoi altre nelle delitie di Roma? Voglioti dire ò Faustina una cosa, & prega i Dei, che te la facciano intendere, cioè, che se i mouimenti bestiali della carne non sforzassero la uolontà de gli huomini ad amare à mal grado loro le donne, penso che niuno uorrebbe sofferire la compagnia delle dõne, ne anco amarle, perche la natura ha dato in noi quest'inchinatione, che siano amate, & esse fanno di maniera, che sono abhorrite. Certamente se i Dei hauessero fatto quest'amore uolontario, si come l'hanno fatto naturale, talche potessimo à nostra uoglia amarle, ò non amarle, & non come hora, che se uolessimo non amarle, non potiamo ritrarsene, si douerebbe con graui pene castigare un'huomo, ilquale per amore di una donna ossasse di perdersi. Quest'è vn gran secreto, ilquale si saluarono in loro i Dei, & gran miseria è quella de gli huomini, che la carne essendo tanto debole, faccia tanta forza ad vn cuore libero, che seguiamo tutto quello, che ci daneggia, & procuriamo quello, che l'animo abhorisce. Questo è un secreto, ilquale gli huomini sanno ben sentire, ma non ueggo perciò alcuno, che ui sappia rimediare, perche finalmente tutti si lamentano della carne, & ueggo tuttauia, che tutti sono carnali, & quanto meno esso gioua ad alcuno, colui tanto più si mostra goloso. Nõ inuidio à i Dei viui, ne à gli huomini morti, se non di due cose, e sono queste. Io inuidio à i Dei, perche uiuono senza timore di huomini malitiosi, & tengo inuidia à i morti, perche si godono senza hauer bisogno di tener donne in compagnia, perche sono due aeri tanto mortali, che ui si guastano le carni, & i cuori. O Faustina l'amore della carne è tanto naturale, che quando la carne fugge da uoi per scherzo, vi lasciamo da douero in preda il cuore, & la ragione, come ragione si mette à fuggire, la carne, come carne, si dà di subito à voi per prigionera.

Chi si può scostar dal le donne è libero di gran pericolo.

Tutti si lamentano della carne, & tutti seguitano la carne.

Come l'Imperator Marco Aurelio segue il suo parlare con Faustina. Cap. XXI.

MI souiene molte uolte, che nella mia giouentù, essendo di carne m'intoppai nella carne, ma con intentione di non tornare più alla carne, & perciò confesso, che spesse uolte mi ueniuano casti, & uirtuosi proposti, ma indi ad un'hora daua pur di capo ne i uitij. Gliè cosa molto naturale, che fornito di commettere vn vitio, di subito segua à quello il pentimento, & passato'l pentimento, di subito si torna a cõmetter quel vitio, perche durãdo'l tẽpo, nel quale uiuiamo in casa di q̃sta carne frale, la sensualità si lieua per signoreggiare, & non lascia, che la ragione s'auicini alla porta. Non è huomo in Roma, il quale interrogato nõ parli mirabilmẽte di buoni propositi, che tiene il cuore, & specialmẽte di esser casto, uerace, pacifico, & tacito, ma se per caso ne dimãderai à chi negociano con lui, & à suoi uicini, & propinqui, trouerai come egli è ingannatore, mentitore, un bestẽmiatore, vn doppio, & vn spergiuro, et finalmente che egli ingãna gl'huomini con sue buone parole, & offende i Dei con sue triste opere. Gioua poco à comẽdare le uirtù con la lingua, se la mano nell'operare è negligẽte, poiche nõ diciamo, che uno sia buono, pche brama d'esser buono, ma solamente, poiche suda, & affatica per eßer uirtuoso. Il mondo traditore con niuna cosa meglio inganna gl'huomini mondani, che con dargli vane speranze talche quantunque gli resti tempo d'eßer virtuosi, essi come tristi, & male auenturati, quando si trouano imboscati nella profondità de i uitij aspettano che lampeggi il giorno d'amendarsi, ma prima gli sopraniene la notte della sepoltura. O quanti hanno promessio gli huomini, hanno fatto voto à Dei, & proposto tra loro stessi auanti molti mesi di esser uirtuosi, i quali fra pochi giorni, habbiamo ueduto esser dati à gli affamati uermi. Vogliono i Dei, che siamo uirtuosi, ma il mõdo, e la carne uogliono che sião uitiosi. Parmi che sia meglio ubidire à q̃llo che comandano i Dei, che fare ciò che uogliono il mõdo, & la carne, perche'l p̃mio della uirtù è l'honore, & la pena del uitio è l'infamia. Se uuoi ò Faustina auertire à questo, uederai come da vna parte stãno i Dei, inuitandoci alle uirtù, & all'incõtro stãno i uitij, inuitãdoci ad esser uitiosi: Io sarei di parere in questo caso, che diciamo à i Dei come ci piace ad eßer giusti, & che diciamo al mõdo & alla carne, che durãdoci il tẽpo, s'inchineremo ne i suoi uitij. & così che satisfacciamo a i Dei cõ opere, & che tratteniamo il mondo, & la carne cõ parole, tal che consumiamo il tempo in menare buona vita, sì che non ci auanzi tempo à dire una trista parola. Facciotì à sapere ò Faustina, come quanto ò ragionato sin' ad hora, tutto è detto contra di me, perche sempre essẽdo giouane, ho hauuto buone intẽtioni, ma con queste buone intentioni mi sono inuecchiato ne i uitij. O quãte uolte nella mia giouentù ho conosciuto dõne, trattato cõ dõne, parlato cõ dõne, conuersato con donne, ho creduto à donne, sono stato ingannato da donne, mal trattato da donne, & infamato da donne, finalmente conoscendo, come conobbi le donne, mi separai da quelle:

La uolontà di Dio è che siamo virtuosi, Ma il mondo vuole che siamo uitiosi.

quelle: tuttauia cōfesso, che la ragione mi teneua in casa sua dieci giorni, la sensualità ritornaua à termini seco dieci settimane, ò Dei crudi, ò mondo tristo, ò carne frale, ditemi, che cosa è questo? come auiene, che le ragione mi guida di mia volontà alle virtù, che la sensualità, mal grado mio mi ritorna à perdermi ne i vitij? pensi tu ò Faustina, che io non vegga quāto sia buona cosa lo esser buono, & quanto sia dannosa l'esser tristo? Ma che farò io misero, poi che non vi è si crudo manigoldo del mio honore, & fama come è la mia propria carne, laquale contra mia voglia mi fa continua guerra? perciò supplico di cōtinuo à i Dei che essendo io contrario al voler di quelli, essi porgano aiuto à me contra me stesso. La carne frale è molto colpeuole di questa guerra, ma tuttauia ne è più colpeuole la moglie pazza, & leggiera, perche se l'huomo hauesse per certo, che le mogli douessero essere caste, vereconde, ritirate, & prudenti, disponerebbono i loro pensieri, à non le desiare, non le cōsumerebbono il tempo à seguirle, ne spenderebbono le robba à seruirle, & meno, soffrirebbono tāti affanni per ottenerle, perche quando vna cosa non dà di se speranza di poter essere ottenuta, la volontà non muoue il cuore à seguirla. Che faremo adunque Faustina, per che come tu sai meglio che io hoggi è tāto perduta la vergogna nelle dōne Romane, & sono tanto dissolute le donne d'Italia, che se gli huomini douentano spensierati, esse li destano, se gli huomini fuggonò, esse li richiamano, se gli huomini si allōtanano da loro, esse li tirano à se. Se gl'huomini si raccogliono in se stessi, esse li fanno lieti. Se gl'huomini taceno, esse li constringono à parlare, & finalmente si vede, che gli huomini cominciano à far l'amore da scherzo, & esse si portano di maniera, che lì fanno innamorare da douero. Voglio che sappi ò Faustina come è molto grande lo smouimento ilquale la natura ha posto nella carne de gl'huomini, ma è assai maggior la uergogna, laquale pose nella faccia delle donne, & se gl'è vero, come è in effetto, che gl'huomini nō perdono lo suo mouimento della carne, & che le donne perdono la vergogna della faccia, tengo per impossibile, che sia in Roma alcuna dōna, virtuosa, ò casta, pche nō è peggior Rep. che q̄lla oue le dōne hanno perduto la vergogna. O donne quanta ragione hāno gli homini di fuggirui, come vi fuggono; nascōdersi da uoi come si nascondono, lasciarui, come ui lasciano, separarsi da noi, come si separano, scordarsi di uoi come si scordano; straniarsi, come si straniano, inalzarsi q̄lli che si inalzano, & sepelirsi, come si sepelscono, perche i uermi nella sepoltura rodono solamente la carne frale, ma uoi altre mettete à sacco la robba, l'honore, & la uita nostra. O se sapessero i cuori generosi quāti mali seguono dal cōtrattar cō dōne, io giuro à quelli, che nō solamente nō li seruirebbono, come le seruono in fatto, ma nō pēsarebbono pur di mirarle. Che uuoi ch'io ti dica di più ò Faustina, se non, che chi scāpano dalle uostre mani, alcuni rimangono infami, & effeminati, altri rimāgono afflitti dalle uostre lingue, altri sō pseguitati dalle uostre opere, altri ingānati dalle uostre astutie, altri abborriti p i uostri discōtēti altri discōtēti della uostra incōstātia, altri sprezzati da i uostri uani giudicij,

Le donne d'Italia molto dissolute.

Non è peggior Rep. che quella oue la donna ha perso la vergogna.

altri alterati per l'ingratitudine nostra uerso la loro seruitù, e per fornirle meglio tutti scampano dalle nostre uiscere abhorriti, & dalle nostre leggierezze mal trattati, poi che l'huomo sente, come ha da passare per tali angustie, nõ sò qual sarà quel pazzo, che ui uorrà amare, & seruire, perche l'animale, ch'una uolta s'incappa nel fango, non lo faranno tornare un'altra uolta in quel luoco ancor che ue lo spingessero cõ bastonate. A quanti pericoli si espõgono coloro, iquali cõtrattano cõ dõne, perche se non le amano, li tẽgono per pazzi, & se le amano li reputano leggieri, se le lasciano, p timidi, se le seguono, p perduti, se le seruono nõ gli stimano, se nõ le seruono, gli abhoriscono, se le vogliono esse non vogliono quelli, se nõ le uogliono li perseguono, se l'huomo s'intramette, lo chiamano importuno, se fugge, dicono, che è codardo, se parla, dicono, che è freddo, se tace, dicono che è semplice, se ride, dicono, che gli è pazzo, se non ride, dicono è ignorante, se le da assai, dicono, che gli da poco, se le da poco, dicono, ch'egli è scarso; finalmente tengono per infame, chi le frequẽta, & chi non è sollecito à vederle, dicono, che sia meno, che huomo. Vedẽdosi q̃sto, vdẽdosi q̃sto, & sapendosi q̃sto, che farà l'huomo tristo, & specialmẽte se ha prudẽtia, pche se si vole separare dalle dõne, la carne non li dà licẽtia, & se vuole seguire le dõne, il suo core non la cõsẽte? Pẽsino tutti gl'huomini, iquali hãno da contentar donne cõ delitie, & seruitù, perch'io gli fo a sapere, che la dõna nõ mai si cõtẽterà ancora che l'huomo faccia quãto può, come huomo, & faccia quãto deue, come marito, & che caui forza dalla debolezza cõ molta fattica, & rimedij alla pouertà cõ suoi proprij sudori, & si põga p lei ogn'hora in pericolo, al fine la dõna nõ è p hauer grata la sua seruitù, & dirà che'l marito ama vn'altra, & che quãto fa uerso di lei, è p satisfarle. Sono molti giorni ò Faustina, ch'io bramo di dirti q̃sto, ma l'ho differito sin'ad hora, aspettãdo, che mi desti occasione di poterlo dire, di quante me n'hai detto pche lo potessi sẽtire, pche tra i saui huomini q̃lle parole sono stimate lequai sono dette à buon proposito d'alcuna cosa. Mi ricordo, come sono sei anni, che Antonio Pio tuo padre mi elesse p suo genero, & tu mi eleggesti p tuo marito, & io te per moglie, & feci si q̃sto pmettẽdolo il mio tristo destino, & cõmandãdomelo Adriano mio Signore. Il buon'Antonio Pio mio sucero, mi diede per moglie te Faustina sua unica figliola, et per dota mi assegnò il suo generoso Imperio, diuise meco molto del suo tesoro, & anchor m'assegnò gli orti Vulcanali per mio diporto, ma pẽso che da amẽdue le parti ui sia stato ingãno, il tuo padre fè errore, leggẽdomi per figliuolo, & in me à prẽder te per moglie, ò Faustina, tuo padre, & mio suocero, si chiamò Antonio Pio, per che fu pietoso uerso tutti i suoi popoli, eccetto che fu meco crudele, pche cõ poca carne mi diede grã gionta di osso. Cõfessoti la uerità, che nõ ho dẽti da roderlo, ne caldo nel stomaco p digerirlo, & che è peggio del tutto, ho pẽsato molte uolte di affocarmi con q̃llo. Voglio dirti una parola, quãtunque riceuerai pena ad udirla, & è q̃sta, che per la tua estrema beltà eri bramata da molti, & per tuoi cattiui costumi, eri abhorrita da tutti, perche le donne belle altro non sono,

che

che le pilole dorate, nelle quali si cibano gli occhi, quando si mirano, & poi le sprezzano, quando ne vedeno la prova. Tu sai bene Faustina, & io medesimamēte lo sò, che vedemmo un giorno Drusio & la sua moglie Brusilla, iquai erano nostri uicini, & hauendo tra loro contrasto, ultimamente veniuano alle mani, & gridauano ad alta uoce, all'hora io dissi à Drusio q̄ste parole. Che cosa è q̄sta ò Sig. Drusio, che essēdo hoggi la festa della madre Berecintia, & stando come stiamo su l'orlo della casa, & trouandosi noi presenti in tanta honorata compagnia & sopra tutto hauendo come hauete moglie cosi bella, come può essere, che sia tra uoi romore? Gli huomini accasati con donne brutte, se vogliono, che esse morano presto hanno da cōtender sempre con quelle, ma gli huomini maritati con donne belle, deuono tenerle in delitie, acciochè uiuano longo tempo, perche le donne brutte muoiono per tempo, ancor che aggiongessero à cent'anni, & le donne brutte muoiono tardi, quantunque morissero d'anni dieci. Drusio come huomo che era molto afflitto, alzādo gli occhi al cielo, & cauādo dal profondo petto un caldo sospiro disse, Perdonami la madre Berecintia, perdonami la sua santa casa, perdonimi la compagnia, ch'io giuro per gli immortali Dei, che più tosto haurei voluto esser accasato con una saracina di Caldea, che hauer per moglie una bella donna Romana, perche essa non è tanto bella quanto la mia uita è nera, & afflitta. Tu sai bene Faustina, che quando Drusio disse queste affānate parole, io gli sciugai le lagrime dalla faccia, & gli dissi pregādolo, che non ragionasse di tal materia in publico, perche veramēte i buoni mariti deuono seueramente castigare le lor migli in secreto, quando sono colpeuole, & poi honorarle dauantaggio in publico. O quanto è tristo il tuo destino ò Faustina, & quanto malamente hanno partito teco i Dei, perche ti diedero beltà, & ricchezze per rouinare, ma ti negarono il meglio, che è la prudentia, perche ti potessi sostentare. Quāta trista uentura uiene all'huomo in q̄l giorno quando gli nasce in casa una figliuola bella, se insieme con questo non le concedono i Dei che essa sia sauia, & honesta, perche la moglie giouane, pazza, & bella rouina la Rep. & infama tutto il parentato. Torno da nuouo ò Faustina à dirti, che i Dei furono molto crudeli contra di te, poiche ti ingolfarono in quei golfi, oue tutte le ree femine pericolano, & ti leuarono le uele, & i remi, con le quai cose le buone femine scampano da i pericoli. Sono stato anni trentaotto senza maritarmi, i quai non mi paruero trentaotto giorni, & sono solamente anni sei, ch'io sono accasato, & parmi d'hauer uiuuto anni seicento nel matrimonio, pche non si può chiamare tormento altra foggia di uiuere, se nō q̄lla che passa l'huomo mal maritato. Voglio ò Faustina certificarti di una cosa, che se io hauesse trouato q̄llo che trouo hora, & sentito i molti incōmodi, c'hora sēto, ancora che me lo hauessero commandato i Dei, & che me ne hauesse pregato Adriano mio signore, non cangierei la mia pouertà cō la tua ricchezza, il mio riposo co'l tuo Imperio, ma poi che mi sono abbatuto nella tua ventura, et nella mia disgratia, io tēgo gran silentio, & patisco molti desastri. Io ò Faustina

stina ho dissimulato più cose teco, ma homai ho sofferto tanto, che non posso più tollerarle, tuttauia ti confesso che niuno marito tanto patisce, con la moglie, che egli non sia tenuto à patire assai più, considerando, come l'huomo è huomo & che la donna è donna, perche l'huomo ilquale s'è disposto di gittarsi tra le ortiche, quale altra cosa ne può egli sperare, se non punture & piccicore? La moglie è ardita, laquale si appiglia col marito, ma pazzo è quel marito, che piglia publica dependentia con la moglie sua, perche s'è buona la deue fauorire, acciochè douenti migliore, ma se è cattiua, deue sopportarla perche non douenti peggiore, la moglie certamente ha grande occasione di esser trista, quando pensa che suo marito non la tenga per buona, perche sono tanto ambiciose le donne che quelle le quali sono publicamente cattiue, ci vogliono far credere che siano migliori che tutte l'altre. Credimi ò Faustina, che se il timor de i Dei, l'infamia della sua persona, lo sparlare delle genti non ritira la donna da mal fare, non la ritireranno tutti i castighi del mondo, se la donna non è tale, che come dōna voglia cō preghi ritirarsene. Il cuore dell'huomo è molto generoso & il cuore della donna è molto delicato, perche egli vuole per poco bene grā premio, & per gran mancamento niuno castigo. Miri bene l'huomo prudēte quello che fa prima che venga ad accasarsi, ma poi che s'ha determinato di pigliare compagnia di donna, ha da esser come colui, che entra nella guerra, disponga il cuor suo à sopportare quanto gli potrà succedere nel matrimonio. Non chiamo senza causa guerra, quella vita, laquale l'huomo mal maritato passa in casa sua, perche fanno più crudel guerra le donne con la lingua, che gli huomini con la lancia; gran dapocagine mostra l'huomo prudente à tener conto della dapocagine della dōna in qualunque passo, perche se egli volesse pigliare da capo ogni cosa, che dice, & fa la donna, sappia, che non mai potrà venire à fine. O Faustina se le mogli Rom. volessero sēpre vna cosa istessa, procurasse l'istessa, vi mātenesse nella medesima cosa, noi huomini si goderessimo di compiacerui: in quella, ancorche fusse à nostro costo. Ma che faremo noi? poi che la cosa, c'hora vi aggreda, poco appresso vi spiace, quel che chiedete la mattina, nō lo volete à mezo giorno, & quello che vi piace à mezo giorno, sprezzate la notte, & ciò che amate la notte abhorrite la mattina, quello che eri prezzauate assai, hoggi tenete per nulla, quella cosa, per laquale l'anno passato voleuate morire per voglia di hauerla, questo anno non volete vdirla, quello che hora vi dà allegrezza, indi a poco vi da grand'affanno. Di quello che doueresle, & erauate solite di piāgere, hora ve ne vediamo ridere, finalmente le donne sono come i fāciulli, iquali si acchettano con vn pomo, & spargono l'oro per terra. Molte volte ho pensato meco stesso s'io potesse dire, ò scriuere qualche buona regola, laquale facesse viuer paceficamēte in casa sua gli huomini che l'osseruassero, ma trouo per mio contento, & anco l'ho esperimentato teco ò Faustina, che à gli huomini maritati, nō si può dar regola, poiche le mogli loro viuono senza regola. Tuttauia voglio pormi alcuna regola, con laquale si potrāno i maritati compatire nella lor

casa, & potrãno schiuare molti romori, se voranno, perche essendo guerra tra il marito, & la moglie, gli è impossibile che sia pace nella Rep. ma se q̃sta scrit tura non giouerà à me che sono marito sfortunato giouerà ad altri c'hanno le moglie buone, pche molte uolte auiene, che la medicina, laquale nõ gioua a gli occhi fa giouamẽto a' calcagini. So bene ò Faustina, che p quãto ho detto, e p q̃l lo, che uoglio dire, tu, & altre à te simili, mi douẽterete nemiche; & questo vi auiene, perche guardate alle parole ch'io dico, & nõ all' intentione, cõ laquale io vi parlo, ma chiamo per testimonio i Dei immortali in q̃sto caso, che la mia intẽtione nõ mira ad altro fine, che auisare le buone che douẽtino migliori, & castigare le cattiue, che douentino buone. Ma se per caso questo nè quello non volete credere ch'io habbia buona intentione a dirui le parole, ch'io dico, non per questo cesserò di riconoscere le buone tra le cattiue, & le cattiue tra le buo ne, perch'io penso che la donna da bene sia, co ma il fasano la cui penna stimia mo poco, & teniamo grã conto della carne, & le triste reputo, che siano, come le volpi, la cui pelle teniamo cara, & sprezziamo la carne. Hora uoglio descri uere le regole, cõ lequai i mariti uiueranno in pace cõ le lor mogli & è queste.

Prima deue il marito hauer pacientia, quando la moglie è turbata, perche non è nel mondo serpe, che tenga in se tanto ueleno, quanto ha la moglie, quã do è sdegnata.

Secondo deue il marito affaticarsi per proueder à tutta sua possa delle cose necessarie alla moglie sua, cosi per la persona di quella, come ancora per la ca sa, perciochè auiene molte uolte, che andando le donne à prouedere delle cose necessarie, le cambiano delle souerchie, & poco honeste.

Terzo deue il marito procurare, che la sua moglie conuersi con buone per sone, perche le donne molte uolte contrastano, & cridano non tanto per le oc casioni, che le danno i mariti, quanto per le parole, che le dicono le vicine, & per le colpe che le danno.

Quarto deue il marito prouedere, che la moglie sua in ninna cosa sia estre mata, cioè che non sempre stia rinchiusa in casa, ne lasci per ogni picciola oc casione uscire di casa, perche la donna molto uagabonda, mette in pericolo la fama, & daneggia la robba.

Quinto deue il marito guardarsi di non si porre à stare ostinato con la sua moglie, acciochè non le faccia perdere la uergogna, perche la moglie, che una volta preuale al marito, diuiene tanto sfacciata, che non è atto tanto vile, qua le essa per l'auenire non commetta contra di lui.

Sesto deue il marito fare intẽdere alla sua donna, come si fida di lei, perche la donna è di tal natura che commetterà facilmente qualche fallo uerso il ma rito, che non si fida di essa.

Settimo deue il marito esser accorto, che non dia total libertà alla donna nella roba, nè al tutto la lieui da questo pensiero, perche se la donna ha il cari co di tutta la roba, essa uedendosi al marito sospetta, gli ruba assai.

ma, che gli riesca una sua ostinatione, benche sia menzogna, che se le fussero dati dieci mila sestertij di uendita.

In questa materia non uoglio dir più auanti ò Faustina, se nõ che guardi che io ti guardo, uedi, ch'io ti ueggo, senti, ch'io ti sento, & sopra tutto che la mia dissimulatione douerebbe bastare ad emendare la tua uita.

L'Imperatore Marco Aurelio segue il suo parlare, & risponde particolarmente alla domanda della chiaue. Cap. XXII.

HOra Faustina che ti ho spremuto del cuor mio l'antico ueleno, uoglio risponderti alla dimanda presente, perche nelle dimande, & nelle risposte, che passano tra gli huomini saui, la lingua non deue dir una parola, se prima nõ ne dimanda licenza al cuore. Gli è vna regola generale tra i medici, che non gioua la medicina all'infermo finche non si lieua dal cuore l'opilatione, & da questo voglio inferire, che niuno può parlare, come si conuiene all'amico, se prima non dice di qual cosa egli si tiene da lui offeso, perche bisogna prima rifare i fondamenti, che siano fermi, & poi fare i nuoui edificij. Mi dimandi ò Faustina, ch'io ti dia la chiaue del mio studio, & mi fai tai minaccie che se non te la dò: tu disperderai la creatura c'hai nel corpo. Non mi marauiglio di quello, che tu dì, non mi marauiglio di quello, che mi dimandi, ne di quello, che fai resti, perche le donne sono estremate ne' lor desideri; sono frettolose nel dimandare, siete determinate nell'operare, & impacienti nel soffrire. Non senza causa dico, che sono estremate nei lor desiderij, perche uengano certe uoglie alle donne di alcune cose, le quai non sono state vedute da i morti ne vdite da i uiui. Non senza causa ho detto che le donne sono frettolose nel dimãdare, perche le donne Romane sono di tal qualità che si come viene ad una donna desio di qualche cosa, così essa di subito comãnda alla lingua, che la dimandi, à i piedi, che la cerchino, à gli occhi, che la mirino, alle mani, che lo conseruino, & anco comandano al cuore, che l'ami. Non senza causa dico, che le donne sono estremate nell'operare, perche una donna Romana, se ha timore di alcuna persona non lascia per uergogna di accusarla, ne per pouertà di perseguitarla, ne anco per timore di giustitia di vcciderla. Nõ sẽza causa dico, che le donne sono impacienti nel soffrire, perche molte, non dico già tutte, sono di tal qualità, che se ad una di esse non si da tosto quello, che uogliono, & dimandano essa si muta di faccia, dice con la lingua parole di affanno, fa risuonare tutta la casa con la sua uoce, & scandalizza tutta la uicinanza, & finalmente getta la spuma per bocca, ne alcuno ardisce à parlare quel giorno. Bene habbiate voi, che tenete le moglie grauide, lequai sotto colore di uoler uomitare, fanno sì, che contentiamo tutti i loro appetiti. Quando il sacro Senato al tempo del molto auẽturato Camillo fece la legge in fauore delle dõne Romane, che erano grauide, le dõne all'hora non erano tanto uolontarose, ma nõ sò hora quello che sia, che tutte hauete dispiacere di ogni cosa. Voglio dirti ò Faustina, qual fusse l'occasione di fare questa legge, & per quella vederete

La medicina non gioua all'infermo fin che non si lieua del cuore la opilatione.

Le qualità delle dõne Romane.

te se meritate di vedere di quella legge perche quelle leggi altro non erano che certi gioghi sotto i quali erano i cattiui, & medesimamente sono quelle, con le quali si mantẽgono i buoni in libertà. Auenne, che Camillo Capitano de Romani partendosi per andar alla guerra, fece solenne voto alla madre Berecinta: che se i Dei lo faceuano ritornare con vittoria, esso le offerirebbe vna statua d'argento. Camillo poi riportando vittoria di nimici, & volendo satisfare al voto, ne trouandosi in Roma vna marca d'argento: perche in quel tempo Roma era molto ricca d'huomini virtuosi, & pouera di denari. Tu sai o Faustina, come i nostri antichi honorauano molto i lor Dei, & teneuano i tempij per dignissime reliquie: & per niuna pouertà, ò negligentia, si doueua lasciare, che non si satisfacesse a i voti, & in questo Roma vsaua cosi estrema diligentia, che non daua il trionfo ad alcun Capitano, se prima non giuraua s'hauea fatto alcun voto & non dimostraua c'hauesse satisfatto à quello. Fioriuano à quei tempi in Roma molti Romani virtuosi, vi fioriuano molti filosofi Greci, vi fioriuano molti valorosi capitani: fioriua per inuentioni di grandi, & nobili edificij, ma sopra tutto Roma era libera da maluagità, & era copiosa di molte matrone Romane. Gli antichi historici tengono gran conto di quelle antiche, & eccellenti donne: perche non ha la Rep. minor bisogno di donne da bene, che de valorosi capitani, per la guerra. Quelle matrone Romane essendo come erano in fatto virtuose, senza che alcuno le auisasse, ne le amonisse di questo, s'accordarono insieme di andare al Capitoglio: & iui alla presentia di tutto'l Senato diedero & offersero i pendenti, che portauano alle orecchie, gli annelli, che portauano in deto, le maniglie delle lor mani, le perle delle lor scufie, i collari dal collo, le gioie dal petto, le cinture del corpo, i capi delle lor cinture, & i puntali delle lor vesti. Narrano le historie, c'hauendo le donne posto à piè del Senato si gran ricchezza, vna, che si nomaua Lucina disse in nome di tutte, queste poche parole. Padri conscritti, non fatte gran stima, che noi offeriamo le gioie per fare l'imagine della madre Berecintia: ma tenete gran conto, che nostri mariti, & nostri figliuoli hanno posto la vita per ottener la vittoria, & se volete stimare assai il nostro picciolo seruitio non mirate à quel poco, che offeriamo, ma al molto che daressimo, quando hauessimo assai. I Romani quantunque le lor donne hauessero offerto assai, stimarono più la volontà, con laquale esse offeriuano, che la robba data da quelle, benche in vero tante furono le ricchezze da loro offerte, che bastarono per fare la statua, & gli auanzò per seguire la guerra. Nel giorno che le matrone presentarono le lor ricchezze in Capitoglio, subito gli concesse il Senato cinque cose: perche nel tempo quando Roma era Roma, essa Roma non mai riceuè alcuno seruitio che non si mostrasse generosa con segnalato guidardone. La prima cosa che concesse il Senato alle donne Romane, fu, che nel giorno che fussero sepolte, potessero gli oratori narrare in publico vna oratione a laudar la lor buona vita: perche anticamente non poteuano gli oratori narrare orationi, se non ne i funerali de gli huomini: & non ordinauano pu

Al tempo di Camillo era Roma ricca d'huomini virtuosi et pouera di denari.

Le donne Ro. perche erano tanto stimate.

Priuilegij concessi a le donne Romane.

re di accompagnare le dõne alla sepoltura. La seconda gratia che le concessero fu questa, che potessero sedere ne i tẽpij: perche anticamente quando i Romani offeriuano sacrificij a i lor Dei; i uecchi stauano à sedere: i Sacerdoti stauano piegati, ò inginocchiati: & i maritati s'appoggiauano: ma non lasciauano, che le dõne (benche fussero nobili) parlassero, sedessero, ò che si appoggiassero. La terza gratia à quelle del Senato concessa, fu, che potessero hauer due ricche uesti, & che le potessero portare senza chiederne licentia al Senato: perche anticamente se alcuna Romana portaua, ò compraua vna veste senza licentia del Senato, la donna di subito era priuata della uesta, & il marito, che ui haueua consentito era cacciato in bando. La quarta gratia che le concessero, fu questa, che nelle graui infermità potessero beuer uino: perche era in Roma costume inuiolabile, che quantunque ui andasse la vita nondimeno le donne non poteuano beuer uino: ma beueano la pura acqua: perche quãdo Roma fioriua per uirtù, era piu infame una donna che beuea vino, che quella, la qual commetteua adulterio contra il marito. La quinta gratia, la quale concessero, fu, che à niuna matrona Romana, che fusse grauida, si negasse alcuna cosa honesta, la quale essa domandasse, perche anticamente, benche non so à qual fine i nostri passati teneuano gran conto della donna grauida; ma faceuano poca stima di quella c'hauea partorito. Queste cinque gratie furono cõcesse alle matrone Romane, & ueramente furono tutte giuste: & ti so dire che furono concesse del Senato di buona uoglia: perche non è cosa piu conforme alla ragione, che le donne sommamente buone siano sommamente honorate.

Le donne Ro. erano infame per beuer uino.

Circa questa quinta legge, laquale commanda che niuna cosa fusse negata alla donna grauida: voglio dirti ò Faustina piu particolarmẽte la causa che mosse il Senato a farla. Gli huomini antichi si Greci, come Latini, non mai danno noue leggi ò precetti à i lor popoli senza grande occasione: perche i comandamenti prima sono male osseruati, & poi danno causa di molti mali. Non potiamo negare che gli antichi non facessero prudentemente à schifare i molti precetti: perche uale piu che l'huomo viua si come la ragione lo inuita, che secondo quello, à che lo costringe la legge. Nell'anno della fondatione di Roma 363 stando Fuluio Torquato Consolo alla guerra contra Volsci, i caualieri di Mauritania condussero à Roma un'huomo, che haueua vn occhio solo, ilquale haueano preso andando alla caccia per i deserti di Egitto, & lo condussero à Roma, in tẽpo, che la moglie di Torquato staua per partorire: perche il Consolo l'haueua lasciata grauida. Et perche in quei tempi le donne Romane erano tanto honeste quanto hora sono dissolute, la moglie di Torquato tra quelle era tanto honestissima, che si consumaua piu tempo à laudare le uirtù di quella, che a contare le uittorie, & le imprese del marito. Leggesi nelle historie di quei tempi, che questo Cõsolo Torquato la prima uolta che andò alla guerra in Asia, stette anni undeci, che non tornò à casa: & trouasi per cosa uera, come in tutto quel tempo, che Torquato stette fuori la sua moglie nõ fu mai ue-

La honestà, & castità della moglie di Torquato.

duta

duta à fenestra. Gli è da tener gran conto questo che faceua tale eccellente Romana perche in quei tempi gli huomini non erano tanto arditi, & le dōne Romane erano tanto honeste, che quantunque fußero chiuse le porte: era lecito a le donne à parlare dalle fenestre. Ma la moglie di Torquato non si contentando di questo, uiuea tanto ritirata, che in quelli xi. anni non mai la uidde huomo alcuno andar per Roma, nè alcuno uidde aperta la sua porta, ne lasciò per anni viij. che huomo alcuno entrasse in casa sua: & che è più, in tutto quel tempo non fu mai homo nè donna, che le uedesse la faccia tutta scoperta. Questa Ro. si portò in tal modo: prima, per lasciare di se gran memoria, e poi per dare essempio di uirtù à tutta Roma. Et perche hauea tre figliuoli, il maggiore de i quali non giongeua à cinque anni: ma quando giongeuano ad otto, li mandaua ad esser creati da i loro aui, acciochè sotto colore di uisitare i figliuoli, non entrassero in casa sua altri giouani. O Faustina quanti, & quante sono hoggi che piangono estremamēte queste eccellente Romane: & quanto poche si trouerāno che uogliano imitare la sua uita, chi potrebbe ottenere, che hora vna donna Romana stesse undeci anni, che non si affacciasse à fenestra: poi che si vede con uerità essere la cosa tanto dissoluta, che non solamente si fanno fuori a mirare, ma ancora fanno stantie su le fenestre, per ragionar con gli altri? Chi potrebbe ottenere da una donna Romana, che eßa per anni undeci non aprißе la porta della sua casa, poi che si uede, che se'l marito comandasse alla moglie, che per un giorno non aprißе la porta, eßa gridarebbe di tal sorte, che si profōdarebbe la casa? Chi ottennerebbe da una donna, che steße per anni vndeci rinchiusa in casa, senza andare per Roma: poi che si uede per sperienza, che la donna, la quale una uolta alla settimana non si và auolgendo per Roma, non vi è si basilisco ne uipera, che getti tanto veleno con la lingua, quāto eßa dice parole furibonde? Chi ottennerà da una Romana, che stia per anni vndeci continui, che non se le uegga la faccia, uedendosi per proua che spendono la maggior parte del giorno ad ornare le lor uesti, & ad imbellettarsi la faccia? Chi ottennerebbe da una donna Romana, che non si lasciasse uisitare da huomo alcuno per anni undeci, uedendosi manifestamente come le donne odiano piu fieramente coloro, che le uisitano piu di raro. Ma tornando à proposito, passando vn giorno quello huomo da uno occhio solo auanti la porta della moglie di Torquato, la quale era grauida, & suo marito si trouaua alla guerra, una sua fante à caso le diße come passaua il monocolo, & le uenne tanto desio di uederlo, che subito morì per quell'affanno. Dicoti veramente Faustina, che quel monocolo era paßato più uolte per quella contrada, oue essa habitaua, nè perciò uolse mai farsi à fenestra, nè uenire alla porta per uederlo. La morte di questa matrona diede gran doglia à Roma, & si sparsero molte lacrime per compassione del suo caso: perche erano molti anni che Roma nō haueа goduto cosi eccellente Romana. Il Senato per compiacer al popolo, fece porre sopra la sua sepoltura questo epitafio in uersi.

La lingua d'vna dōna è piu uenenosa che il basilisco.

Vn monocolo fu causa della morte della moglie di Torquato.

Macherina

Macherina per gloria singolare,
Moglie che fu del buon Torquato giace
In questa tomba, è sua virtù fu tale
Che pose la sua uita in auentura
Per conseruarsi la sua chiara fama.

Considera ò Faustina, che non si fece quella legge per conseruar la uita à q̃l la matrona, la quale era già morta, ma perche restaße à noi l'eßempio della sua vita, & che in tutta Roma si conseruasse eterna memoria della sua morte. Gli è cosa giusta, che la legge, la quale fu ordinata à beneficio di dõna grauida che fusse honesta non si debbe osseruare se non con donna virtuosa; le donne le quai vogliono che si osserui con loro la legge delle donne grauide, si dimãdino à lor steße se sono honeste. Sappi ò Faustina, che nella settima tauola delle nostre leggi sono scritte queste parole. Comandiamo, che alle persone le quai haueranno tristi costumi, non si osseruino le libertà loro concesse. Alle donne dishoneste non si deue leuar la legge delle grauide.

Come le Prencipesse & gran Signore hauendole dato Iddio figliuoli non si debbano sdegnare di lattarli al proprio petto. Cap. XXIII.

TVtti gli homini generosi, che sono di alti pensieri sempre stanno vigilanti per ottenere quanto desiano, sempre si destano à conseruare quanto possеggono: perche col ualore si acquista honore, & con prudentia, & giudicio si conserua l'honore & la uita. Per queste parole voglio dire, che la donna la quale portò noue mesi la creatura nel ventre con tanta fattica, & poi la partorì con si estremo pericolo, & finalmente per diuina gratia fu aiutata nel parto: per mio parere mi par cosa trista, che uoglia esser spensierata à far quel lo, che più importa, perche non manca di pazzia colui che poco stima la cosa la quale con molta fattica si procura. Infinite sono quelle cose, che le donne bramano, ma tra quelle sono principali quattro ò cinque. La prima cosa, dalle donne bramata è, che vorrebbono esser belle, perche uogliono più tosto esser pouere e belle, che ricche & brutte. La seconda cosa, che bramano le donne è, che siano maritate, perche la donna manda sospiri dal profondo del petto, fin che non si uede maritata. La terza cosa, che le donne bramano, è uedersi grauide, & in uero hanno gran ragione: perche la donna prima c'habbia partorito, tiene l'homo più tosto per amico, che per marito. La quarta cosa che le donne desiano è, uedersi hauer partorito leggiermente & bene, & in questo hanno più che ragione, perche gli è grãde affãno veder nella primauera un'albero carico di fiori, e che poi una mattina tutti si ueggano dalla brina guasti. Poiche pmesse Dio, che nascessero belle, e che si uedessero maritate, & che fussero grauide, & che finalmẽte fussero liberate dal pericolo del parto, che ingratitudine è questa di quelle donne, le quai poi che hãno partorito i figliuoli, gli mãdano fuor di Le donne desiderano più presto esser belle & pouere, che ricche & brutte.

casa à creare da triste balie? parmi, che la mia donna generosa & virtuosa, subito che si uede scaricata dal parto, donerebbe leuare le mani al cielo, e di tutto cuore render gratie all'altissimo, che l'ha liberata da i pericoli del parto: perche la moglie, che esce uiua dal partorire, deue pensare che sia nata quel giorno. La donna medesimamente quando nascerà il fanciullo, deue con acqua battezzarlo: perche la creatura nasce tāto tenera, che tal volta muore senza che sia ueduta, ò sentita. La donna quando si nede di hauer partorito, dene medesimamente offerire à Dio la sua creatura, & faccia questo nel cuor suo stādo nel letto supplicando à Dio, che hauendogli piaciuto, che essa fusse madre per partorire il figliuolo, che esso gli sia padre à conseruarlo nella sua gratia. Deue medesimamente la donna, poi che è nasciuta la cretura dargli della propria latte: perche pare cosa mostruosa, che la donna, la quale ha partorito la creatura delle sue uiscere, la dia à lattare à persona esterna. Et parlando più chiaro, dico che non riguardo, che sia donna nobile, ò di bassa conditione: ma affermo, che qualunque donna poi che Dio l'aiutò nel parto, essa istessa c'ha partorito, deue con le sue mammelle lattare il figliuolo, perche la natura non solo ha fatto le donne habili à partorire, ma insieme con questo le ha proueduto di latte per creare i figliuoli. Sin' ad hora non habbiamo letto che alcuno de gli animali sia saluatico, ò domestico, hauendogli dato la natura figliuoli, gli habbia arricomandati ad altri animali, che gli alleuino. Non è tanto da nottare ciò c'ho detto, quanto quello, che voglio dire: & è, che molti animali poi che sono nasciuti, prima che aprano gli occhi à conoscere il lor padre, hanno già lattato dal petto delle madre, & è cosa più mirabile da vedere, che alcuni animali come sono lupi & porci, partoriscono dieci figliuoli, & senz'altrui aiuto gli nodriscono del proprio latte: & la donna, la quale ne partorisce un solo, non ardisse di alleuarlo. Quei che leggeranno questa scrittura, trouerāno esser così in verità: & se vorrà alcuno uederlo per esperienza, lo potrà fare, si come l'hò veduto io: la simia, poi che ha partorito i suoi figliuoli, non mai li lascia fuori de i suoi bracci fin che gli dà latte, & che è più da marauigliarsi il simio, & la simia contendono tra loro chi debba pigliare i figliuoli in braccio, & che bisogna bastonarli bene per diuiderli, lasciamo stare gli animali, che stanno ne i cāpi, & partoriscono figliuoli, ragioniamo de gli uccelli che fan nido, i quai solamente fanno li voui, perche nascano figliuoli: perche non hanno latte da nudrirli. Qual cosa è tanto monstruosa da uedere, quanto è un vccello con cinque ò sei figliuoli, sotto le ali, & che quando nascono suo padre, & madre, non ha latte da nutrirli, ne gran di formento, ò di miglio, per dargli da mangiare, ne i figliuoli hanno piuma da coprirsi, ne ale da uolare, tuttauia con tanta pouertà i poueri passerini nodriscono i lor figliuoli, senza dargli ad altri, che li nodriscano. Gli è cosa marauigliosa à uedere quello, che la natura ha produtto ne i Cesani, & specialmente quādo li nodriscono nell'acqua: perche tutto quel tempo che li nodriscono la madre sempre di giorno stà con i figliuoli nel nido,

Le donne deuono lattare i suoi figliuoli.

Tutti gli animali lattano i proprij figliuoli eccetto la donna.

& il padre di notte li conduce in pascolo nel riuo sopra le sue ali. Gli è da credere poi che i Cesani portano su le lor spalle i figliuoli, molto meglio gli porterebbono in braccio se fussero huomini, & gli darebbono latte se fussero donne. Aristotile nel quinto de gli animali dice, che i Leoni, gli Orsi, i Lupi, le aquile, i grifoni, & generalmēte tutti gli animali nō mai si ueggono esser tanto fieri, come nel tempo, che nodriscono i figliuoli, & si uede con effetto, che questo è la verità, perche molti animali, potendo fuggire da i cacciatori, solamente per saluare i lor figliuoli, si voltano & lasciasi far in pezzi. Platone al quinto delle leggi diceua, che i figliuoli non mai sono tanto amati nè tanto tenuti cari, come sono in quel tempo, quando le madri li lattano al lor petto, & il padre proprio li tiene in braccio, & è cosi in effetto, perche il primo amore in le cose è uero amore. Ho voluto narrare la usanza de gli animali brutti, per citare le donne, c'hanno partorito, auanti à quelli, & mostrarle come essi dimostrano di esser padri pietosi, nel nodrire i figliuoli al lor petto, col tenerli sotto le ali ne' nidi, & per lo contrario le madri si mostrano crudeli; mandandoli fuor di casa sua, & facendoli nodrire in casa d'altri. Gli è vna estremità vedere quello, che dicono le madri, le quali amano i figliuoli, & dall'altra parte gli è strana cosa qual dishonore mostrano le madri uerso i figliuoli, & in questo caso nō so se esse amano piu il figliuolo che il denaro, perche le veggo morire per desio di mettere in casa sua tutti i denari della India, & parimente muoiono per uoglia di mandare fuor di casa i figliuoli, c'hanno partorito delle lor viscere. Vi sono molte ragioni, lequai douerebbono mouere le dōne à nodrire per loro stesse i figliuoli. La prima ragione è che deuono le madri considerare come il figliuolo nasce solo, nasce piccolo, nasce pouero, nasce delicato, nasce nudo, nasce tenero, nasce senza giudicio, & hauendolo la madre partorito delle sue viscere tanto mal qualificato, non è giusto che lo fidi ad altra persona in tempo di tanta sua necessità, perdonimi le Signore, se vogliono che siano tenute in delitie, se non vogliono esser plebee, la donna, che manda via la creatura in tal tempo, nō si può chiamar madre pietosa, ma piu tosto madregna, & crudel nimica? Se gli è crudeltà nō vestire il nudo, chi è piu nudo, che vn fāciullo da nuouo nasciuto? Se gli è crudeltà à non consolare l'afflitto, chi è piu afflitto ò piangente che il fanciullo, che nasce piangendo? Se gli è necessità soccorere al pouero in necessità, chi è più pouero, che vn fanciullo da nuouo nasciuto, ilquale non sa pur domandare il suo bisogno? Se gliè crudeltà nuocere all'innocente, che non sa parlare, chi è più innocente che vn fanciullo, ilquale, oltre che non sa parlare, ne anco si sa lamentare? Come speraremo, che debbano creare gli altrui figliuoli coloro, che mandano fuori di casa i suoi? Quando il figliuolo è grande, & forte, & sa parlare, sa affaticarsi, & si sa preualere, & guadagnarsi da mangiare, poco gli gioua, che la madre lo tenga seco, & che l'accarezzi assai, perche in quel tempo la madre ha più bisogno del figliuolo, perche la serua, che il figliuolo della madre, perche lo nodrisca, se i figliuoli nascessero delle vnghie,

I figliuoli quando sono più amati.

La miseria del fanciullo.

Crudeltà delle donne che danno à lattare i suoi figliuoli a persone esterne.

ò de i deti, ò de i gomiti, ò de i bracci, parerebbe minor crudeltà se si dessero à nodrire fuor di casa da persone esterne. Perciò non so qual cuore di donna possa sofferire di fidare in mano altrui il figliuolo nasciuto delle sue proprie viscere. Trouasi hora forse qualche signora nel mondo, la quale habbia si stretta amicitia con qualche amico, ò parente, ò vicino, alqual, essa fosse ardita di fidare la chiaue del scrinio doue tiene i danari? ò madri crudeli, poco vi manca, ch'io non vi chiami matregne crudelissime, le quai vi mettete nelle viscere il maladetto oro, che è nato della terra, & mandate fuor di casa l'innocente figliuolo, che è vostra fattura. Se mi diranno le donne, che esse sono tenere, & delicate, & c'hanno trouate buone baile, à questo rispondo: che la baila, la quale nodrisce il fanciullo, lo può amar poco vedēdo il poco amore, che gli porta la madre che l'ha partorito, perche veramēte la madre sola, che partorì il figliuolo con dolore, può con amore nodrirlo, secondariamente è cosa molto giusta, che la madre nodrisca il figliuolo fin c'habbia preso la qualità materna, perche altramente esso non è figliuolo alla madre, ma nimico, perche quel figliuolo, che sprezzerà la madre, che l'ha partorito, gliè impossibile, che si goda la vita con prosperità. Dopò il padre, & la madre non nodriscono i figliuoli ad altro effetto, se non che gli seruano, & porgono aiuto quādo saranno vecchi, perciò gli fo à sapere, che gioua molto à questo, che i figliuoli habbino la creāza del padre, & che lattino il latte materno, perche se il figliuolo latta la latte d'altra donna, gliè impossibile, ch'egli pigli le materne qualità, se vna capra latta il latte di vna pecora trouerassi, che haurà la lana più tenera, & che sarà di sua natura più quieta, che se lattasse da vna capra, & se uno agnello latterà da vna capra, si vedrà, che egli hauerà la lana più aspera: & le qualità meno quiete, che se lattasse da vna pecora. Indi segue con verità il prouerbio, che dice, non doue nasce, ma doue pasce. Gliè gran bene che l'huomo habbia buona inchinatione, ma importa assai, che sia fin dalla fanciullezza ben creato, perche finalmente più si preuagliono de i costumi, con i quali cresciamo, che della naturalità, con la quale nasciamo. Terzo denono le madri nodrire i figliuoli, se vogliono esser madri intiere, & non meze, perche la donna per lo partorire è meza madre, et meza per lo nodrire; talche quella si può chiamar madre intiera, che partorisce & crea il figliuolo. Dopò il debito c'habbiamo à Dio padre p hauerci creati, & quello che doviamo al figliuolo, per hauerci redenti, parmi, che sia grande quel debito, che habbiamo alla madre per hauerci partorito, ma le saressimo piu debitori, se ci hauessero nodriti, perche il figliuolo mirando alla madre, deue tener più conto dell'amore, col quale lo ha nodrito, che quel dolore col quale lo ha partorito.

Il figliuolo che latta la latte d'vn'altra donna gli è impossibile che pigli le qualità materne.

L'authore tuttauia persuade alle donne che nodriscono i lor figlioli. Cap. XXIIII.

L'Anno della fondatione di Roma cinquecento & due, poi che fu fornita la crudel guerra tra Carthagine, & Roma, nellaquale furono capitani, Annibale per Carthaginesi, & Scipione per Romani. Fornita quella guerra, seguì di subito quella di Macedonia contra Filippo, & fornita quella, si leuò l'altra in Soria contra Antioco Re di Soria, perche in anni scicento, & trenta Romani fecero continua guerra in Asia, in Africa, e in Europa. Mandarono Romani per capitano della guerra Cornelio Consolo Scipione fratello del gran Scipione, ilquale vi fece molte battaglie, & finalmente mostrando la fortuna ogni forza à fauorirlo, il Re Antioco fu vinto vicino à Sepila città, che è nell'Asia maggiore, & indi tutto'l suo regno fu mal trattato, perche quãdo so no tagliate le radici all'albero, vggiamo che tosto si seccano i suoi frutti. Cornelio Scipione, vinto il Re Antioco, & spogliato il suo paese di molti beni ritornò à Roma, & vi entrò triõfando con molta põpa dell'Asia, & indi seguì che chiamarono suo fratello Africano, perc'haue a vinto l'Africa, & lui chiamarono Asiano, pche vinse l'Asia. I capitani Ro. amauano tãto l'honore, che nõ dimãdauano altro cognome della loro fattica, se non che gli dessero il sopranome di ql regno, c'hauea vinto, & in vero haueano ragione, perche i cuori generosi, & gl'homini di tãto ualore hãno da tener poca cura di aumẽtare le facultà: ma solamẽte deuono mirare di perpetuare la fama. Sesto Cheronese vel terzo della dubbiosa amicitia dice, che questo Cornelio Scipione gouernò lũgo tẽ la Rep. pche fu Cõsolo, Cẽsore, & Dittatore, la onde nõ solamẽte era valoroso, ma etiãdio prudẽtissimo, ilche è molto da stimare in un'huomo, perche Aristotile non determina qual sia maggior grandezza nell'homo, ò che sia prudẽte à gouernar vna Rep. ò che sia valoroso nella guerra. Essendo questo Cornelio Scipione Dittatore ilquale è come hora esser Imperatore, eccetto, che duraua solamente sei mesi, i capitani da guerra, che erano stati con lui alla guerra della Asia, tentarono un giorno d'entrare nel luoco, doue stauano le Vergini Vestali, & quantunque hauessero fatto grã fatti nella guerra, & fussero de nobil parẽtati in Roma, tuttauia il Dittatore li condannò, che à ciascuno fosse tagliata la testa, perche Romani puniuano più crudelmẽte coloro, che ricercauano di violare le vergini honeste, che chi sforzauano le donne maritate. Cornelio Scipione fu pregato da molti Romani, che mutasse questa crudel sententia, & special mente lo pregò di questo Scipione Africano suo fratello, ma i suoi preghi non fecero effetto alcuno, & finalmẽte fu perdonato, à quei capitani à preghi di una sorella di latte, di Cornelio, et dolẽdosi Scipione Africano, co'l fratello, che hauesse pdonato à coloro più tosto à prieghi d'vna sua sorella, figliola della sua baila, che p lui ch'era figliolo di sua madre, gli rispose Cornelio. Sappi ò fratello che io reputo essermi più madre qlla, che mi nodrì, che qlla che mi ha partori

Quãdo sono tagliate le radici del albero, presto si seccano i suoi frutti.

Che cosa era esser Dittatore.

to,e poi mi abbãdonò, perciò hauẽdomi tolto la mia baila ꝑ uera madre, è cosa giusta che io tenga q̃sta ꝑ cara sorella. Et q̃sto fu il caso che passò tra i Scipioni sopra questi dieci capitani. Ho guardato molto bene, ho letto con diligẽtia nelle scritture diuine, & humane, che molti tirãni furono arditi d'vccidere le madri che li partorirono, ma non mai fecero tale ingiuria alle baile, che li lattarono, perche il sangue alieno fà sitibondi i tiranni, ma la propria latte gli mette spauento. Quarto le madri deuono allenare i loro figliuoli, per obligarsi, con tal beneficio che le seruono con maggior obligo. I padri vecchi non faccino conto, che per quanto tempo essi teniranno la signoria della casa, i figlioli non vsciranno della sua obedientia, perche i giouani per uigore della giouentù non sentono le fattiche della vita, ne sanno ancora conoscere quãto sia bene à tenir da mangiare in casa. perche lo stomaco indispõsto, ogni cibo gli dispiace, & può esser che i figliuoli non allenati in case, non conoscono i creati, non amano i parẽti, non si vniscano i fratelli, non partecipino con le sorelle, siano ingrati verso il padre, disobedienti alle madri, che mancandogli buona creanza faccino vn giorno qualche sceleraggine, la onde i giouani vi perdano la vita, & i parenti l'honore. Non vi è miglior rimedio, per far che i padri sẽpre tengano i figlioli à lor mano, che se le madri li nodriscono al proprio petto. perche la madre, laqual prega il figliol suo per qualche cosa non ha da mostrargli il vẽtre, dalquale lo ha partorito, ma si bene il petto colquale lo lattò ꝑche q̃l cuore, ilqual nõ acconsẽte di fare vna cosa dimãdatagli per lo latte, c'ha lattato, sarà ꝑ mio auiso tãto duro, che potrà negare ogni altra dimanda. Gli historici dicono che Antipatro fu più crudo tiranno, che si trouasse tra Greci, & Nerone il più nomato per tirãnia che fusse tra Romani, ma q̃sti due male auẽturati Prẽcipi, nõ furono riputati i grã tirãni, perche facesse grã tirannie, ma perche ne fecero una più graue, che le altre, perche non chiamano vorace vno, che mangi più uolte all'hora, ma ꝑche mangia più in vna sẽtata, che gli altri tutto'l dì. Antipatro in Grecia, & Nerone in Roma forse per mostrarsi crudelissimi, determinarono d'ammazzare le lor madri. Dicono gli historici, che hauendo Nerone mãdato chi vccidesse la madre sua, essa gli mandò à dimandare per qual causa la faceua amazzare, & esso le mandò à dire che era satio di vedere le braccia, tra le quali era allenato, ma che la faceua vccidere, perche bramaua di vedere le uiscere, delle quali era nasciuto. Questo caso fu tanto horrẽdo, che molti giudicarono esser meglio à non ne far mentione, perciò concludendo dico, che quãto ingiustamẽte le madri perderono la uita, tãto ingiustamente essi acquistarono ꝑpetua infamia. Nõ può essere peggiore sceleraggine, che ueder i figliuoli uccidere le madri, ma non leggiamo ꝑciò ch'alcuno uccidesse, ò mal trattasse le baile, che gli hanno lattati. Rustico nel lib. 5. del nodrire i fanciulli, dice, che i due Gracchi famosi Romani hebbero vn fratel bastardo, che si portò ualorosamẽte nelle guerre dell'Africa. Costui essẽdo tornato vna fiata à Roma ꝑ visitare la casa sua, & trouãdoui la madre, che lo partorì, & la baila, che lo lattò, diede à

Il sangue alieno fa sitibondo il tiranno ma la propria latte gli mette spauento.

Antipatro & Nerone tiranni amazzaro no le ꝓprie madri.

sua madre vna cinta d'argento, & alla baila vna gioia d'oro. Et dolendosi la madre del figliuolo, c'hauesse malamente partito, dicendo, che à lei sua madre daua l'argento, & alla baila, che solamēte l'hauea nodrito, daua l'oro. A q̄sto rispose il figliuolo, & disse. Non ti marauigliare madre mia, s'io faccio questo, pche tu mi portasti nel uentre noue mesi, ma la baila mi nodrì al suo petto tre anni, & quando tu essendo io fanciullo, mi cacciasti da i tuoi occhi, essa mi raccolse, et nodrì ne suoi bracchi. Quinto deuono sforzarsi le donne a nodrire i suoi figliuoli, perche se li tēgano più securi che non le siano cābiati nelle cune. Dice Arist. vi sono alcuni uccelli, i quai poi c'hanno fatto gli voui nel nido se ne scordano, & tra tāto uēgono altri uccelli, i quali rompono gli uoui de i primi, et ui sonno i proprij, et cosi i primi vccelli nodriscono i figliuoli de gl'altri, et quādo s'aueggono di hauer alleuato i figliuoli d'altri uccelli, gli vccideno, et indi nasce tra i padri tāta guerra, che ui pdono la vita, ilche non auenirebbe se ciascuna passera nodrisce suoi figliuoli. Regnando in Macedonia Filippo, che fu padre del Magno Alessādro, era Re d'Albania Arthabano, alquale bēche fosse vecchio nacque vn figliuolo, ilquale gli fu robato della cuna, & postoui vn'altro fanciullo, p cōsentimēto della baila, vinta dall'auaritia de i molti aauari, che le furono dati, perche q̄l core, nelquale regna l'auaritia, nō è tradimēto, ne alcuna uiltà tāto uile, laquale egli nō ardisca di cōmettere. Passati molti giorni morì il buon Re Arthabano, & lasciò per herede q̄l fanciullo, che reputaua esser suo figliolo, essendoli stato robbato'l proprio figliolo, ma non passò molto tempo, che la medesima baila scoperse q̄l secreto furto, dicendo, che mostrerebbe qual fosse il vero herede, perche q̄llo che si nodriua regalmente era figliolo d'vn caualliero. Ma poi che era fatto q̄l tristo cābio, sarebbe stato meglio per q̄lli del regno, che la baila non hauesse manifestato q̄sto secreto, perche auiene molte volte che gl'huomini si pongono ostinamente a laudar un cauallo, il quale poi si guasta, & deuenta inutile. Perciochè faremo non con le donne plebee (non dico già di molte, che sono generose, & virtuose) le quali, se gli uien detto qualche secreto d'importantia, con gran sincerità d'animo, non s'offeriscono di rōpere il digiuno che l'hāno manifestato? Scoperto che fu questo tradimēto, si leuarō tra q̄i due Prēcipi si crude guerre, & finalmēte in una cruda battaglia amēdue cōbattēdo insieme, pderono la uita, & cosi uno morì, per vo'ersi preualere dell'altrui, & l'altro morì per disio di ricuperar il suo. Nel tēpo che uiueua Olimpia Regina molto bella, & ualorosa moglie di Filippo, & madre di Alessandro Magno un suo fratello nomato Alessandro homo di gran ualore, & molto pronto al robbare, hauēdo vdito come il regno d'Albania, era diuiso in diuersi pareri, & che due Re erano morti nel cāpo, entrò in q̄l regno più tosto īgiustamēte che di ragione. Nō si marauigli alcuno se q̄sto Re sēza riguardare altramēte alla giustitia occupò q̄l regno, pche i Prencipi tirāni anticamēte pensauano, che fusse suo per giustitia tutto quello che poteuano occupare sēza trouare resistentia. Questo Re Alessandro fu quello, che passò in Italia in

I fanciulli portano piu grande amore alle baile che alle madri.

La qualità de tiranni.

 fauore

fauore de Tarentini, quando si ribellarono da Romani, & fu ammazzato vicino a Capua, & il suo corpo mancò di sepoltura, perche veramente gli è sententia giustissima; che il tiranno, il qual viuendo, & priuò molti di vita, muora cō infamia, & manchi di sepoltura. Ho voluto contare tale historia, perche le Prencipesse, & gran Signore veggano, che se la moglie del Re Artabano hauesse nodrito suo figliuolo, non le lo haurebbono robato di cuna, non sarebbono morti quei due Prencipi nella battaglia, ne si sarebbe perduta quella Republica. Così Alessandro non sarebbe nell'altrui paese venuto a conquistare l'Italia, & così quel misero non sarebbe mancato di sepoltura, perche molte uolte per non estinguer vna picciola fauilla, si è veduto ardere vna bella montagna. Il diuino Platone dando le leggi à Greci, & Licurgo à Lacedemonij, ordinorono, & comandorono in ciascuna legge, che tutte le donne plebee nodrissero i lor figliuoli, & che le Prencipesse, & donne delicate almeno allatassero i primigeniti. Plutarco nel libro del gouerno de Prencipi dice, che Othomesse fu il Sesto Re de Lacedemonij, il quale morendo, lasciò herede del regno due figliuoli, ma il secondo figliuolo hereditò il Regno, perche era stato nodrito da sua madre, & non fu amesso il primo, perche era stato nodrito dalla baila. Et rimase tal consuetudine in tutti i regni d'Asia, che quel figliuolo, il quale non lattasse il latte materno, nō hereditasse le paterne facultà. Non fu mai ne sarà alcuna madre, la quale hauesse così degno figliuolo, il quale hebbe la madre di Dio, che partorì Christo, ne giamai è stato, nè sarà figliuolo c'hauesse vna tal madre nel mondo, ma nondimeno il figliuolo non volse lattare altra latte, che la materna, per non esser tenuto à chiamare madre altra donna; ne la madre lo diede à nodrire ad altra donna, perche non lo chiamasse figliuolo. Non mi marauiglio se le Prencipesse, & gran Signore danno i lor figliuoli à nodrire alle baile, ma ben mi scandalizo, che la donna, laquale concepì, & partorì il figliuolo, si reca à tanto affanno il nodrirlo. Mi penso che le Prencipesse, & gran Signore si tengano de maritare à concepere i figliuoli, & poi che sia peccato à tenerli in braccio. Non so, come dire, ne come scriuere quello, che voglio dire, & è che le Prencipesse, & le donne sono venute à tanta pazzia, che tenendo nelle braccia cagnolini, se lo recano à delitie, & tengono per vno affanno il nodrire i figliuoli. O madri crudeli, io non posso pensare, come possono patire i vostri cuori, che vediate, & teniate vccelli nelle sale, simie nelle fenestre, & cani nel grembo, & che con questo vediate nelle pouere ville i vostri figliuoli banditi di casa vostra. Non capisce in alcuna creanza, non lo consente la verecondia, non lo permette la conscientia, non lo concede la legge diuina ne l'humana, che le donne, le quai Iddio ha fatto madri de figliuoli, si faccino baile de cani. Giunio Rustico nel terzo libro de i detti de gli antichi dice, che Marco Portio, la cui vita, & dottrina fu luce, & essempio al popolo Romano, vn giorno come huomo scandalizato, disse nel Senato. O padri conscritti, ò Roma sfenturata, non so qual cosa più debba guardare, poi che veggo in

I figliuoli che sono stati lattati da le sue madri hanno la prerogatiua de la primogenitura.

Le gentildonne si recano a delitie tenere in bracio cagnolini, e tengono per vn affanno nodrir i figliuoli.

go in Roma tali mostruosità? & è da sapere come egli disse queste parole perche uedeua in Roma gli huomini portare in mano papagalli, & le donne nodrire cani, tenendoseli in grembo. Et replicando lui queste parole nel Senato, alcuni gli dissero, Dimmi ò Marco Portio, di che qualità vuoi vederci esser noi c'hora viuiamo? voresti forse, che fussimo simili à nostri padri già morti? A questo rispose Portio. La donna, che si presume di esser Romana: debbe esser trouata à tessere nel telaro, & fuori di casa deue esser trouata à far oratione ne i tempij. L'huomo Romano & generoso deue esser trouato in casa sua à leggere, & fuori di casa à combattere ne i campi, & queste parole furono degne di tal'huomo. Annio Minuccio fu un nobile Romano, et capitano del grã Pompeo, il quale fu da Giulio Cesare accettato per amico dopò la guerra di Farsaglia, perche era di molta età, & di ottimo consiglio, talche in Roma non mai passaua anno, che egli non fusse Senatore, ò Consolo, ò Censore, perche Giulio Cesare fu tãto pietoso verso quelli, à i quali haueua perdonato, che trattò ottimamẽte nella pace quelli, che nella guerra erano stati suoi maggiori inimici. Questo Annio Minuccio essendo Censore, che era in Roma vn'officio con carico di amministrar giustitia, si trouò di esser andato à visitare la moglie di vn suo amico c'haueua partorito, & perche haueua gran copia di latte, vide che si faceua lattare da una cagnuola, & narrasi, che egli disse nel Senato queste parole. Padri conscritti qualche gran male ha da venire in corto tempo sopra Roma, secõdo l'augurio, c'ho veduto hoggi in quella, sappiate come hoggi ho ueduto vna donna Romana, laquale negando le mamelle à suoi figliuoli, si faceua lattare à i cani. Annio veramente hebbe gran ragione di tenere questo caso per mostruoso, perche consistendo il dolce, & vero amore tra padri, & figliuoli, la madre, che abbraccia l'animal brutto, & sprezza il proprio figliuolo, c'ha partorito, non può altra cosa esser causa di questo, se non che li manca il giuditio, perche il pazzo ama quello che deue abborrire, & abborrisce quello, che deue amare. Poi che le madri, per esser madri, non vogliono lattare i figliuoli, douerebbono almeno lattarli, per quel danno, che nasce nelle loro persone, perche si come uiuono più sane le donne, che partoriscono, che quelle, le quai non fanno figliuoli, così viuono piu sane quelle, che li lattano, che quelle, che non li lattano, & quantunque il nodrire i figliuoli sia noioso alle madri, tuttauia esse ne sentono vtilità. Io lo dico con affanno, ma gli è maggior vergogna delle Prencipesse à farlo, cioè, che si mettono su le spalle impiastri, & altre ontioni, perche le corra il latte alle mamelle, & di quà viene il giusto giudicio di Dio, che molte uolte, per doue si fanno smarire il latte, per quel medesimo luoco se le accorcia la vita. Dimando ancora, se le madri non si godono di scherzare con i lor figliuoli quando sono piccioli, quando sperano godersi di quelli? Che cosa è à vedere vn figliuolo picciolo, quando vuole ridere, come chiude gli occhi, quando vuole piangere, fa uiso dolente, quando vuole parlare, fa segno con le deta, quando vuole caminare, và con i piedi, & con mani

La pietà di Giulio Cesare.

Il pazzo ama quello che deue abhorrire, & abhorrisce quel lo che deue amare.

vna sopra l'altra, quando vuole parlare dubita in vna parola, et nell'altra bal butisce. Qual cosa è tanto sollazzeuole al padre da vedere, & alla madre à sentirlo, quando danno latte à i figliuoli, perche con vna mano le scuoprõ le mamelle, con l'altra le tirano i capelli, & sopra tutto le percuotono con i piedi, & con gli occhi fanno i lor cenni. Che cosa è à vederli, quando sono turbati, & nõ si vogliono lasciar pigliar in braccio dal padre, danno di pugni alla madre, & gittano a terra le cose d'oro, ma poi s'achetano cõ un pero, con vn pomo, ò con vna verga, qual cosa è vedere le pure risposte, che dãno à chi gli interrogano? quai verità dicono quando parlano, come ginocano con i cani, come corrono dietro à i gatti, come si pougono à sciegliere la poluere, come fauno per le cali case di fango, come piangono, dietro à gli vccelli, che volano per l'aria, lequai cose auanti à i loro padri, altro nõ sono che lusignuoli da cantare & il pane da mangiare. Mi diranno forse le madri, che esse non nodriscono i lor figliuoli, perche sono nella pueritia assai molesti, ma che se gli goderanno, poi che saranno alleuati. A questo rispondo, che nõ mi negheranno le madri, che alcune di queste cose non concorrono ne i figliuoli, poi che sono alleuati, perche ò saranno soperbi, ò saranno ambitiosi, ò saranno auari, ò da poco, ò lussuriosi, ò che sarãno ladri, ò bestemmiatori, ò che saranno golosi, ò tumultuosi, ò che saranno vani, & sopra tutto piaccia à Dio che non siano incorrigibili da i vitij, & disubidiẽti à i padri. Credo bene, che sono hoggi nel mondo molte madri, lequai aspettauano di esser honorate, & seruite da i lor figliuoli, poi che fussero alleuati: lequai volontieri mancherebbono di quei piaceri, che aspettauano, purche fussero passati gli affanni, che gli hanno dato, perche quel tempo, che doueano godere, & preualersi de i figliuoli, lo spendono à piangere, & à prouedere à quelli desconci, che le danno per esser giouani. Consiglio, ammonisco, & prego lo grã signore, che allieuino, & si godano i lor figliuoli, quando sono piccioli, perche quando saranno grãdi, ogni giorno hauerãno di lor diuerse nuoue, vno le dirà, che suo figliuo'o è prigione, l'altro le riporterà, che è ferito nella testa, vn'altro, che egli se è ritirato in loco sicuro, vn'altro l'auiserà, come habbia giuocato la cappa, l'altro, che mena vita infame cõ vna meretrice vn'altro dirà, che gli ha rubato de suoi beni, vn'altro, che gli è aspettato da i suoi nemici, l'altro che esso tiene Compagnia de giouani viciosi, & finalmente hanno tanto voltato le spalle al bene, che i lor padri si contenterebbono piu tosto di vederli ben morire, che vederli viuere, come viueno malamente. Parmi, che l'amore tra madre, & figliuolo sia tanto grande, che non solamente non lo douerebbe dare a nodrire fuor di casa sua, ma etiandio non le douerebbe leuar per vn giorno della sua presentia, perche vedendolo, vede cosa, che è nasciuta dalle sue viscere, vede colui che essa ha partorito con tanto dolore, vede colui, che deue hereditare i suoi beni, vede colui, nel quale ha da conseruarsi la memoria de suoi passati, & vede colui, che doppò la sua morte ha da tener in carico, del quale si saranno scaricati padre, & madre. Concludendo adunque quanto è sopradetto,

Gilatti di fanciulli.

Il più gran piacere che habbino le madri de loro figliuoli è nella fanciulezza.

m il gran Plutarco, dalquale s'è tolto la maggior parte di que 'la madre, douendo eßer buona madre, deue tener suo figliuolo ı, per nodrirlo, acciochè sia buono, & poi che sia cresciuto, lo cuore, per aiutarlo, perche veggiamo, come segue gran danno non nodrisse à sue mani il figliuolo, & che facendo nodrire con ı le ne segue frutto alcuno. Qual sia una buona madre.

CAZIONE

Sig.

encipesse & gran Signore deuono essere molto auertite no le baile allequali danno a lattare i lor figliuoli, & narrano sette conditioni lequai deuono hauere le baile, se deuono esser buone. Cap. XXV.

e ordinarono leggi, per reggere la vita delle genti, furono que-ıetteo diede le leggi a gli Egitij, Solone Solonino à Greci, Moi i, Licurgo à Lacedemoni, & Numa Pompilio à Romani. Et pri-o questi Prencipi, i popoli non si reggeuano con leggi scritte, ma ruauano buoni costumi antichi. La intentione di questi Prencipi egge à i lor paßati, perche tutti erano già morti, ma le diedero, non solamente per quelli, che uiueuano i quali erano cattiui, & ettiandio à quelli, che nascerebbono, presupponendo, che non sarebbono buoni, perche il mondo, quanto più inuecchia, tāto più si carica de vitij & de viciosi, & per questo c'ho detto, voglio inferire, che se le Prencipesse, & gran signore volessero ciascuna nodrire i suoi figliuoli, io sarei libero dalla fattica di darle consiglio, ma imaginandosi che le donne, lequai partoriranno nelle seguente età non sarāno meno presontuose, che quelle di nostro tempo siano delicate, non restérò di dar alcune regole, & auisi, in qual modo si debbono gouernare le signore con le baile, & le baile con la creatura, perche la madre è stata cruda, & ardita à lasciare la creatura, sia almeno pietosa, & prudente ad eleggere la baila. Se uno huomo trouaße vn gran tesoro, & che non fusse ardito di conseruarselo, se lo desse à guardar ad huomo sospettoso, noi ueramente chiameremo colui pazzo da catena? perche la cosa, laquale da douero si ama, da douero si conserua, la moglie di ragione deue tener per maggior tesoro, quello, che è uscito delle sue uiscere, che il tesoro delle Indie, & la madre, che fa al contrario ha da sapere che suo figliuolo resta in mano di una baila, non già di quella, che essa habbia cercata per buona, ma di quella, che trouò à più uil prezzo, perciò non la chiameremo pazza, che è assai brutto nome, ma la chiameremo ignorante, il che è più honesto. Vna di quelle cose, le quai ci fanno credere, che il mondo s'auicini al fine, è il uedere, quanto le madri sono poco amoreuoli de i figliuoli nella fanciullezza, & quel poco amore, che mostrano i figlioli alle madri nella uecchiezza, & Il mondo quanto più s'inuecchia tanto più si carica de vitij.

Quanto le madri sono poco amoreuoli de i figlioli nel le fanciullezze, tanto poco amore gli figliuoli mostrano verso le madri.

za, & questo, che opera il figliuolo uerso la madre auiene pe
Dio, che si come padre, & madre non volsero alleuare il fig
picciolo, così essi non siano accettati in casa da suo figliuolo
chi. Hora tornando al proposito. Già, che la donna se è dete
re, & seccare le fonti che le diede la natura, deue vsare gr
care vna baila, & non si debbe solamente contentare, che
sana, ma ancora, che sia di buona vita, perche altramente
suo figliuolo con la latte bianca, quanto danno sarà alla m
la vita. Auiso le Principesse, & gran signore à procuro
no di tali qualità, prima che le diano i suoi figliuoli à latt
essendo triste, sono come i serpenti, i quai mordono con l
feriscono con la coda i figliuoli. Parebbemi men male pe
risse il figliuolo, poi che l'ha partorito, che pigliarsi in casa per baila vna tri-
sta femina, perche il tempo sana il dolore, causato dalla morte del figliolo, ma
l'infamia della sua casa durerà, fin che dura la vita. Sesto Cheronese dice,
che Marco Aurelio diede à lattare vn suo figliuolo ad una baila, che era più
bella, che virtuosa, ma che poi questo buono Imperatore auedutosene, non so-
lamente se la cacciò di casa, ma etiandio la bandì di Roma, giurando più uol-
te, che se essa nõ hauesse lattato suo figliuolo, l'haurebbe fatta tagliare in pez
zi; perche la donna di mala fama, si può giustamente far morire per giustitia.

Vna donna di mala fama si può giustamente far morire per giustitia.

Le Prencipesse non deuono fare gran stima, che le baile siano brutte, ò belle,
perche se la lor latte è dolce, & bianca poco importa, che habbino la faccia
nera, ò bella. Sesto Cheronese, nel libro di nodrire i bambini, dice che si come
la terra nera è più fertile che la bianca, che medesimamente la donna che ha
la faccia negrezzante, ha la latte di maggior sostantia. Paolo Diacono nar-
ra nella sua maggior historia, che Odoacre Imperatore si maritò con vna fi-
gliuola di Zenone Imperatore suo predecessore nomata l'Imperatrice Ariel-
na, laquale hauendo partorito vn figliuolo, condusse di Pononia una donna
molto bella, perche lo lattasse, & venne vn caso di tal maniera, che la baila,
per esser bella, partorì dell'Imperatore tre figliuoli uno dopò l'altro, & la mi
sera moglie partorì solamente il primo. Gli è cosa credibili, che l'Impera-
trice Arielna, non solamente si pentisse di hauersi condotto in casa quella don-
na, ma etiandio, che non vorrebbe hauer partorito quella creatura, perche
quella giouane rimase per signora, & essa si trouò priua di marito in tutta la
sua vita. Non dico già questo, perche non ci siano molte donne brutte, & vitio
se, & molto belle, & virtuose, ma voglio inferire, che le Prencipesse, &
gran signore, si come hanno conosciuto le qualità de i lor mariti, hanno da e-
legger le baile, perche vi sono huomini tanto male qualificati, che vedendo vn
puoco di acqua chiara, subito bramano beuer di quella. Il primo auiso, che
hanno da osseruare le Prencipesse nello eleggere le baile, è che si essamini
bene, che se la baila è di honesta vita, prima, che essa entri in casa perche

Le belle baile son più care a mariti che le moglie.

Le baile debbono esser di buona vita.

impor-

importa poco, che essa sia bella, ò brutta, ma giona, ò nuoce assai la sua vita buona, ò trista. Secondariamente è necessario non solo, che la baila; laquale hà da lattare il figliuolo sia di buona vita, ma appresso deue esser sana del corpo, perche gli è regola infallibile, che da la latte, laquale beuiamo nella fanciulezza depende la salute di nostra vita. Altro non è il dare vn bambino à lattare, che trappiantar vno albero da vn luoco all'altro, & essendo cosi, come è in effetto, si auertisca a questo, che se il terreno, doue s'à da trappiantare non è migliore, che almeno non sia peggiore; perche sarebbe gran pazzia, se la madre gagliarda, & sana desse a lattare il figliuolo ad vna baila debole & inferma. Spesse volte le Prencipesse, & gran signore eleggono baile deboli, & infami, & prendono questo errore senza colpa, perche le donne mosse dalla vanità di esser baile de gran signore, prima dicono, che ricercano poco prezzo, & mandano assai persone à pregare che siano accettate. Che cosa è à vedere quando partoriscono le Prencipesse & gran signore, quanti ragionamenti, & pratiche fanno le donne, quale debba esser sua baila, & alcune, lequali non hanno mai lattato i proprij figliuoli, si disspongono, & conseruano la latte per nodrir gli altrui. Parmi estrema pazzia, che le donne procurino questo, & è mancamento di prudentia, da chi condescēde simili preghi, perche gli è gran disgratia, quando si elegge vna baila, per lattare vn creatura, non per che essa sia habile à nodrir vn bambino, ma per la molta sollecitudine, che à vsato, per esser ammessa. Non faccino questo conto le Prencipesse tra loro dicendo. Se la prima baila non sarà buona, ne pigliaremo vn'altra, & che non le riuscendo bene la seconda, pigliaranno la terza, & che faranno à questo modo fino, che troueranno buona baila, perche io le faccio à sapere, che gli è cosa più pericolosa à i figliuoli il mutare molti latti, che à i vecchi il mangiare de molti cibi. Veggiamo ogni giorno per esperientia, che muoiono più figliuoli delle gran signore, che delle pouere plebee, & non diremo, che questo auenga, perche siano tenuti in più delitie, ne perche gli siano date viuande più esquisite, ma perche accade molte volte, che il figliuolo di donna plebea mangia di vna sola latte in vn anno, & il figliuolo di vna signora muterà tre baile in due mesi. Se le Prencipesse, & gran signore guardossero se le baile lequai pigliano, sono habili, per alleuare i lor figliuoli, & che non attendessero à preghi importuni di altri, le madri sarebbono libere da molti affanni, & i figliuoli hauerebbono miglior creanza. Tra i Prencipi, che nelle antiche età furono chiamati gloriosi, ne fu vno, Tito figliolo di Vespesiano, & fratello di Domiciano. Lampridio dice, che questo buono Imperatore Tito passò la maggior parte di sua vita in infermità del suo corpo, & fu causa di questo, che essendo bambino, fu dato à lattare ad vna baila, ch'era grandemente inferma, tal che questo Imperatore hauendo mangiato vn poco di latte marza, passò tutta la sua vita con pena. Terzo le Prencipesse, & gran signore deuono conoscere le complessioni delle sue creature, per trouare le baile à quelle conformi,

Mutare il latte a i bambini è cosa pericolosa.

Le baile inferme sono causa delle infermità del bambino.

cioè

cioè se'l fanciullo è colerico, flegmatico, sanguineo, ò malenconico, & questo si dice, acciochè quale sarà l'humore, del quale piu abonda il fanciullo, tale sia la latte, che procurerà la madre. Se ad vn vitio putrido i medici applicheranno medicina conforme à suoi humori, per sanarlo, perche non si deue procurare latte conforme alla complessione del bambino innocente, per alleuarlo? Se dirai esser cosa giusta, che le carni putride de i vecchi siano sostentate, perche possino dar consiglio, & io medesimamente dico, che gli è cosa molto giusta, & ancho necessaria, che i bambini siano ben creati per renouare il mondo, perche finalmente non diciamo gli è tempo che i fanciulli lascian il pane per i vecchi, anzi per lo contrario si dice, Gli è tempo che i vecchi lascino il pane à i fanciulli. Aristotele nel libro de i secreti, & Giunio Rustico nel decimo de i fatti de Persiani dice, che il male auenturato Dario, ilquale fu amazzato, per causa del Magno Alessandro hebbe vna figliuola estremamente bella, & dicono, che la baila, la quale nodrì questa figliuola, non mangiò altro che veleno, & che forniti anni tre quando slattarono la fanciulla, essa non mangiaua altro, che serpi, & altre cose venenose. Altre volte ho vdito dire, che gli antichi Prencipi vsauano di nodrire cō veleno quei figliuoli, i quai voleano lasciare heredi de i regni, acciochè poi non fossero con veleno amazzati, Et questo errore viene da coloro, che presumono assai, & sanno poco, perciò dico hauerlo vdito, ma non affermo di hauerlo letto, perche molti ragionādo delle historie, dicono piu tosto quello, c'hanno vdito, che cosa laquale habbino letto. La verità in questo caso, che i Re, & gran signori de quei tempi passati, si come i Christiani portano reliquie pendente dal petto, così portauano in deto vno anello, & vna gioia pendente dal petto, piena di veleno, & perche non si temeano d'inferno, ne aspettauano paradiso, essendo idolatri, teneano queste costume, acciochè trouandosi alle strette in qualche battaglia, potessero piu tosto vcciderse con veleno che sofferire gli affanni, & i tormenti, che gli potessero dare i lor nimici. Se fusse il vero, che quei Prencipi s'hauessero nodriti con veleno, non haurebbono portato seco il veleno, per vcciderse con quello. Ma dichiarandoui piu schiettamente dico, che i Prencipi di Persia haueano per costume, che quādo gli nascea figliuolo, ò figliuola, gli dauano il latte cōforme alla loro complessione, & il simile faceuano de i cibi, ma perche quella figliuola del Re Dario peccaua in humor maninconico, ordinarono di nodrirla con veleno, perche tutti coloro, che sono al tutto maninconici viuono lieti ne gli affāni, & muoiono ne i solazzi. Ignatio Venetiano nelle vite de gli imperatori Paleologi, i quai furono Imperatori di Costantinopoli, & molto valorosi, dice che il secondo di quelli, chiamati Paleologo Ardace, hauendo passato anni quarāta, fu caricato di tante infermità, che di dodeci mesi dell'anno staua nuoue in letto infermo, & veramente stando infermo come staua, le facende dell'Imperio si espediuano molto tardamente: perche se'l Prencipe è afflitto di quartana semplice, gli è necessario che la Republica la senta doppia. Questo Imperatore

La figliuola di Dario Re di Persi nudrita con veleno, & perche.

La natura de maninconici.

peratore Paleologo, haueua per moglie vna donna nomata Imperatice Huldouina, laqual poi che hebbe cõdotto tutti i medici dell'Asia, perche guarisse no suo marito: & fece sopra di lui ogni esperientia, che fosse possibile per via di medicina, & uidde che niuna cosa gli giouaua: vna donna Greca vecchia, che era tenuta herbolera, le disse à caso. Signora Impatrice Huldouina, se tu uuoi che tuo marito uiua molti anni, fa che ogni settimana gli siano fatti almeno due gran dispiaceri: perche l'Imperatore pecca di puro humore, perche chi gli fa appiacere, & pcura riposo, colui brama di uederlo più tosto morto. Huldouina prese il consiglio, che le diede la donna Greca, & fu causa, che l'Imperatore si risanò di maniera, che la doue staua amalato noue mesi dell'anno, per auanti stette uent'anni, che non fu infermo tre mesi: perche hauendolo dato la donna per consiglio, che gli facesse due dispiaceri alla settimana, essa prese per costume di fargli quattro dispiaceri al dì. Quarto, la madre deue guardar, che la donna, laquale ha da lattare suo figliuolo, sia tẽperata nel mãgiare, talche di molte uiuande mãgi poco, & di poco non mangia assai, ma per intẽder questo gli è da sapere: che la latte bianca, altro nõ è che sangue cotto: ma che una donna habbia il sangue buono, ò tristo, auiene il più delle volte per esser la persona temperata nel mãgiare, ouero ingorda: & perciò è cosa molto salutifera, & anco necessaria, che la moglie, laqu al latta, stia contenta di vna viuanda: ma che quella sia buona, perche nel mangiar poco, non porta pericolo, & del mangiar troppo, non si caua frutto. Narrano i naturali; che il lupo è il più vorace animale che si troui, & del quale più si temono i pastori: perciò Aristotile nel quarto de gli animali dice, che la lupa, quãdo una uolta si sente grauida non più si lascia pigliare dal lupo fin che uiue: perche altramente se la lupa ogni anno partorisce sette, ouer'otto lupati, & che la pecora non partorisce se non un'agnello, come fa: senza comparatione sarebbono in più numero i lupi, che le uacche, & i uitelli. La lupa oltra di questo ha un'altra qualità, perche quantunque sia animale molto uorace, tuttauia poi c'ha partorito è molto tẽperata nel mãgiare, & fa questo, per hauer latte buona da nodrire i suoi figlioli, & che è più da marauigliarsi, che essa mangia una sol uolta al dì, & il lupo ha da proueder per se, & per lei, andando alla caccia. Veramẽte gli è cosa spauentenole da udire, mostruosa da uedere, & anco scandalosa da dire, che la lupa, laquale partorisce un figliuolo, mangia di vn solo cibo, & la donna, laqual partorisce un figliuolo, mangia di otto uiuande, & questo auiene, perche quello animale mangia solamente per sostentarsi, & la donna che latta, mãgia solamente per tenersi delicata; le Prencipesse, & gran signore considerino quanto esse magiano, & faccino che la balia mangino altre tanto, se deue lattare suo figliuolo, perche essendo il figliolo tenero, & la latte si delicata, il mangiare assai, guasta la latte, & il mangiare di più uiuande l'ingrassa. I fanciulli lattãdo latte grassa, riescono infermi, & mãgiãdo latte corrotta, segue che moiono per tempo. Isidoro nelle sue etimologie dice, che gli homini di Traccia erano

Vldouina Imperat. in che modo guari lo Imperatore suo marito.

Le donne che lattano, debbono esser temperate nel mangiare.

La natura della lupa.

no tanto crudeli, che molti ne magiauano vno. Et non solamente haueano que sto costume: ma per mostrare meglio la loro crudeltà, beueano il sangue di huomo viuo nell'osso, nella testa di un'homo morto. Et quātunque gli homini fussero tāto crudeli, che māgiauano la carne, & beueuano il sangue delle vene, tuttauia le donne, mentre che lattauano i figlioli, erano tanto tēperate nel māgiare, che mangiauano solamente ortiche cotte in latte di capra; la fama, che le donne di Tracia fussero tanto temperate nel māgiare, leuò di Atene quel grā filosofo Solone Solonino, & lo fece andare in Tracia, perche gli antichi nō meno cercauano donne da bene per la Rep. che valorosi capitani per la guerra.

I fanciulli mangiando latte grassa riescono infermi.

L'authore narra tre altre qualità, che deuono hauer le baile le quai lattano, che non beuano uino, che siano honeste, & che siano ben qualificate, quanto alla sanità. Cap. XXVI.

PEr questo essempio le Trencipesse, & gran signore potranno comprendere, quanto importa, che le donne di Tracia mangiassero solamente ortiche & latte, poi che alleuauano huomini feroci, che vdiamo per pruoua, come le donne di nostra età mangiando di più viuande, allieuano huomini infermi. Quinto deuono le Trencipesse vsare gran diligentia, che le donne, lequai hanno da lattare suoi figliuoli, siano regolate nel mangiare, ma sopra tutto, che siano temperate nel beuer uino, ilquale anticamente non si chiamaua vino, ma veleno, la ragione di quanto ho sopradetto, è molto piu chiara, che se vedessimo il cibo grosso, come si ferma nello stomaco, è molto ragioneuole che sia vietato il vino, il quale, per esser liquido, si sparge per tutte le vene del corpo. Et dico di più, che sostentandosi il bambino solamente di latte, ilquale si fà di sangue, & il sangue è bagnato dal vino, & il vino è caldo: segue dalla prima proposta all'ultima, che la baila, laqual beue vino, altro non fà, che porre grā fuoco sotto la caldaia, per cuocer poca latte, perche la caldaia si abbrucia, & il latte si arsa. Non niego, che non auenga alcuna uolta, che il bābino sia di forte complessione, & la baila di debole, la onde, se la creatura uorrà il sangue di molta sostantia, la baila gli lo darà debole, in tal caso, quātunque si possa per altra uia dar forza alla latte, si concede alla baila, di beuer vn poco di vino: ma che sia tanto poco, & sia adacquato, che uaglia più tosto per ammorzare la crudezza dell'acqua, che per dar gusto alla lingua. Nō dico questo senza ragione, per che molte volte sotto colore, che la baila sia debole, & afflitta, la fāno māgiare più del bisogno, & beuer vino molto potente, talche pensando di dare triaca alla baila, le danno arsenico, colquale ammazza la creatura. Quelle eccellenti, & antiche Romane se fussero state à mio tēpo, ouero s'io hauesse meritato di trouarmi al suo, benche essendo io Christiano, mi torna meglio, che sia à quest'età, mi solleuerebbono da questa fattica, perche esse furono tanto tēperate nel mangiare, & tanto sobrie nel beuer vino, che non solamente si asteneuano

Le donne che lattano debbono esser sobrie nel beuer vino.

uano da beuerlo, ma anchora di sentirne l'odore, perche ad vna Romana era maggior infamia il beuer vino, che se si partiua da suo marito. Dionisio Alicarnaseo nel libro delle leggi Romane dice, che Romolo il primo fondatore di Roma si occupò più à fare edificij per ampliare Roma, che à componere leggi per gouernare la Republica. Tra quindeci leggi da lui fatte, la settima legge comandaua, che niuna donna Romana fuße ardita di beuer vino in Roma, sotto pena di perdere per tal fallo la vita. L'istesso historico dice, che da questa legge nacque tal costume in Roma, che se qualche nobile Romana voleua beuer uino, & far qualche solenne cena, vsciuano di Roma, doue haueano tutte i suoi giardini, perche dentro le mura di Roma, niuna matrona Romana sarebbe stata ardita à puzar di uino. Se Plinio non ci inganna di quanto dice, nel libro ventesimoquarto de la sua naturale historie, era costume molto antico in Roma, che quando vn parente con la sua parenta s'incontrauano per strada, si accostauano la faccia uno all'altro in segno di pace, & fu introdotto questo costume solamente à quest'effetto, perche si uedesse se la donna puzzaua di uino, & trouandola in tal fallo, il censore la poteua bandire di Roma, & se il suo parente la trouaua fuor di Roma, poteua ucciderla senza alcuno suo pericolo, ma dentro alle mura di Roma niuno Romano poteua uccidere per giustitia. Romulo, (come s'è detto) ordinò il supplicio alle imbriacche, & Rutilio assegnò la pena alle adultere, corsero tra Romulo, & Rutilio anni trecento, e vinticinque, talche molto auāti fu aßegnata in Roma la pena delle imbriache, che alle adultere. Sono due tanto gran falli che la moglie sia adultera, ò embriaca, che io non saprei dire qual fusse il maggiore, perche la donna per adulterio perde la fama, per eßer embriaca essa perde la fama, & il marito la robba. Se le donne solamente per mantenere l'honestà della lor persona, son tenute di eßer temperate nel mangiare, & nel bere, quanto più per grauità della persona, & per la salute, & uita della creatura, la quale essa latta, & è cosa molto giusta, che la donna sia priuata di beuer vino, poiche beuendone l'honore, & la uita porta pericolo. Sesto deuono le Prencipeße stare molto auertite, che le baile, le quai lattano i loro figliuoli non siano grauide, & la ragione è questa, che alla donna grauida manca la sua solita purgatione, & il sangue menstruo ritenuto nel corpo, si mescola co'l sangue chiaro, del quale si fa la latte alla creatura, & cosi pensando di nodrire il fanciullo con latte, l'vccidono con ueleno, & non si può fare maggior ingiustitia, che porre in pericolo il figliuolo già nasciuto, per quello che ancora stà per nascere. Gli è cosa mirabile da vedere à chi vuole attentamente mirarla, che gli animali brutti, quando nodriscono i lor figliuoli, le femine non acconsente al maschio, ne il maschio segue la femina, & è più mirabile da uedere quello, che auiene tra gli uccelli, ne i quali si vede, che la paßera non solamenee non lascia, che il paßaro si mescoli con lei, anzi fin che a i primi figliuoli non sono cresciuti di maniera, che poßino uolare, non si uede, che

Il vino vietato alle donne Romane.

La pena delle donne, che beueuano uino.

ò de i deti, ò de i gomiti, ò de i bracci, parerebbe minor crudeltà se si dessero à nodrire fuor di casa da persone esterne. Perciò non so qual cuore di donna possa sofferire di fidare in mano altrui il figliuolo nasciuto delle sue proprie viscere. Trouasi hora forse qualche signora nel mondo, la quale habbia si stretta amicitia con qualche amico, ò parente, ò vicino, alqual, essa fosse ardita di fidare la chiaue del scrinio doue tiene i danari? ò madri crudeli, poco vi manca, ch'io non vi chiami matregne crudelissime, le quai vi mettete nelle viscere il maladetto oro, che è nato della terra, & mandate fuor di casa l'innocente figliuolo, che è vostra fattura. Se mi diranno le donne, che esse sono tenere, & delicate, & c'hanno trouate buone baile, à questo rispondo: che la baila, la quale nodrisce il fanciullo, lo può amar poco vedēdo il poco amore, che gli porta la madre che l'ha partorito, perche veramēte la madre sola, che partorì il figliuolo con dolore, può con amore nodrirlo, secondariamente è cosa molto giusta, che la madre nodrisca il figliuolo fin c'habbia preso la qualità materna, perche altramente esso non è figliuolo alla madre, ma nimico, perche quel figliuolo, che sprezzerà la madre, che l'ha partorito, gliè impossibile, che si goda la vita con prosperità. Dopò il padre, & la madre non nodriscono i figliuoli ad altro effetto, se non che gli seruano, & porgono aiuto quādo saranno vecchi, perciò gli fo à sapere, che giona molto à questo, che i figliuoli habbino la creāza del padre, & che lattino il latte materno, perche se il figliuolo latta la latte d'altra donna, gliè impossibile, ch'egli pigli le materne qualità, se vna capra latta il latte di vna pecora trouerassi, che haurà la lana più tenera, & che sarà di sua natura più quieta, che se lattasse da vna capra, & se uno agnello latterà da vna capra, si vedrà, che egli hauerà la lana più aspera: & le qualità meno quiete, che se lattasse da vna pecora. Indi segue con verità il prouerbio, che dice, non doue nasce, ma doue pasce. Gliè gran bene che l'huomo habbia buona inchinatione, ma importa assai, che sia fin dalla fanciullezza ben creato, perche finalmente più si preuagliono de i costumi, con i quali cresciamo, che della naturalità, con la quale nasciamo. Terzo deuono le madri nodrire i figliuoli, se vogliono esser madri intiere, & non meze, perche la donna per lo partorire è meza madre, et meza per lo nodrire; talche quella si può chiamar madre intiera, che partorisce & crea il figliuolo. Dopò il debito c'habbiamo à Dio padre p hauerci creati, & quello che douiamo al figliuolo, per hauerci redenti, parmi, che sia grande quel debito, che habbiamo alla madre per hauerci partorito, ma le saressimo piu debitori, se ci hauessero nodriti, perche il figliuolo mirando alla madre, deue tener più conto dell'amore, col quale lo ha nodrito, che quel dolore col quale lo ha partorito.

Il figliuolo che latta la latte d'vn'altra donna gli è impossibile che pigli le qualità materne.

L'authore tuttauia persuade alle donne che nodriscono i lor figlioli. Cap. XXIIII.

L'Anno della fondatione di Roma cinquecento & due, poi che fu fornita la crudel guerra tra Carthagine, & Roma, nellaquale furono capitani, Annibale per Carthaginesi, & Scipione per Romani. Fornita quella guerra, seguì di subito quella di Macedonia contra Filippo, & fornita quella, si leuò l'altra in Soria contra Antioco Re di Soria, perche in anni scicento, & trenta Romani fecero continua guerra in Asia, in Africa, e in Europa. Mandarono Romani per capitano della guerra Cornelio Consolo Scipione fratello del gran Scipione, ilquale vi fece molte battaglie, & finalmente mostrando la fortuna ogni forza à fauorirlo, il Re Antioco fu vinto vicino à Sepila città, che è nell'Asia maggiore, & indi tutto'l suo regno fu mal trattato, perche quādo so no tagliate le radici all'albero, vggiamo che tosto si seccano i suoi frutti. Cornelio Scipione, vinto il Re Antioco, & spogliato il suo paese di molti beni ritornò à Roma, & vi entrò triōfando con molta pōpa dell'Asia, & indi seguì che chiamarono suo fratello Africano, perc'haue a vinto l'Africa, & lui chiamarono Asiano, pche vinse l'Asia. I capitani Ro. amauano tāto l'honore, che nō dimādauano altro cognome della loro fattica, se non che gli dessero il sopranome di q̄l regno, c'hauea vinto, & in vero haueano ragione, perche i cuori generosi, & gl'homini di tāto ualore hāno da tener poca cura di aumētare le facultà: ma solamēte deuono mirare di perpetuare la fama. Sesto Cheronese nel terzo della dubbiosa amicitia dice, che questo Cornelio Scipione gouernò lūgo tē la Rep. pche fu Cōsolo, Cēsore, & Dittatore, la onde nō solamēte era valoroso, ma etiādio prudētissimo, ilche è molto da stimare in un'huomo, perche Aristotile non determina qual sia maggior grandezza nell'homo, ò che sia prudēte à gouernar vna Rep. ò che sia valoroso nella guerra. Essendo questo Cornelio Scipione Dittatore ilquale è come hora esser Imperatore, eccetto, che duraua solamente sei mesi, i capitani da guerra, che erano stati con lui alla guerra della Asia, tentarono un giorno d'entrare nel luoco, doue stauano le Vergini Vestali, & quantunque hauessero fatto grā fatti nella guerra, & fussero de nobil partī tati in Roma, tuttauia il Dittatore li condannò, che à ciascuno fosse tagliata la testa, perche Romani puniuano più crudelmēte coloro, che ricercauano di violare le vergini honeste, che chi sforzauano le donne maritate. Cornelio Scipione fu pregato da molti Romani, che mutasse questa crudel sententia, & specialmente lo pregò di questo Scipione Africano suo fratello, ma i suoi preghi non fecero effetto alcuno, & finalmēte fu perdonato, à quei capitani à preghi di una sorella di latte, di Cornelio, et dolēdosi Scipione Africano, co'l fratello, che hauesse pdonato à coloro più tosto à prieghi d'vna sua sorella, figliola della sua baila, che p lui ch'era figliolo di sua madre, gli rispose Cornelio. Sappi ò fratello che io reputo essermi più madre q̄lla, che mi nodrì, che q̄lla che mi ha partori

Quādo sono tagliate le radici del albero, presto si seccano i suoi frutti.

Che cosa era esser Dittatore.

to:e poi mi abbādonò, perciò hauēdomi tolto la mia baila p uera madre, è cosa giusta che io tenga qsta p cara sorella. Et qsto fu il caso che passò tra i Scipioni sopra questi dieci capitani. Ho guardato molto bene, ho letto con diligētia nelle scritture diuine, & humane, che molti tirāni furono arditi d'vccidere le madri che li partorirono, ma non mai fecero tale ingiuria alle baile, che li lattarono, perche il sangue alieno fa sitibondi i tiranni, ma la propria latte gli mette spauento. Quarto le madri deuono alleuare i loro figliuoli, per obligarsi, con tal beneficio che le seruono con maggior obligo. I padri vecchi non faccino conto, che per quanto tempo essi teniranno la signoria della casa, i figlioli non vsciranno della sua obedientia, perche i giouani per uigore della giouentù non sentono le fattiche della vita, ne sanno ancora conoscere quāto sia bene à tenir da mangiare in casa. perche lo stomaco indispōsto, ogni cibo gli dispiace, & può esser che i figliuoli non alleuati in case, non conoscono i creati, non amano i parēti, non si vniscano i fratelli, non partecipino con le sorelle, siano ingrati verso il padre, disobedienti alle madri, che mancandogli buona creanza faccino vn giorno qualche sceleraggine, la onde i giouani vi perdano la vita, & i parenti l'honore. Non vi è miglior rimedio, per far che i padri sēpre tengano i figlioli à lor mano, che se le madri li nodriscono al proprio petto. perche la madre, laqual prega il figliol suo per qualche cosa non ha da mostrargli il vētre, dalquale lo ha partorito, ma si bene il petto colquale lo lattò pche ql cuore, ilqual nō accōsēte di fare vna cosa dimādatagli per lo latte, c'ha lattato, sarà p mio auiso tāto duro, che potrà negare ogni altra dimanda. Gli historici dicono che Antipatro fu più crudo tiranno, che si trouasse tra Greci, & Nerone il più nomato per tirānia che fusse tra Romani, ma qsti due male auēturati Prēcipi, nō furono riputati grā tirāni, perche facesse grā tirannie, ma perche ne fecero una più graue, che le altre, perche non chiamano vorace vno, che mangi più uolte all'hora, ma pche mangia più in vna sētata, che gli altri tutto'l dì. Antipatro in Grecia, & Nerone in Roma forse per mostrarsi crudelissimi, determinarono d'ammazzare le lor madri. Dicono gli historici, che hauendo Nerone mādato chi vccidesse la madre sua, essa gli mandò à dimandare per qual causa la faceua amazzare, & esso le mandò à dire che era satio di vedere le braccia, tra le quali era alleuato, ma che la faceua vccidere, perche bramaua di vedere le uiscere, delle quali era nasciuto. Questo caso fu tanto horrēdo, che molti giudicarono esser meglio à non ne far mentione, perciò concludendo dico, che quāto ingiustamēte le madre perderono la uita, tāto ingiustamente essi acquistarono ppetua infamia. Nō può essere peggiore sceleraggine, che ueder i figliuoli uccidere le madri, ma non leggiamo pciò ch'alcuno uccidesse, ò mal trattasse le baile, che gli hanno lattati. Rustico nel lib. 5. del nodrire i fanciulli, dice, che i due Gracchi famosi Romani hebbero vn fratel bastardo, che si portò ualorosamēte nelle guerre dell'Africa. Costui essēdo tornato vna fiata à Roma p visitare la casa sua, & trouādoui la madre, che lo partorì, & la baila, che lo lattò, diede à

Il sangue alieno fa sitibondo il tiranno ma la propria latte gli mette spauento.

Antipatro & Nerone tiranni amazzarono le pprie madri.

sua madre vna cinta d'argento, & alla baila vna gioia d'oro. Et dolendosi la madre del figliuolo, c'hauesse malamente partito, dicendo, che à lei sua madre daua l'argento, & alla baila, che solamẽte l'hauea nodrito, daua l'oro. A qsto rispose il figliuolo, & disse. Non ti marauigliare madre mia, s'io faccio questo, pche tu mi portasti nel uentre nuoue mesi, ma la baila mi nodrì al suo petto tre anni, & quando tu essendo io fanciullo, mi cacciasti da i tuoi occhi, essa mi raccolse, et nodrì ne suoi bracchi. Quinto deuono sforzarsi le donne a nodrire i suoi figliuoli, perche se li tẽgano più securi che non le siano cãbiati nelle cune. Dice Arist. vi sono alcuni uccelli, i quai poi c'hanno fatto gli voui nel nido se ne scordano, & tra tãto uẽgono altri uccelli, i quali rompono gli uoui de i primi, et ui sonno i proprij, et così i primi vccelli nodriscono i figliuoli de gl'altri, et quãdo s'aueggono di hauer alleuato i figliuoli d'altri uccelli, gli vccideno, et indi nasce tra i padri tãta guerra, che ui pdono la vita, ilche non aueni rebbe se ciascuna passera nodrisce suoi figliuoli. Regnando in Macedonia Filippo, che fu padre del Magno Alessãdro, era Re d'Albania Arthabano, alquale bẽche fosse vecchio nacque vn figliuolo, ilquale gli fu robato della cuna, & postoui vn'altro fanciullo, p cõsentimẽto della baila, vinta dall'auaritia de i molti auari, che le furono dati, perche ql core, nelquale regna l'auaritia, nõ è tradimẽto, ne alcuna uiltà tãto uile, laquale egli nõ ardisca di cõmettere. Passati molti giorni morì il buon Re Arthabano, & lasciò per herede q! fanciullo, che reputaua esser suo figliolo, essendoli stato robbato'l proprio figliolo, ma non passò molto tempo, che la medesima baila scoperse ql secreto furto, dicendo, che mostrereb be qual fosse il vero herede, perche qllo che si nodriua regalmente era figliolo d'vn caualliero. Ma poi che era fatto ql tristo cãbio, sarebbe stato meglio per qlli del regno, che la baila non hauesse manifestato qsto secreto, perche auiene molte volte che gl'huomini si pongono ostinamente a laudar un cauallo, il quale poi si guasta, & deuenta inutile. Perciochè faremo non con le donne plebee (non dico già di molte, che sono generose, & virtuose) le quali, se gli uien detto qualche secreto d'importantia, con gran sincerità d'animo, non s'offeriscono di rõpere il digiuno che l'hãno manifestato? Scoperto che fu questo tradimẽto, si leuarõ tra qi due Prẽcipi si crude guerre, & finalmẽte in una cruda battaglia amẽdue cõbattẽdo insieme, pderono la uita, & così uno morì, per vo'ersi preualere dell'altrui, & l'altro morì per disio di ricuperar il suo. Nel tẽpo che uiueua Olimpia Regina molto bella, & ualorosa moglie di Filippo, & madre di Alessandro Magno un suo fratello nomato Alessandro homo di gran ualore, & molto pronto al robbare, hauẽdo vdito come il regno d'Albania, era diuiso in diuersi pareri, & che due Re erano morti nel cãpo, entrò in ql regno più tosto igiustamẽte che di ragione. Nõ si marauigli alcuno se qsto Re sẽza riguardare altramẽte alla giustitia occupò ql regno, pche i Prencipi tirãni anticamẽte pensauano, che fusse suo per giustitia tutto quello che poteuano occupare sẽza trouare resistentia. Questo Re Alessandro fu quello, che passò in Italia in

I fanciulli portano piu grande amore alle baile che alle madri.

La qualità de tirani.

fauore de Tarentini, quando si ribellarono da Romani, & fu ammazzato vicino a Capua, & il suo corpo mancò di sepoltura, perche veramente gli è sententia giustissima; che il tiranno, il qual viuendo, & priuò molti di vita, muora cō infamia, & manchi di sepoltura. Ho voluto contare tale historia, perche le Prencipesse, & gran Signore veggano, che se la moglie del Re Artabano hauesse nodrito suo figliuolo, non le lo haurebbono robato di cuna, non sarebbono morti quei due Prencipi nella battaglia, ne si sarebbe perduta quella Republica. Cosi Alessandro non sarebbe nell'altrui paese venuto a conquistare l'Italia, & cosi quel misero non sarebbe mancato di sepoltura, perche molte uolte per non estinguer vna picciola fauilla, si è veduto ardere vna bella montagna. Il diuino Platone dando le leggi à Greci, & Licurgo à Lacedemonij, ordinorono, & comandorono in ciascuna legge, che tutte le donne plebee nodrissero i lor figliuoli, & che le Prencipesse, & donne delicate almeno allenassero i primigeniti. Plutarco nel libro del gouerno de Prencipi dice, che Othomeste fu il Sesto Re de Lacedemonij, il quale morendo, lasciò herede del regno due figliuoli, ma il secondo figliuolo hereditò il Regno, perche era stato nodrito da sua madre, & non fu amesso il primo, perche era stato nodrito dalla baila. Et rimase tal consuetudine in tutti i regni d'Asia, che quel figliuolo, il quale non lattasse il latte materno, nō hereditasse le paterne facultà. Non fu mai ne sarà alcuna madre, la quale hauesse cosi degno figliuolo, il quale hebbe la madre di Dio, che partorì Christo, ne giamai è stato, nè sarà figliuolo c'hauesse vna tal madre nel mondo, ma nondimeno il figliuolo non volse lattare altra latte, che la materna, per non esser tenuto à chiamare madre altra donna; ne la madre lo diede à nodrire ad altra donna, perche non lo chiamasse figliuolo. Non mi marauiglio se le Prencipesse, & gran Signore danno i lor figliuoli à nodrire alle baile, ma ben mi scandalizo, che la donna, laquale concepì, & partorì il figliuolo, si reca à tanto affanno il nodrirlo. Mi penso che le Prencipesse, & gran Signore si tengano de maritare à concepere i figliuoli, & poi che sia peccato à tenerli in braccio. Non so, come dire, ne come scriuere quello, che voglio dire, & è che le Prencipesse, & le donne sono venute à tanta pazzia, che tenendo nelle braccia cagnolini, se lo recano à delitie, & tengono per vno affanno il nodrire i figliuoli. O madri crudeli, io non posso pensare, come possono patire i vostri cuori, che vediate, & teniate vccelli nelle sale, simie nelle fenestre, & cani nel grembo, & che con questo vediate nelle pouere ville i vostri figliuoli banditi di casa vostra. Non capisce in alcuna creanza, non lo consente la verecondia, non lo permette la conscientia, non lo concede la legge diuina ne l'humana, che le donne, le quai Iddio ha fatto madri de figliuoli, si faccino baile de cani. Giunio Rustico nel terzo libro de i detti de gli antichi dice, che Marco Portio, la cui vita, & dottrina fu luce, & essempio al popolo Romano, vn giorno come huomo scandalizato, disse nel Senato. O padri conscritti, ò Roma sfenturata, non so qual cosa più debba guardare, poi che veggo in

I figliuoli che sono stati lattati da le sue madri hanno la prerogatiua de la primogenitura.

Le gentildonne si recano a delitie tenere in bracio cagnolini, e tengono per vn affanno nodrir i figliuoli.

go in Roma tali mostruosità? & è da sapere come egli disse queste parole perche uedeua in Roma gli huomini portare in mano papagalli, & le donne nodrire cani, tenendoseli in grembo. Et replicando lui queste parole nel Senato, alcuni gli dissero, Dimmi ò Marco Portio, di che qualità vuoi vederci esser noi c'hora viuiamo? voresti forse, che fussimo simili à nostri padri già morti? A questo rispose Portio. La donna, che si presume di esser Romana: debbe esser trouata à tessere nel telaro, & fuori di casa deue esser trouata à far oratione ne i tempij. L'huomo Romano & generoso deue esser trouato in casa sua à leggere, & fuori di casa à combattere ne i campi, & queste parole furono degne di tal'huomo. Annio Minuccio fu un nobile Romano, et capitano del grã Pompeo, ilquale fu da Giulio Cesare accettato per amico dopò la guerra di Farsaglia, perche era di molta età, & di ottimo consiglio, talche in Roma non mai passaua anno, che egli non fusse Senatore, ò Consolo, ò Censore, perche Giulio Cesare fu tãto pietoso verso quelli, à i quali haueua perdonato, che trattò ottimamẽte nella pace quelli, che nella guerra erano stati suoi maggiori inimici. Questo Annio Minuccio essendo Censore, che era in Roma vn'officio con carico di amministrar giustitia, si trouò di esser andato à visitare la moglie di vn suo amico c'haueua partorito, & perche haueua gran copia di latte, vide che si faceua lattare da una cagnuola, & narrasi, che egli disse nel Senato queste parole. Padri conscritti qualche gran male ha da venire in corto tempo sopra Roma, secõdo l'augurio, c'ho veduto hoggi in quella, sappiate come hoggi ho ueduto vna donna Romana, laquale negando le mamelle à suoi figliuoli, si faceua lattare à i cani. Annio veramente hebbe gran ragione di tenere questo caso per mostruoso, perche consistendo il dolce, & vero amore tra padri, & figliuoli, la madre, che abbraccia l'animal brutto, & sprezza il proprio figliuolo, c'ha partorito, non può altra cosa esser causa di questo, se non che li manca il giuditio, perche il pazzo ama quello che deue abborrire, & abborrisce quello, che deue amare. Poi che le madri, per esser madri, non vogliono lattare i figliuoli, douerebbono almeno lattarli, per quel danno, che nasce nelle loro persone, perche si come uiuono più sane le donne, che partoriscono, che quelle, le quai non fanno figliuoli, così viuono piu sane quelle, che li lattano, che quelle, che non li lattano, & quantunque il nodrire i figliuoli sia noioso alle madri, tuttauia esse ne sentono vtilità. Io lo dico con affanno, ma gli è maggior vergogna delle Prencipesse à farlo, cioè, che si mettono su le spalle impiastri, & altre ontioni, perche le corra il latte alle mamelle, & di quà viene il giusto giudicio di Dio, che molte uolte, per doue si fanno smarire il latte, per quel medesimo luoco se le accorcia la vita. Dimando ancora, se le madri non si godono di scherzare con i lor figliuoli quando sono piccioli, quando sperano godersi di quelli? Che cosa è à vedere vn figliuolo picciolo, quando vuole ridere, come chiude gli occhi, quando vuole piangere, fa uiso dolente, quando vuole parlare, fa segno con le deta, quando vuole caminare, và con i piedi, & con mani

La pietà di Giulio Cesare.

Il pazzo ama quello che deue abhorrire, & abhorrisce quel lo che deue amare.

vna sopra l'altra, quando vuole parlare dubita in vna parola, et nell'altra bal butisce. Qual cosa è tanto sollazzeuole al padre da vedere, & alla madre à sentirlo, quando danno latte à i figliuoli, perche con vna mano le scuoprō le mamelle, con l'altra le tirano i capelli, & sopra tutto le percuotono con i piedi, & con gli occhi fanno i lor cenni. Che cosa è à vederli, quando sono turbati, & nō si vogliono lasciar pigliar in braccio dal padre, danno di pugni alla madre, & gittano a terra le cose d'oro, ma poi s'achetano cō un pero, con vn pomo, ò con vna verga, qual cosa è vedere le pure risposte, che dāno à chi gli interrogano? quai verità dicono quando parlano, come giuocano con i cani, come corrono dietro à i gatti, come si pongono à sciegliere la poluere, come fanno per le cali case di fango, come piangono, dietro à gli vccelli, che volano per l'aria, lequai cose auanti à i loro padri, altro nō sono che lusignuoli da cantare & il pane da mangiare. Mi diranno forse le madri, che esse non nodriscono i lor figliuoli, per che sono nella pueritia assai molesti, ma che se gli goderanno, poi che saranno alleuati. A questo rispondo, che nō mi negheranno le madri, che alcune di queste cose non concorrono ne i figliuoli, poi che sono alleuati, perche ò saranno superbi, ò saranno ambitiosi, ò saranno auari, ò da poco, ò lussuriosi, ò che sarāno ladri, ò bestemmiatori, ò che saranno golosi, ò tumultuosi, ò che saranno vani, & sopra tutto piaccia à Dio che non siano incorrigibili da i vitij, & disubidiēti à i padri. Credo bene, che sono hoggi nel mondo molte madri, lequai aspettauano di esser honorate, & seruite da i lor figliuoli, poi che fussero alleuati: lequai volontieri mancherebbono di quei piaceri, che aspettauano, purche fussero passati gli affanni, che gli hanno dato, perche quel tempo, che doueano godere, & preualersi de i figliuoli, lo spendono à piangere, & à prouedere à quelli desconci, che le danno per esser giouani. Consiglio, ammonisco, & prego lo grā signore, che allieuino, & si godano i lor figliuoli, quando sono piccioli, perche quando saranno grādi, ogni giorno hauerāno di lor diuerse nuoue, vno le dirà, che suo figliuolo è prigione, l'altro le riporterà, che è ferito nella testa, vn'altro, che egli se è ritirato in loco sicuro, vn'altro l'auiserà, come habbia giuocato la cappa, l'altro, che mena vita infame cō vna meretrice vn'altro dirà, che gli ha rubato de suoi beni, vn'altro, che gli è aspettato da i suoi nemici, l'altro che esso tiene Compagnia de giouani viciosi, & finalmente hanno tanto voltato le spalle al bene, che i lor padri si contenterebbono piu tosto di vederli ben morire, che vederli viuere, come viueno malamente. Parmi, che l'amore tra madre, & figliuolo sia tanto grande, che non solamente non lo douerebbe dare a nodrire fuor di casa sua, ma etiandio non le douerebbe leuar per vn giorno della sua presentia, perche vedendolo, vede cosa, che è nasciuta dalle sue viscere, vede colui che essa ha partorito con tanto dolore, vede colui, che deue hereditare i suoi beni, vede colui, nel quale ha da conseruarsi la memoria de suoi passati, & vede colui, che doppò la sua morte ha da tener in carico, del quale si saranno scaricati padre, & madre. Concludendo adunque quanto è sopradetto,

Gilatti di fanciulli.

Il più gran piacere che habbino le madri de loro figliuoli è nella fanciulezza.

pradetto, dico con il gran Plutarco, dalquale s'è tolto la maggior parte di questo capitolo, che la madre, douendo esser buona madre, deue tener suo figliuolo ne le sue braccia, per nodrirlo, accioche sia buono, & poi che sia cresciuto, lo hà da tener nel cuore, per aiutarlo, perche veggiamo, come segue gran danno alla madre, che non nodrisse à sue mani il figliuolo, & che facendo nodrire con latte aliena, non le ne segue frutto alcuno. Qual sia una buona madre.

Come le Prencipesse & gran Signore deuono essere molto auertite quai siano le baile allequali danno a lattare i lor figliuoli, & si narrano sette conditioni lequai deuono hauere le baile, se deuono esser buone. Cap. XXV.

QUelli, che ordinarono leggi, per reggere la vita delle genti, furono questi, Prometteo diede le leggi a gli Egitij, Solone Solonino à Greci, Moise à gli Hebrei, Licurgo à Lacedemoni, & Numa Pompilio à Romani. Et prima, che fussero questi Prencipi, i popoli non si reggeuano con leggi scritte, ma solamente osseruauano buoni costumi antichi. La intentione di questi Prencipi non fu di dar legge à i lor passati, perche tutti erano già morti, ma le diedero, non solamente per quelli, che uiueuano i quali erano cattiui, & etiandio à quelli, che nascerebbono, presupponendo, che non sarebbono buoni, perche il mondo, quanto più inuecchia, tãto più si carica de vitij & de viciosi, & per questo c'ho detto, voglio inferire, che se le Prencipesse, & gran signore volessero ciascuna nodrire i suoi figliuoli, io sarei libero dalla fattica di darle consiglio, ma imaginandosi che le donne, lequai partoriranno nelle seguente età non sarãno meno presontuose, che quelle di nostro tempo siano delicate, non resterò di dar alcune regole, & auisi, in qual modo si debbono gouernare le signore con le baile, & le baile con la creatura, perche la madre è stata cruda, & ardita à lasciare la creatura, sia almeno pietosa, & prudente ad eleggere la baila. Se uno huomo trouasse vn gran tesoro, & che non fusse ardito di conseruarselo, se lo desse à guardar ad huomo sospettoso, noi ueramente chiameremo colui pazzo da catena? perche la cosa, laquale da douero si ama, da douero si conserua, la moglie di ragione deue tener per maggior tesoro, quello, che è uscito delle sue uiscere, che il tesoro delle Indie, & la madre, che fa al contrario ha da sapere che suo figliuolo resta in mano di una baila, non già di quella, che essa habbia cercata per buona, ma di quella, che trouò à più uil prezzo, perciò non la chiameremo pazza, che è assai brutto nome, ma la chiameremo ignorante, il che è più honesto. Vna di quelle cose, le quai ci fanno credere, che il mondo s'auicini al fine, è il uedere, quanto le madri sono poco amoreuoli de i figliuoli nella fanciulezza, & quel poco amore, che mostrano i figlioli alle madri nella uecchiezza, & Il mondo quanto più s'inuecchia tanto più si carica de vitij.

Quanto le madri sono poco amoreuoli de i figlioli nel le fanciullezze, tanto poco amore gli figliuoli mostrano verso le madri.

za, & questo, che opera il figliuolo uerso la madre auiene per giusto giuditio di Dio, che si come padre, & madre non volsero alleuare il figliuolo quando era picciolo, così essi non siano accettati in casa da suo figliuolo, quando sono vecchi. Hora tornando al proposito. Già, che la donna se è determinata di chiudere, & seccare le fonti che le diede la natura, deue vsare gran diligētia per cercare vna baila, & non si debbe solamente contentare, che essa habbia la latte sana, ma ancora, che sia di buona vita, perche altramente non giouerà tanto à suo figliuolo con la latte bianca, quanto danno farà alla madre, essendo di mala vita. Auiso le Principesse, & gran signore à procurare, che le baile siano di tali qualità, prima che le diano i suoi figliuoli à lattare, perche le baile essendo triste, sono come i serpenti, i quai mordono con la bocca le madri, & feriscono con la coda i figliuoli. Parebbemi men male per la madre, se le morisse il figliuolo, poi che l'ha partorito, che pigliarsi in casa per baila vna trista femina, perche il tempo sana il dolore, causato dalla morte del figliolo, ma l'infamia della sua casa durerà, fin che dura la vita. Sesto Cheronese dice, che Marco Aurelio diede à lattare vn suo figliuolo ad una baila, che era più bella, che virtuosa, ma che poi questo buono Imperatore auedutosene, non solamente se la cacciò di casa, ma etiandio la bandì di Roma, giurando più uolte, che se essa nõ hauesse lattato suo figliuolo, l'haurebbe fatta tagliare in pezzi; perche la donna di mala fama, si può giustamente far morire per giustitia.

Vna donna di mala fama si può giustamente far morire per giustitia.

Le Prencipesse non deuono fare gran stima, che le baile siano brutte, ò belle, perche se la lor latte è dolce, & bianca poco importa, che habbino la faccia nera, ò bella. Sesto Cheronese, nel libro di nodrire i bambini, dice che si come la terra nera è più fertile che la bianca, che medesimamente la donna che ha la faccia negrezzante, ha la latte di maggior sostantia. Paolo Diacono narra nella sua maggior historia, che Odoacre Imperatore si maritò con vna figliuola di Zenone Imperatore suo predecessore nomata l'Imperatrice Arielna, laquale hauendo partorito vn figliuolo, condusse di Pononia una donna molto bella, perche lo lattasse, & venne vn caso di tal maniera, che la baila, per esser bella, partorì dell'Imperatore tre figliuoli uno dopò l'altro, & la misera moglie partorì solamente il primo. Gli è cosa credibili, che l'Imperatrice Arielna, non solamente si pentisse di hauersi condotto in casa quella donna, ma etiandio, che non vorrebbe hauer partorito quella creatura, perche quella giouane rimase per signora, & essa si trouò priua di marito in tutta la sua vita. Non dico già questo, perche non ci siano molte donne brutte, & vitiose, & molto belle, & virtuose, ma voglio inferire, che le Prencipesse, & gran signore, si come hanno conosciuto le qualità de i lor mariti, hanno da eleggere le baile, perche vi sono huomini tanto male qualificati, che vedendo vn puoco di acqua chiara, subito bramano beuer di quella. Il primo auiso, che hanno da osseruare le Prencipesse nello eleggere le baile, è che si essamini bene, che se la baila è di honesta vita, prima, che essa entri in casa perche

Le belle baile son più care a mariti che le moglie.

Le baile debbono esser di buona vita.

impor-

importa poco, che essa sia bella, ò brutta, ma giona, ò nuoce assai la sua vita buona, ò trista. Secondariamente è necessario non solo, che la baila; laquale hà da lattare il figliuolo sia di buona vita, ma appresso deue esser sana del corpo, perche gli è regola infallibile, che da la latte, laquale beuiamo nella fanciulezza depende la salute di nostra vita. Altro non è il dare vn bambino à lattare, che trappiantar vno albero da vn luoco all'altro, & essendo cosi, come è in effetto, si auertisca a questo, che se il terreno, doue s'à da trappiantare non è migliore, che almeno non sia peggiore; perche sarebbe gran pazzia, se la madre gagliarda, & sana desse a lattare il figliuolo ad vna baila debole & inferma. Spesse volte le Prencipesse, & gran signore eleggono baile deboli, & infami, & prendono questo errore senza colpa, perche le donne mosse dalla vanità di esser baile de gran signore, prima dicono, che ricercano poco prezzo, & mandano assai persone à pregare che siano accettate. Che cosa è à vedere quando partoriscono le Prencipesse & gran signore, quanti ragionamenti, & pratiche fanno le donne, quale debba esser sua baila, & alcune, lequali non hanno mai lattato i proprij figliuoli, si dispongono, & conseruano la latte per nodrir gli altrui. Parmi estrema pazzia, che le donne procurino questo, & è mancamento di prudentia, da chi condescēde simili preghi, perche gli è gran disgratia, quando si elegge vna baila, per lattare vn creatura, non per che essa sia habile à nodrir vn bambino, ma per la molta sollecitudine, che à vsato, per esser ammessa. Non faccino questo conto le Prencipesse tra loro dicendo. Se la prima baila non sarà buona, ne pigliaremo vn'altra, & che non le riusciendo bene la seconda, pigliaranno la terza, & che faranno à questo modo fino, che troueranno buona baila, perche io le faccio à sapere, che gli è cosa più pericolosa à i figliuoli il mutare molti latti, che à i vecchi il mangiare de molti cibi. Veggiamo ogni giorno per esperientia, che muoiono più figliuoli delle gran signore, che delle pouere plebee, & non diremo, che questo auenga, perche siano tenuti in più delitie, ne perche gli siano date viuande più esquisite, ma perche accade molte volte, che il figliuolo di donna plebea mangia di vna sola latte in vn anno, & il figliuolo di vna signora muterà tre baile in due mesi. Se le Prencipesse, & gran signore guardossero se le baile lequai pigliano, sono habili, per alleuare i lor figliuoli, & che non attendessero à preghi importuni di altri, le madri sarebbono libere da molti affanni, & i figliuoli hauerebbono miglior creanza. Tra i Prencipi, che nelle antiche età furono chiamati gloriosi, ne fu vno, Tito figliolo di Vespesiano, & fratello di Domiciano. Lampridio dice, che questo buono Imperatore Tito passò la maggior parte di sua vita in infermità del suo corpo, & fu causa di questo, che essendo bambino, fu dato à lattare ad vna baila, ch'era grandemente inferma, tal che questo Imperatore hauendo mangiato vn poco di latte marza, passò tutta la sua vita con pena. Terzo le Prencipesse, & gran signore deuono conoscere le complessioni delle sue creature, per trouare le baile à quelle conformi,

Mutare il latte a i bambini è cosa pericolosa.

Le baile inferme sono causa delle infermità del bambino.

cioè

cioè se'l fanciullo è colerico, flegmatico, sanguineo, ò malenconico, & questo si dice, acciochè quale sarà l'humore, del quale piu abonda il fanciullo, tale sia la latte, che procurerà la madre. Se ad vn vitio putrido i medici applicheranno medicina conforme a suoi humori, per sanarlo, perche non si deue procurare latte conforme alla complessione del bambino innocente, per alleuarlo? Se dirai esser cosa giusta, che le carni putride de i vecchi siano sostentate, perche possino dar consiglio, & io medesimamente dico, che gli è cosa molto giusta, & ancho necessaria, che i bambini siano ben creati per renouare il mondo, perche finalmente non diciamo gli è tempo che i fanciulli lasciano il pane per i vecchi, anzi per lo contrario si dice, Gli è tempo che i vecchi lascino il pane à i fanciulli. Aristotile nel libro de i secreti, & Giunio Rustico nel decimo de i fatti de Persiani dice, che il male auenturato Dario, ilquale fu amazzato, per causa del Magno Alessandro hebbe vna figliuola estremamente bella, & dicono, che la baila, la quale nodrì questa figliuola, non mangiò altro che veleno, & che forniti anni tre quando slattarono la fanciulla, essa non mangiaua altro, che serpi, & altre cose venenose. Altre volte ho vdito dire, che gli antichi Prencipi vsauano di nodrire cõ veleno quei figliuoli, i quai voleano lasciare heredi de i regni, acciochè poi non fossero con veleno amazzati. Et questo errore viene da coloro, che presumono assai, & sanno poco, perciò dico hauerlo vdito, ma non affermo di hauerlo letto, perche molti ragionãdo delle historie, dicono piu tosto quello, c'hanno vdito, che cosa laquale habbino letto. La verità in questo caso, che i Re, & gran signori de quei tempi passati, si come i Christiani portano reliquie pendente dal petto, cosi portauano in deto vno anello, & vna gioia pendente dal petto, piena di veleno, & perche non si temeano d'inferno, ne aspettauano paradiso, essendo idolatri, teneano queste costume, acciochè trouandosi alle strette in qualche battaglia, potessero piu tosto vccidersi con veleno che sofferire gli affanni, & i tormenti, che gli potessero dare i lor nimici. Se fusse il vero, che quei Prencipi s'hauessero nodriti con veleno, non haurebbono portato seco il veleno, per vccidersi con quello. Ma dichiarandoui piu schiettamente dico, che i Prencipi di Persia haueano per costume, che quãdo gli nascea figliuolo, ò figliuola, gli dauano il latte cõforme alla loro complessione, & il simile faceuano de i cibi, ma perche quella figliuola del Re Dario peccaua in humor maninconico, ordinarono di nodrirla con veleno, perche tutti coloro, che sono al tutto maninconici viuono lieti ne gli affãni, & muoiono ne i solazzi. Ignatio Venetiano nelle vite de gli imperatori Paleologi, i quai furono Imperatori di Costantinopoli, & molto valorosi, dice che il secondo di quelli, chiamati Paleologo Ardace, hauendo passato anni quarãta, fu caricato di tante infermità, che di dodeci mesi dell'anno staua noue in letto infermo, & veramente stando infermo come staua, le facende dell'Imperio si espediuano molto tardamente: perche se'l Prencipe è afflitto di quartana semplice, gli è necessario che la Republica la senta doppia. Questo Imperatore

La figliuola di Dario Rè di Persi nudrita con veleno, & perche.

La natura de maninconici.

peratore Paleologo, haueua per moglie vna donna nomata Imperatice Huldouina, laqual poi che hebbe cōdotto tutti i medici dell'Asia, perche guarisse no suo marito: & fece sopra di lui ogni esperientia, che fosse possibile per via di medicina, & uidde che niuna cosa gli giouaua: vna donna Greca vecchia, che era tenuta herbolera, le disse à caso. Signora Impatrice Huldouina, se tu uuoi chè tuo marito uiua molti anni, fa che ogni settimana gli siano fatti almeno due gran dispiaceri: perche l'Imperatore pecca di puro humore, perche chi gli fa appiacere, & procura riposo, colui brama di uederlo più tosto morto. Huldouina prese il consiglio, che le diede la donna Greca, & fu causa, che l'Imperatore si risanò di maniera, che la doue staua amalato noue mesi dell'anno, per auanti stette uent'anni, che non fu infermo tre mesi: perche hauendolo dato la donna per consiglio, che gli facesse due dispiaceri alla settimana, essa prese per costume di fargli quattro dispiaceri al dì. Quarto, la madre deue guardar, che la donna, laquale ha da lattare suo figliuolo, sia tēperata nel mãgiare, talche di molte uiuande mãgi poco, & di poco non mangia assai, ma per intēder questo gli è da sapere: che la latte bianca, altro nō è che sangue cotto: ma che una donna habbia il sangue buono, ò tristo, auiène il più delle volte per esser la persona temperata nel mãgiare, ouero ingorda: & perciò è cosa molto salutifera, & anco necessaria, che la moglie, laqual latta, stia contenta di vna viuanda: ma che quella sia buona, perche nel mangiar poco, non porta pericolo, & del mangiar troppo, non si caua frutto. Narrano i naturali; che il lupo è il più vorace animale che si troui, & del quale più si temono i pastori: perciò Aristotile nel quarto de gli animali dice, che la lupa, quãdo una uolta si sente grauida non più si lascia pigliare dal lupo fin che uiue: perche altramente se la lupa ogni anno partorisce sette, ouer'otto lupati, & che la pecora non partorisce se non un'agnello, come fa: senza comparatione sarebbono in più numero i lupi, che le uacche, & i uitelli. La lupa oltra di questo ha un'altra qualità, perche quantunque sia animale molto uorace, tuttauia poi c'ha partorito è molto tēperata nel mãgiare, & fa questo, per hauer latte buona da nodrire i suoi figlioli, & che è più da marauigliarsi, che essa mangia una sol uolta al dì, & il lupo ha da proueder per se, & per lei, andando alla caccia. Veramẽte gli è cosa spauenteuole da udire, mostruosa da uedere, & anco scandalosa da dire, che la lupa, laquale partorisce un figliuolo, mangia di vn solo cibo, & la donna, laqual partorisce un figliuolo, mangia di otto uiuande, & questo auiene, perche quello animale mangia solamente per sostentarsi, & la donna che latta, mãgia solamente per tenersi delicata; le Prencipesse, & gran signore considerino quanto esse magiano, & faccino che la balia mangi no altre tanto se deue lattare suo figliuolo, perche essendo il figliolo tenero, & la latte si delicata, il mangiare assai, guasta la latte, & il mangiare di più uiuande l'ingrassa. I fanciulli lattãdo latte grassa, riescono infermi, & mãgiãdo latte corrotta, segue che moiono per tempo. Isidoro nelle sue etimologie dice, che gli homini di Traccia erano

Vldouina Imperat. in che modo guarì lo Imperatore suo marito.

Le donne che lattano, debbono esser temperate nel mangiare.

La natura della lupa.

I fanciulli mangiando latte grassa riescono infermi.

no tanto crudeli, che molti ne magiauano vno. Et non solamente haueano quesfto costume: ma per mostrare meglio la loro crudeltà, beueano il sangue di huomo viuo nell osso, nella testa di un'homo morto. Et quātunque gli homini fussero tāto crudeli, che māgiauano la carne, & beueuano il sangue delle vene, tuttauia le donne, mentre che lattauano i figlioli, erano tanto tēperate nel māgiare, che mangiauano solamente ortiche cotte in latte di capra; la fama, che le donne di Tracia fussero tanto temperate nel māgiare, leuò di Atene quel grā filosofo Solone Solonino, & lo fece andare in Tracia, perche gli antichi nō meno cercauano donne da bene per la Rep. che valorosi capitani per la guerra.

L'authore narra tre altre qualità, che deuono hauer le baile le quai lattano, che non beuano uino, che siano honeste, & che siano ben qualificate, quanto alla sanità. Cap. XXVI.

Le donne che lattano debbono esser sobrie nel beuer vino.

PEr questo essempio le Trencipesse, & gran signore potranno comprendere, quanto importa, che le donne di Tracia mangiassero solamente ortiche & latte, poi che alleuauano huomini feroci, che vdiamo per pruoua, come le donne di nostra età mangiando di più viuande, allieuano huomini infermi. Quanto deuono le Prencipesse vsare gran diligentia, che le donne, lequai hanno da lattare suoi figliuoli, siano regolate nel mangiare, ma sopra tutto, che siano temperate nel beuer uino, ilquale anticamente non si chiamaua vino, ma veleno, la ragione di quanto ho sopradetto, è molto piu chiara, che se vedessimo il cibo grosso, come si ferma nello stomaco, è molto ragioneuole che sia vietato il vino, il quale, per esser liquido, si sparge per tutte le vene del corpo. Et dico di più, che sostentandosi il bambino solamente di latte, ilquale si fà di sangue, & il sangue è bagnato dal vino, & il vino è caldo: segue dalla prima proposta al l'ultima, che la baila, laqual beue vino, altro non fà, che porre grā fuoco sotto la caldaia, per cuocer poca latte, perche la caldaia si abbrucia, & il latte si arsa. Non niego, che non auenga alcuna uolta, che il bābino sia di forte complessione, & la baila di debole, la onde, se la creatura uorrà il sangue di molta sostantia, la baila gli lo darà debole, in tal caso, quātunque si possa per altra uia dar forza alla latte, si concede alla baila, di beuer vn poco di vino: ma che sia tanto poco, & sia adacquato, che uaglia più tosto per ammorzare la crudezza dell'acqua, che per dar gusto alla lingua. Nō dico questo senza ragione, per che molte volte sotto colore, che la baila sia debole, & afflitta, la fāno māgiare più del bisogno, & beuer vino molto potente, talche pensando di dare triaca alla baila, le danno arsenico, colquale ammazza la creatura. Quelle eccellenti, & antiche Romane se fussero state à mio tēpo, ouero s'io hauesse meritato di trouarmi al suo, benche essendo io Christiano, mi torna meglio, che sia à quest'età, mi solleuerebbono da questa fattica, perche esse furono tanto tēperate nel mangiare, & tanto sobrie nel beuer vino, che non solamente si asteneuano

uano da beuerlo, ma anchora di sentirne l'odore, perche ad vna Romana era maggior infamia il beuer vino, che se si partiua da suo marito. Dionisio Alicarnaseo nel libro delle leggi Romane dice, che Romolo il primo fondatore di Roma si occupò più à fare edificij per ampliare Roma, che à componere leggi per gouernare la Republica. Tra quindeci leggi da lui fatte, la settima legge comandaua, che niuna donna Romana fusse ardita di beuer vino in Roma, sotto pena di perdere per tal fallo la vita. L'istesso historico dice, che da questa legge nacque tal costume in Roma, che se qualche nobile Romana voleua beuer uino, & far qualche solenne cena, vsciuano di Roma, doue haueano tutte i suoi giardini, perche dentro le mura di Roma, niuna matrona Romana sarebbe stata ardita à puzar di uino. Se Plinio non ci inganna di quanto dice, nel libro ventesimoquarto de la sua naturale historie, era costume molto antico in Roma, che quando vn parente con la sua parenta s'incontrauano per strada, si accostauano la faccia uno all'altro in segno di pace, & fu introdotto questo costume solamente à quest'effetto, perche si uedesse se la donna puzzaua di uino, & trouandola in tal fallo, il censore la poteua bandire di Roma, & se il suo parente la trouaua fuor di Roma, poteua ucciderla senza alcuno suo pericolo, ma dentro alle mura di Roma niuno Romano poteua uccidere per giustitia. Romulo, (come s'è detto) ordinò il supplicio alle imbriacche, & Rutilio assegnò la pena alle adultere, corsero tra Romulo, & Rutilio anni trecento, e vinticinque, talche molto auāti fu assegnata in Roma la pena delle imbriache, che alle adultere. Sono due tanto gran falli che la moglie sia adultera, ò embriaca, che io non saprei dire qual fusse il maggiore, per che la donna per adulterio perde la fama, per esser embriaca essa perde la fama, & il marito la robba. Se le donne solamente per mantenere l'honestà della lor persona, son tenute di esser temperate nel mangiare, & nel bere, quanto più per grauità della persona, & per la salute, & uita della creatura, la quale essa latta, & è cosa molto giusta, che la donna sia priuata di beuer vino, poiche beuendone l'honore, & la uita porta pericolo. Sesto deuono le Prencipesse stare molto auertite, che le baile, le quai lattano i loro figliuoli non siano grauide, & la ragione è questa, che alla donna grauida manca la sua solita purgatione, & il sangue menstruo ritenuto nel corpo, si mescola co'l sangue chiaro, del quale si fa la latte alla creatura, & cosi pensando di nodrire il fanciullo con latte, l'vccidono con ueleno, & non si può fare maggior ingiustitia, che porre in pericolo il figliuolo già nasciuto, per quello che ancora stà per nascere. Gli è cosa mirabile da vedere à chi vuole attentamente mirarla, che gli animali brutti, quando nodriscono i lor figliuoli, le femine non acconsente al maschio, ne il maschio segue la femina, & è più mirabile da uedere quello, che auiene tra gli uccelli, ne i quali si vede, che la passera non solamenee non lascia, che il passaro si mescoli con lei, anzi fin che a i primi figliuoli non sono cresciuti di maniera, che possino uolare, non si uede, che

Il vino vietato alle donne Romane.

La pena delle donne, che beueuano uino.

faccino altri voui per couarli. Plutarco nel libro settimo del suo gouerno de Prencipi dice, che Gneo Fuluio, che fu cugino germano di Pompeo, essendo Consolo in Roma, s'innamorò di vna donzella orfana di Capua, doue egli era fuggito per schiuare la pestilentia, & la giouane si chiamaua Sabina, laquale essendosi grauidata del Consolo, partorì vna figliuola, la quale chiamarono Drusilla la bella, & in vero essa fu lodata di honesta beltà, perche auiene molte volte che le donne belle & dishoneste lasciano i lor figliuoli si ben creati, che hereditano la loro poca roba, & molta sfacciataggine. Questa Sabina hauendo partorito, lattaua à costume di Roma la picciola figliuola al suo petto, & in quel tempo s'ingrauidò d'vn caualliero creato del Consolo, che l'hauea in guardia, & sapendo il Consolo come essa essendo grauida, daua la latte alla fanciulla, ordinò, che fosse decapitato il caualliero, & affuocata Sabina in vn pozzo. Et nel giorno, che si douea far di loro publica giustitia, Sabina mandò a pregare il Consolo, che volesse vdire alquanto, prima che la facesse morire, il quale venne in conspetto di tutti, & essa gli disse. O Gneo Fuluio sappi come non ti ho mandato à chiamare, perche tu mi donassi la vita, ma per non morire con tale affanno, che io non hauesse veduto la tua faccia prima che io morisse, ancora che ti douerebbe passare per l'animo come io era donna debole, & che si come m'incapai teco in Capua, così poteua cadere, come sono caduta con un'altro in Roma, perche noi donne siamo tanto deboli à resistere à questo uitio, che quanto ci dura questa misera vita niuna si può tenir sicura da non cadere. Tu sei lieto perche io muoro, & io ti faccio à sapere che à me non spiace che tu uiui, perche io son certa, che nell'hora che i Dei ti daranno la morte ti dolerai di hauermi priuata di vita. A queste parole Gneo Fuluio Consolo rispose, dicendo. O Sabina io chiamo per testimonij gli immortali Dei, che sento nel cuore grandissimo affanno, che la publica giustitia manifesti la tua colpa secreta, perche gliè piu honesto à gli huomini, che cuoprino le vostre fragilità, cha che siano punitori delle nostre colpe. Percio che vuoi tu, ch'io faccia, hauendo tu commesso così graue colpe? Giuroti per i Dei immortali, & da nuoto ti sopragiuro, c'haurei piu tosto uoluto c'hauesti procurato alla mia persona vna morte secreta, che porre nella mia casa così grande infamia, perche tu sai come dice il prouerbio di Roma, vale più morire con honore, che viuere cō vergogna. Nō pensare che io ti faccia vccidere, perche tu scordata della fedeltà, la quale mi doueui osseruare, ti giacesti cō colui, che haueua officio di guardarti da dishonore & di seruirti perche non essendo mia moglie, con quella libertà, che venisti meco di Capua à Roma, poteui ancora andartene con un'altro da Roma à Capua, perche non si conuiene à gli huomini virtuosi, che vogliono castigare in altri quelle colpe, nelle quali essi medesimi si trouano esser caduti. la causa, per la quale ti faccio vccidere è, che arricordandomi dell'antica legge, la quale comandaua che niuna donna, la quale lattesse, fusse ardita sotto pena della testa di farsi ingrauidare, & veramente quella legge era molto giusta,

Le donne sono molto soggette alla lussuria.

to giusta, perche non lo consente la donesca honestà, che la donna, la quale latta figliuoli al suo petto, se ne voglia nascondere un'altro nelle viscere. Questo fu il parlamento che fece Gneo Fulvio Consolo con Sabina Capuana sua amica, & come iui narra Plutarco, il Consolo hebbe compassione di lei, & hauendoli perdonato la morte, la bandì di Roma, con patto che non ui ritornasse più. Cinna Catulo nel quarto libro, de i venti Consoli dice che Caio Fabritio fu uno de i più nobili Consoli, che si trouasse in Roma, ma che patì strana & pericolosa infirmità nella sua vita, solamente, perche haueua lattato quattro mesi di latte da sua madre, che era grauida, & che per timore di questo, subito che die de la sua figliuola à lattare, rinchiuse la baila con le Vergini Vestali, & iui la fece stare per tre anni. Questo Consolo essendo interrogato per qual causa non facea lattare suoi figliuoli in casa, rispondeua che potrebbe auenire con tale occasione, che la donna, la qual gli lattaua s'ingrauidaße, si che eßa vcciderebbe i figliuoli con la trista latte, e sarebbe astretto à far della baila giustitia, ma che tenendo la baila così rinchiusa le leuaua l'occasioni di perder la vita, ne i padri nõ metteano i figlioli in pericolo. Diodoro Siculo nella sua Biblioteca, & assai meglio Sesto Cheronese nella uita di Marco, dicono, che teneano per costume nelle isole Balearie, che le donne, le quai lattauano i figliuoli, quãtũque fossero suoi, ò d'altri, stauano due anni separatamente da i lor mariti, & la donna che in quel tempo foße grauida, benche di suo marito, ancora che non la puniuano come adultera, tuttauia ogn'vno sparlaua di essa. Mentre che durauano quei due anni del lattare, la legge per prouedere che il marito non pigliasse altra moglie comandaua che egli pigliaße vna giouane, ò che si compraße una schiaua, delle quali si seruiße come sarebbe della moglie propria, perche tra q̃i Barbari colui si reputaua piu degno, che tenea due mogli, una, che hauesse partorito, & vna grauida. Da gli essempi soprascritti, potranno veder le Prencipesse, & gran Signore, quanta guardia, & vigilantia hanno da tener le lor baile, perche siano honeste, poi che da quelle non solamente depende la salute de i loro tanto amati figliuoli, ma etiandio l'honore delle loro generose case. Settimo deuono le Prencipeße, & gran Signore vsare ogni loro ingegno di pigliare dõne per baile de i lor figliuoli, che quali siano di buone qualità, cioè che nõ siano inuidiose, superbe, linguacciute, doppie, malitiose, perche non tiene tanto veleno la vipera, quanto ne tiene una donna di trista qualità, poco gioua leuare ad una donna il uino, pregarla che mangi poco, separarla dal marito, se essa è di sua natura mal qualificata, & terribile. Perche non è si grande il pericolo, che porta il fanciullo, per eßer la baila beuitrice, & deuoratrice, come è che sia inuidiosa, & maluaggia. Se la donna, la quale latta il figliuolo, diuenta inferma ò mal conditionata, certamente essa patisce grande affanno, & la casa doue essa habita ne sente turbamento, perche la donna di tal qualità è importuna al signore, offende la signora, & porta pericolo alla creatura da lei lattata, oltra che è abborrita dalla famiglia, & sopra tutto uiue continuamente di

La pena delle baile che lattauano se si lasciaran no ingrauidare.

Nelle isole Balearie le moglie non vsano con i mariti, quando lattano i figlioli.

Comparatione della uipera & di vna trista donna.

scontenta di se stessa, & finalmente i padri per non affligere la baila, non gli spiace di vedersi morta la creatura. Tra tutti i Prencipi, de i quali ho letto, et parlo tuttauia de i Romani, non mai di così buono padre, come fu Drusio Germanico, riuscì vn figliuolo così tristo come fu Caligula, quarto Imperatore di Roma; perche gli historici non si satiano di accressere l'eccellentia del padre, ne pongono fine di vituperare le sozzure del figliuolo, & dicono che questi vitij non gli auenero dalla madre, che lo partorì, ma dalla baila, che lo lattò, per che molte volte auiene che l'albero quando nasce è verde & buono, il quale poi si secca, & muore, la doue è trappiantato. Dione Greco nel secondo lib. de i Cesari dice, che questo male auuenturato Imperatore fu lattato da una donna di Campania nomata Priscilla, la quale contra la natura delle donne haueа tāti peli nel petto, quanti ne hāno gli huomini nella barba. Et oltre di q̄sto à far correre vn cauallo, à tirare di vna lancia, à tirare di balestra, pochi giouani se gli ragguagliauano in Roma. Auēne un giorno, che stando per dar latte à Caligula, per vn dispiacere, che riceuè, stracciò, & smembrò una fanciulla, & sopra tutto, co'l sāgue della fāciulla unse il capezzuolo della tetta, & così fece che le creatura mangiò latte, & sangue. L'istesso Dione in la vita di questo Imperatore Caligula, dice che le donne di Campagna, del qual paese era questa Priscilla, haueano per costume, che quando uoleuano dare latte à i fanciulli, si ungeuano i capezzuoli delle mamelle con sangue di riccio, perche fussero i lor figliuoli più feroci. Perciò Caligula fu tanto feroce, che non si contentando di leuare la vita ad uno, lingeua con la lingua il sangue del pugnale, ò della spada, con laquale colui era stato ucciso. Homero eccellentiss. Poeta uolendo far vedere largamente la crudeltà di Pirro, disse queste parole di lui nella sua Odisea. Pirro nacque in Grecia, fu nodrito in Arcadia, & lattò latte di tigre, che è bestia ferocissima, come se volesse dire molto chiaramente. Pirro per esser nasciuto in Grecia, fu sauio, per esser creato in Arcadia, fu valoroso, ma per hauer lattato simil latte, fu indomito, & ferocissimo. Et da questo si può inferire, che quel gran Greco Pirro, per hauer mangiato trista latte, mancò delle buone qualità. L'istesso Dione Historico dice nella vita di Tiberio Imp. che egli molto s'imbriacaua, et la causa di q̄sto fu, che la baila la qual lo lattò, non solamente beueа uino, ma slattò il fanciullo con soppa fatta in uino. Et uerame̅te quella maledetta femina sarebbe stata men trista, se in luoco di latte hauesse dato al fanciullo veneno, più tosto, che auuezzarlo al vino, co'l quale egli poi perdè la fama, perche l'Imperio Rom. haurebbe perduto poco, quando Tiberio fosse morto essendo fanciullo, & esso Tiberio haurebbe guadagnato assai, se non hauesse saputo beuere il uino. Tutto questo sia detto per auisare le Prencipesse, & gran Sig. che essendo dimostrate crudeli à non uoler creare i p̄prij figliuoli, almeno si mostrino pietose à procurargli di baile, che sia no buone, perche i figlioli le più uolte seguono le qualità della latte, che lattano, che le conditioni delle quali sono nasciuti.

Priscilla nutrice di Caligola Imperatore.

La crudeltà di Caligola.

I figliuoli seguono le qualità della latte.

Come

Come alla presentia del Magno Alessandro fu disputata vna tal questione quanto tempo doueano lattar i fanciulli. Cap. XXVII.

QVinto Curtio dice che il magno Alessandro, il quale fu l'vltimo Re di Macedonia, & fu il primo Imperatore di Grecia poi che hebbe vinto Dario, & si uide vnico signore di tutta l'Asia, andò à riposare in Babilonia, perche gl'huomini guerrieri poi che hanno fornito vna longa guerra, vsano di andarsi a riposare alla loro casa. Il Re Filippo, che fu padre del Magno Alessandro diede sempre consiglio à suo figliuolo, che conducesse seco nel campo valorosi capitani, per conquistare il mondo, & che eleggesse del suo regno i più sauij, che vi fussero per gouernare l'Imperio; & il padre hauea ragione di dare vn tal consiglio à suo figliuolo, perche con il consiglio de i sauij si mātiene quel lo che col valore de gl'huomini forzati si guadagna. Il Magno Alessandro stando in Babilonia, poi che hebbe conquistato la terra, la quale era de vicij piena, il suo essercito, che era vscito di cosi lunga guerra, si occupaua alcuni à robare quel d'altri, alcuni à giuocare il suo, altri sforzare le donne, & alcuni à fare conuiti, quando alcuni erano imbriachi, altri leuauano romori, tal che non so qual era maggiore, ò la ruggine delle armi, ò la corrottione in li costumi, perche la maluaggità humana hà questa proprietà, che quando si apre la porta all'ociosità, i vitij entrano in casa à squadra. Il Magno Alessandro hauendo veduto à quanta dissolutione era venuto il suo essercito, & quanta rouina poteua indi riuscire, al suo Imperio, mandò un commandamento sotto graue pena, che si facessero in Babilonia molti tornei, perche si essercitasse in quelli la gente da guerra, & come dice Aristotile nel libro della questione di Babilonia, erano tanto ostinati i soldati in quei tornei, per riportare la vittoria, che vsciuano più morti, & feriti di quelli, che da vna sanguinosa scaramuzza de nimici. Ragionando secondo la legge de gli antichi, i quali nō aspettauano la gloria celeste, per esser virtuosi, ne si temeuano d'inferno, ancora che morissero ne i tornei, il comandamento di Alessandro era molto giusto per che mettendo il suo essercito nel giostrare, leuò da quello il vitio che lo rēdeua colpeuole, & in se, acquistò perpetua memoria, oltre che assicurò la sua Repu. Questo buō Prencipe non si cōtentādo di hauer posto il suo essercitio in quella giostra, ordinò che ogni giorno si disputasse alla sua presētia da i filosofi, & esso Alessandro hauea da proponere la questione, sopra la quale si doueua disputare, la onde seguiua che il Magno Alessandro si certificaua di quelle cose, delle quali staua in dubbio, & ogni filosofo faceua il suo officio, perche non meno si caricano di poluere i libri, che non si apreno, che le arme di rugine quando non s'addoprano, trouasi vn libro di Aristotile nomato delle questioni di Babilonia, nelquale si tratta come Alessandro poneua le questioni, i filosofi disputauano, i Prencipi di Persia stauano ad vdire, & Aristotile determinaua sopra di quelle, & duraua questa disputa finche Alessandro mangiaua, perche alla ta-

Babilonia madre de tutt'i vitij

Libri si caricano di poluere quādo nō le apreno & le arme deuentano ruginole quando non le adoprano.

tauola del Magno Alessandro vn giorno i capitani conferiuano delle cose di guerra, l'altro i filosofi disputauano della loro filosofia. Biondo nel lib. dell'Italia illustrata dice, che tra i Prencipi di Persia era tal costume, che niuno potesse sedere alla tauola del Magno Ales. se nõ fusse Re, ò hauesse vinto vn'altro Re in battaglia, & che niuno poteua parlare alla sua tauola, se non era filosofo, & veramente quel costume era laudabile, perche non è cosa tanto disforme dalla ragione, che volere, ch'un Prencipe dia estreme, & signalate mercedi, a chi non vuole fare estreme, & signalate opere. Il Magno Alessandro mangiaua vna sol volta al giorno, & perciò la prima questione da lui proposta fu questa, che l'huomo, ilquale mãgia vna volta al giorno, qual hora di mãgiare sia più opportuna per la sua salute, ò la mattina, ò la notte, ò al mezo giorno, et la questione fu disputata molto ostinatamẽte da i filosofi, perche ciascuno per difender la sua ragione addusse molti fondamẽti, essendo manifesto come nõ meno s'affaticano i saui cõ i lor giudicij per rimaner superiori in vna disputa, che gli huomini valorosi di acquistare uittoria nella battaglia con le loro arme. Come narra Aristotile, & anco fa mentione esso ne i suoi proemij, fu determinato, che l'huomo, ilquale mangiaua vna volta al giorno, douesse mãgiare poco auanti che sia notte, quando comincia à uenir sera, perche gioua molto alla salute della persona, che quando comincia la digestione, si pigli il primo sonno: la seconda questione, la quale Alessandro fece disputare, fu, quale età fusse più conueneuole à dislattare i fanciulli, & le fanciulle, & l'occasione di tale disputa nacque di tal fondamento, che Alessandro haueа vna fanciulla, che lattaua, laquale haueua generato con vna Regina delle Amazoni, & era gran contrasto tra medici, se si doueua, ò non doueua dislattare la bambina, la quale era tanto grande, che non doueua più lattare, ma tanto debole, che non pareua ragioneuole leuarli la latte. Ho voluto narrare questa historia solamẽte per narrare come vna tale questione fu disputata auanti ad Alessandro in Babilonia, cioè quanti anni debbeno i bambini lattare, perche i bãbini in quel età sono tanto puri, & semplici, che non sanno chiedere il bene, ne lamentarsi del male. Cerca di questo caso è da sapere, che si come sono varij i tempi, in diuerse regioni, & prouincie, così sono state varie le foggie di creare, lattare, & dislattare le creature, perche si come è gran differentia da vn paese ad vn altro nel morire, & in dare sepoltura à i corpi, tanta è stata la varietà nel creare, & dar latte à i fanciulli.

Vna questione proposta da Alessandro circa il mangiare.

Quando se debbono dislattare i fanciulli.

Di molte strigherie & superstitioni, che vsauano gli antichi nel dare latte a i figliuoli, dallequali deuono guardarsi i buoni Christiani. Cap. XXVIII.

ANcora che nõ sia per narrare molti essempij, ne narrerò alcuni de gli antichi molto estremati. Strabone nel libro de Situ Orbis dice, che dopò gli Assirij, i quai furono i primi che regnarono nel mondo, hebbero signoria Si-

cionij, i quai doppò lungo tempo furono chiamati Arcadi, doue furono i grandi & molto famosi lottatori, & scrimiatori, & indi ueniuano gli spadacini, i quali conduceano i Romani alle rappresentationi de i lor giochi, perche si come narra Trogo Pompeo, i Romani trouarono per esperientia, che in cose da douero valeuano molto gli Spagnuoli, & in cose da scherzo gli Arcadi. Questi Sicionij per esser antichi, hebbero molte sciochezze, ne i lor riti, & tra le altre vi era questa, che adorauano per Dio la Luna, perciò tutto'l tempo, che luceua la Luna, dauano da lattare alla creatura, imaginandosi, che se la Luna daua sopra il petto alla madre, la latte darebbe gran nodrimento alla creatura. Cina Catullo nel lib. de nodrire i fanciulli è authore di questo, & egli stesso dice, che gli Egittij furono gran nimici de Sicionij, & tale fu la inimicitia, che qualunque cosa eleggeua vna di queste nationi, l'altra pigliaua per se tutto'l cōtrario. Et si vede questo esser vero, che i Sicionij si dilettauano d'oliui, di giāde, di vestirsi di lino, di adorar la Luna, tenendola per Dio, ma gli Egittij non alleuauano nel loro paese oliui, non voleuano hauer roueri, non vestiuano di lino, & adorauano per Dio il Sole, ma sopra tutto, si come Sicionij dauano da lattare à i fanciulli quādo luceua la Luna, cosi gli Egittij voleuano, che fossero lattati al Sole. Tra le altre sciocchezze, c'haueano i Caldei, era questa, che adorauano per Dio il fuoco, & l'honorauano di tal sorte, che niuno, il quale non fosse maritato, non poteua accender foco in casa sua, & essi diceuano, che non era honesto, che la guarda de i Dei si commetesse ad altre persone, che à huomini, & à vecchi. Cerca'l maritarsi teneuano vn tale ordine, quando si maritaua vn'Egittio, tutti i sacerdoti veniuano à casa di quello ad accenderui nuouo fuoco, il quale non mai si doueua estinguere, finche quell'huomo venisse à morte, & se à caso viuendo il marito, & la moglie trouauano morto quel fuoco, che gli diedero i sacerdoti nel giorno delle nozze, quel matrimonio tra loro era disfatto, ancor che fossero stati insieme anni quaranta. Da questo costume, che haueano i Caldei, vscì quel prouerbio letto da molti, & da pochi inteso, che dice. Nō mi Turbate tanto, ch'io getti acqua nel fuoco. Vsauano queste parole i Caldei quando voleuano disfare i matrimonij, perche se la donna non staua contenta cō vn marito, con il gettare vn poco d'acqua sopra il fuoco, poteua liberamente accasarsi con vn'altro marito, & medesimamente il marito se estingueua quel fuoco, all'hora poteua alla libera contrahere matrimonio con altra donna. Io non sono stato accasato, ma fin'ad hora m'indouino, che vi siano molti Christiani, i quali vorrebbono in questo caso hauere la libertà, laquale haueano i Caldei, & mi rendo certo, che vi siano molti huomini, i quali getterebbono acqua nel fuoco, per liberarsi dalla moglie sua, & medesimamente giuro, che vi sarebbono molte donne, le quai non solamente estinguerebbono il fuoco, ma etiandio sotrerrebbono la cenere, per separarsi dai loro mariti, & specialmente se egli è geloso, & meschino. Hora tornando al proposito, i Caldei faceuano al fuoco tutte le cose notabili, specialmente quelle, che faceuano auanti a i lor Dei, perche mā-

La Luna adorata da Arcadi.

Egitti adorauano il Sole.

Il fuoco adorato da i Caldei.

Superstitione di Egittij circa il maritare.

I Caldei in che modo disfaceuano il matrimonio.

giauano al fuoco, negociauano & faceuano ogni lor contratto al fuoco, le madri non dauano latte à i fanciulli, se non al fuoco, perche essi s'imaginauano che la latte, laquale dauano al fanciullo auanti al fuoco, che era il lor Dio, molto meglio sostentasse la creatura. Et questo narra Cina Catullo. I Mauritani i quali al nostro tempo si chiamano il regno di Marrucchi, furono per altro tempo gente bellicosa, con la quale il popolo Romano fece di gran conquiste. Ma quanto erano gli huomini destri nella guerra, tanto erano le lor donne date alle strigherie, & all'idolatria, perche quel marito, il quale tiene della sua moglie gran conto, non s'ha da marauigliare poi se la troua in qualche mancamento. Cicerone nel libro della Natura de i Dei, & il Boccacio ne ragiona più à lungo, che di quanti huomini, & donne erano in quel regno ciascuno haueua vn suo Dio particolare, talche quello, che era Dio di vno, non era Dio dello altro, & questo s'intendeua de i Dei fra la settimana, perche haueano altri Dei deputati i giorni festiui, i quali essi adorauano stando insieme vniti: la maniera, la quale teneuano ad eleggere i Dei era questa. Vna donna, quando si sentiua grauida, andaua à trouare il Sacerdote dell'idolo; & dicendogli come era grauida, gli dimandaua che le desse vn Dio per suo figliuolo, poi che l'hauesse partorito. Il sacerdote le daua vn'idolo di pietra, ò d'argento, ò d'oro, ò di legno, & la madre se l'appendeua al collo, & ogni volta, che'l fanciullo lattaua la mammella, la madre gli metteua l'idolo sopra la faccia, perche altramente non haurebbe dato al fanciullo vna goccia di latte, se prima la latte, & la mammella non era consagrata al suo Dio. Quanto fin'ad hora ho detto è poco, rispetto à quanto voglio dire, & è che se à caso moriua il fanciullo auanti tempo, ò se moriua qualche giouane per alcuno caso sfortunato, ò se per auentura moriua qualche huomo prima che fusse vecchio, il padre, & la madre con i parenti del morto concorreuano in vn luoco, e tolto quell'idolo, lo lapidauano, ò appiccauano, ò strascinauano, ò l'ardeuano, ò lo sommergeuano, dicendo come era più giusto che gli huomini ammazzassero i Dei per giustitia, cha che i Dei vccidessero gli huomini ingiustamente: L'istesso Boccacio nel secondo della Geneologia de i Dei dice, che gli Allobrogi hora nomati Delfinato, haueano per costume che quelli, iquali doueano esser sacerdoti de i Dei, erano da loro eletti à tale vfficio fin quando erano nel ventre materno, et così poi ch'era nasciuto il bambino, prima ch'egli lattasse il sacerdote se lo portaua à casa sua, perc'haueano ne i lor riti, che l'huomo il quale haueua gustato le cose del mondo, non meritasse di seruire à i Dei nel tempio. Vna delle leggi, c'haueano quei sacerdoti, era tale, che non solamente non poteuano spargere con uiolentia sangue humano, ma ne anco gli era lecito vederlo ò toccarlo, & perciò ogni volta che il sacerdote toccasse sangue humano, benche fusse à caso, s'intendeua, che esso fusse priuato del sacerdotio. Questa legge veniua à purificarsi con tanto rigore, che i sacerdoti de gli Allobrogi non solamente non spargeuano, ne beueano, ne anco tocauano il sangue humano, ne appresso

Le donne di Mauritania molto soggette alle strigherie & alla idolatria.

Come se faceua la elettione de sacerdoti in Sauoia.

Il sacerdote di Sauoia toccando sangue humano

so nõ lasciauano, che i fanciulli, iquali doueano esser Sacerdoti, lattassero latte delle lor madri, & assegnauano questa ragione, che il lattare altro nõ era, che beuere sangue bianco, perche la latte bianca, altro non è che sangue cotto, & che il sangue colorito altro nõ è che latte cruda. Polione nel secõdo lib. di nodrire i fanciulli dice, che gli antichi haueuano vna sorte di canna, la quale tagliata per mezo mandaua fuori latte molto bianca, con la quale le donne nodriuano i figliuoli. Ma sia come si voglia, io dico, che questa legge di leuare la latte à i bambini, i quali creauano, perche fussero sacerdoti de i tempij, mi pare più tosto huomini superstitiosi, & strigherie, che de sacerdoti religiosi, perche niuna legge diuina ouero humana si troua, laquale vieti alla creatura questa cosa, senza la quale non può durare la vita humana. Questi erano i costumi, & riti ch'vsauano gli antichi cercà l creare, & lattare i figliuoli, & veramente nõ mi marauiglio di quello, che faceuano, perche i gentili tanto teneuano per Dio vn maladetto Idolo, quanto noi teniamo per Dio il vero Dio. Ho voluto narrare tutte queste antichità de i Gentili, accioche le Prencipesse & gran signore si piglino piacere di leggerle, & saperle, ma non già che per ragione alcuna debbano imitarle. Perche secondo la nostra religione Christiana, quanto siamo certi dell'offesa, che faceuano à Dio con tali superstitioni, tanto siamo certi del seruitio che noi facciamo à Dio spezzandole. Quanto tempo doueuano dar latte à i figlioli, & in qual tempo à punto fusse conueneuole di slattarli, per quanto ho letto, & per quanto ne ho dimandato, non trouo ragione che mi satisfacia, se non quanto pare, che determinasse Aristotile nel libro sopradetto, che'l fanciullo lattasse due anni, ò almeno vn'anno e mezo: perche lattando meno, porta pericolo d'infermarsi, & se latta più, rimane auezzo alle delitie. Non lascio di narrare quello che dice Sesto Cheronese nel terzo della sua Republica, del che fa mentione il Boccacio nel terzo della Geneologia de i Dei, & è questo. Nel tempo che Alessandro Magno passò in India, tra i famosi filosofi, che andarono con lui, vno vi fu chiamato Areto, il quale trouãdosi in Nissa Città molto antica nell'India, vn'Indiano gli mostraua tutte le cose notabili da uedere, come ad vn huomo esterno, ma il buõ filosofo le guardaua come filosofo prudente & sauio: perche l'huomo ignorante considera solamente gli affetti che auengono, ma l'huomo sauio ricerca, & dimanda le cause, delle quali procedone gli effetti. Quest'Indiano tra le altre cose notabili, mostrò à questo filosofo Areto vna gran casa al capo di questa Città, & in questa casa erano molte dõne, ciascuna delle quali haueua vna camera, & in ciascuna stauano due letti, nel fine di vn letto era un'herba simile all'ortica: & in capo dell'altro letto vn ramo di Albero à foggia di rosmarino. Nel mezo della casa erano molti sepolcri di fanciulli. Areto filosofo dimandò a che fine hauessero fatto quella casa così grande, à cui l'Indiano rispose, questa casa è fatta per nodrire i fanciulli orfani, quãdo sono per morte, ouero per altra causa abbandonati, perche si costuma in questa terra, che se al fanciullo muore il padre, subito la Città se lo piglia

era priuato del Sacerdotio.

Quanto tempo debbono lattare i figliuoli.

Il costume d'Indiani circa il nodrire i figlioli orfani.

glia per figliuolo, & egli s'ha da chiamare figliuolo della Città, che l'ha nodrito, & non figliuolo del padre, che lo ingenerò? Secondariamente Areto filosofo dimandò, per qual causa fussero in quella casa tante donne, senza che si vedesse tra quelle pur vn'huomo, & à questo rispose l'Indiano. In questa terra è costume, che le donne stiano separate dai lor mariti tutto quel tempo che lattano suoi figlioli: perche non è di contento à i nostri Dei, che la donna da poi che è grauida, stia in compagnia del marito, & questo non basta solamente fina che ha partorito: ma bisogna, che non si vnisca con lui, fin tanto che non sia dislattata la creatura. Terzo il filosofo Areto dimandò, per qual causa essendo vna sola casa, ciascuna donna habitaua separata dalle altre, rispose l'Indiano; Tu dei sapere essendo filosofo, come le donne naturalmente hanno in se tanta maluagità, che sempre inuidiano alla felicità altrui: la onde se stessero tutte vnite, si pigliarebbono tanto dispiacere vna dell'altra, che per sdegno corromperebbono il latte, che dourebbono dare à i fanciulli. Quarto dimandò Areto filosofo, qual era la causa, che in ogni camera si vedea vn letto grande, & vn picciolo, essendoui solamente vna donna, & vn bambino: & à questo rispose l'Indiano. Non si consente nell'India, che le creature picciole dormano con le lor madri in vn letto: perche auiene molte volte che la donna, la quale ha il sõno greue, troua inauedutamente hauere affocato il fanciullo. Quinto dimandò Areto filosofo, per qual causa al capo de i letti si teneuano le ortiche, essendo quell'herba insipida al gusto, & molesta da toccare. Ti faccio à sapere, ch'in quest'India, contra ogni natura non si ode alcun bambino piangere, & perciò le donne tengono à capo del letto le ortiche, acciochè con quelle possino far piãgere le creature: perche i nostri filosofi ci dicono, che se'l fanciullo piange due hore ogni giorno, gli gioua, non solamente alla salute della persona, ma ancora à prolongare la vita. Sesto, Areto filosofo dimandò per qual causa teneuano à capo del letto quel ramo, che pareua vn rosmarino, & rispose l'Indiano. Faccioti à sapere, che in quest'India è vn grandissimo defetto, che nõ ci potiamo defendere da donne strige, le quai con loro strigherie, & occhi maligni vccidono molti bambini, & si dice, che ogni fanciullo che sarà con quest'herba profumato, non può esser guasto con occhio di maluagia femina.

L'Indiane grauide non vsano carnalmente con loro mariti.

Le donne sono di natura inuidiose.

I fanciulli Indiani nõ piangono.

Vna lettera la quale mandò Marco Aurelio Imperatore ad vn suo amico, chiamato Dedalo, nel quale egli risponde a dodeci pũti scritti da colui in vn'altra lettera all'Imperator, & nel fine della lettera parla specialmente contra le donne, che sanano i lor figliuoli con strigherie. Cap. XXIX.

LE Prencipesse, & gran signore deuono sommamente auertire, che le lor baile non siano strighe, nè permettano, che auezzino fin dalla puericia à preuder

prender medicine: perche la medicina mette in pericolo la creatura, & la strigheria, non solamente nuoce all'anima della creatura, ma etiandio danna l'anima della baila che la latta. Per laudare meglio gli antichi, à maggior cõfusione de i presenti, voglio, che chi leggerãno questo libro, leggano vna lettera di Marco Aurelio, mandata ad vn suo amico, al fine della quale si fa manifesto, quanto spiacesse à gli antichi, che i bãbini fussero creati con strigherie: per che non so veramente qual fuße maggior, ò la temperanza, che essi hebbero, benche fußero gentili: ouero l'ardire c'habbiamo in noi, che siamo Christiani. Segue la lettera, la quale parla contra le donne strighe. Le strigherie & medicine nocceno a i bambini.

LETTERA DI MARCO AVRELIO.

MARCO Aurelio Imperatore Romano, & insieme compagno di suo fratello Annio Vero nell'istesso Imperio, desia salute alla persona, & buona ventura cõtra l'aduersa fortuna à te Dedalo suo special amico. Da quel giorno che tu ti imbarcasti nel porto d'Ostia, non ho letto (in'ad hora alcuna tua lettera, nè veduto alcuno di casa tua: & che più importa, niuno sapeua, se tu fussi uiuo ò morto: pciò i tuoi amici s'imaginauano, che la tua naue fuße rotta per fortuna, ò che non ti cõtentãdo di quel paese, saresti in uiaggio per tornare: perche gli huomini, che nauicano, vanno à gran pericolo di annegarsi per fortuna: & se pur non si affogano in mare, si dogliono di stare in terra esterna ritrouandosi soli. Ma poi che vidi Frontone tuo creato, sentì grã piacere, quando intesi, che tu eri viuo, & molto mi rallegrai quando seppi come tu haueui passato sicuramente così pericoloso viaggio, & hebbi maggior contento, intendendo per la tua lettera, come ti cõtenti del paese; percioche mi par cosa nuoua, che vn huomo creato nelle delitie di Roma, si troui contento in altro paese. Li huomini si dogliono stare in paese esterno ritrouãdosi soli. Quando Roma era Roma, & che l'Italia si chiamaua la gran Grecia, concorreuano à quella tutte le nationi, alcuni per imparare le uirtù, & il viuer ciuile, altri per darsi à i vicij, & à i piaceri: perche se non m'inganna Tito Liuio, Roma consumò tutti i suoi tesori in Asia, e l'Asia improntò tutti i suoi uicij, & delicie in Roma. Asia madre de tutti i vicij. Tu mi scriui tante cose nella tua lettera, & Frõtone mi dice tante nouità di quel paese, ch'io ti giuro per i Dei immortali, che non so, che scriuerti, nè che cosa rispondere al tuo creato: perche l'estreme nuoue quãta allegrezza estrema danno alle orecchie, tanto sono più malageuoli da credere. Gli huomini generosi, che bramano di esser riputati veraci da gli altri, quã tũque habbino con i proprij occhi ueduto cose marauigliose, debbono esser molto misurati nella lingua à narrarle: pche l'huomo verecondo si debbe guardar da dire alcuna parola, nella quale egli possa dar sospetto, che non sia verace. Voglio breuemente risponderti à tutte le cose che mi scriui, ma la risposta non sarà secondo'l tuo gusto, ma si come io giudico di te, & del mondo, & prima che io dia principio à scriuere pregoti che la tua prudentia mi perdoni, se la mia

penna sarà troppo licentiosa, perche la tua poca età non ti lascia conoscere i mondo, & i mei molti capelli canuti mi danno auttorità di auisarte, & sententiare del mondo. Tu dici che passasti gran pericolo in mare, & che per alleggerire la naue, gittasti buona parte della tua robba al fondo. Parmi in questo caso, che tu dei rendere infiniti gratie al furibondo mare, ilquale potendo leuar ti la vita, si contentò di hauer solamente la robba: perche gli huomini quai nauicano per mare, fin che non vengono in luoco sicuro, debbono hauere l'occhio non alla robba, c'hanno perduto, ma à la vita c'hanno saluato. Tu mi dici, che nauigando per mare, vedesti molte genti esterne, & che tardasti nel viaggio più giorni di quanto pensaui, & c'hauesti voluto. A questo ti rispondo ò Deda lo mio, che quantunque tu habbi tardatò molti giorni, deuono esser in maggior numero i dispiaceri, c'hai riceuuto, perche l'huomo, il quale nauica longamente, gliè impossibile, che non senta qualche offesa da i marinari: & che non stia sempre in spauento da i venti. A quello, che tu scriui, come haueui teco gran compagnia, rispondo, che quanto più tu andaui carico de compagni, tanto meno ti doueuano pesare i danari: perche gli è vna regola generale, che quãdo la giornata è lunga, & la compagnia numerosa, di necessità si deue votare la borsa. Mi dici, che per l'humidità laquale pigliasti nella naue, subito che fusti in terra, ti sentisti infermo di gota; à questo ti rispondo; che dei hauere la gota nelle mani, ò ne i piedi: se la hai nel piè, essa ti sarà occasione, che starai à guardare la casa, & cosi non sarà ardito alcuno di robbarti la tua facultà. Se l'hai nelle mani, essa ti sarà occasione, che non andarai al tuo solito à giuocare à tauoliero: & cosi tu non perderai i tuoi denari, & quelli d'altri, & se non hai mutato il tuo solito costume, mi credo certo, che tu ti contenterai di hauer la gota, per aumentare la tua faculta. Mi dici, che in quella terra hai trouato molti famosi medici, per sanare il tuo male: i quali sono dotti, & esperimentati; à questo ti rispondo, secondo Platone, che nel paese doue sono molti medici: segue di necessità, che vi siano molti vitij, & viciosi: perche l'huomo con souerchie delitie inferma, & con mediocre fatica si risana. I nostri antichi padri per quanto tempo stettero in Roma senza medici, che furono anni quattrocento si mostrarono più sobrij, nel mangiare, & nel bere: perche si come alla salute procede la temperanza, cosi alla medicina procede la voragine nel mangiare. Tu mi dici, che ti truoui in paese molto abbondante, & che tra le altre cose ui sono legne di copia, dell equali si manca in Roma. A questo ti rispondo, che se ui sono molte legne, douete hauer poco pane: perche dice l'antico prouerbio; Doue sono i fuochi grandi, i granari son piccioli. Et se mi dici, che stai molto contẽto in quel paese per le legne, che vi sono: faccioti a sapere, che io stò di buona voglia co'l pane, che è in Italia: perche finalmente si trouano più legne da scaldare il forno, che formento da mandare à molino. Certamente gli è bene hauer legne per l'inuerno: ma gli è molto meglio hauer formẽto per l'inuerno, & per la state: perche non diremo, che si patisca di fame, per

Nel paese doue sono molti medici, sono molti vitij.

Doue son molte legne gli è poco pane.

che

che vi manchino legne per i vecchi: ma quando vi manca il pane per i fanciulli. Tu mi auisi, che in quella terra è molta acqua, la quale è chiarissima, & sommamente fredda, & che ve ne è tanta abbondãtia, che hai vn fonte in casa tua. A questo ti rispondo, come tutti i naturali dicono, che doue soprabonda l'acqua, quasi sempre manca la salute, & non mi marauiglio di questo, perche in tutti i luoghi freschi, gli huomini sogliono esser mal sani. Se fussemo nel tempo dell'aurea età, quando gli huomini non sapeuano, che cosa fusse vino: ma tutti beueano l'acqua, quella terra senza comparatione sarebbe miglior di questa: perche quanto è infame l'embriacarsi di vino, tanto è soaue, & vtile lo embriacarsi di acque. Tu sai bene, che ad vn fonte, ch'io haueua nel mio giardino, longo la via salaria fu causa che vna estate morissero sette persone di casa mia: & s'io non hauesse fatto vn'esito à quel fonte, con il quale cacciaua fuori l'acqua marcita, penso bene, ch'io con tutta la mia famiglia haurei posto fine alla vita, perciò ti prego, che occupi il giudicio più tosto à conseruare la salute della tua persona, che à godere il fresco di quella terra, perche à mio giudicio tengo per ben auenturato colui, che è sano di corpo, & insieme con questo ha il core tranquillo, lauda quanto vuoi quel paese, goditi quanto ti piace il fresco, di quello, satiati di quell'acqua fresca, & scriui a i tuoi amici come quella vale à sanare le opilationi, che finalmente io ti giuro, che vsciranno più denari di Roma, per andare à comperare il vino di Candia, che le botte dell'acqua di quell'Isola, che entreranno in Roma. Mi scriui, che in quella terra sono tãto copiosi frutti, che non pensi di poterti mai satolare di quelli. A questi ti rispondo che i frutti sono quella cosa, ch'io mangio più volentieri nel verno, ma tuttauia rimango contento di vederli ne mangiarli, perche quel paese, il quale abonda de frutti per l'inuerno, suole il caldo della state portar qualche male. Ottauio Imperatore di felice memoria, vedendo come Roma era mal sana nella state, comandò sotto greui pene, che non fussero portati à vendere in q̃lla i frutti di Salone; & riuscì cosa mirabile, che Roma non solamente si trouò sana, ma ancora i medici spontaneamente uscirono di Roma, perche quando il medico non è ricco, gli è manifesto inditio, ch'l popolo sia sano. Mi dici ancora, che in questa terra sono molti giuocoleri, huomini, che fanno far buffonerie, & cose da ridere, à questo ti rispondo, che non pigliarai tanto piacere di vedere le loro buffonerie, & giuochi, quanto sarà il dispiacere, c'hauerai di coloro, che ti trufferanno di denari, perche i buffoni, & i giuocoleri fanno i giuochi da scherzo, & vogliono esser pagati da douero. Tu mi scriui, che in quel paese è gran copia de uiti, il uino delle quali rende soaue odore: A questo ti rispondo, che non sarà tanta abbondãtia de uiti nel campo, quãto sarà la copia de embriachi nel popopo, p̃che come tu sai quel giorno, che sposassomo Topina mia nezza cõ Getulio mio zio, bẽche egli hauesse in Salone vna sola vigna, nõdimeno cauò tãto uino di q̃lla, che embriacò tutta la sua famiglia, & quãti si trouarono alle nozze. Nõ dico sẽza lagrime quello, che hora voglio dire, & è che anticamẽte in Roma il Dio Marte

In luoghi freschi gli huomini sono mal sani.

Colui è auenturato che è sano di corpo & ha il core tranquillo.

Quando il medico non è ricco è manifesto indicio che il popolo sia sano.

Dio Bacco è il più honorato Dio del mondo.

Marte, perche era Dio delle battaglie, era il più honorato Dio, che vi fuße, ma hora Bacco, che è il Dio del vino, è il più honorato, & meglio seruito Dio di Roma, perche hora consumano à giuocare, & à beuere nelle tauerne, quel tempo, il quale anticamente consumauano à giuocare con le arme nel campo Martio. Tito Liuio nella sua historia dice, che i Francesi oltre le Alpi, quando udirono, come in Italia erano piantate le viti, vennero à conquistarla, à tal che se non fußero state piantate viti in Italia, Francesi non sarebbono venuti a struggere così bel paese. Gli antichi Romani, i quali ad ogni cosa co'l giuditio proue-deano, quando comprese il sacro Senato, come il vino era la rouina d'Italia, ordinarono che le viti foßero estirpate da tutto'l Romano Imperio, & fu cosa mirabile, che quando fu cessata la guerra, non rimase alcun Francese in Italia, poi che seppero come non ui erano viti. Mi scriui, che in quel paese hai molti giouani di gran stima, & aßai bonorati patricij, con i quali tu parli, & paßi il tempo lietamente, à questo ti rispondo, che se questo è vero, sono in quel paese molti huomini ociosi, & che non ve ne sono molti veraci, perche gli huomini francati, & gli scudieri, poi c'hanno consumata la loro giouentù nella guerra, poi che son vecchi, consumano il tempo ad udir nuoue, & dir menzogne. Mi scriui, ch'in quel paese sono molte donne belle, di vaghe maniere, & di corpo ben disposte, à questo ti rispondo, che se ui sono molte donne belle, ve ne debbono esser molte mal maritate, perche la donna bella se insieme con la beltà nõ è prudente, mette in pericolo se stessa, & suo marito in pensiero. Tu mi scriui che in quel paese sono alcune donne fitonesse, & strighe, le quai si uantano di sanare i bambini, & statarli, à questo ti rispondo, che vorrei più tosto, che i fanciulli nõ guarissono mai, che fussero sanati per mano di tai triste femine, perche non è tanto l'utile, che fanno con le loro esperienze in publico, quanto è il danno, col quale offendono in secreto. Torquato Laertio mio zio hauea vna figliuola non meno delicata, che bella, laquale era vnica herede del suo patrimonio, perche non haueua altri figliuoli. Auenne a caso, che piangendo un giorno la fanciulla per buon spacio, la baila, che lattaua, pensando, come far tacere la creatura le fece vna strigaria per farla adormentare, & fu tale che l'vccise, così cessando le lagrime dell'innocẽte figliuola, cominciarono le lagrime della dolẽte madre. Caligula, che fu figliuolo del buon Germanico, & quarto Imperatore di Roma, & con questo il primo Imperatore, che fuße tiranno, essendo costume in Roma, che si dauano certe cedule, per cacciar la febre, & sanare le creature, prouide con publico editto, che l'huomo ò donna, la quale facesse simil cedule, fuße ammazzato, & che chi le compraße, ò portaße per Roma, fusse frustato, & bandito di Roma in perpetuo. Frontone tuo creato hammi detto vna nuoua, della quale ho preso gran piacere, cioè che ti è nasciuto vn figliuolo bello, & sano, & insieme con questo mi auisò, come lo lattaua vna donna Samia, la quale era notata di far strigherie. Ti scongiuro, ò Dedalo per i Dei immortali, & pregoti per l'amore, ch'io ti porto che tu mandi fuor di casa colei, &

Doue sono molte donne belle, ve ne debbono esser molte mal maritate.

Cedule per guarire la febre vsate da gentili.

non

non lasci che tanto rea femina mangi un sol giorno il pane in casa tua, perche
ogni creatura, che sia alleuata con strigherie, ò haurà corta vita, ò che le sarà
contraria la fortuna. Facioti à sapere, ò Dedolo, ch'io mi marauiglio assai di
alcuni Romani, i quai permettono, anzi procurano, che suoi figliuoli siano sana
ti con strigherie; perch'io tengo per cosa verissima, che gli huomini, i quali s'in
fermano per uolontà de i Dei, non si saneranno, per qualũque diligentia ui v-
sino gli huomini. O che i figliuoli infermano, perche sono di trista complessione,
ouero si amalano, perche i Dei uogliono priuargli di vita, & in tal caso, se la
sua malatia è causata da tristo humore, ricorrano al medico, che gli darà me-
dicine naturali, ma se l'infermità viene, perche i Dei siano ingiuriati, i padri
studijno à placare i Dei, con sacrificij; perche finalmente gli è impossibile, che
l'infermità del cuore siano sanate con alcune medicine corporali. Non ti ma-
rauigliare ò Dedalo, s'io mi sono fermato à ragionare più à lungo sopra di que
sta, che in altra ꝓposta fattami da te, perche studio à persuaderti, che tu vogli
guardare le tue creature da strigherie, perche altramente darà maggior dãno
al bãbino una trista strigheria, che non gli giouerà la buona latte. Mi sono mos
so à scriuerti questo, prima per l'amor ch'io ti porto, e anco perche mi ricordo,
che tu stãdo nel Senato mi diceui più uolte, come tu moreui da voglia di haue
re vn figliuolo; pciò hora che l'hai comprato co'l desio, & Pertusa tua moglie
l'ha ottenuto con lachrime, nõ uorei che turbasti i Dei con strigherie, perch'io
ti giuro à fede d'huomo da bene, che quãdo i padri stanno bene cõ i Dei, i figli
uoli loro nõ hãno bisogno di strigherie. Haueua da scriuerti molte cose, alcune
dellequali ho uoluto cõmunicare cõ Frõtone tuo creato, pciò nõ te le scriuo nel
la lettera, & nõ ti marauigliar di q̃sto, pche le lettere sono tãto pericolose, che
se l'huomo è discreto, nõ scriuerà in una lettera chiusa più di q̃sto, che direbbe
à bocca in publico nella piazza di Roma, perdonami ò Dedalo perche veramẽ
te non ti scriuo, come era il tuo desio perche tu hai bisogno di saper molte cose,
le quai io non ho licentia di fidare in una lettera. Di me non so che scriuerti, se
non che la gota sempre mi trauaglia, & ch'è peggio quanto più cresco in età,
tanto più scema la mia salute, perche gli è antica maladitione della creatura
humana, che doue pensiamo di esser più securi, iui ci soprauengono maggiori
turbamenti. La mia Faustina subito si tolse per se il papagal, che mi mandasti,
& è cosa mirabile da vdire, quanto egli parla bene, ma in effetto le donne sono
tanto potẽti, che põgono silẽtio à i uiui, & fanno che i morti parlano ne i sepol
cri. Secondo l'amore, ch'io ti porto, & il debito che tengo teco, & anco secon-
do'l mio costũme, quãto hora ti mãdo è poco, e dico questo, perche ti mãdo sola
mẽte due caualli di Mauritania, e dodeci spade Alessãdrine, & a Frõtone tuo
creato, per la buona noua, che mi portò ho dato vn'vfficio in Cilici, che li vale
rà ventimila sestertij. Faustina m'ha detto, ch'io mandi à Pertusa tua moglie
vna cassa piena de odori di Palestina, e un'altra piena de uesti per la sua per-
sona, & à mio parere nõ lo dei stimar poco, perche le donne sogliono esser scar

Ogni creatura che largà leuata con stregarie, hauerà corta vita ouero contraria fortuna.

Quando i padri stanno bene con i Dei i figliuoli non hanno bisogno de strigherie.

Le donne sono tanto potẽti che pongono silẽtio a i vãui, & fanno parlar i morti.

se à consumar la propria facultà, & liberali à consumare l'altrui. I Dei potenti siano in tua guardia, & mi allontanino dall'aduersa fortuna, et prego gli istessi Dei che lascino, che tu, & io, & Faustina mia moglie, & la tua Perrusa viuiamo in Roma vnitamente con salute, perche il core non mai riceue tanto contento, quanto nel tempo, che si vede vn'amico molto desiato. Marco del monte Celio ti scriue di sua propria mano.

L'auaritia delle donne.

Dell'eccellentia di vn huomo qual sa ben parlare. Cap. XXX.

VNa dell'eccellentie, ch'il creatore ha dato à gli huomini, è sapere, & poter parlare, perche altramente dall'anima in fora, di poco minor valore sono gl'animali brutti, che gli huomini muti, Aristot. nella sua Iconomica lauda più senza comparatione la politia Pitagorica, che la Stoica, dicendo; che quella è assai piu conforme alla ragione, che questa. Perciò Pitagora comanndò, che qual si voglia, che fusse muto, fusse scacciato della Rep. senza contraditione alcuna. La causa che questo filosofo fece q̄sta lagge era, che diceua, che la lingua si moueua per i concetti dell'anima, & quello, ilqual nō ha la lingua non ha anche l'anima, & non habbiando anima, non può esser se non vna bestia, & essendo bestia, ha da seruire come bestia, ò viuer con le bestie nelle montagne, in vero gran cosa è non essere l'huomo muto, come gli altri animali brutti, & molto maggior cosa, è parlare, come parlano gli huomini ragioneuoli, ma senza comparatione è molto maggior bene, parlare, come parlano i filosofi eloquēti, perche altramente se quello, ilqual considera piu le sententie, che le parole, molte volte gli satisferāno piu i papagali, quali parlano nelle gabie, che non fanno gl'huomini, i quali chiarlano nelle Accademie. Iosefo nel libro della guerra Giudaica dice, ch'Erode non solamente con la sua persona, e l'hauere, ma ancora con tutta la sua banda, & parentella fauoriua Marco Antonio, & à Cleopatra sua amica, quando fece guerra con Ottauio secondo Imperatore, che fu in Roma, & stette in questo proposito fin che Marco Antonio fu rotto, & uinto, & Cleopatra fatta prigione, & Ottauio Augusto restò vincitore. Di tutta questa rouina Marco Antonio fu la causa, perche l'huomo qual p una femina piglia l'impresa del cōbatter, gli è impossibile, che non pda la vita, ò che non resti con infamia. Vdēdo Herode, come Marco Antonio era morto, prese cōsiglio di andarsene all'Imperator Augusto, qual venendo alla sua presentia gittandosi à i piedi dell'Imperial corona, fece un'oratione, nella qual disse si dolce parole, & si alte sententie, che non solamente l'Imp. Ottauio gli perdonò d'esser stato suo crudel nemico, ma anco da nuouo gli confirmò il Regno, & accettollo per suo special amico, pche ne'cori generosi molte cose male si rimediano con parole buone. Se Biondo nel libro di Roma trionfante nō dice menzogna Pirro il gran Re de gli Albani, essendo di core molto animoso nelle arme, molto destro nelle gratie, molto liberale, nell'auersità molto paciente,

L'huomo che per femina piglia impresa à combattere, gli è impossibile che non perda la vita.

La eloquētia di Pirro.

te sopra tutto ha fama d'esser stato nelle parole dolce, & nel respondere molto sapiente. Dicono di questo Re Pirro, che fu tanto eloquente, che l'homo al quale esso parlaua una uolta, restauali tāto affettionato, che dopò nella sua absētia defendeua le sue ragioni, & nella sua presentia, esponeua per esso l'hauere, et la vita. Dice ancora Biondo, & ciò Tito Liuio passa con silentio, che i Romani essendo in tutte le cose si ben prouisti. Sapendo, che'l Re Pirro era si gran rethorico, ordinarono, che niuno imbasciatore Romano parlasse con esso, se nō per interprete, perche secondo, che esso li voltaua con le parole, andando loro per imbasciatori dell'Imp. Romano tornauano à Roma come Procuratori di Pirro, p certo se ben Marco Tulio è stato Senatore nel senato, & Consolo nell'Imperio & tra i ricchi molto ricco, & tra la gente di guerra molto animoso, in uero niuna di queste cose gli fece acquistar la immortal memoria, se non la sola sua alta eloquenza. Tulio tra tutte le sue ricchezze, per la sola lingua fu tāto stimato in Roma, che molte uolte orando nel Senato, l'vdiuano tre hore à lungo nel giorno, sēza che altra persona palasse vna sol parola, & niuno stimi questo poco, ne lo lasci passare senza gran consideratione, perche l'humana malitia è di tal conditione, che più facilmente, parla uno quattro hore, che non hauerà un altro pacienza di udirne vna. Antonio Sabellico narra, che ne i tēpi de gli Amilcari Africani era vn filosofo nella gran Cartagine chiamato Afronio, qual morì di età di ottant'aun'anno nella prima guerra Cartaginese. Questo filosofo fu dimandato vna volta, che cosa sapeua, il qual rispose non saper altro, che ben parlare, Vn'altra volta fu dimādato, che cosa imparaua: & egli rispose, non altro, che in ben parlare. Mi pare che questo buon filosofo in ottanta anni, dice che non imparò altro, che'l ben parlare, non seppe altro, che ben parlare, ne insegnò altra cosa, che'l ben parlare, e in uero esso hauea ragione, perche vna delle cose, che adornano la uita humana, è hauer l'homo dolce, e soaue lingua, che cosa è ueder doi huomini in un consiglio comparati, l'uno de i quali è molto brutto nel proponere, & l'altro è elegante nel ragionare, & tra questi tali sono alcuni, che in tre hore non si straccano ad udirli, & altri sono tanto insipidi nel suo orare, che con il solo muouere i labri, pigliano la porta, per partirsi, perche mi pare che nō gli è egual fattica, come, vdire un'homo p spacio di tēpo quanto si direbbe tre uolte il credo, qual è disgratiato nel parlare, & per il cōtrario nō esser maggior cōsolatione, che sentir vn buon parlatore per lōgo tēpo. Scriue il diuino Platone nel libro delle leggi, non esser cosa, in che l'homo meglio si conosca quanto nelle parole, che dice, perche per il parlare noi giudicamo dell'homo bene, ò male, in l'interiore cōforme al parlar che di esso sētimo. Dice Laertio nel libro delle Vite de i filosofi, che Socrate il gran filosofo, essendo una ulta in Athene, gli menarono un giouane Tebano, acciò l'accettasse in sua compagnia, per instruirlo, & insegnarli nella sua Achademia, & pche il giouane era forastiero, & uergognoso, non ardiua parlare dauāti il suo maestro, al qual disse il filosofo, amico parla se uoi, che io ti conosca, questa sē-

La dottrina di Afronio filosofo consiste ua in ben parlare.

In niuna cosa si conosce meglio l'huomo che nel parlare.

tentia di Socrate è molto pregna di sentimento, perciò ammonisco il lettore, quando legge, si intrauenga vn poco considerandola, perche Socrate nõ vuole che l'huomo si conosca per la presenza, che ha, ma per il parlar buono, ò male, che dice. Dato che la eloquenza, & il parlar polito, in ogn'vno causi aumẽto d'honore, & non diminuisca l'hauere, senza comparatione molto più riluce, et è più necessario in corte de i Prencipi & gran Signori, perche gli huomini, quali amministrano gli officij publici, necessariamente gli conuiene vdir quelli della patria, & parlar con gli estranei, parlando ancora più chiaro dico, che non solamente il Prencipe si deue sforzare d'esser eloquente per l'honore della sua persona, ma etiandio per quello, che conuiene alla sua Republica, perche essendo il Prẽcipe un solo, & seruito da molti, è impossibile, che à tutti possa far mercede della liberalità, & per tanto bisogna che alcuni paghi con danari, & altri mantenga con buone parole, perche l'animo generoso stima più vna parola amoreuole, che vna gratia fatta di mala voglia. Platone, Liuio, & Erodoto, Sulpitio, Eutropio, Diodoro, Plinio, & altri infiniti antichi Historici non mai si satiano di laudar la eloquentia de i Prencipi Greci, & Latini, considerando quanto felici erano quei secoli, quai hebbero i Prencipi sauij, & certo essi hãno ragione, perche molti acquistarono corone di Re, & scetri dell'Imperio, non tanto per le crudel battaglie, qual vincerono, & manco per la grandezza di sangue, della qual essi descendeuano, quanto per il sapere, & eloquẽtia, che hebbero. Marco Aurelio è stato di patria Romana, & nacque nel mõte Celio, di patrimonio era pouero, di sangue oscuro, nel fauor di poco potere, & per la parentella disprezzato, ma con tutto questo, per eser stato virtuosissimo nella vita, & molto profondo nella dottrina, & alto nella eloquẽza, l'Imperator Antonio Pio gli dette Faustina sua figliuola per moglie, qual essendo da molti ripreso, perche maritaua la sua figliuola con vn pouero filosofo, rispose. Più presto voglio hauer per genero un pouero filosofo che un Prencipe matto, Tullio nel settimo libro delle legge de Romani dice, che fu legge molto osseruata, & dopò che cominciarono i Consoli per vn cõstume introdutta in Roma, che i Dittatori, & Consoli, & Imperatori intrassero nel Senato almanco vna volta nella settimana, & iui rendesse ragione del stato in qual si trouaua la Republica, & Dio uolesse che questa legge fosse osseruata al presente, perche uno si sforzaua tanto di amministrar la giustitia, quanto che ha per certo, che li sarà dimandata la ragione di quella. Caligula quarto Imperator Romano dicesi che egli non solamente era brutto, & crudele nel suo uiuer, ma che era ancora molto priuo d'eloquentia, & di stretta prattica, di modo che esso è solo tra tutti gli altri Prencipi Romani, alqual fosse necessario, che altro parlassero p lui nel Senato, questo sfortunato fu tanto abborrito, che dopò che con crudel, et infame morte hebbe fine la sua uita, & per Roma fu strassinato, sopra il suo sepolcro, gli missero questo titolo. Quì giace l'Imperator Caligula che fu indegno dell'Imperio, per esser stato scempio, è stato priuato della vita, per esser uitioso non

Vn principe generoso stima più vna parola amoreuole che vna gratia fatta di mala voglia.

Più uale vn filosofo pouero che vn Prencipe matto.

L'epitafio di Caligola.

so non so come i Prencipi preciano d'esser animosi, d'esser ben disposti, di correr bene, & di giostrar meglio, & non si preciano d'esser eloquenti, essendo questa la verità, che quelle gratie solo gli valeno nella vita, ma la eloquentia, nõ solamente gli vale per honorargli la vita, ma etiandio dopò la morte gli augmẽta la fama, perche si legge di molti Prencipi, che con la loro eloquentia quietarono molte seditioni della Rep. & insieme con questo acquistarono per loro q̃lla immortal memoria. Suetonio Tranquillo nel primo lib. de i Cesari dice, che il fortunato Giulio Cesare, essendo di età d'anni sedeci, morendo in Roma una sua zia nomata Cornelia, fece nelle sue essequie vn'oratione, nella qual in sua tenera età mostrò la sua alta eloquenza, & fu quel giorno tanto grato al popolo, che tutti giudicauano, che esso doueua esser vn valoroso Romano, & come dice Apiano, dicono hauer detto quel giorno Silla queste parole. Quello che intendendo di questo giouane egli è Gaio Cesare, perche nell'audacia della sua lingua ha mostrato quanto valorosa ha da esser la sua persona. Considerino hora i Prencipi, & gran signori, quanto gli importa il ben parlare, & essere eloquenti, perche al presente nõ vediamo altro, se nõ che quello, che di lignaggio è basso, la eloquenza lo fa alto nella fortuna, & l'altro quale è de i primi tra i generosi per mancargli la eloquenza, è ancora primo tra gli auiliti. Non è stato il mio fine altro in scriuere le cose sopradette, che per ammonire, persuadere, & pregare tutti i Prencipi, & gran signori, che da fanciulli picolini, mettano i loro figliuoli con huomini sauij, accioche l'insegnino non solamẽte come hanno da viuer, ma ancora come hanno da parlare. Perche nelle persone d'alto stato, è la suprema infamia di tentar à far vna cosa, & dopò non saper dar ragione di quella. Polidoro nel terzo libro de i suoi Comentarij dice, che quando i Lacedemonij furono vinti da gl'Athenìesi nella battaglia Milina, & chiamasi Milina, perche la battaglia si fece alla ripa del fiume Melino, mandarono i Lacedemonij vn filosofo chiamato Heuxino, per trattare la pace con gli Atheniesi, qual essendo molto eloquente, fece vn'oratione tant'alta nel Senato Ateniese, che non solamente ottenne la pace, che la sua patria desideraua, ma ancora per se acquistò l'eterna fama. Quando Heuxino tornò di Athene alla patria, gli dettero vna lettera, nella quale diceuano.

L'eloquentia di Giulio Cesare.

Di vna lettera la quale scrissero gli Atheniesi a i Lacedemonij. Cap. XXXI.

IL Senato, & popolo, & sauij di Athene; al Senato, et popolo, et saui de Lacedemonij, Salute alle psone, & pace alla Rep. vi desidera. I Dei immortali ne sono buoni testimonij, che nella battaglia passata, non mãco dispiacere habbiamo riceuuto p vederui vinti, che piacere habbiamo preso in vederne vincitori, pche in fine sono tanti i dãni delle crudel guerre, che à quelli che sono vinti il danno è manifesto, et à vincitori l'vtile è dubbioso, ben noi hauerессimo uo

luto, che voi altri innanzi di questo l'haueſti voluto, & questo che al preſente voi dimandati, l'haueſte prima dimandato, ma che debbiamo fare, ſe i noſtri in felici fatti ſon tali, che voi altri in queſta guerra doueuate perdere, che del vo ſtro perdere noi altri non haueſſimo da cauare alcun coſtrutto, perche è coſa certiſſima, che quello che i Dei hanno determinato, che ſia, ne giudicio huma no lo può correggere, ne potentia humana lo può impedire. Voi dimādate che ceſſi la guerra, & che per tre meſi facciamo tregua, & in queſto tempo trat tiamo di accordarſi. A queſto reſpondiamo che il Senato d'Athene non ha per coſtume di far tregua per tornar dopò alla guerra, perche noi altri Athenieſi habbiamo per legge molto antica, che liberamente accettiamo la crudel guer ra, & liberamente concediamo la pace perpetua, noi ne affaticamo al tēpo del la pace à mantenere i ſauij nelle noſtre Academie, per poter dopo in tēpo del la guerra preualerne de i loro conſigli, & eſſi giuſtamente ne conſigliano, che mai accettiamo tregua cō conditione ſoſpettoſa, & in vero eſſi ne cōſigliano la verità, perche è molto più pricoloſa la pace ſimulata, che la guerra aperta. Il filoſofo Heuxino voſtro ambaſciatore; ha parlato tanto alto, & tanto eloquē temente nel noſtro Senato, che non ne pare di negarli coſa alcuna di quello che dimāda, ilche ſarebbe coſa molta ingiuſta, perche è molto più giuſto conceder la pace, a quello che la dimanda con parole, che à quello, che la dimanda cō la lanza, ſappiate adonque che'l Senato, & i ſauij, & il popolo d'Athene, al Se nato, & ſauij & popolo de Lacedemonij con tutto l'animo leua via la guerra; & gli cōcede la pace perpetua, & queſto facemmo, acciò che tutto'l mōdo ſap pi, che Athene è tāto animoſa contra gli inſolenti; & è tanto amica de i ſauij, che ſa molto bene caſtigare i capitani pazzi, & ſi laſcia comandare da i filoſo fi ſauij, già ſapete che la noſtra guerra non è ſtata per altro, che per le poſſeſ ſioni delle città, che ſono ſopra le ripe del fiume Melino. Per queſta lettera noi affermiamo, & per gli Dei immortali giuriamo, che noi altri, renuntiamo, in voi altri tutta la noſtra giuriſditione, con queſto, che voi ne laſciate Heuxino filoſofo voſtro ambaſciatore, perche la felice Athene ſtima più vn filoſofo per la ſua Academia, che tutta la prouincia per la ſua Rep. & voi Lacedemonij nō giudicate per liggieri noi altri Athenieſi in far q̄ſto, cioè in tramutar il do minio di comandar à molti, & che vogliamo eſſer comādati da vn ſolo, perche noi lo facciamo, accioche queſto filoſofo ne inſegni à ben viuere, & q̄lla prouin cia ne daua occaſione à morire male, & già de inimici tāto antichi, ne dichia ramo per voſtri veri amici, non ſolamente togliamo via la guerra, & vi man diamo la pace perpetua, ma ancora vi diamo vn buō cōſiglio, cō il quale lo doue te cōſeruare, perche è più eccellēte la medicina che conſerua la ſalute; che quel la che māda via l'infermità, & il conſiglio è queſto, che coſi come voi ſete ſo liti che i voſtri giouani ſe eſſercitano nelle arme, coſi debbiate eſſere vigilan ti, che i voſtri figliuoli da fanciulli imparino le lettere, perche coſi come con la crudel lancia ſi continua la guerra, coſi con le dolci parole ſi acquiſta la pace.

Non ſi deue far pace per tornare a guerreggiare.

Gli Athenieſi ſtimauano piu vn filoſofo, per la Academia, chi una prouincia per la Rep.

pace. Non pensate uoi altri Lacedemonij, che senza causa ui persuadiamo, che da fanciulli metiate i uostri figlioli alle lettere, innanzi che gli lasciate cresce re, & ingolfarsi ne i uitij. Perciochè, per mancare ad un i sauij per consigliar li, & altri per sopravãzare ociosi nel popolo, si attacano le guerre per ammaz zarsi uni con gli altri. Non uogliamo che uoi Lacedemonij pensiate che noi sia mo amici d'homini frapatori, & chiarlãti, perche nostro padre Socrate statuì che la prima lettione, che si hauesse da dare al discepolo nella sua Academia fosse, che per duoi anni continoui non haueße ardir di parlar una sol parola, p ciochè è impossibile, che uno sia prudente nel parlare, se non è molto patiente nel tacere. Noi siamo di opinione, parendo à uoi, che Heuxino filosofo resti in questo nostro Senato, & habbiate per certo, che se noi speriamo profitto della sua presentia, che uoi altri non cauerete danno de i consigli che esso ne darà, perche è vna antica legge in Athene, che essa non possi pigliare aßunto della guerra, se prima per i filosofi, non è essaminata se gli è giusta, ò ingiusta. Nõ diciamo altro, eccetto, che à i Dei immortali, cosi nostri come uostri dimãdiamo che siano in uostra & in nostra protettione, & à lor piaccia di conseruarne in questa pace perpetua, perche quello solo è perpetuo, che dalla uolontà de i Dei per tale è confirmato; state sani.

Impossibile che vno sia prudente nel parlare, se non è paciente nel tacere.

Che le baile qual nutricano i figlioli de i Prencipi, & gran Signori doue rebbono essere donne sauie. Cap. XXXII.

I Peregrini, Quali caminano per paesi incogniti, & fragose montagne, desiderando d'indouinare, & dubitando di nõ fallare, non solo se informano del la via, per la qual deuono caminare, ma ancora importunamente à dito se la fanno mostrare, perche gliè cosa molto fastidiosa caminare con suspitione: per questa comparatione, uoglio dire, già che tanto ho persuaso, che i padri debba no insegnar parlar bene à i loro figliuoli, la ragion ricerca, che per questo noi cerchiamo qualche buon rimedio, perche poco è auttorizato il consiglio, se quello che lo dà, insieme con quello non dà qualche buon rimedio. Fa molto al caso l'huomo esser di buona, ò di mala conditione, hauer intelletto acuto, ò hauerlo grosso, & questo nõ solamente, per quello, che l'huomo ha da fare, ma etiandio per quello che ha da parlare, perche non è picciolo, ma vn gran bene ficio, hauer l'huomo chiaro il giuditio, & non ostante questo, dico che non tutti quelli che hanno gl'ingegni acuti, sono eloquenti, ne tutti gli eloquenti sono acuti, perche noi uediamo molti huomini, hauer che parlare, & insieme con questo non saper quello che si dicano, & per il contrario sono altri, che hanno ben che dire, ma non lo sanno dire, in modo che la natura gli ha dato alto giuditio, ma per loro pigritia si restano di basso stile. Molte volte mi marauiglio in ueder una anima di uno bambino quando nasce non esser di minor perfettione, che l'anima d'un uecchio quando muore, & quel bambino ha si teneri

Doue l'anima non si mostra patrona poco manca che lo huomo nō s'agguagli alla bestia.

i membri con i quali l'anima essercita le sue operationi, che pare che habbino poco di creature rationali, percioche doue l'anima non si mostra patrona, manca poco, che l'huomo nō s'agguaglia alla bestia, è cosa molto marauigliosa, come i bambini quando già passano duoi anni, in che modo leuano i piedi, per donner caminare, appoggiansi al muro p tenersi erti, apreno gli occhi per poter conoscere, formano certe voci cōfuse, come vogliono parlare, di modo che le creature in qlla età sono come gli arbori nella primauera, perche l'arbore passate i duo mesi dell'anno butta fuori le foglie, & il bambino passati i duo anni della infantia comincia a formar le parole. Questo dico à i padri, che sono sauij, non li paia essere troppo à buon'hora in quella tenera età, che comincino imparar parlar bene i loro figlioli, perche in questo tempo gli alberi metteno le ramicelle, & massimamente in questa età dimesticano, & insegnano à i caualli, percioche sono tanti i pericoli di questa uita, che se fosse possibile, innanzi che vn fanciullo fosse veduto nascere da suo padre, lo douerebbono ammonir come douesse viuere nel mondo, secondo il mio giuditio si come l'acqua da lontano si piglia per menarla al molino, cosi da piccolino il fanciullo si deue metter in su la strada che sia eloquente, & rethorico, perche in vero l'alto stile del parlare, ò lo imparará l'huomo dal suo nascere del ventre, ouero dal suo lattare. Non possiamo negar, che i bābini non essēdo di più di duoi, ò tre anni di età, nō sia troppo à buon'hora dargli i pedāti, & maestri, perche in tale età, ha più bisogno di vna baila, che li tenga netti, che d'un maestro, che gli castighi, da vna parte i bambini sono troppo teneri, per imparar à parlar bene, & dall'altra parte bisogna, che dalla tenera età comencino a imparare, io sarei d'openione, che le Prēcipesse & gran Signore pigliassero baile per i lor figliuoli, che fossero tali, cioè sane per dargli à tettare, prudenti per insegnarli à parlare, perche non è cosa possibile in cosi tenera età, se non che quella, che dà lattar al fancinllo, gli insegni à formar le prime parole. Secondo che dice Cheronese nel libro della diuersità delle lingue, i Toscani sono stati i primi, che la lingua della propria patria di ciascuno chiamarono lingua materna, cioè lingua della nostra madre, e questo perche dalla madre, che ne ha partorito, dalla baila, che ne ha nodrito, lo imparano, in questo caso non manco ha forza de madre una che l'altra, perche i fanciulli innanzi che conoscano la madre, che gli ha partorito, chiamano madre quella, che gli notrica. Dice Plutarco nel secondo libro del regimento de i Principi: che una delle alte grandezze, che hebbero i Romani nella sua Politica, era che haueuano di tutti i linguaggi, & sorte di parlar, che haueuano da parlar per tutto il mondo, Collegij, Academie, & Scole in Roma, in modo che per barbaro, che fosse uno quando intraua in Roma, subito trouaua chi haueua la sua lingua, i Romani usauano questa cautela, & curiosità, perche quādo Roma mandaua Ambasciatori, à i paesi strani, ouer quando d'altri paesi venissero à Roma, uoleuano che gli interpresi fossero della loro natione propria,

Quale sia la lingua materna.

In Roma si parlaua ogni sorte di linguaggio.

&

et nõ de lingue, ò natione forestiera, et in vero i Romani in questo haueano ragione, pcioche li negotij de grande importãza mal si negotiano per lingua straniera. Molti si marauigliarebbono di leggere, ò vdire questo che dico, cioè che le donne, qual nutricano i figliuoli de i Prencipi, siano donne eloquenti, ma in vero quello, che di questo si admira hà visto poco, & letto manco, perciochè io non so qual fosse maggiore, ò la gloria, che hebbero gli antichi in goder di donne tanto eccellenti, ò la infamia di quelli, che sono al presente in sopportar donne tanto inhoneste. Non voglio negar, che quando arriuai à questo passo, non fosse il mio spirito in grãde cõfusione, in esser indeterminato in queste scritture de qual douesse sei iuer primo la mia penna, cioè le innocentie, & dissolutioni, che ho visto delle donne, ò le prodezze, et le virtù delle donne, che ho letto, al fine mi sono risoluto, di trattare il grano limpido, & vtile, & lasciar stare la paglia putrida nella terra, perche la lingua generosa hà da publicar la bontà delle donne, acciò tutti lo sappino, & per il contrario, le fragilità delle male, si hanno da sepelire, acciochè non si presumano. Li huomini sauij, et non pazzi, generosi, & nõ vili, prudenti, & non scempij, trattando con le dõne sono obligati seruirle, visitarle, consolarle, diffenderle, & darle animo al bẽ fare, ma in modo niuno hanno licentia d'infamarle, perche l'huomo, che mette lingua in vna donna fragile, non è da più, che se mettesse mano alla spada per ammazzar una mosca. Tornando al nostro proposito, le Prencipesse, & gran Signore non douerebbono lasciar di insegnar tutto quello, che gliè possibile alle loro figliuole, & non s'ingannano dicendo, che p esser donne, sono inhabili per le scienze, pche non è regola generale, che tutti fanciulli habbino l'ingegno acuto, ne che tutte le fanciulle, siano d'intelletto oscuro, perche se i fanciulli, & le fanciulle imparassero tutti à paro, io ho per opinione, che sarebbe tanto il numero di donne sauie, quanto è il numero de huomini scempij, caso che molti, & molte donne eccellẽti habbino goduto quelli de i tempi passati, però niuna natione hebbe tante, & tanto eccellenti persone ingeniose come hebbero i Greci, perche se i Romani furono gloriosi per le arme, i Greci sono stati di immortal memoria per le lettere. Non voglio negar che nella Politica di Roma nõ siano state molte donne sauie, ma che questa era la differentia dall'une all'altre, che le donne di Grecia nella filosofia sono state dottissime, & le donne Romane, nella retborica, & cose di poesia, sono state sauie, & da questo auenne, che in Athene si preciauano di saper bene insegnare, & in Roma si auantauano di saper ben parlare. Furfonio nel quarto libro de i gesti di Rodiani dice, che nell'anno terzo del Consolato di Lucio Silla, à caso vno Ambasciator di Roma, & vn altro di Grecia, hebbero contrasto di parole ingiuriose nel Senato di Rodi, doue disse l'Ambasciator Greco all'Ambasciator di Roma. Voi altri Romani è vero che siete fortunati nelle arme, ma insieme con questo siete molto inhabili p le scientie, perche in vero sanno più le dõne di Grecia, che gli huomini di

Laude del le donne passate & vituperio delle presenti.

Le donne sono tanto capace de dottrina quanto gli huomini.

Le don e di grecia erano piu sauie, che gl'huomini di Roma.

Roma, Queste parole furono tante sentite nel Senato di Roma, che per poco se hauerebbe leuata vna guerra tra Greci, & Roma, per queste sole parole, come si leuò tra Cartagine, & Roma, per causa di vna possessione di Sicilia, & di questo niuno si marauigli, percioche noi vediamo causarsi più guerre, per le parole ingiuriose, che per le faculta vsurpate. Essendo i Romani, & Greci, per cominciar tra loro vna crudel guerra, li Rodiani si misero di mezo, & accordarō li in questo modo, che si come quella ingiuria si doueua vendicar in guera con le arme, cosi la vendicassero le dōne con dispute, doue i Romani furono ben cō sigliati, perche maggior vergogna era à i Greci, esser vinti per le lingue delle donne, che non li sarebbe stato, esser vinti con lanze de gli huomini; l'accordo fu in questo modo, che di comun consentimento, vennero al Senato di Rodi, diece donne Romane, & altre diece Greche, & tutte donne sauie, lequale lessero nella Catedra ogn'vna d'esse vna lettione, dopò disputarono insieme di diuerse cose, al fine questa fu la differentia tra loro, che le Greche dissero cose molto alte, & profonde, con vn stile non molto elegane, ma le Romane dissero cose non molte profonde, mo con stile molto eccellente. Di questo niuno si marauigli che questo intrauenisse tra quelle eccellenti donne, porche questo istesso auiene alla giornata tra gli huomini perche profonda sapienza, & alta eloquētia rare uolte si trouano in vna istessa, restarono molto satisfatti i Greci nel sētir le Romane, & cosi medesimamente i Romani in vdir le Greche. Rodiani detero questa sententia, che tutte queste venti donne fossero laureate come vincitrici, & che le Greche restassero reputate graui nelle sententie, & le Romane per molto eloquenti nelle parole. Secondo che dice il sopradetto Eugornio, fatta qsta disputa, quelle se ne andarono in Grecia, & qste à Roma, doue furono riceuute nō con minor trionfo, & gloria, che se hauessero vinto vna battaglia. Il Senato di Rodi in memoria di quelle venti donne, nel luoco doue disputarono, misero venti colōne molto grandi, & iui misero il nome di ciascuna di quelle donne, questo edificio era tanto sontuoso, che in Rodi non ci era altro tale, fuora del suo gran Colosso, & durarono queste colonne per fina al tempo di Heliogabalo Imperator qual fu tanto cattiuo, che ritrouaua nuoui vitij, & rouinaua gli antichi edificij Gli scrittori, che hanno scritto di questo, dicono ancora, che le donne d'vna parte erano differenti dalle altre, cioè che le donne Greche erano più belle che le Romane, ma le Romane erano meglio vestite, & cōposte che le Greche. Dicono ancora che le donne Greche erano più animose, che le Romane, ma le Romane erano molto più honeste che le Greche, et se questo è cosi, io consiglio le Prencipesse, & gran Signore, che habbino più inuidia alla honestà delle matrone di Roma, che alla animosità delle donne di Grecia; perche la donna nō nasce per combattere, ne per amazzar gli huomini in guerra, ma per filar la rocca, & impastar il pane, & viuer bene in casa sua.

Disputa tra le donne Rodiane & Romane.

La scienza, & eloquenza rare volte sono in vn huomo.

L'impietà di Heliogabalo Imperatore.

Come

Come le donne potrebbono essere non manco sauie che gli Huomini. Cap. XXXIII.

LAsciando hora da parte la generalità, la ragione mi astringe di parlare in particolare, riuocando alla memoria alcune donne sauie, dall'antiche historie si Romane come Greche: & per quello, che sono state quelle nel tempo passato, possiamo saper à che sono tenute le donne del tempo presente. Al parer mio l'obligo che hanno gli huomini de imitar il valor de gli antichi per combattere, quello istesso hanno le donne da imitare le donne antiche nel ben viuer, percioche non gli è cosa alcuna, tāto singolare al mondo, che di quel la non si troui essempio nel tempo passato. Quando intrauiene alcun caso non pensato, & grande: sogliono dire gli huomini, che mai tal cosa si hà vista nel mondo, & in vero essi non dicono la verità: perche se tal caso à loro è nouo, auiene perche come scempij non lo han cercato ne letto, ma non che altre volte non sia intrauenuto: & che qual si voglia huomo dotto in instante nō dimostri vn'altro simil in le scritture: perche questa è la eccellentia, che ha vn'huomo, qual'ha letto assai, che di niuna cosa che senta, ò veda, si marauiglia, come le dōne al presente sono tanto ignoranti, à pena, pochissime d'esse sanno leggere. Si marauiglierà qualche vno, leggendo q̄sto, che psuado tanto alle donne l'imparar: però quando ben hauerà considerato, quale sono state, & quello che hanno saputo le donne antiche, da questo hora dico, & antiuedo, che male dirà, & reprenderà le dōne del tempo presente: perche il tempo che consumauano nel studiare, queste lo consumano in darsi alle delitie; Boccacio nel libro delle laude delle donne, dice che Lucio Silla, era grande competitor del Consolo Mario dal tempo della guerra de Giugutta, & non fu Emulo di Caio Cesare, dalla prima guerra ciuile: ma che io scriua alcune cose dalla vita di Silla non gli è bisogno che in questo si occupi la mia penna; perche tutti li historici non solo lo reprobano per le crudeltà che fece con i suo nimici, ma lo notano anchora della poca fede, che seruò à i suoi fideli amici. Hebbe questo Consolo Silla, tre figliuole, vna dellequali si chiamò per nome Lelia Sabina: & questa tra le sue sorelle era la manco bella: ma era trà tutte le Romane la più sauia: perche publicamente de Greco, & de Latino dentro in Roma leggeua in vna Catedra, dapoi la guerra de Mitridate venne Lucio Silla à Roma, & iui tagliò la testa à tre mila Romani, quali gli erano venuti incontra su la strada per salutarlo, & sopra la sua fede erano assicurati, & in vero, & con ragione per quel atto Lucio Silla, per sempre restaua rouinato, se questa sua figliuola, non facea vna elegante oratione nel Senato; percioche molte volte accade, che'l saper de i figliuoli buoni, rimedia alle pazzie de i padri matti. Dicono gli historici, che questa Lelia Sabina, non solamente haueua gran gratia nel leggere: ma ancora

Le donne moderne debbono imitar le donne antiche nel viuere.

cora haueua grande elegantia nel scriuere : perche scriueua molte epistole & orationi di sua mano, & il suo padre Silla le imparaua à mente ; & dapoi perche era acuto, le sapeua recitar al suo proposito nel Senato ; ne di questo alcuno si marauigli: perche sono alcuni de cosi grosso giudicio, che anche quello che studiano, & scriueno, non lo sanno dire, & altri sono tanto acuti, che quelli che gli aldeno, si spauentano ad vdirli parlare, per hauer hauuto Silla tale & tanto eccellente figliuola, è stato esso tenuto per huomo molto sauio nel dar i consigli, per huomo molto determinato à pigliar la impresa, per molto constante nel competere, per molto elegante nel parlare. Da qui venne in Roma quello antico prouerbio Sillano, che diceua, Lucio Silla comanda à quelli della patria con la lingua, & è signore de i stranieri con la lancia. Chi sia stato il gran Platone, & quanta auttorità habbi hauuto, cosi tra i suoi, come tra gli stranei; habbiamo questo segno che tutti i Greci lo conoscano per Prencipe de i filosofi : & i Latini tutti ad vna voce lo chiamano diuino Platone : & al mio parere in questo non ingiuriauano alcuno filosofo : perche se bene Platone nel suo viuer è stato gentile, almeno nel scriuer ha sopra auanzato la possibilità dell'humano intelletto. Vno historico Greco per nome Hiarco, narra che Lasterma, & Axiotheca due donne Greche dottissime, & tra i discepoli di Platone molto nominate, vna delle quali era di tanta profonda memoria, et l'altra di si alto intelletto: di modo che molte volte essendo Platone in la Catedra non voleua comenzar à leggere, qual dimandato da grandi filosofi perche non leggeua, dicono che rispondeua queste parole. Non voglio leggere, perciò che manca l'intelletto, qual me ha da intender : & questo diceua Platone percioche non vi era presente Lasterma, & manca la memoria qual l'ha da conseruare: & questo diceua percioche non vi era Axiotheca. Grande doueua essere la sapientia di quelle due donne, poi che Platone con tutta la sua auttorità non voleua legger cosa alcuna, se vna di quelle, ouer ambedue non erano in la scola: percioche più stimaua il diuino Platone l'intelletto, & la memoria di quelle due donne, che la filosofia di tutti i filosofi. Aristippo era discepolo di Socrate, & vno de i piu nominati filosofi d'Athene, costui hebbe vna figlinola chiamata Aretha, qual fu tanto dotta in littere Greche, & latine, che era fama in tutta la Grecia esser passata l'anima di Socrate in quella : & la causa di questo era, che leggeua, & dichiaraua la dottrina di Socrate in tal modo che pareua piu presto hauerla essa scritta, che imparata. Il Boccacio nel secondo libro delle laude delle donne, dice che questa eccellente donna Aretha, non solamente imparò per essa, ma ancora insegnaua ad altri, & non solamente insegnò, ma che etiandio scrisse molti libri, specialmente scrisse vno delle laude di Socrate, & l'altro del modo de nutricar i fanciulli, vno delle battaglie di Athene, l'altro della forza tirannica, vno della Republica di Socrate, vno della infelicità delle donne, l'altro dell'agricoltura de gli antichi, vno delle

Laude di Platone.

Lasterma, & Axiotheca donne greche discipule di Platone.

Libri composti per Areta donna Greca

cose mirabile del monte Olimpio, l'altro della vana diligenza della sepoltura, uno della prouidentia delle formiche, l'altro dell'artificio delle api, uno della vanità de i giouani, l'altro delle calamità de' vecchi, questa dõna lesse publicamente la filosofia naturale & morale nell'Academie d'Athene trẽtacinque anni di longo, scrisse quaranta libri, hebbe cento filosofi per discepoli, morì di età di settantasette anni, & gli Atheniesi messeno questi uersi sopra la sua sepoltura. Quì giace Arethala grande Greca, splẽdor di tutta Grecia, qual hebbe la bellezza di Helena, l'honestà di Tirme, la penna di Aristippo, l'anima di Socrate, & la lingua d'Homero. Secondo che dice Marco Varrone, le sette de i filosofi sono state più di settanta, ma al fine tutte si riducono à sette, & di queste sette le tre sono le più principale, cioè, li Stoici, Peripatetici, & Socratici, & de i Pitagorici fu il Prencipe Pitagora. Hiarco, & Annio Rustico, et Laertio, Eusebio, & Boccacio dicono una cosa, alla quale io non darei troppo credito, se da si grandi authori non fusse scritta, cioè, che questo filosofo Pitagora, hebbe vna sorella, non solamente dotta, ma dottissima, & dicono di più, ch'essa non imparò da Pitagora; ma Pitagora da lei: & in uero questa cosa mi ha messo in tanta admiratione, che io non saprei chi dar à questa donna per maestro, habbiando essa hauuto Pitagora per discepolo. Il nome di questa donna era Theoclea: & Pitagora scrisse à questa sua sorella vna epistola, quando leggeua in Rodi la filosofia, & essa all'hora era in Samotracia, & la epistola era la seguente.

Vna lettera, che scrisse Pitagora ad una sua sorella. Cap. XXXIIII.

Pitagora discepolo, & fratello, desidera salute à te Theoclea sorella. Io ho letto il libro della fortuna, & infortunio, che me hai mandato, dal principio fino al fine, & hora ho conosciuto, che non sei manco graue nel componere, che gratiosa nel insegnare, ciò che rare uolte si ritroua in altri huomini, & quanto manco nelle donne, percioche Aristippo il filosofo è stato goffo nel parlare, & profondo nel scriuere, & Amende era corto nel scriuere, & eloquente nel parlare, hai messo tanto buona diligentia nel tuo studiare, & scriuere, che nelle sententie, che tu scriui, par che habbi letto tutti i filosofi, & nelle antichità, che scriui, mostri hauer visto tutti i tempi passati, in che ti mostri essendo donna essere più che donna, perche alle donne è cosa naturale satisfare à i suoi occhi con le cose presenti, & scordarsi de tutte le cose passate, mi hanno detto, che al presente hai pigliato l'assunto da scriuer le guerre della nostra patria, & in uero in questo non ti posso dire altro, se nõ che hai materia assai per poter scriuere, percioche sono state tali, & tante le guerre, & trauagli à tempi no- Il naturale delle donne.

pi nostri, che io vorrei più presto leggerle ne i libri, che vederle con gli occhi; & se gli è così, come credo che sia, ti prego, & per li Dei immortali ti scongiuro, che per hauer da scriuere le cose della tua patria, habbi ben tagliata la penna; voglio dire, che non imbratti la tua scrittura, mettendo in quella alcuna adulatione, ò menzogna: perciocbe accade che molti historici, per uoler senza ragione laudare, o discolpare la sua patria con ragione habbino per suspetosa la loro scrittura. Già ben sai, come nella battaglia passata i Rodioti furono uinti, & i nostri restarono uincitori, in questo caso pare à me, che non debbe sublimar troppo i nostri: perche al fine combatteuano per vendicare la loro ingiuria: ne dei suillire troppo i Rodiotti; perche essi non combatteuano solamente per aiutare i Romani; dico questo sorella mia; perche nel defendere le cose proprie, le donne douentano Leoni, ma nel defendere le cose di altrui, gli animi de gli huomini douentano galline: perche in fine quel solo si può chiamar forte non chi defende la sua casa propria, ma quello che more per la parte aliena. Non uoglio negare l'amore naturale della mia patria, nè uoglio dire, che non ami quelli, che scriuono ben d'essa; ma nõ mi pare giusto, che'l bene & gran bene che è nelle terre straniere, tacciano; & il poco bene della propria patria superfluamente lo lodino: perche nõ gli è al mondo regno tanto sterile, che nõ ci sia qualche cosa degna di laude, ne manco si troua gente, ne natione tanto perfetta, che in quella non gli sia cosa da riprendere: non mi puoi negare, che de i tre fratelli, che noi siamo, io non sia il maggiore, et io nõ ti posso negare che tra tuoi discepoli io non sia il minore, & così essendo io tuo discepolo, ti deuo ubbedire, & nõ mãco essendo tuo fratello maggior, tu mi dei prestar fede sotto la fede di q̃sta credulità, sorella mia t'auiso, che ti sforzi d'esser prudente nelle tue parole, respettosa della tua uita, honesta in tua persona, veredica nella tua scrittura: perciocbe ti faccio sapere, che se'l corpo dell'homo sẽza anima, val poco; io ti giuro, che la bocca dell'homo sẽza la uerità uale meno. Vini felice.

Nel difender le cose proprie le donne douentano Leoni.

Persuade l'authore a le Prencipesse, che si sforzino d'essere sauie come sono state le donne antiche. Cap. XXXV.

QVesta soprascritta Epistola è stata quella, che mãdò Pitagora alla sua sorella Theoclea, per la quale si mostra la profunda humanità di esso, & l'alta eloquentia d'essa. Hiarco, & ancora Plutarco nel libro del regimento de' Prencipi, dicono che Pitagora hebbe non solo la sorella Theoclea dalla quale esso imparò tanta filosofia, ma ancora hebbe una figliuola, qual soprauanzò nel saper la zia, & si agguagliò al padre. Al parere mio non meno è cosa incredibile quello, che dicono della figliola, che quello, che dicono della zia, cioè che in Athene, molto più si dilettauano in sentire essa parlar in la sua casa, che sentir Pitagora leggere in l'Academia: ma questo si debbe credere

dere, perciochelo dicono auttori graui, & ancora per vederlo noi ogni giorno, come lo vediamo, perche al fine vale più vn'huomo, qual parlando da scherzo è gratioso, che quello, qual parlando da douero, nelle cose vere è insipido, molte scritture ho trouato, che parlano di Pitagora, & della sua figliuola, ma niuno dice il suo nome, eccetto che in vna Epistola de Falari il tirāno trouai scritta questa parola, doue dice Policrata, che fu figliola del filosofo Pitagora è stata giouane sauia, & più bella che ricca, & era tanto stimata p la honestà della sua persona, & per la sua alta eloquenza, che valeua più quello, che essa diceua filando la rocca, che la filosofia, che suo padre leggeua nell'academia, & dice più, non è da dolersi à vederlo, & gli è ancora più grāde vdirlo, che al presente sono le donne tanto dishoneste nel viuere, & tanto malitiose nel parlare, che io ho più inuidia alla fama di alcuna dōna antica, che nō ho al viuer di tutte le dōne, che sono al p̃sente; pcioche vale più vna dōna antica, che nō valeno cēto Regine con i lor scetri regnando. Per le parole, che dice Falari il tiranno nella detta lettera, appare, che la figliola di Pitagora si chiama Polichrata. La dishonestà delle donne di questo tempo.

Pitagora haueua scritto molti Cōmentary, sì suoi, come d'altri, haueua gran numero di libri, & essēdo lui in Metaponto, doue al fine morì, allhora della sua morte chiamò la sua figliuola Polichrata, & disselle q̃ste parole. Già vedi Polichrata figliuola mia essere venuta l'hora della mia morte, i Dei me hāno dato l'essere, & adesso me lo togliono, la natura me ha dato il nascere, & al presente mi dà il morire, la terra me ha dato il corpo, & adesso ma lo torna in poluere, la fortuna mi ha dato pochissimi beni, inuolti con grandissimi trauagli, di modo figliuola mia, che di quāte cose io haueua al mōdo, al presente nissuna cosa resta meco, pche habbiandomelo, come lo haueua tutto p̃stato, adesso ogni vno si piglia ciò che era suo. Io mi muoro allegro nō già pche tu vēghi à restar ricca, ma perche tu resti bene dotta, & in segno che ti amo, io ti uoglio lasciar tutti i miei libri, nelliquali trouerai il tesoro delle molte mie fatiche, & sappi del certo, q̃sto che io ti lascio esser vna facultà guadagnata con mio sudore proprio, & nō essere già acquistata cō p̃giudicio d'altrui; p l'amore, che ti porto, & p i Dei immortali ti scongiuro, che tu vogli sforzarti d'esser tale, & tanto da bene, acciochе se i fatti mi vorāno leuar la vita, almeno che tu uogli sostenere la mia memoria, pche bene sai, quello, che disse il Poeta Homero, parlando d'Achille, & di Pirro, che la vita laudabile del figliuolo mātiene la fama del padre morto. Questo disse quel filosofo alla sua figliuola al tempo della sua morte, & se nō q̃ste parole precise; almanco p altre volte dirò queste sententie. Le vltime parole che disse Pitagora alla sua figliola.

Dice il Poeta Mantouano, che'l Re Euandro fu padre del gigante Pallas, & grādissimo amico del Re Enea, & si uātaua questo discēdere dal sangue de Troiani, & p tanto quādo che'l Re Enea, & Turno faceuano tra loro grandissime guerre sopra qual di loro haueria per moglie la Prencipessa Lauinia, quale allhora era herede della Italia, il Re Euādro diede soccorso ad Enea, non solamente

mente con danari, ma anchora cõ lo suo proprio figliuolo, perche gli amici per i loro veri amici, volentieri deuono spandere il suo sangue, & senza eßerne richiesti, deuono spendere per quelli il suo hauere. Questo Euandro hebbe moglie tanto dotta, che per esser cosa fauolosa, dicono i Greci aßai della sua eloquenza, & sapere: perche non mancò scrittore che hebbe ardimento di dire, che se quello che scrisse questa donna delle guerre di Troia, non fosse stato gittato nel fuoco per inuidia, il nome di Homero restaua oscurissimo: la ragione di questo è, che questa dõna fu al tẽpo della guerra di Troia, et quello che scrisse si come persona, che l'haueua veduto, ma Homero scrisse dapoi della distruttione di Troia, & come huomo, che era affettionato ad Achille, & come amico de i Greci, & inimico di Troiani; & in vero quando il scrittore si affettiona ad alcuna persona; non fa altro, che imbrattare la sua scrittura. Chiamauasi per nome questa moglie di Euandro, Nicostrata, & altri la chiamano Carmenta, & questo per la grande eloquenza, che hebbe nel verso, detto in latino carmen, perche dicono, che haueua tanta facilità nel verso, quanta gli altri hanno nella prosa. Gli historici Gentili dicono eßere stata profetessa, & profetizò quindeci anni innanzi, che fosse la distruttione di Troia, & predisse anchora la venuta d'Enea nell'Italia, & le guerre, che doueuano hauere per hauer per moglie Lauinia; et disse, come Ascanio figliuolo di Enea edificarebbe Alba lũga. Et diße qualmente da i Latini doueuano discendere i Romani, & che maggior sarebbe la vendetta, qual Roma farebbe della Grecia, che quella, che fece Grecia, di Troia, & la maggior guerra, che i Romani haueuano d'hauere, sarebbe con i Prencipi dell'Africa, & finalmente disse, che Roma trionfarebbe di tutti i Regni del mondo: & che di Roma trionfarebbe per sempre vna gente incognita, secondo che dice Eusebio Cesariense, i Romani guardauano queste scritture nell'alto Capitolio, come la religion Christiana conserua il Santo Sacramẽto. Dario Re dopò, che la prima volta fu vinto da Aleßãdro Magno, innanzi che nella seconda battaglia fosse distrutto, cercò, et si faticò in molti modi, che esso, & Alessandro fossero amici, et certo il Re Dario era prudente di tentarlo, ma infelice, nell'ottenerlo, perciochè piu vale tra i Prencipi vna pace honesta, che vna guerra sanguinosa, si fece tregua di tre mesi tra questi due molto valorosi Prencipi, & in questo tempo i Sacerdoti de i Caldei trattarono che Aleßandro Magno si maritaße con la figliuola del Re Dario, & che'l Re Dario dottaße la sua figliuola di molto oro, & argento, & che gli deße la terza parte dell'Imperio, et veramẽte q̃sto mezo era assai buono, pcioche non vi è cosa, con la quale tra i Prẽcipi si faccia piu presto fine à gli odij che nõ son vecchi quãto in farsi tra lor parentati nuoui. Il Magno Aleßan. rifiutò q̃sto maritaggio dicendo, che esso non haueua età più di vintitre anni, et che era troppo giouane per volere maritarsi, pcioche era vna legge tra i Macedoni molto osseruata, che la donna non si potesse maritare, per insino, che non era di vinticinque

Piu vale tra i prencipi vna pace honesta che guerra sanguinosa.

cinque anni d'età, & l'huomo per fino, che non arriuaua à trenta: la figliuola del Re Dario era bella, era ricca, era generosa, ma mancauali il meglio, che si ricerchi nella donna, perche non era sauia, & questa fu la causa che'l magno Aleßandro non si uolse maritare con eßa, perciocbe in quei tempi le donne nõ si maritauano per eßer ricche, ma per esser sauie, & honeste, & la donna qual haueua meglio studiato, q̃lla si maritaua in più alto grado. Dicono Annio Rustico & Quinto Seuero, che Alessandro Magno sprezzando la figliola de Dario che era tanto ricca, & di così alto stato, dopò si maritò con vna donna chiamata Barsina, qual era pouera, & nõ troppo bella, ma in lettere Greche & Latine era dotissima, & come i Prẽcipi di Macedonia lo reprẽdeßeno, che sprezzando la ricca moglie Persiana, si haueua maritato con la pouera, Rispose, cõsiderate bene amici, che basta assai se doi si maritano, che'l marito sia ricco, & la donna che piglia, sia sauia, perche l'officio del marito è acquistare lo perso, & l'officio della donna è conseruare l'acquistato dal marito. Strabone de Situ Orbis dice, che la quinta Regina de' Lidi fu Mirthis, qual era si piccola di corpo che pareua vna nana, & nell'animo, & nel sapere tanto alta, che la chiamauano Giganthea, perciocbe vn huomo, che è picciolo di corpo, & grande di animo giustamente lo chiamano Giganthe, & quello, il quale ha il corpo grãde, & l'animo picciolo, con ragione lo chiamano nano. Questa eccellente Regina Mirthis, per essere stata donna sauia essendo maritata, & honesta, essendo vedoua, & sopra tutto molto dotta in filosofia, i Lidi l'ameßeno nel computo de i sette Re, quali loro si vãtauano hauer hauuto molto gloriosi, perciocbe ne i tempi antichi tanta gloria dauano alle donne, ch'erano dotte in littere, come à gli huomini, quali erano destri nelle arme. Il poeta Cornificio, secõdo che dice Laertio, hebbe una sorella chiamata Cornifica, qual in lettere Greche, & Latine, non solamente è stata dotta, ma nel componer versi, & epigrammi fu dottissima, narrano di questa dõna, ciò che si troua da pochi huomini, cioè, che essa componeua più, & più eccellenti versi, & epigrammi alla sprouista, che suo fratello de sopra pensato, & questo non è tanto impossibile, che noi vogliamo dubitare in questo, perciocbe più prestezza ha vna pẽna de un giudicio uiuace, che non ha la lingua de vno intelletto debole. Questo poeta Cornificio, p gran tempo fece residenza in Roma, & fu sempre pouero, & senza fauore, se ben'era assai piu dotto de gli altri, ch'erano più fauoriti, & questo alla giornata accade nella corte de' Prencipi, perche iui non si acquista il fauore, per essere ignoranti, ò saui, ma che habbino sorte buona d'eßere accetti à Prencipi, Diceua Arist. doue gli è aßai dell'intelletto, iui è poca uentura, in laqual sẽtẽtia eßo sentiua, che gli homini, che sono più ricchi de memoria, & de intelletto, sono più poueri de i beni di questo mondo, andando così Cornificio per Roma pouero, & disfauorito, vn Romano chiamato Calfurnio, schernendolo, disse, Dimmi Cornificio, da poi che sei nato, te hai uisto alcun giorno felice? perche

Alessandro Magno perche non si volse maritare con la figliola di Dario.

Gloria de le donne litterate.

La pouertà di Cornificio filosofo & poeta.

già sono anni venticinque, che ti conosco, & non mai t'ho visto fauorito, & se non m'inganno, sono venticinque anni, che tu porti quel saio, rispose il pouero poeta Cornificio; Amico mio in vero io non sò, qual sia maggiore, la tua mala sorte, ò la mia felicità. Calfurnio gli tornò à replicare, dimmi Cornificio, come tu te poi chiamar felice, non hauendo pan da mangiare, ne vn saio, che ti uesti, & come tu mi chiami sfortunato; sapendo, che con solo quello, che auanza in casa mia potresti uiuer tù, & tutta la tua famiglia? A questo rispose il poeta Cornificio. Voglio che tu sappi Calfurnio vicino, & amico mio che la mia felicità consiste non in che possieda poco, ma in che desidero manco ancora di quello, che hò, & la tua infelicità consiste, non che sei ricco, ma perche quello, che tu possedi, lo tieni per poco, & se voi sete ricco, è perche mai hauete detto la verità, & se io son pouero, è perche mai ho detto menzogna, perche in vero sẽpre noi uediamo vna casa piena di ricchezze, uacua della uerità, & dicoti più che mi chiamo felice perche hò vna sorella, la più stimata d'Italia, & tu hai una moglie, la più inhonesta di tutta Roma. & essendo lei cosi, come è in effetto, non uoglio altro giudice tra me & te, se non te solo, che uale più esser pouero con honore, come son'io, che esser ricco, & viuer come tu uiui con infamia? Questo passò tra Calfurnio, & il poeta Cornificio. In ho voluto narrare la eccellenza di queste poche donne antiche, si Greche, come Romane, non per altro se non che sappiano le Prencipesse, & gran Signore, quãto anticamente le dõne si dauano alle scienze, & quanto furono stimate da gli antichi, molto più p esser sauie, che per esser belle, & deuono pensare le Prencipesse, & gran signore, che se esse sono donne, che anche quelle erano, & se loro son fragile, che anchor quelle erano tali, & se esse sono maritate, che cosi erano anche quelle, & se sono delicate, che cosi erano anche quelle, & se esse sono deliciose, cosi furono anche quelle; finalmẽte, che nõ si possono escusare, cõ dire che per essere donne, sõ inhabili per studiare le arti liberali, pche in vero, più habilità ha vna dõna per imparar sciẽza, che non ha vn oseletto, per imparar à parlare nella gabbia; al mio parere le Prencipesse, & gran Sig. non si deuono preciare in hauer più bei capelli che l'altre, miglior vestimenti, che l'altre, nè più tesori, che l'altre; deuono adũque preciarsi, nõ pche possono più, ma che sanno più, perche parlando in vero, hauer belli capelli, ricchi vestimẽti, gran tesori, ricchi palazzi, queste tale cose non sono guide delle uirtù, ma sono occasione de i vitij. O che generosa cosa sarebbe, che le generose signore si preciassero, non di quello, che possono, ma di q̃llo, che sãno, perche gli è maggior grãdezza saper insegnare ad altri filosofi, per poter comãdare à cento caualliеri, è vergogna scriuerlo, però è maggior dolore uederlo, cioè leggere quello, che leggemo del saper delle matrone antiche, & uedere come uèdiamo la dapocagine delle signore presenti, perche q̃lle cõtẽdeuano, quali di esse haueua più discepoli, e q̃ste contẽdono sopra qual di esse ha più gran numero di seruitori, pche tra le gẽtildõne q̃lla si tiene

Vna casa piena di ricchezze è uacua di verità.

Le donne antiche si dauano alle scienze.

Differenza tra le donne antiche & le donne moderne.

tiene per più bassa, & humile quale ha manco cauallieri suo fauoriti, che dirò io in questo caso, se non che quelle antiche contendeuano, sopra qual d'esse com poneua: & scriueua meglior libri, & queste contendono, sopra qual d'esse caua migliori, & più ricchi vestimenti, perche tanta efficacia mettano al presente le Gentildonne nel trouare vna nuoua inuentione del vestire, come met teuano le antiche in leggere un'alta lettione di filosofia, competteuano quelle donne antiche, sopra qual d'esse era più sauia, competeno queste d'addesso, sopra qual di esse è più bella, perche al presente più si contenterebbe vna Gētildonna hauer bianca, & rossa la faccia che se gli dessero tutta la eloquentia di Grecia; competeuano le antiche donne, sopra qual d'esse sapeua insegnar più elegantemente, competeno adesso sopra qual d'esse si fa meglio vestire, perche al presente honorano più una dōna vestita curiosamēte, che nō fanno una donna molto honesta. Finalmente concludo questo, & habbilo bene à memoria colui, che leggerà questa scrittura. Et è che l'antiche dōne erano tali, che vna comandaua à tutti, & al presente sono tale, che d'vna sola hanno, che dire tut ti: non voglio però, che per questo mio dire, niuno ardisca generalmēte metter la lingua in tutte le gentildonne, perche in questo caso allo immortale Iddio, che me a creato, giuro, che al presente ci sono tante donne da bene nel mondo, che io ho più inuidia à queste della vita che loro fanno in secreto, che non ho a tutte le scientie, che le antiche leggeuano in publico, perche la mia pēna nō si incrudelisse, se non contra di quelle, quali sono inuestirsi, & chiarlare passano il giorno, & non occupano in leggere vn libro per alcun giorno, & per prouar la mia intentione, douerebbono bastare le cose sopradette, ma acciochè conoscano le Prencipesse & gran signore quanto più gli ualerebbe il sapere per po co che fosse, che non uale il potere, & hauere, per troppo che sia. Voglio redur gli alla memoria, quello che scrisse una matrona in Roma a i suoi figliuoli, & vederanno vna donna, quanto eloquente si mostrò nel dire, & madre da vero nel consigliare, perche il fine della sua lettera è persuader suoi figliuoli alle fa tiche della guerra, non per altro, che per alienarli da i piaceri di Roma.

Le donne di questo tempo passano il tēpo a chiarlare.

De chi fu moglie la gran Cornelia & di vna Epistola, che essa scrisse a Tiberio, & Gaio suoi figliuoli. Cap. XXXVI.

ANnio Rustico nel libro delle antichità Romane dice, esser stati cinque lignaggi tra i Romani più principali, cioè Fabricij, i Torquati, i Fabij, i Bruti, & i Cornelij, benche fossero in Roma altri lignaggi noui; tra i quali erano molti eccellenti huomini, nientedimeno sempre i descendenti di questi cinque lignaggi erano conseruati, & ne gli officij della Republica sempre anteposti, perche Romani in tal modo honorauano i presenti, che non fosse con pregiudicio de i passati. Tra questi lignaggi quello, che i Romani ha

I principa'i lignaggi di Roma.

ueano per più felice, era di lignaggio de' Cornelij quali sono stati tanto ualenti, nel combattere, & risguardati nel uiuere, che giamai si trouò nel suo sangue buomo uile di animo, ne donna infamata della sua persona. Dicono, che in questo lignaggio di Cornelij, tra molte altre furono quattro donne molte notabili, & tra queste la più principal fu la madre de i Gracchi, per nome Cornelia, in Roma molto conosciuta, laquale fu molto più honorata per le scientie, che leggeua in Roma, che per le conquiste, che fecero suoi figliuoli in Africa, innanzi che suoi figliuoli si voltassero contra l'Imperio, in tutto il mondo non si parlaua d'altro che del suo valore, & per causa di ciò vna volta domandò un Romano à q̃sta Cornelia, di che hauea maggior vanagloria, ò di vedersi maestra di tanti discepoli, ò d'esser madre di tale figliuoli, rispose Cornelia, piu mi precio io della sciẽtia, che ho imparato, che de i figliuoli, che ho partorito, perche al fine i figliuoli mantengono l'honore in vita, & i discepoli perpetuamẽte sostentano la fama dopo la morte, & disse ancora io sono certa, che i discepoli, di giorno in giorno andaranno di bene in meglio, & i figliuoli potrebbe essere, che andassero di giorno in giorno di mal in peggio, perche sono tanto varij i desiderij de i giouani; che ogni giorno hanno fantasie nuoue, tutti gli scrittori grãdemente laudano concordeuolmente questa matrona Cornelia, specialmente per sauia, & honesta, & che publicamẽte leggeua in una cathedra filosofia in Roma, & per questo dopò la sua morte gli drizzarono vna statua in Roma sopra la porta, che chiamano via Salaria, & nella cima della statua era questo epigramma. Questa è Cornelia chē fu madre de i Gracchi, la qual fu molto fortunata ne i discepoli, à i quali insegnò, e molto infelice, ne i figliuoli che partorì, tra i latini Cicerone è stato Prencipe della Rettorica Romana, & quello, che nel scriuere epistole è stato più allegante, dicono, che i libri che scrisse questa matrona, Cicerone non solamente li lesse, ma grandemente si preualse delle sue sententie, & questo non se li deue imputare à male, perche non è huomo al mondo tanto sauio, che non si possa preualer del parer d'altrui. Cicerone ingrandisce tanto quelle scritture, che dice queste parole nella Retorica: se il nome di donna non hauesse sbattuto Cornelia, essa tra tutti i filosofi meritaua essere singolare, perche non mai di carne fragile, ho visto sententie tanto graui. Hauendo Cicerone detto di Cornelia queste parole, non può esser che in suo tẽpo le scritture di questa donna non fussero in luce, & non erano ancor perse, ma non vi è di queste alcuna memoria, eccetto se alcuno auttore al suo proposito ha tradotto alcuna sua epistola, & in questo modo Sesto Cheronese nel libro delle laude delle donne mette la seguente lettera, la qual essa mandò à suoi figliuoli di Roma essendo loro in Africa.

Laude di Cornelia Gracca donna Romana.

I desiderij de i giouani sono tanto varij che ogni giorno hãno fantasie noue.

Comincia

Comincia la lettera di Cornelia a due suoi figlioli nomati Gracchi.

DA parte di padre Cornelia Romana della famiglia de i Cornelij, & da parte di madre de i Faby, à voi due Gracchi miei figliuoli, che state alla guerra di Africa, vi desia quella salute, che la madre suole mandare a i figliuoli. Douete hauere inteso ò figliuoli miei, come mio padre morì, essendo io d'anni tre, & sono anni ventidue, che sono vedoua, & già venti anni leggo Retoricha in Roma, & sono anni sette, che non vi ho veduti, & sono dodeci anni, che nella gran pestilentia mortrono i vostri fratelli, & miei figlioli, & io già otto anni venni à vederui in Cecilia, accioche voi altri, per desio di vedermi, non lasciasti la guerra, perche à me non potrebbe accader maggior pena, che vederui allontanati dal seruitio della Republica. Ho voluto figliuoli miei narrarui quai trauagli ho sofferti nella mia vita, accioche voi non vi diate à credere di passare con riposo della vostra vita, perche si come non mancano trauagli in Roma, così voi siete certi, che non vi mancheranno pericoli nella guerra di Africa, perche non mai si vende la fama nella guerra, se non à peso, & à cambio della vita. Fabio il giouane figliuolo di mia zia Fabia la vecchia à vintisette di Febraro mi portò vna certa lettera, la quale veramente era molto breue quãto à quello, che io desiaua, ne io hauerei voluto, che foste stati tãto corti nel lo scriuere, perche non si compra, che tra i figliuoli tanto amati, & madre tanto vecchia, l'aßentia di vederui sia così longa, & le lettere, le quai ci scriuiamo, siano tanto corte. Per quelli, che di quà vengono à uoi, mando sempre reco mandationi, & chi vengono da voi quà dimando sempre nuoua di vuoi, & dicedomi alcuni che vi hanno ueduti, & altri, che ui hanno parlato, il mio cuore cõ questa via piglia qualche riposo, perche tra quelli, che si amano si comporta che l'assentia sia lunga, pur che siano certi della salute. Io son sola, son vecchia, son vedoua, & è morto tutto il mio parentado, ho sofferto in Roma aßai trauagli, ma il maggiore di tutti è della longa assentia di uoi miei figliuoli, perche maggior guerra fà la aßentia de gli amici che il furioso empito de gli nimici. Essendo uoi giouani, ricchi, & feroci, & uedendoui eßer creati con fatiche in Africa, non dubito, che bramerete di tornare à Ro. se non per uedere, & conoscere quello, che uedesti nella uostra infantia, perche gli huomini nõ tãto amano la loro patria perche essa sia buona, quanto perche la natura gli muoue ad amarla. Non è persona, la quale ne i tempi paßati habbia ueduto Roma, ouero udito ragionare di lei, laquale non senta affanno a ueder lo stato presente di Roma, perche i cuori pietosi, & gli occhi teneri, non poßono mirare senza affanno quelle cose, le quai per altro tempo uidero con molta gloria. O figliuoli miei se uedeste quanto è mutata Roma da quello, che eßa era solita di essere, perche

Cornelia Gracca legeua Retorica in Roma.

La mutatione di Roma e di Romani.

leggendo quello, che leggiamo, & vedẽdo quello che hora vediamo, ò che gli è una boffoneria quello che scrißero gli antichi, ò che vediamo tai cose in sogno. Non è altra cosa à veder Roma al presente, che veder la giustitia oppressa, vedere la Republica tiranneggata, veder la menzogna licentiosa, veder la verità nascosta, veder che taceno, gl'huomini atti à riprender i uitij, ueder parlare i lusinghieri, veder i Senatori scandalosi, i pacifici esser serui; & sopra tutto, & che è peggio del tutto, che i cattiui viueno lietamente, & i buoni passano la vita mal contenti. Riputate, ò figliuoli miei tristo quel paese, nelquale i buoni hanno occasione di piangere, & i cattiui hanno causa di ridere. Non sò in questo caso, che mi dire, hauendo riguardo al molto, c'ho da narrare. Veramente hora questa Republica è tanto mal qualificata, che ogni persona sauia hauerà maggior inuidia alla guerra dell'Africa, che alla pace di Roma, perche nella buona guerra si veggono gli huomini da iquali si potranno guardare, ma nella trista pace non sappiamo di cui fidarsi. Essendo voi figliuoli miei natiui di Roma, voglio scriuerui in quale stato Roma si truoua. Facciovi à sapere come le Vergini Vestali hormai sono dissolute, l'honore de i Dei già s'è scordato, nõ ui è chi attenda all'honore della Republica, non vi è più memoria dell'essercitio dell'arme, non si trouaua chi risponda per gli orfani, & per le vedoue, non si fa stima alcuna di ministrare la giustitia, la dißolutione de i giouani non ha misura, finalmente Roma che fu in altro tempo recettaculo de i buoni, hora è una spelonca de ladroni. Io temo assai che la nostra madre Roma stia à grã risco di dare vna strana caduta, ne dico senza causa, che sarà una gran caduta, perche le persone, & la città, che cadono dalla cima della felicità, molto è maggior la infamia, che acquistano cõ i lor successi, che la gloria, laquale hereditarono da lor passati. Vi uerrà forse desio di venire à veder i muri, & gli edificij di Roma, perche le cose le quai i fanciulli veggono nella fanciullezza, sono da qlli amate, & tenute nella memoria. Ma perche sono già rouinati molti de gli edificij, & poi che ne son fatti di nuoui, vorrei che cacciaste da voi questo desio di venire, à vedergli, perche veramente i cuori ualorosi, & generosi sentono assai no vedendo una cosa rouinata, allaquale non possono rimediare. Non pensate figlioli miei che Roma stando profondata ne i vitij, sia pũto megliorata ne gli edificij, perche ui faccio à sapere, se non lo sapete, che se cade un muro, nõ si troua chi lo rifaccia, se rouina una casa, non ui è chi la lieui col fabricarla, se si sporca una strada, non si vede chi la faccia monda. Se il fiume leuandosi, guasta vn põte, niuno si muoue à farlo da nuouo, se si guasta un'antigaglia, nõ si troua chi la voglia ristorare, se si pde una fonte, nõ è alcuno, che uogli porsi à cercarla, & trouandosi pure, che si põga à farla, nõ ui è psona, che si piglia cura di cõseruarla, se inuecchiano gli alberi, nõ ui è chi ne pianti di giouani, se si rõpono le vie, non ui è chi la strighi, se uiene pigliato'l terreno della Rep. non ui è chi lo defenda, finalmẽte nõ è cosa in Roma peggio trattata, di qlle, che si tẽgono p nome

I disordini di Roma & Romani.

nome della Rep. Tutte queste cose ò figliuoli miei, ancora che io ne fo gran sti ma, voi le potrete stimar poco, perche questo solo, si può stimare, & piangere anchora con goccie di sangue, cioè, che gli edificij di Roma cadono à pezzo à pezzo, & i vitij entrano à squadra in Roma, O male auenturata la nostra madre Roma, laquale quanto meno possede gli antichi muri, tanto più si fa copiosa di vitij. Forse che i figliuoli miei trouandoui allo frontiera dell'Africa, hauete desio di venir à veder i parenti, c'hauete quà in Roma, & di questo nō mi marauiglio, perche l'amore, ilquale ci ha dato la natura, non ci può esser tolto, perche stiamo in paese esterno. Tutti quelli che vengono di là, ci portano certe nuoue, che in Africa muore gran numero d'huomini, & che vengono amazzati aßai, perciò venendoci da voi tal nuoua, non aspettare da me che vi man di nuoue, se non alle uostre simili, perche la morte ha tanta libertà, che vccide gli armati nella guerra, & medesimamente ammazza quei che non pensano nella pace. Faccioui à sapere, come Licia vostra sorella è morta, Druso vostro zio è morto, Siluano uostro cugino è morto. Torquato vostro vicino è morto, la sua moglie vostra cugina, & tre sue figliuole vostre nezze medesimamente sono morte. Fabio vostro intimo amico è morto, Euandro, & suoi figliuoli sono morti. Bibulo, ilqual leggè l'anno passato per me in Catedra è morto. Coruonecca vostro maestro è morto, finalmente sono morti tanti huomini da bene, che si douereßimo vergognare noi à viuere, sappiate figliuoli miei, che tutti questi, & molti altri, i quali lasciaste viui in Roma, hora sono mangiati da i vermi sotto terra, & io sono tenuta sequestrata dalla morte, acciochè mi con duca nella sepoltura. Se voi figliuoli miei, hauēdo v dito questo, considerarete che riuscirà di uoi, si come è riuscito de gli altri, & eleggerete più tosto piāgere mille anni con i morti, che ridere un'hora con i viui. Ricordomi ch'io ui partorì con gran dolore, & ui alleuai con gran fatica, perciò come madre, la quale ui partorì delle mie uiscere, uorrei teneruì appresso di me, per le mie angustie, ma finalmente considerando le prodezze de i nostri passati, che obligano gli heredi a far degne imprese, resto contenta di patire cosi longa assentia, acciochè ui facciate quanto si cōuiene al debito di caualliero, perche uoglio piu tosto udire ò figliuoli miei, che uiuiate da cauallieri in Africa che uederui andare uagabōdi per Roma. Ma stando uoi figliuoli miei ne i trauagli dell'Africa, dubito solamēte, che bramiate di ritrouarui tra piaceri di Roma, pche non è huomo nel mondo tanto felice, che non porti inuidia alla prosperità del suo uicino. Non portate inuidia a uitiosi, & non desiate di trouarui tra i vitij, perche i vitij sono di tal qualità, che non portano tanto piacere, quando vengono quanto è l'affanno, che lasciano al partirsi, perche il vero diletto non consiste nel piacere che passa presto, ma nella uerità che dura lungo tempo. Rendo gratie a gl'immortali Dei per tutte queste cose. Prima, perche mi fecero sauia, non ignorāte, perche basta assai alla donna, che essa sia debole, senza che eßa con questa sia ignorante, secondariamente rendo gratie a i Dei, che in tutti i

La uirtù di Roma è rouinata con i muri.

La potentia della morte.

Meglio è piangere con i morti, che ridere con i viui.

miei trauagli mi diedero forza da sostenerli, perche certamēte si possono chiamare veri trauagli quelli che non si possono sopportare per mancamēto di pacientia. Quell'huomo solamente si può riputare male auenturato in questa vita, alquale i Dei non hanno dato patientia, da sofferire i suoi trauagli. Terzo rēdo gratie à i Dei, che in sessantacinque anni, che mi diedero di vita, non mai mi sono trouata pur un'hora con infamia, perche la donna non può lamentarsi della fortuna, se tra tutti i suoi trauagli non la priuano dell'honore. Quarto rēdo gratie à i Dei, che già quarant'anni che sono maritata, che ne huomo ne dōna s'hà potuto con ragione querelare di me, perc'hauēdo risguardo quāto poco noi gioniamo alla Republica la donna che mena cattiua uita, douerebbe di ragione esser priuata di vita. Quinto rēdo gratie à i Dei, perche m'hāno dato i figliuoli d'vna tal uirtù, che si cōtentano piu tosto di sofferire le fatiche guerreggiādo nell'Africa, che godere i solazzi di Roma. Non mi reputate madre tanto senza amore, che non nolesse tener noi miei figliuoli sempre auāti à gli occhi miei, ma considerando quei figliuoli de huomini da bene sono riusciti male, per esser stati nodriti in delitie delle madri, mi contento della uostra assentia, per non ui ueder andar errando per Roma, perche l'huomo bramoso di fama perpetua ancora che non sia bandito, deue pigliarsi bando spontaneamente della sua patria. Pregoui figliuoli miei, che teniate sempre cōpagnia de i buoni, & che de i buoni eleggete i più uecchi, & de i più vecchi quelli che sanno dare miglior consiglio, & che sono più esperti, & de i più esperti, quelli che sono più paciēti, & de i più piacenti, quelli c'hanno veduto più del mondo, et non intēdiate, c'habbino veduto più del mondo, perche siano passati p molti regni, perche il maturo consiglio non nasce nell'huomo p hauer veduto molti paesi, ma p hauersi trouato in molte greui fortune, pche la natura dà al cuore humano sempre qualche discōcto: dubito figliuoli, che voi per venir à veder i vostri congiunti, & amici starete sempre con l'animo sospeso, & stando cosi senza riposo, viuerete mal contenti, & non farete quello, si conuiene di fare à Romani cauallieri, & non ui portando da buoni cauallieri Romani, i vostri inimici, preualeranno nella guerra, & cosi anderanno à rouina le cose vostre, perche da gli huomini d'animo solleuato sempre procedono spiaceuoli seruitij, pregoui sōmamente, & per la presente lettera vi auiso, che non vi venga desio di venire à Roma perche (come già vi ho detto) vi trouarete pochi di quelli che conoscete ui, iquai non siano morti, ò banditi, ò poueri, ò infermi, o vecchi, ò discaduti, ò afflitti, ò mal contenti, si che per venire à remediare à i loro danni gli è meglio non venire à vederli, perche al presente niuno viene à Roma, se non à piāgere cō i viui, & à sospirare per i morti. Certamente figliuoli miei non vi saprei dire qual piacere si possa trouare quà in Roma per loquale alcun'huomo da bene debba lasciar l'Africa, p venir à Roma perche se in Africa hauete inimici, noi qua in Roma manchiamo di amici, che assai peggio; se voi tenete là il coltello che vccide il corpo, noi quà habbiamo la lingua, che amazza la fama, & peg-

Quel huomo è mal auenturato alquale i Dei non hāno dato patientia.

gio ancora che se voi là nell'Africa siete molestati da ladri, noi siamo quà in Italia afflitti da lusinghieri, & che è pessimo caso, dico finalmente che vedendo ciò che veggo quà, & udendo quanto odo di là, laudo la vostra guerra, & vitupero la nostra pace. Se ui pare gran cosa quanto ho detto, riputate maggiore quello che dirò, & è, che di voi altri sempre intendiamo, come siete vittoriosi, cõtra gli Africani, & di noi altri sempre udirete, come siamo calpestati da i vitij. Perciò se vi sono veramente madre, vorrò più tosto vederui d'immortal memoria tra gli esterni, che vederui publicare per infami tra i vostri. Pigliarete forse occasione di venir à Roma, con speranza di hereditare qualche facultà, quando ui passerà per l'animo simil pensiero, souengaui figliuoli miei, come à vostro padre mentre che viueua, auãzaua poco, & à me vostra madre, poi che son vedoua, manca aßai: & arricordateui, che si come non hereditaste da lui altro che le arme, così da me non aspettate di hereditare altro che i libri, perche voglio più tosto lasciare a miei figliuoli la buona creanza, con la quale viuano, che trista facultà, con la quale si perdano. Io non sono ricca nè anco mi affatico per acquistar robba, mossa da questa causa, che ho veduto molti nobili Romani andare per Roma vitiosi, solamente per questo, che teneuano l'occhio à quelle facultà, le quai doueano hereditare da i suoi maggiori, & ꝑciò andauano à fren disciolto dietro à i vitij, perciochè di raro sogliono fare gran facende coloro, che fin dalla fanciullezza hanno hereditato gran facultà. Et eßendo vero come è in effetto: quanto vi dico, non vi pensate, ch'io debba suegliarmi, come si destano gli altri, per amassar tesori, anzi ui affermo, che se mi trouaße vn tesoro più tosto, che darlo à voi lo gitterei nel fuoco, perche uoglio più tosto, che miei figliuoli stiano poueri, e virtuosi in Africa, che ricchi, & vitiosi in Roma. Sapete bene ò figliuoli miei come haueano i Tarentini una legge molto antica, che i figliuoli nõ poteßero hereditare da i loro padri altro che le arme, per combattere, & che le figliuoli hereditaßero tutta la robba, ꝑ accasarsi, veramente questa legge era giusta, perche quel figliuolo, che tiene sempre gl'occhi all'heredità, non deue hauer buona speranza di suo padre, perche quel solo si può chiamare caualliero Romano, il quale cõ la vita guadagnò l'honore, & con la lanza acquistò robba. Hora che siete in regni esterni, portateui vno verso l'altro da buoni fratelli, aricordandoui sempre come siete miei figliuoli, & vi lattai amendue al mio petto, perche quel giorno, nel qual io vdiße, che noi fosti in discordia, sarebbe l'vltimo di mia uita, essendo manifesto come in una Città fanno maggior rouina dui parenti inimici tra loro, che non vi fa un nimico eßercito. Fia bene figliuoli miei, che stiate in concordia tra voi, ma gli è neceßario che vi conseruiate in pace con i cauallieri Romani, per che non si mantenendo tra noi amori, & concordia, non potrete mài hauer uittoria de i vostri inimici, poiche si vede manifestamente come i grossi eßerciti riceuono più dalle seditioni, che si lieuano tra loro, che da i nimici, contra iquali combatteno, penso bene figliuoli miei, che starete in pensiero per sapere nuo-

La lingua è peggiore che il coltello.

Meglio pouertà virtuosa, che ricchezza vitiosa.

miei trauagli mi diedero forza da sostenerli, perche certamēte si possono chiamare veri trauagli quelli che non si possono sopportare per mancamēto di patientia. Quell'huomo solamente si può riputare male auenturato in questa vita, alquale i Dei non hanno dato patientia, da sofferire i suoi trauagli. Terzo rēdo gratie à i Dei, che in sessantacinque anni, che mi diedero di vita, non mai mi sono trouata pur un'hora con infamia, perche la donna non può lamentarsi della fortuna, se tra tutti i suoi trauagli non la priuano dell'honore. Quarto rēdo gratie à i Dei, che già quarant'anni che sono maritata, che ne huomo ne dōna s'hà potuto con ragione querelare di me, perc'hauēdo risguardo quāto poco noi giouiamo alla Republica la donna che mena cattiua uita, douerebbe di ragione esser priuata di vita. Quinto rēdo gratie à i Dei, perche m'hāno dato i figliuoli d'vna tal uirtù, che si cōtentano piu tosto di sofferire le fatiche guerreggiādo nell'Africa, che godere i solazzi di Roma. Non mi reputate madre tanto senza amore, che non uolesse tener uoi miei figliuoli sempre auāti à gli occhi miei, ma considerando quei figliuoli de huomini da bene sono riusciti male, per esser stati nodriti in delitie delle madri, mi contento della uostra assentia, per non ui ueder andar errando per Roma, perche l'huomo bramoso di fama perpetua ancora che non sia bandito, deue pigliarsi bando spontaneamente della sua patria. Pregoui figliuoli miei, che teniate sempre cōpagnia de i boni, & che de i buoni eleggete i più uecchi, & de i più vecchi quelli che sanno dare miglior consiglio, & che sono più esperti, & de i più esperti, quelli che sono più paciēti, & de i più piacenti, quelli c'hanno veduto più del mondo, et non intēdiate, c'habbino veduto più del mondo, perche siano passati p molti regni, perche il maturo consiglio non nasce nell'huomo p hauer veduto molti paesi, ma p hauersi trouato in molte greui fortune, pche la natura dà al cuore humano sempre qualche discōcio: dubito figliuoli, che voi per venir à veder i vostri congiunti, & amici starete sempre con l'animo sospeso, & stando cosi senza riposo, viuerete mal contenti, & non farete quello, si conuiene di fare à Romani cauallieri, & non ui portando da buoni cauallieri Romani, i vostri inimici, preualeranno nella guerra, & cosi anderanno à rouina le cose vostre, perche da gli huomini d'animo solleuato sempre procedono spiaceuoli seruitij, pregoui sōmamente, & per la presente lettera vi auiso, che non vi venga desio di venire à Roma perche (come già vi ho detto) vi trouarete pochi di quelli che conoscete ui, iquai non siano morti, ò banditi, ò poueri, ò infermi, o vecchi, ò discaduti, ò afflitti, ò mal contenti, si che per venire à remediare à i loro danni gli è meglio non venire à vederli, perche al presente niuno viene à Roma, se non à piāgere cō i viui, & à sospirare per i morti. Certamente figliuoli miei non vi saprei dire qual piacere si possa trouare quà in Roma per loquale alcun'huomo da bene debba lasciar l'Africa, p venir à Roma perche se in Africa hauete inimici, noi qua in Roma manchiamo di amici, che assai peggio; se voi tenete là il coltello che vccide il corpo, noi quà habbiamo la lingua, che amazza la fama, & peggio

Quel huomo è mal auenturato alquale i Dei non hāno dato patientia.

gio ancora che se voi là nell'Africa siete molestati da ladri, noi siamo quà in Italia afflitti da lusinghieri, & che è pessimo caso, dico finalmente che vedendo ciò che veggo quà, & udendo quanto odo di là, laudo la vostra guerra, & vitupero la nostra pace. Se ui pare gran cosa quanto ho detto, riputate maggiore quello che dirò, & è, che di voi altri sempre intendiamo, come siete vittoriosi, cōtra gli Africani, & di noi altri sempre udirete, come siamo calpestati da i vitij. Perciò se vi sono veramente madre, vorrò più tosto vederui d'immortal memoria tra gli esterni, che vederui publicare per infami tra i vostri. Pigliarete forse occasione di venir à Roma, con speranza di hereditare qualche facultà, quando ui passerà per l'animo simil pensiero, souengaui figliuoli miei, come à vostro padre mentre che viueua, auāzaua poco, & à me vostra madre, poi che son vedoua, manca aßai: & arricordateui, che si come non hereditaste da lui altro che le arme, così da me non aspettate di hereditare altro che i libri, perche voglio più tosto lasciare a miei figliuoli la buona creanza, con la quale viuano, che trista facultà, con la quale si perdano. Io non sono ricca nè anco mi affatico per acquistar robba, mossa da questa causa, che ho veduto molti nobili Romani andare per Roma vitiosi, solamente per questo, che teneuano l'occhio à quelle facultà, le quai doueano hereditare da i suoi maggiori, & pciò andauano à fren disciolto dietro à i vitij, percioche di raro sogliono fare gran facende coloro, che fin dalla fanciullezza hanno hereditato gran facultà. Et eßendo vero come è in effetto: quanto vi dico, non vi pensate, ch'io debba suegliarmi, come si destano gli altri, per amassar tesori, anzi ui affermo, che se mi trouaße vn tesoro più tosto, che darlo à voi lo gitterei nel fuoco, perche uoglio più tosto, che miei figliuoli stiano poueri, e virtuosi in Africa, che ricchi, & vitiosi in Roma. Sapete bene ò figliuoli miei come haueano i Tarentini una legge molto antica, che i figliuoli nō poteßero hereditare da i loro padri altro che le arme, per combattere, & che le figliuole hereditaßero tutta la robba, p accasarsi, veramente questa legge era giusta, perche quel figliuolo, che tiene sempre gl'occhi all'heredità, non deue hauer buona speranza di suo padre, perche quel solo si può chiamare caualliero Romano, il quale cō la vita guadagnò l'honore, & con la lanza acquistò robba. Hora che siete in regni esterni, portateui vno verso l'altro da buoni fratelli, aricordandoui sempre come siete miei figliuoli, & vi lattai amendue al mio petto, perche quel giorno, nel qual io vdiße, che noi fosti in discordia, sarebbe l'vltimo di mia uita, essendo manifesto come in una Città fanno maggior rouina dui parenti inimici tra loro, che non vi fa un nimico eßercito. Fia bene figliuoli miei, che stiate in concordia tra voi, ma gli è neceßario che vi conseruiate in pace con i caualliери Romani, perche non si mantenendo tra uoi amori, & concordia, non potrete mài hauer uittoria de i vostri inimiei, poiche si vede manifestamente come i großi eßerciti riceuono più dalle seditioni, che si lieuano tra loro, che da i nimici, contra iquali combatteno, penso bene figliuoli miei, che starete in pensiero per sapere nuo-

La lingua è peggiore che il coltello.

Meglio pouertà virtuosa, che ricchezza vitiosa.

ne de fatti miei, ma sapiate, che s'io sono, ò inferma, ricca, ò pouera, contenta, ò afflitta, à voi poco importa à saperlo, perche douete presumere secondo le fattiche, le quai sono passate, & gli affanni, c'ho sofferto per miei figlioli, ch'io stò molto afflitta nel mondo, perche in vero, le persone prudenti da cinquant'anni in sù debbono più tosto occupare i suoi pensamenti in che modo debbono riceuere la morte, che à cercare piaceri per allegrare la vita. La natura humana essendo debole brama sempre di esser ben trattata fin'alla sepoltura, & io che sono di carne & d'ossa, sento pur le fattiche come gli altri mortali, ma con tutto questo, nõ credete che lo stare inferma, ouero lo esser pouera, sia la maggior pena, & medesimamente non pensate, che lo esser sana & ricca sia la soprema gloria, perche non hãno i vecchi padri la maggior gloria, che vedere, che suoi figlioli siano virtuosi. Parmi che sia vna somma gloria nella politica Rom. che i padri habbino figliuoli, i quai si sappino preualere de i lor buoni consigli, & che i padri sappino darli, perche molto felice è quel figliuolo, c'ha il padre sauio, & più felice quel padre che non ha il figliuol pazzo. Vi scriuerei più volte figliuoli miei, se non fusse la legge in Roma, che niuno possa scriuere alla gente che si troua alla guerra, se prima non fa registrare la lettera nel Senato, ma perch'io scriuo più lettere di quello che essi vorrebbono, essi ne mandano meno di quello che desidero. Ancora che questa legge sia greue alle madri, c'hãno figliuoli alla guerra, non posso dire, che essa non sia buona, perche se colui che stà alla guerra, sà che la sua casa stia in mali temini, colui potrebbe partirsi dalla guerra, per venire à rimediarui, se gli scriueno come và prosperamente gli potrebbe veuir desio di venir à goderla, Non vi pigliate affanno, ò figliuoli miei, se tutte le mie lettere, non vengono nelle uostre mani, perche nõ mi rimãgo per questo da supplicare i Dei per la vostra salute, & offerire à quelli molti sacrificij, perche quando i Dei sono placati, non fa mestiero, che si tema de i nimici nella guerra. Non dico più in questa lettera ò figliuoli miei, se non ch'io prego l'immortali Dei, che se la vostra vita non deue giouare alla Republica, più tosto oda la fine de i vostri giorni prima che siano roduti i miei ossi da i vermi, perche sarebbe gran danno se pericolasse la fama de i vostri passati, ma sarebbe liggiera perdita, quando si perdesse la vita, la gratia de i Dei, la fama tra gli huomini, la buona ventura ne i destini, la fortuna de Romani, la sapientia de Greci, la beneditione di Scipione, & di tutti i vostri padri, & aui sia con voi ò figliuoli miei.

Qual padre sia felice.

Si ragiona in generale circa la creanza de i fanciulli, & quando sia tempo di dargli maestri, & quanto gioua a i padri a dare buona creanza a i figliuoi. Questo capitolo è molto notabile, per auisare i padri saui, & i figliuoli pazzi.
Cap. XXXVII.

TVtti i mortali, che vogliono affatticarsi, & veder buon frutto delle loro fattiche, si debbono portare nella lor fattica, come fece l'eterno dipintore à dipingere il mondo: perche l'huomo, il quale vuole che le sue opere possono comparire auanti à Dio, gli è impossibile, che prenda errore in quelle. Quello che teniamo per fede, & che leggiamo per scrittura, è che l'opifiee eterno in pochissimo spatio creò il mondo con la sua potentia; ma hora lo conserua lungo tempo con la sua sapientia: & di quà si comprende, che la fattica di fare vna cosa è breue, ma che'l pensiero di conseruarla è molto lungo. Ogni giorno auiene che'l valoroso capitano ordina di dare la battaglia, & al fine Iddio li dà vittoria, quando gli piace, ma dimandiamo à quel uittorioso, qual gli è paruta maggior fattica, ò quando ha sentito maggior pericolo, ò nell'ottenere la vittoria, ò nel conseruarsela da gli huomini inuidiosi & maluaggi: io giuro, che quel caualliero giurerebbe, come non vi è comparatione da vna fattica ad vna altra, perche cō la spada sanguinosa in vn'hora s'acquista la vittoria, ma douēdola conseruare, fa mistiero sudare tutto'l tempo della sua vita. Laertio nel libro delle vite de i filosofi, & anco Platone nel libro della sua Republica narrano, che i Tebani, vdēdo come i Lacedemonij haueano molte buone leggi per le quali erano fauoriti da i Dei, & molto honorati da gli huomini disposero di mādare à quelli vn filosofo di grā stima appresso di loro nomato Fetonio, & nō lo mandarono, perche chiedesse da Lacedemonij le leggi: ma acciòche mirasse attentamente se erano i lor costumi, & riti conformi alle leggi. Erano à quei tempi i Tebani generosi, & valorosi: di maniera, che il suo fine principale era di acquistar fama per gli edificij, & farsi d'immortal memoria con l'esser virtuosi: perche erano nell'edificare curiosi, & p imparar le virtù, haueano buoni filosofi. Fetonio filosofo andò in Lacedemonia, & vi stette più d'vn'anno, mirando sottilmente tutte le cose di quel Regno: perche gli huomini idioti mirano solamente le cose per cibar gli occchi, ma i saui le gardano per sapere i secreti di quelle. Il filosofo poi che si tenne satisfatto di hauer veduto minutamēte tutti gli andamēti di Lacedemonij, si dispose di ritornare à i Tebani, & gionto che fu in q̄lla Città, concorse tutto'l popolo per vederlo, & vdirlo, perche il popolo vano è di tal qualità, che segue le nuoue inuētioni, & abhorrisce le cose antiche, poi che fu cōcorso tutto il popolo, q̄l buō filosofo Fetonio pose nel mezzo della piazza, vna forca, vna spada, una tanaglia, una scoriata, vn paro di ceppi, & le manezze: q̄sti istromēti fecero marauigliare, è sbigottire i Thebani, à i

Le buone legge fanno che li huomini siano fauoriti da i Dei.

ni, a i quali egli disse. Voi Thebani mi mandasti à i Lacedemonij, perche io vedesse le loro leggi, & riti: & certamente sono stato là più d'vn anno, mirando il tutto minutamēte: percioche i filosofi sono obligati non solamente à guardare le cose, che si fanno, ma etiandio à sapere le cause di questi effetti. Sappiate ò Thebani che questa è la risposta della mia ambasciata; cioè, che i Lacedemonij à questa forca appiccano i ladri, con questa spada decapitano i traditori, cō questa tanaglia tormentano gli spergiuri, con questa scoriata castigano i vagabondi, con questi ceppi tēgono ristretti i seditiosi, con le manezze ligano i giuocatori. Finalmēte dicoui, che non ui porto in scritto le lor leggi, ma vi porto gli istromenti, con i quali si conseruano le leggi. I Thebani spauētati di veder quegli istromenti gli dissero queste parole. Considera bene ò Fetonio, che nō ti mādassimo à i Lacedemonij: perche ci portasti istromenti da priuare gli huomini di vita: ma perche ci portasti buone leggi, per gouernare la Republica. A questo rispose Fetonio: Facciou i à sapere, ò Thebani, che se voi sapesti quello, che fanno i filosofi, vi sarebbe manifesto quanto siano fuori di strada i vostri pensieri: percioche i Lacedemonij non tanto sono virtuosi per quelle leggi, che ordinarono i morti, quanto per lo modo, che hanno trouato i uiui per conseruarle: perche le cose della giustitia consistono più nell'essequire, & mantenere le leggi, che in ordinarle. Si ordinano facilmente le leggi; ma si mandano ad essecutione con difficultà: perche ui sono mille huomini atti à far leggi: ma non se ne troua pur vno, che sia buono per metterle in opera. Noi, che uiuiamo, sappiamo poco, rispetto à quello che seppero gli antichi; tuttauia co'l mio poco sapere mi profferisco di ordinare così buone leggi à uoi Thebani, come sō quelle de Lacedemonij: perche non è cosa più facile, che ordinare à i buoni: & non è cosa più commune, che seruire à i cattiui. Ma che gioua, che vi siano huomini, i quali ordinino buone leggi, nō vi essendo piu chi le intēda? & se si troua chi le intenda, non ui è chi le metta in opera: & se si troua chi le metta in opera, non vi è chi le conserui: & trouandosi chi le conserui, non vi è che le laudi: & se vi è vno che le laudi, vi sono poi mille, che le biasmano: percioche sono senza comparatione più gli huomini, che mormorano del bene, che quelli i quali contradicono al male. Voi Thebani vi siete turbati, perche vi ho portato questi istromenti: ma vi faccio à sapere, se non volete forca, nè coltello, per conseruare quello ch'è ordinato, uoi hauete la scrittura piena de leggi, & tenete la Republica piena de vitij. Et io vi giuro, che ui sono più Thebani, i quali seguono le delitie di Dionisio, che huomini virtuosi, i quali seguino le leggi di Licurgo. Se voi Thebani bramate di sapere, con quai leggi i Lacedemonij conseruano la loro Republica, io ue le narerò tutte di parola in parola, se vorrete leggerle: io ve le mostrerò scritte ma con questa conditione, che ciascheduno giuri quà in publico, che pascerete gli occhi una sol volta à leggerle: & che ogni giorno occuparete le vostre persone ad osseruarle: percioche maggior gloria ottiene vn Prencipe à fare osseruare vna leg-

La legge de i Lacedemonij.

Le legge quando nō siano buone.

ge

ge con fatti; che ordinando mille leggi in scritto. Voi Thebani non douete stimar poco d'hauer tal desio nel cuore d'esser uirtuosi, non stimate molto lo interrogare della virtù, & non tenete gran conto, che andiate con i piedi à cercarla: ma douete far gran stima d'intendere una legge, & in continente metterla in opera: & hauendola messa in opera, affaticarui di conseruarla. Perche la suprema uirtù non consiste in fare vn'opera uirtuosa, se non si passa per molti sudori à conseruarla. Queste sono le parole, che disse Fetonio filosofo à i Thebani, le quai essi, come afferma Platone, hebbero in maggior stima, che le leggi lequai esso gli portò. Parmi che questi Thebani siano degni d'esser lodati, & medesimamente che questo filosofo meriti d'esser lodato: percioche il fine di quelli era di cercare buone leggi, per uiuer regolatamente, & il filosofo cercaua di trouar buoni mezi, per conseruarli nelle virtù: & perciò gli parue di far bene à porgli auanti à gli occhi la forca, & la spada con gli altri istromẽti da tormentare: perche i cattiui assaissime volte si ritirano dal mal fare più tosto per timore del castigo, che perche amino il ben uiuere. Ho voluto citare in questo luoco vn tal'essempio, solamente perche gli huomini curiosi, & virtuosi veggano quanto gli antichi poco stimauano il cominciare, & mediare le opere, & anco il fornire le opere uirtuose, rispetto alla perseueranza nel cõseruarle. Hora tornando à proposito di quello che la mia pẽna è ita d'intorno cercando di scriuere. Dimando hora, che gioua à i Prencipi, & gran signori, che Dio gli dia gran stati, che siano honorati da tutti, habbino copiosi tesori, per lasciare à i loro heredi, & sopra tutto, che veggano le lor mogli grauide, et che poi le veggano hauer partorito, et ch'alleuino figliuoii al loro petto, che siano auenturate à cercar buone baile. Tutte queste cose giouano poco, se quando crescon i fanciulli, non gli danno de buoni maestri, che gl'insegnano la scrittura, e non gli raccomandano à i buoni precettori, che gli insegnino à uiuere, secondo la legge di caualleria. I padri che con sospiri penetrano il cielo, & con le orationi importunano i santi per hauer figliuoli, douerebbono primieramente pẽsar à che fine gli uogliono hauere: perche gliè cosa giusta, che sia negata quel la cosa che si dimanda à mal fine. Parmi che il padre douerebbe desiare d'hauer un figliuolo, accioche fosse sostentato da quello nella vecchiezza con bonorata vita, & che dopo la morte sua lo faccia uiuere con uiua fama. Et se il padre non brama il figliuolo à questo fine, almeno lo deue desiare, acciochè nella vecchiezza honori i suoi capelli canuti, & che dopò la morte paterna herediti la sua robba. Ma per quanto si ode ogni giorno, pochissimi figliuoli si sono veduti, che faccino questo verso à i loro padri, poiche son vecchi: perche non mai si raccoglie buon frutto nell'autunno, se l'albero non mãda buone fuoglie la primauera. Veggo molte uolte i padri lamentarsi crudelmente de i loro figliuoli, dicendo che gli sono disubedienti, & soperbi; & non pongono mẽte, che essi medesimi sono causa di simili danni; perche le souerchie delitie à i fanciul i altro non sono, che vno stimolo di disubbidientia nella vecchiezza. Io non sò per qual

In che consiste la suprema virtù.

Li padri che dimandano figliuoli a Dio debbono guardare il fine.

qual causa i Prencipi, & gran signori s'affaticano per lasciare gran stato ai loro figliuoli: et dall'altra parte veggo, che gli insegnano, che siano molto ociosi & negligenti: perche veramente i Prencipi, & gran Signori debbono far cõto che sia perduta ogni cosa, laquale lasciano in mano di tristo herede. Gli huomini prudenti, che nelle loro conscientie, & ne gli honori sono ben raccolti, deuono hauere grande auertẽtia à creare i figliuoli, & con questo guardare molto sottilmente, se i loro figliuoli sono capaci di gouernare gli stati: & se i padri vederanno, che i suoi figliuoli si lascino piu tosto trapportar dalla pazzia, che dalla nobiltà, & buona creanza all'hora pigliarei gran scandalo s'io vedesse ch'vn padre honorato eleggesse di passare la vita con fatica, per lasciar robba assai ad vn figliol pazzo. Gliè cosa di grande affanno da narrare & non meno monstruosa da uedere il pensiero, che si pigliano i padri per acquistar robba & la sollecitudine, & la fretta, che si pigliano i figliuoli per consumarla. In questo caso io direi, & dico, che quel figliuolo è ben auenturato per quello che heditò, & il padre è pazzo di lasciargli quello, che lascia. Parmi, che i padri siano tenuti di crear bene i lor figliuoli: prima perche sono figliuoli: secondo perche sono suoi prossimi, terzo perche debbono esser suoi heredi: perche veramẽte è grande affanno all'huomo, il qual douendo morire, comprende, che il sudore di sua vita è perduto. Hiarco Historico Greco nel libro delle sue antichità, & Sabellico nella sua generale historia, dicono al molto famoso & antico filosofo Solone Solonino venne à lamentarsi vn padre de vn figliuolo, & vn figliuolo di suo padre: ma il figliuolo prima formò la sua querela, dicendo queste parole al filosofo. Io mi lamento di mio padre, che egli essendo ricco, & io pouero: essendo lui mio padre, & io suo vnico figliuolo, mi ha desheredato nella vita, & si ha preso vn figliuolo adottiuo, il che mio padre non doueua, ne poteua fare: perche hauendomi lui dato l'essere di carne debole, è cosa giusta, che mi dia robba per sostentare la mia debolezza. A queste parole rispose il padre. Io mi lamẽto di mio figliuolo: perche non mi è stato figliuolo, ma crudo nimico: perche egli da che nacque, sempre mi è stato contrario, per questo l'ho desheredato nella vita: & hauerei grato, c'hauẽdogli io leuato l'heredità; i Dei lo priuassero della vita, anzi la terra è molto crudele, la quale non tira in se quel figliuolo maladetto, il quale fa simili ingiurie à suo padre. A quello che egli dice, ch'io ho addottato un'altro figliuolo da nuouo, io lo cõfesso: perche egli è la verità: ma a quello che dice, come io l'ho priuato dell'heredità, essendo lui generato della mia carne propria: rispondo ch'io non desheredai mio figliuolo, ma desheredai le sue delitie dalla mia fatica. Et qual cosa può esser piu ingiusta cha che'l figliuolo giouane, e vitiuso si solazzi, & si bagni delle giaccie del sudore del padre vecchio; il figliuolo replicò contra il padre con tai parole. Io confesso d'esser stato molesto à mio padre, & medesimamente confesso, che ho viuuto deliciosamente: ma parlando in verità se sono delicioso, & tristo, mio padre ne è colpeuole, perche non mi ammaestrò quando io era fanciullo.

Il lamento d'vn padre di suo figliuolo, & del figliuolo de suo padre per esser eshereddato.

lo, & se egli per tal causa mi priua dell'heredità, mi fa grande ingiustitia, perche il padre, che non ammaestra il suo figliuolo mentre che è giouane, ingiustamente lo priua dell'heredita essendo vecchio. Il padre replicò al figliuolo dicendo. Gli è vero, ò figliuolo, ch'io ti alleuai in delitie quando tu eri fanciullo, ma insieme con questi tu sai troppo bene come ti ammaestrai, & castigai quando fusti cresciuto, & se non t'insegnai dottrina nella fanciullezza, questo fu, perche in quella tenera età non eri capace di intenderla. Ma poi quando t'insegnaua, & dottrinaua, tu non poteui intenderla, ne haueui età per poterla apprendere, ne anche forze per essercitarla, perche s'insegna in uano à colui, che non ha habilità, ne forza nella persona. Il figliuolo à questo rispose. Essendo tu uecchio, & io giouane, essendo tu mio padre, & io tuo figliuolo, hauendo tu i capelli canuti, & mancando io di barba, è cosa giusta, che si dia fede à te, & ch'io sia dannato, perche uediamo spesse uolte in questo mondo, che la poca auttorità della persona gli fa perdere una causa molto giusta; confesso ò padre mio, che quando io era picciolo, tu mi faceui insegnare à leggere, ma non perciò mi negherai, che s'io faceua qualche mancamento, non ti soffe-riua il cuore di castigarmi, perciò lasciandomi tu fare quanto mi piaceua, mētre, che era fanciullo, di quà è auenuto, che essendo cresciuto, ti sono stato disubidiente, & dico di più, che se in questo mancamento sono colpeuole, tu veramente non sei senza colpa della mia colpa, perche i padri non sono tenuti d'insegnare à suoi figliuoli, finche sono piccioli, à disputare delle uirtù, ma si bene di auezzarli, che siano uirtuosi, perche gli è vn gran bene che noi giouani, quando veniamo in età di conoscere il male, siamo auezzi ad operare bene. Solone Solonio filosofo poi c'hebbe udito le ragioni d'amendue le parti, disse queste parole. Io dò per sententia, che il padre di questo giouane, perche non lo castigò quando era fanciullo, dopò la sua morte, manchi di sepoltura, & comando che'l figliuolo di questo padre, perche non gli credè, ne gli fu vbidiente quando era giouane, manchi della heredità paterna à sua vita, ma che'l figliuolo di esso giouane, morto suo padre, habbia l'heredità, perche sarebbe grande ingiustitia, che l'innocentia, del figliuolo fusse dannata per la maluagità paterna. Et medesimamente comando, che tutta questa facultà sia depositata in mano di fedel persona perche dia da mangiare al padre finche viue, & faccia una sepoltura al figliuolo poi che sarà morto. Non senza causa ho dato questa sententia, laquale abbraccia la vita & la morte, perche non vogliono i Dei, che per vna colpa sia doppiato il castigho, ma che castighiamo vno nella vita, leuandogli l'honore, ò la robba, & l'altro nella morte, leuandogli la seportura, o la memoria. Fu per certo molto graue la sententia, che diede questo filosofo, & piacesse à Dio, che lo hauessimo per giudice di questa età, perche si può giurare, che egli trouerebbe molti figliuoli da deseredare, & anco molti padri da castigare,

perche

perche non sò qual sia maggior, ò la sfacciat agine de i figliuali, a non vbidire a i padri loro, ò la trascuraggine de i padri nell'insegnare, & ammaestrare i figliuoli. Sesto Cheronese nel libro secondo de i detti de i filosofi, narra che vn Cittadino Atheniese interrogò Diogene, qual cosa egli doueua fare per essere grato à i Dei, & non esser odiato dagli huomini, perche si ode dire da filosofi molte volte, che gli è gran differentia da quello che vogliono i Dei, à quel che bramano gli huomini. A questo Diogene rispose. Tu di più assai di quello, che tu pensi, dicendo che i Dei vogliono cosa molto dissimile da quella, che bramano gli huomini, perche i Dei sono vn centro di clementia, & gli huomini altro non sono che vn'abisso di malitia. Chi vuole goder riposo nella vita, & conseruarsi al tutto innocente ha da far tre cose, prima honorare sommamente i Dei, perche chi non serue a suoi proprij Dei, sarà in ogni sua impresa sfortunato. Secondo, ponga gran diligentia ad allenare suoi figliuoli, perche l'huomo non ha il più molesto inimico, che'l suo proprio figliuolo, quando esso è malamente creato. Terzo sia grato verso i benefattori, & amici, perche l'oracolo di Apollo disse, che ogni huomo ingrato sarà da tutto il mondo abborito. Et dicoti di più ò amico, che tra queste tre cose in questa vita la più vtile, & di maggior affanno è all'huomo il creare i figliuoli, Queste furono le parole, lequai disse Diogene filosofo alla dimanda, che gli fece quel cittadino. Grande affanno è vedere un giouane hauere il sangue dogliente, & la carne, lo chiama al profondo, veder come la sensualità repugna i suoi giusti desiri. Vedere come il mondo stà per assassinarlo, vedere il Demonio, come lo uà tentando, uedere i uicij, come lo uanno inuitando al male, & con tutto questo, il padre se ne stà spensierato come se non hauesse figliuoli. Et essendo cosa uerissima, che l'huomo uirtuoso, & uecchio per le poche uirtù, che acquistò essendo giouane, potrà imaginarsi gli infiniti uicij, de i quali stà circondato suo figliuolo; se gli esperti non fussero mai stati ignoranti, se i padri non fusseno stati figliuoli, se i uirtuosi non fussero stati da poco, se gli accorti non fusseno stati ingannati non sarebbe grande marauiglia se i padri dando la creanza à i figliuoli, uedessino in quelli alcuna negligentia, perciò tu che sei padre, & già fusti figliuolo, hora sei uecchio, & già fusti giouane, & con questo la superbia ti spinse à gran risco, ti impaludò la lussuria, ti ferì co'l suo coltello l'ira, ti adormētò la pigritia, ti precepitò l'auaritia, ti uinse la gola; dimmi o padre crudele poi che tanti uicij sono passati per la tua uita, perche non usi ogni studio à guardare il figliuolo nasciuto di te, & se non lo uoi fare, perche gli è tuo figliuolo, fallo almeno, perche gli è tuo prossimo, perche il giouane, che è da più uicij combattuto, se non uiene soccorso, non si potrà mantenere, che finalmente un giorno nō sia precipitato. Non si può conseruare la carne, se non è salata, il pesce non può uiuere fuori dell'acqua, non è possibile mantener fresca la rosa, poi che è separata dalla spina, & medesimamente è impossibile, che i padri si ueggano lungamente lieti

Che cosa debba fare quello che vuol hauere riposo nella vita.

Il maggior affanno che habbia l'huomo, è creare il figliolo.

ti de i suoi figliuoli, se non sono ben creati, & aumentando più questo caso, dice che nella sacrata religione Christiana, si presume che habbia buona conscientia colui che vediamo di buona creanza. Gli è cosa manifesta tra gli scrittori, come Eschino filosofo fu bandito di Athene, & che venne con la sua famiglia, & i figliuoli ad habitare in Rodi, & fu l'occasione del suo bando questa, che Demostene filosofo haueua con lui gran contentione, perciò si disposero gli Atheniesi di cacciar vno, & ritener l'altro, & fu ottimo questo lor consiglio perche suole auenire, che dalle cōtētioni, che auengono tra i filosofi si lieuano crude guerre tra i popoli. Eschino stando bandito in Rodi, fece vna elegante oratione con laquale riprende quei di Rodi, perche erano negligenti à creare i suoi figliuoli & dice queste parole. Faccioui à sapere ò Rodiotti, che i vostri passati si vantauano, che scendessero da i Lidi, i quai popoli erano molto più diligēti nel creare i figliuoli, che tutte le nationi del mondo, & era l'occasione di questo vna legge, che haueuano tra loro, laquale diceua: Ordiniamo, & comandiamo, che se vn padre hauerà assai figliuoli, che solamente il più uirtuoso herediti la robba, & se per caso tutti i figliuoli, saranno vitiosi, tutti siano priuati dell'heredità, perche non è cosa giusta, che i vitiosi hereditino i beni guadagnati con fatiche. Queste parole disse Eschino nel Senato de Rodiotti, & quātunque egli dicesse molte altre parole in quell'oratione le lasciò, perche lo scrittore perde molta auttorità nella sua scrittura, quando l'authore esce di proposito, & per dire la uerità, non mi marauiglio, se i figliuoli de i Prēcipi si mostrano superbi, nō mi marauiglio, se sono adulteri, ne mi marauiglio se sono golosi, prima, perche la giouentù, è madre del uiuere ociosamente; secondo, perche la poca esperientia escusa la colpa; terzo perche morti i loro padri essi pigliando la paterna heredità, non meno arditamente si creano carichi de vitij, come se fussero attorniati de virtù. Se i giouani leggieri tenessero per certo, che douessero passar per la legge de i Lidi, talche non potessero riuscir nell'heredità, se non fussero virtuosi, sarebbe impossibile, che tanto si compiacessero del viuer licentioso, & che rallentassero così le redini à seguire il mondo perche sono in maggior numero coloro, che si guardano de far male, per timore di nō perdere quello, che possegono, che per amore di fare quello, che deuono. Non niego, che secondo le varie dispositioni de i padri, non siano diuerse le inchinationi de i figliuoli, talche alcuni seguendo'l lor bene naturale, son buoni, & altri seguēdo la sensualità sono cattiui, ma dico medesimamente, che importa assai, che'l buon padre ammaestri suo figliuolo fin dalla fanciullezza, tal che emendi con la buona creanza quel male, che gli ha dato la natura, perche molte uolte il buon costume uince la cattiua inchinatione. I Prencipi, & gran signori, che uogliono esser diligenti nel creare i figliuoli, deuono informarsene da i maestri, à quali vitij, & à quai uirtù sieno inchinati, & fa mestiero di saper questo acciochè si fauorisca à quelli nel bene, & si tēga nel freno, che nō trascorrino nel male

Secondo le dispositioni de padri communemente sono diuerse le inchinationi di figliuoli.

male, perche non si perdono gli huomini quando sono grandi, se non perche essendo piccioli, gli lasciarono fare quello, che voleuano. Sesto Cheronese nel secondo libro delle sententie de gli antichi, narra che vn cittadino di Tebe, comprando vn giorno in piazza molte cose le quai hauendo riguardo alla qualità di sua persona, erano la maggior parte souerchie; & à lui poco necessarie, perche in tal caso nõ meno s'incolpa il pouero, che il ricco, ne il ricco più che il pouero, essendo manifesto quanto poco si ricerca per sostentamẽto della vita; poi che non è huomo tanto pouero, il quale mirandoui bene non posseda assai cose souerchie. Et essendo in quei tempi la Città di Atthene, & la sua Rep. la luce di tutt la Grecia era in Athene vna legge osseruata, & antica, che niuno osasse di comperare ò vendere cosa alcuna se prima vn filosofo nõ l'hauesse esaminata & detone il suo parere. Quella legge veramente era ottima, & piacesse à Dio che a nostra età fusse osseruata questa legge, perche nõ è cosa, laqual più destrugga vna Rep. che permettere, che alcuni uendano da tiranni, & che altri comprino da pazzi. Quando il Tebano compraua tutte quelle cose, à caso si trouò presente un filosofo, il quale gli disse, tai parole. Dimmi ti prego ò Tebano, perche consumi tu denari à comperar cose, che non ti fanno bisogno per casa tua, & che meno giouano alla tua persona? A questo rispose il Tebano, Sappi filosofo, ch'io compro tutte queste cose per darle ad vn mio figliuolo, che è de venti anni, ilquale non mai ha fatto cosa: la quale à mio parere io reputi trista, ne mai mi chiese cosa alcuna laquale io gli negasse. Il filosofo, vdito questo gli disse. O bene auenturato te se tu fussi figliuolo si come sei padre, & che'l figliuolo potesse dire del padre quello, che il padre dice del figliuolo, ma tuttauia mi turbo assai di quanto hai detto, perche fin'à venticinque anni il figliuolo, non deue saper contradire à quello che consiglia suo padre, ne il buon padre deue condescendere à gli appetiti di suo figliuolo. Hora da nuouo ti chiamo padre male auenturato, poi che tu stai alla uolontà del figliuolo, & esso nõ stà al volere & al parere del padre, talche si preuerte l'ordine di natura, perche a questo modo il padre è figliuolo di suo figliuolo, et il figliuolo è padre di suo padre, perciò finalmente ti giuro per i Dei immortali, che nella vecchiezza piãgerai solo quel, che redesti con tuo figliuolo, quando tu eri giouane. Queste parole, che disse il filosofo, furono poche ma nõ ui è huomo, di prudente giuditio, ilquale non le giudichi piene di molte sententie, perciò con questo cõcludo, che i Prencipi, & gran signori deuono con instantia ricomandare suoi figliuoli à maestri, accioche gli auezzino à non seguire i lor appetiti, & gli ammaestrino in guisa, che gli desuijno dal proprio camino, & li pongano in strada di rimettersi al parer d'altrui, perche i figliuoli de gli huomini da bene non possono pigliare buona creanza, fin che si lascino fare la lor propria volontà.

Legge di Ateniesi molto osseruata circa il vendere & comprare.

Come

Come i Prencipi, & gran Signori si deuono guardare da creare i lor figliuoli in molte delitie, & è vn capitolo molto notabile per vn padre, che creò suo figliuolo in gran delitie, il quale poi riuscì à suo padre nimico. Cap. XXXVIII.

Vediamo per esperientia, che ne gli esserciti, secondo la qualità del nimico si costuma di fare i ripari, & chi nauica secondo la qualità della fortuna, elegge le naui grosse, talche potiamo comprendere, che gl'huomini prudenti apparecchiano il rimedio conforme al pericolo, che si vedono venir sopra. Molte fiate, mi pongo à ragionare meco stesso, se potrò trouare alcun stato, alcuna età, alcuna terra, alcun regno, ò alcun tempo, nelquale alcun huomo di questa vita habbia passato la sua vita, senza sētirsi la fortuna nimica, perche se si trouasse vn tal'huomo, penso che sarebbe cosa mostruosa, & ragioneuolmēte i uiui, & i morti gli porterebbono inuidia. Finalmente pensandoui bene, trouo che l'huomo, ilquale heri si trouò ricco, hoggi lo uediamo pouero, quello che era sano, hora lo ueggio infermo, colui che eri staua in riso, hoggi lo ritrouo piangere, colui che staua contento, lo trouo mal contento, colui, che era in prosperità, lo trouo dalla fortuna abbattuto, finalmente colui, che era uiuo, lo uediamo nella sepoltura, & è nulla lo esser sepolto, se anchora non fosse scordato da gli huomini, perche è tanto incerta l'amicitia humana, che quando un defonto è coperto di terra, subito lo cassiamo della nostra memoria. Vna cosa à me pare molto fatticosa, laquale deue trauagliare grandemente gli huomini prudenti, & è, che in questo tristo mondo non è partita vgualmente la fattica, anzi spesse uolte tutte le humane calamità uengono à scaricarsi sopra una persona, perche siamo tanto sfortunati, che il mondo ci dà i piaceri, & i solazzi à uedere solamente, & ne fa sentire gli affanni, & le miserie per proua. Chiamasi hora un'huomo sauio, ilquale habbia uiuuto in stato mediocre, & se dimandi quai trauagli hà egli passato, da che era di tre anni, quando cominciò à parlare, sin'a i cinquanta, che comincia ad inuecchiare, esso dirà, che gli sono accadute tutte le disgratie, che narrerò. Affanni de suoi figliuoli, molestie da nimici, importuuità della moglie, tristi riuscimenti delle figliuole, infermità della sua persona, gran perdita di robba, general fame nella sua terra; crudel pestilentia nella sua patria, freddi grandi nel uerno, spiaceuoli caldi le state, dolori per la morte de gli amici, inuidie per la prosperità de inimici, & finalmente dirà d'hauer passate per tāte miserie, che molte volte piangeua la sua trista uita, & desiaua la morte. Se l'huomo misero ha passato per tante disgratie esteriori, che direbbe egli di quelle, c'ha passato nello animo, le quai benche gl'huomini prudenti sappino sentire molte d'esse non si sanno, ò non si osano dire, perche ueramente i trauagli, che patisce un huomo

L'huomo che passa la uita senza sentirsi la fortuna nimica i morti li porterebbono inuidia.

mo in cinquant'anni, si possono narrare in vn giorno, ma non si narrerebbono in cent'anni, i trauagli, che si patiscono in vn giorno nell'animo. Nō mi neghe ranno alcuni, che non riputassero di vano ardire colui, che lanciasse vna canna contra chi gli uenisse sopra con vna lanza? Non reputaressimo pazzo colui, che si cauasse le scarpe douendo caminare per luoghi spinosi, ma senza comparatione riputaremo pazzo, & ardito colui che con la carne tenera pensa di resistere à tanta fortuna, perche veramente la persona molto delicata, passa con fattica la uita. Quanto si può chiamare auenturato colui, che non mai ha gustato che cosa sono le delitie, ma i giouani i quai sin dalla fanciullezza altro nonsanno, che delitie, non hanno prudentia per leggere i bene, ne forza per resistere al male, perciò i figliuoli de i gran Signori sono quelli, che molte volte cōmettono maggiori disbonestà, perche gliè regola generale, che l'huomo, quanto più si dà alle delitie, tanto maggiormente si ritroua vinto da i vitij del mondo. Gliè cosa di molta consideratione, & di grande affanno à vedere, come i nostri huomini sono tanto ingeniosi à trouare cose di honore, quanto sono animosi da apprenderle, quanto sono hostinati à seguirle, quanto valorosi ad ottenerle, quanto prudenti à sostentarle, & poi quanto sono sfortunati à perderle, & da maggior pena, in questo caso il veder, che si perde l'honore, & la robba solamente, perche'l padre non volse affatticarsi, & il figliuolo fu tenuto in souerchie delitie. Finalmente l'huomo ricco tenga per cosa certa che quãto egli guadagnò vegliando, suo figliuolo lo ha da consumare dormendo. Vna delle più notabili vanità, che si truoui hora ne i figliuoli, di vanità, è che l'amore, ilquale porta il padre à suo figliuolo non lo sà mostrare, se non facendolo tenere in delitie, veramente questo tale non si può chiamare padre pietoso, ma più tosto padregno molto crudo, perche non mi negherà alcuno, che non faccino la sua stantia tutti i vitij del mondo, in quel corpo, nelquale si truoua giouentù, libertà, & delitie. Licurgo filosofo, ilquale diede le leggi ai Lacedemonij, ordinò, che tutti i giouani, i quali nasceuano nella città, fussero portati à nodrire fuori della Città nelle ville, sin che hauessero anni venticinque. Et fece questa legge, acciochè i giouani prima auezzaßero i corpi alle fatiche, & che non si vedeßero i solazzi auanti à gli occhi, & veramente Licurgo ordinò questa legge ragioneuolmente, perche un lauoratore più facilmente apprende i vitij della città, che vn caualliero le fattiche della villa. Liguri come narra Tito Liuio, furono anticamente singolar amici de Capuani, & crudi nimici de Romani. Questi haueuan tra loro una legge, che niuno poteße pigliare soldo alla guerra se non era leuato in quella, ò che foße stato pastor nella montagna, talche voleuano, che per vna via, ò per l'altra haueßero le loro carni indurite dal gelo, & dell'acqua. L'anno da Roma edificata quattrocento, & quaranta Romani moßero guerra à Liguri, & fu mandato contra di loro Gneo Fabricio, ilquale trionfò di quelli, & il giorno seguente, disse nel Se-

La persona delicata passa con fattica la vita.

Qual sia l'amor de padri uerso i figliuoli.

La ualorosità di Liguri contra Romani.

nato

nato queste parole. Padri conscritti, io hò guerreggiato anni cinque di continuo contra Liguri, & ui giuro per i Dei immortali, che in questo tempo non passò settimana, nellaquale non si facesse vn conflitto, ò qualche pericolosa scaramuzza, & è più da marauigliarsi, che giamai compresi in quei Barbari alcun segno di timore, ò di debolezza, la quale gli stringesse di chieder pace à Roma. Procedeuano i Liguri con tanta ferocità nella guerra, che molte volte ne leuauano la speranza di poter acquistare la uittoria di quelli, perche ne i ualorosi esserciti, uno essercito sempre mette in spauento gli altri. Voglio ò padri conscritti dire un'altra cosa, della quale piglierà essempio la giouentù Romana, & è questa, che i Liguri, si come sono pastori, & auezzano le loro carni ad affaticare per i campi, così sono tanto signori di loro medesimi, che quantunque sia quel paese per le neui molto greue, & dal caldo molto spiaceuole, giurovi per lo Dio Apollo, che per cinque anni, nõ habbiamo mai ueduto alcuno di loro ritirarsi al fuoco nel uerno, ne all'ombra l'estate. Non pensate padri conscritti, che io habbia uoluto dir questo nel uostro Senato, accioche teniate in maggior stima il mio trionfo, anzi lo dico, à fine, che siate molto vigilãti sopra la uostra gente da guerra, perche stia sempre occupata, & che non lasciate andare perdendosi nell'ocio, perche i Romani esserciti portano maggior pericolo di esser uinti da vitij, che di esser superati da nimici, & per pigliare il mio parlare più di lontano, parmi, che si douerebbe comandare, & prouedere, che huomini ricchi non ardissero à nodrire suoi figliuoli vitiosi, & in delitie, perche gli è impossibile, che le carni tenute in delitie, acquistino con le sue mani molte vittorie. Muouomi padri conscritti à dir questo, perche sappiate, come i Liguri non furono vinti con la forza de Romani, ma perche gli fu contraria la fortuna, laquale mostra più efficacemente le sue forze nella guerra, che in qualunque altra cosa; perciò hora che i Liguri sono vinti, & destrutti, accettateli amoreuolmente per confederati, perche non dimostra sano consiglio colui, che si commette piu uolte alla fortuna, potendo hauere il suo intento con pace. Giunio Prato, nel terzo libro della concordia de i Regni è auttore di questo, & dice nel medesimo luoco, che il Capitano Gneo Fabricio fu reputato non meno prudente, & sauio in quello, che disse, che valoroso in quello che fece. I pepoli delle Isole Baleariche, nomate hora Maiorica, & Minorica, anchora che non fussero tenuti per saui, ma Barbari, almeno nel creare i loro figliuoli non erano spensierati, perche essi essercitauano di manira i loro figliuoli nelle fatiche, che Cartaginesi, manifestando quanta stima faceuano di tali huomini, dauano cinque prigioni Romani per uno schiauo di Maiorica: Diodoro Siculo dice, che in quelle Isole, le madri non dauano pane à i figliuoli di sua mano, ma che lo metteuano sopra il tetto, ouero sopra una altezza, si che i fanciulli lo potessero uedere con gli occhi. Ma non

Colui non è sauio che se commette piu volte alla fortuna.

Costume circa nutricare i figliuoli nell' isole Baleare.

pigliarlo con mano, & quando i fanciulli voleuano mangiare di quel pane, erano primo astretti à gittare quel pane à terra con le fionde. Quantunque tale opera, & essercitio fusse cosa da fanciulli, tuttauia l'inuentione fu di huomini d'alto ingegno, & in li segni, che i Baleari furono tenuti per huomini valorosi, si nelle forze per fare alla lotta, come alla fionda per lasciar pietre, perche giuocauano così à banco con la fionda, come hoggi si giuoca con la balestra. Nõ potiamo negare, che gli huomini della grã Bertagna, che, si noma hora Inghilterra, non fussero tra gli altri Barbari piu che Barbari, ma insieme con questo habbiamo da confessare, che doppo alcuni tempi, il Regno loro diuenne molto famoso tra gli altri Regni, talche Romani furono vinti piu volte da questi, perche'l tempo fa tanti mutamenti in tutte le cose, che, quelli i quali per alcun tẽpo habbiamo conosciuti per grã signori, indi à poco tẽpo li vediamo fatti schiaui. Herodiano nell'historia di Seuero Imperatore di Roma, dice, che stando vn ambasciatore di Bertagna in Roma, & vn giorno essẽdogli detto in Senato vna trista risposta, narrasi che gli disse queste parole con molto ardire. Mi doglio ò Romani, che non volete accettare la pace, & mi piglio affanno, che non vogliate darci la tregua, ma tutto questo sarà per maggior giustificatione della nostra guerra, la quale poi che sarà cominciata, non potrà toccare ad alcuno altra cosa, che quella, che gli toccarà per sorte, perche finalmente le carni delicate di Romani, sanno molto ben dire come tagliano le spade di Bertagna. L'historia di Bertagna dice, che in quell'isola è freddo grãdissimo, & che vi aggiaccia molte volte l'acqua, & che le donne di quel paese vsauano di portare i loro figliuoli la, doue era l'acqua agghiacciata, & rompendo con vna pietra il ghiaccio, fregauano con quello il corpo de i fanciulli. Questi Barbari fregauano il corpo del fanciullo, con ghiaccio, à fine, che s'indurissero le loro pelli, per sofferire i trauagli: & veramente haueuano ragione; perche nõ vorrei vedere far maggior penitentia à gli huomini delicati, che vederli posti nell'inuerno sotto'l camino, & la state nella ombra. Essendo come è in fatto, vero quanto diciamo de gl'Inglesi, è cosa ragioneuole che crediamo à Giulio Cesare quello che egli dice ne i suoi Comentarij, cioè che passò gran pericoli in quel tempo, che domò gli Inglesi, perche essi tãto facilmente si metteuano, & nascõdeuano in vn'acqua agghiacciata, come vn'huomo stanco si ricouera all'ombra. Lucano, & Apiano Alessandrino dicono, che tra le genti, che vennero in Farsaglia per aiutare Pompeo, furono i Massageti, iquali dicono, che quando haueano da dare à i fanciulli il latte di camelli, gli dauano a mangiare pan di ghiande, & questo faceuano quei Barbari, per rendere le lor carni più forte, & sode alla fatica, & che hauessero le gambe più leggiere al correre. Et in questo non li potiamo chiamare Barbari, ma più tosto huomini prudenti, perche l'huomo, che mangia assai, non può esser leggiero. Viriato di natione Spagnuola, & Prencipe

L'austerità de gli huomini de Bertagna.

L'huomo che mangia assai non può esser leggiero.

cipe da Lusitani, fu gran nemico de Romani, & tanto valoroso nella guerra & gagliardo della persona, che Romani hauendo combattuto con lui anni tredici, & vedendo come era inuincibile, ci disposero di occiderlo con veleno, & quando gionse la nuoua à Roma, come Viriato era morto, se ne fece grande allegrezza in tutto'l Romano Imperio, & i Romani in parte haueano ragione perche se Viriato non perdeua la uita, i Romani non mai si sarebbeno insignoriti della Spagna. Giunio Rustico dice, che questo Viriato nella sua fanciullezza era stato pastore, & che guardò i buoi alla ripa del fiume Guadiana, che essendo cresciuto, si pose à robbare alla strada, ma che quando fu d'anni quaranta, riuscì Re di Portogallo, non già per forza, ma che fu elettoda quei popoli, perche i plebei quando si uedeno attorniati da i loro nimici, eleggono per loro Prencipi huomini chiari per valore, non mirando che siano uiciosi. Se non m'ingannano gli antichi historici, Viriato quando era ladrone conduceua seco almeno cento ladroni, i quali andauano calciati con scarpe di piombo, & cosi quando erano astretti di fuggire, se le cauauano: & perciò si come andauano con i piedi greui dal piombo di giorno, correuano come cerui di notte, perche gli è regola generale, che quanto più sono nude le congionture, tanto più sono leggere le gambe al correre. Paulo Diacono, nel libro de i fatti de Longobardi dice; che i Capuani haueuano per legge inuiolabile, che i padri nõ lasciauano dormire in letto i loro figliuoli, finche non si maritauano, ne li lasciauano sedere à tauola à mangiare, ma teneuano i cibi in mano, & dormiuano ne i poggi, ò in terra, & veramente questa legge era santissima, perche il riposo, & lo stare in ocio, non fu trouato per i giouani, ma si bene per i uecchi molto canuti. Quinto Cincinato fu il secondo Dittatore di Roma, ma veramente hauendo riguardo al suo merito, egli fu il primo Imperatore della terra. Questo Barone eccellentissimo passò la sua uita con tanta fattica, che fu trouato con i calli alle mani, con l'aratro sopra i bracci, & la faccia carica di sudore quando lo andarono a cercare, per farlo dittatore di Roma, perche gli antichi più uolentieri si contentauano, che gli comandassero coloro, che non sapeuano altra arte, che arare, che quelli, i quali non sapeuano se non festeggiare con i popoli. Dicesi, che Caligula quarto Imperatore di Roma, fu creato con tanta spesa, & delitie, quando era picciolo, che si stà in dubio in Roma, chi habbia consumato più, ò Germanico suo padre nella guerra con gl'esserciti, ò Caligula suo figliuolo nella cuna con le delitie. Detto questo ritorno ad interrogare i Prencipi, & gran signori da qual parte essi vorebbono essere, ò con Cincinato, il quale col suo valore acquistò tanti paesi esterni, ò con Caligula il quale ancho nella bruttura non la perdonò alle proprie sorelle. Parmi che la risposta sia molto chiara, considerando la bontà di vno, & la maluagità del l'altro. Quinto Cincinato non fece alcun fatto d'arme, che non restasse vittorioso, & Caligula maledetto, non lasciò uitio, che non trouasse. Suetonio Tran-

Il riposo & star ocio so non fu trouato per i giouani ma per i vecchi.

quillo nel secõdo de i Cesari dice, che Ottauio Imperatore, se a caso i suoi figli li entrauano in Capitoglio, quando era vnito il Senato, se i Senatori si leuauano della sedia, ò faceuano qualche reuerentia à quei giouani, ne sentiua gran dispiacere, & ne riprendeua quei Senatori, & essendogli detto vn giorno in Senato, per qual causa egli amaua si poco suoi figliuoli, dicesi, che egli rispose cõ tai parole. Se miei figliuoli saranno buoni, essi sederanno oue sento io, se saranno cattiui, nõ voglio che'l Senato dia fauor alla maluagità di quelli, perche la auttorità de i buoni non si deue impiegar a fauorire i cattiui. Alessandro ventesimo sesto Imperatore di Roma, bẽche fosse giouane era tãto stimato tra Romani per le sue uirtù, quanto fu reputato Alessandro Magno tra Greci. Non diremo già, che la lunga isperientia à questo buono Imperatore desse in mano il gouerno della Republica, perche secondo che dice Herodiano nel secondo libro quel giorno che l'essercito l'elesse Imperatore egli era tanto picciolo che i suoi lo portarono in braccio. Questo bene auenturato Imperatore, hebbe la madre sua nomata Mamea, la quale gli diede si buona creãza, che teneua una guardia d'intorno al palaggio, accioche non ui entrassero viciosi à conuersare con suo figliuolo, & non si reputi vano il pensiero di questa Romana, perche molte volte auuiene, che i Prencipi sono buoni di loro natura, & la trista compagnia li fà diuentar cattiui. Tenendo quest'eccellente donna tanta guardia, accioche non entrassero buffoni in palaggio à dir buffouerie, ne huomini à dir menzogne, à caso vn Romano le disse vn giorno, non mi par giusta cosa ò eccellente Prencipessa, che tu ponghi tanta cura à guardar tuo figliuolo, perche in questo modo tu metti da parte la cura dell'Imperio, perche i Prẽcipi non debbono uiuere tanto ritirati, che sia più facile hauer audientia da i Dei, che udir da loro vna parola. Mamea Imperatrice à questo rispose, quei c'hanno carico di gouernare, hãno più da temere i vitij del Re, che li nemici del regno, perche con i nimici si fà fine in vna battaglia, ma i uitij durano tutta la vita, & finalmente i nimici altro non rouinano, che le possessioni della terra, ma il Prẽcipe vicioso rouina i costumi uirtuosi, & questa fu la risposta, che diede Mamea eccellente Romana. Per quest'historie c'ho narrato, & quelle che lascio di narrare potranno conoscere tutti gl'huomini virtuosi quanto gioua à creare suoi figliuoli in fatiche, o con delitie, perciò sin da hora m'indouino, chi leggeranno tal costume laudaranno che sia ben scritto, ma con tutto questo continuerãno à nodrire i figliuoli in delicatezze, perche gl'huomini, che leggono assai, e operano poco, sono come le campane le quai sonano per chiamar gli altri alla chiesa, & esse non mai entrano ad udir messa, lasciando da parte quello, che è principale, cioè il seruitio di Dio, & l'honore verso'l padre, & il frutto del figliuolo, i padri douerebbono separare i figliuoli dalle delitie, accioche non diuentassero infermi: perche ueramẽte i figlioli alleuati in delitie p lo più riescono mal sani: che cosa è à vedere il figliolo di vn lauoratore, col suo saglio senza stringhe,

Il principe vicioso rouina i costumi uirtuosi.

ghe, la camisa rotta, i piedi scalzi, il capo senza beretta, il corpo senza cintura, l'estate senza camisa, l'inuerno senza cappa, arar di giorno, pascolar di notte gli armenti, mangiare pan di segala, dormire sopra vn poggio, & con tutto questo si vede il giouane esser tanto gagliardo, & prosperoso, che tutti bramano di hauerlo per figliuolo, ma il contrario auiene à i figliuoli de i signori. Che strana cosa è à vedere un figliuol nodrito tra i panni doppi di Olanda, la cuna fatta à nuoue foggie, veder come si fanno mille delicatezze alla baila, perche faccia buona latte, & se à caso la creatura inferma, mutano la baila, ò la tengono à dieta, il padre, & la madre non dormeno giorno, nè notte, tengono la famiglia suegliata, nō gli lasciano mangiare se non sugo di galine, li tēgono una guardia, perche non caschi dalle scale, il fanciullo non cosi tosto ha dimandato vna cosa, che essi l'hanno data; finalmente non spendono il tempo in altro, che à seruire al fanciullo, non consumano le ricchezze in altro, che à tenerlo in delitie, nō voltano gli occhi, se nō à mirarlo, nō inchinano il core, se nō ad amarlo, ma io gli giuro, che si come spendono le ricchezze à tenerli in delitie, cosi uerrà quando che sia tēpo, che adopereranno gli occhi à piangerlo, che cosa è vedere vn'huomo uano con quanta harmonia, & consumamento di robba egli crea il suo figliuolo, & specialmēte se è vecchio, & brama, che gli nasca un figliuolo, perche questo tale, molte uolte cōsuma tanta robba à crearlo, che poi gli manca la facultà per accasarlo, & è assai peggio del tutto, che tengono per bē speso quello che consumano à creare il figliuolo, & tengono per perduto un pezzo di pane che dāno ad un pouero. E forse la uerità, che quantunque i padri consumino assai, le madri siano diligenti, le baile siano molto galanti, i serui vsino ogni solecitudine che i figliuoli perciò sian più sani? Nō ueramente, anzi quāto più se ne pigliano cura, tanto più infermano, quanto più māgiano, tanto più s'indeboliscono, quanto più li tengono in delitie, tanto più riescono mancanti di forze, quanto più consumano, tanto meno gli giouano, & questo auiene per diuina permissione, perche non uuole Iddio, che uagliano più i panicelli di vn bambino, che le uesti d'un pouero. Non senza gran misterio Iddio nodrisce & guarda i figliuoli de i poueri, & nō permette che siano creati i figliuoli de i ricchi, perche il pouero crea suo figliuolo senza preiudicio del ricco, & ad vtile della Repub. ma il ricco crea suo figliuolo con sudori del pouero, & con pregiudicio della Repub. & essendo cosi come è in uerità, è cosa più honesta, che muora il lupo che ci mangia, & che uiua la pecora, laqual ci ueste, & mantiene. Molte uolte i padri nō uogliono dar buona creanza à i loro figliuoli cō asperità dicendo, che sono ancor piccioli, & che gli resta lōgo tēpo per ammaestrarli, & perche la loro scusa para ragioneuole, dicono che'l fanciullo castigato quādo è picciolo, corre pericolo di salute. Cosi i padri usando tanta trascuraggine circa i figliuoli, trouano che per diuina permissione riescono molto scandalosi nella Republica, tanto infami i lor parenti, tanto disobedienti, a' lor padri,

Come se nudrisce i fanciulli di questo tempo.

di tante maligne qualità, di costumi tanto riuersci, tanto inhabili alla scientia, tanto incorrigibili nella disciplina, tanto inchinati à mentire, tanto nimici della verità, talche i lor padri non solamente hauerebbono voluto hauerli castigati con aspra disciplina, ma etiãdio si sarebbono rallegrati di hauergli sepolti con affanni, & lacrime. In questo caso è vn'altra cosa molto degna da notare, mà assai più da piangere, & è che il padre, & la madre acciocbe i figliuoli siano più gratiosi, li creano ciarlatori, & buffoni, il che poi in processo di tempo riesce ad infamia al padre, & alla madre, con grandissimo pericolo del figliuoli, perche l'huomo giouane, che sia stato da fanciullo alleuato come buffone, resta obligato di esser pazzo quando è vecchio. Se gliè trista cosa quello, che ho detto, gliè peggio assai quello, che voglio dire, cioè che il padre, & la madre, & ancho i maestri, & le baile insegnano à i fanciulli à dire alcune brutture, & parole poco honeste, le quai non si debbono lasciar dire da fanciulli, nè anco la grauità de i vecchi le debbe vdire, perche non vi sarebbono huomini sfacciati se non permettessero à i fanciulli, che fossero cianciatori. Gli huomini c'hanni carico di gouernare figliuoli, che riescano buoni, deuono auertire di tenerli molto soggetti, & in timore, ne si deuono contentare di quanto stanno contenti i padri di quelli, perche i padri con l'amore disordinato, che portano à i figliuoli non pongono mente se sono cianciatori, ò mal creati, & se aueniße, come suole auenire, che il padre impedisse il maestro, che non castigasse i figliuolo tale maestro, se è prudente, deue non meno riprendere il padre, che tenere in disciplina il figliuolo, ma non giouando questo gli dò per consiglio, che lasci cotal carico; perche gli huomini, iquai, temano vergogna quando hanno tolto sopra di se vn'impresa, vogliono più tosto morire, che non riuscirne con honore. Non voglio negare, che i Prencipi, & gran Signori nella sua fanciulezza, non debbano eßer meglio trattati nella sua creanza, che i figliuoli de gli huomini plebei, & de contadini, perche si crea più dilicatamente la palma, che produce dattili, de i quali mangiano gli huomini, che la quercia, la quale produce ghiande, che sono mangiate da porchi. Si guardano i Prencipi, et grã Signori, che le delitie con quai allieuano i lor figliuoli, non siano molto eccessiue, ne siano si poche per tanto tempo, che quando voranno contradire al giouane la trouino insistolito del mondo. Perche i figliuoli tenuti in gran delitie, ò sono disobedienti à i lor padri, ò sono infermi del corpo, ò sono vitiosi ne i costumi, talche i lor padri meglio sarebbono à sepelirli viui, che à crearli vitiosi.

I figliuoli debbono esser tenuti in soggettione et timore.

Come i Prencipi, & gran Signori deuono vsare diligentia nel creare maestri a i loi figliuoli, & che i buoni maestri debbono hauer dieci qualità, per esser sufficienti a pigliar carico di ammaestrare buoni figliuoli. Questo capitolo è molto notabile per il Padre, che ha vn figliuolo da lui amato, che gli voglia creare vn buon maestro. Cap. XXXIX.

*Q*Vando quel fine, che è senza fine, volse dar principio al mondo, la Domenica creò il Cielo, & la Terra. Il Luni creò il firmamento. Il Marti creò i pianetti. Il Mercore creò il Sole, & la Luna. Il Gionedì creò gli vccelli nell'aria, & i pesci nel mare. Il Venere creò Adam, & Eua sua moglie, & veramente in quello che creò, & nel modo che lo creò, si dimostrò Dio, come Dio, perche subito ch'egli fornì la stanza, pose in quella l'habitatore. Ma lasciando da parte il Creatore, & ragionando delle creature vediamo per esperientia, che vn padre di campagna, quando pianta la vite, di subito le fa vn seraglio, accioche gli animali non le mangino i pampani, ma poi che la vite è cresciuta, le mette vn guardiano, perche i viandanti non le mangino le vue, tal che per picciolo, che sia il vignale, ò lo circondano di vna siepe, ò che lo guarda vn contadino, l'huomo ricco, c'ha tratto nel mare poi c'ha fatto vna grossa naue, nella quale egli habbia speso sei mila ducati, se regna in tal huomo punto di prudentia, cercherà prima huomini, che la gouernino, che la mercadãtia per caricarla. Perche nelle gloriose fortune, giona poco, che la naue sia grossa, se il piloto, non è molto sauio. Il padre di campagna, che hà molte uacche, & pegore, & anco possede monti, & cõstiere, per mandarle in pascolo, non solamente cerca pastori, che le guardino, ma ancora procura di hauer cani, che le defendino, & appresso fabricare stalle, oue dormeno, perche il sonno de i pastori, & la fame de i lupi sono consumamento de gli armenti. I valorosi, & gran signori, che tengono fortezze alle frontiere de nimici, cercano sempre castellani ualorosi, & fideli per guardarle, perche altramente sarebbe men male rouinar le fortezze fin'à terra, che lasciarle venire in mano de nimici. Dalle comparationi sopradette, nõ sarà persona discreta, laqual non intenda doue vuole giongere la mia penna, cioè che uoglio dire, & prouare che gli huomini, i quali hanno figliuoli da loro molto amati, & insieme con questa sono astretti di tener buoni maestri per crearli perche la palma, mentre che è picciola, facilmente è consumata dal gelo, voglio dire, che'l fanciullo mentre che è picciolo, se non ha maestro, che lo regga facilmente è ingannato dal mondo. Ogni signore, che sia prudente, & hauerà vna fortezza di gran stima, ne vna naue tanto generosa, nè armenti di gran prezzo, & vtilità, nè vignale molto frutifero, non deue farne tanta stima, quanto si debbe fare di hauere un buon figliuolo, anzi deue piu stimare di possedere tãto bene, che tutte le altre cose lequai sono reputate megliori nel mõdo

L'ordine della creatione del mondo.

Perche

Perche il buon padre ha da amare suoi figliuoli, come cose proprie, & tenerseli cari in ogni successo di buona ò trista fortuna. Se gli è cosi come è in vero, se gli huomini per conseruare gli armenti cercano buoni pastori, & buon guardiano, per guardare il vignale, & procurano di buon piloto, per gouernare la naue, per difender la fortezza ricercano di hauer buoni castellani, perche non cercano di hauer saui & prudenti maestri, per creare suoi figliuoli? O Prencipi, & gran signori, già ve l'ho detto, & hora da nuouo ve lo dico, che se vi affaticherete vn tempo per lasciar ricchi vostri figliuoli, sudiate anni cinquanta, per lasciarli ben creati, perche gioua poco il portare assai formento à molino, se il molino è guasto, voglio dire, che in vano si amassa & lascia molto thesoro, quando il figliuolo, che lo heredita non ha giuditio à spenderlo. Non è poca prudentia à saper far elettione di un buon maestro, perche è molto sauio quel Prencipe, che lo cerca, & bene auenturato quello che lo troua, perche al mio parere, non è delle picciole imprese del mōdo, che il maestro si pigli carico di creare un Prēcipe, il quale deue hereditare un stato. Seneca dice, che l'huomo sauio ha da cōmunicare ogni cosa co'l suo uerace amico, ma che sappia prima se colui è amico da douero, cosi voglio inferire, che'l padre sauio deue trouar per tutti i suoi figliuoli un buon maestro, ma procuri auanti di sapere se gli è buono, & chi è quel tale maestro, perche è molto ignorante quell'huomo, che compra vna bestia, & sborsa i danari, senza hauerla prima veduta, & fattone la proua se è guasto ò mancante. Colui c'ha da creare i Prencipi, & figliuoli de gran signori deue hauer molte degne qualità, perche di vna qualità, si creano gli alberi delicati nè i giardini, & ad altro modo gli alberi saluatichi nelle mōtagne. Giouerà assai, se narrerò qua alcune cōditioni, che deuono hauere i maestri, i quali hanno da creare i Prencipi buoni, le quai saranno à loro di grande honore, & daranno buona creāza a i lor discepoli, perche la gloria del discepolo ridonda tutta ad honore del maestro.

Qual debba esser la conditione de un maestro per creare i figlioli.

Prima è necessario, che colui il quale deue esser maestro per creare vn buō figliuolo, non passi gli anni sessanta, & non sia di meno di quaranta, perche'l maestro hauendo poca età, si uergogna di comandare, & quando è carico di anni, non può castigare.

Secondo è sommamente necessario, che i maestri, & i precettori siano di grande honestà ornati, & questo, non solamente quanto alla purità della conscientia, ma etiandio quanto alla chiarezza esteriore della uita, perche se'l maestro è dissoluto gli è impossibile, che il discepolo sia ritirato.

Terzo è necessario, che i maestri de Prencipi, & gran signori siano huomini ueraci, non solamente nelle parole, che dicono, ma etiādio ne i contratti, che fanno, perche ragionando con uerità, la bocca, che sempre è piena di menzogna, non si può giustamente porre per maestra di uerità.

Quarto è necessario, che i Prencipi, & gran signori siano per natura liberali,

rali, & pronti à donare, perche molte uolte il desio di posedere, & l'auaritia de maestri auenena i cori de i Prencipi, facendoli auari, & tenaci.

Quinto è necessario, che i maestri de Prencipi, & gran signori siano molto moderati nel parlare, & risoluti nelle sententie, di maniera che deueno insegnare à i fanciulli, che parlino poco, & odano asai. Perche gli è una singolare virtù nel Prencipe, che egli oda con patientia, & risponda con prudentia.

Sesto, è necessario, che i maestri de Prencipi, & gran signori siano huomini di rara prudentia, & d'animo riposato, tal che con la maturità, & animo riposato del maestro si raffreni il furore, & la leggierezza del discepolo. Perche non è maggior pestilentia ne i regni, che quando il Prencipe è giouane, & il maestro leggiero.

Settimo è necessario, che i maestri de Prencipi & gran signori siano molto dotti nelle scritture diuine, & humane, talche quello, che'l maestro insegnerà al Prencipe con parole posa mostrar, che altri Prencipi l'habbino espresso cō opere, perche i cuori humani meglio si mutano con gli essempij de passati, che con le parole di presenti.

Ottauo è necesario, che i maestri de Prencipi & gran signori non siano notati de i uitij carnali, perche i giouani, esendo naturalmente giouani, sono cō battuti da i vitij della carne, non hanno forza di mantenersi casti, ne prudentia, per esser accorti, che non si lascino ingannare, & per questo è necesario che i lor maestri siano di uita molto chiara, perche non mai sarà casto il discepolo; quando uederà il suo maestro eser vitioso.

Nono è necesario, che i maestri de Prencipi, & gran Signori siano ben qualificati, perche i figliuoli de gran signori spesse uolte co'l uiuer delitioso pigliano di gran sinistri, i quali si deuono da i lor maestri acchettare più tosto con la bona conuersatione, che con aspro castigo, perche auiene spesse uolte, che per non essere il maestro ben qualificato nel conseruare, il Prencipe riesce poco amoreuole.

Decimo è necessario, che i maestri de Prencipi, & gran signori non solamēte habbino ueduto, & letto molte cose, ma che habbino esperimētato varie fortune, & la ragione di questo è tale, perche i figliuoli de gran signori, poi che Dio gli ha dato signoria, hanno da parlare asai, rispondere à molti, contrattare con molti, & perciò gioua molto à quelli il practicare con huomini esperti, perche finalmente l'huomo esperimentato, è superiore à tutti nel saper meglio consigliare.

Ho voluto scriuere queste diece regole ne la mia opera, acciochei padri le habbino in memoria quando cercano maestri, perche creino i lor figliuoli, perche à mio parere maggior colpa ha il padre nel creare il maestro, che esso maestro à non fare buono il discepolo, perche s'io ho letto cattiuo sartore, la

La bona creanza che dauano i Romani a i loro figliuoli.

colpa è mia, se quello mi guasta la vesta. Quantunque i Romani furno in ogni cosa perfetti, io gli porto maggior inuidia della buona creanza, che dauano à i figliuoli de i nobili di Roma, perche ueramente non può essere in alcuna città buona Republica, se non se vsa diligentia à creare, & à castigare i giouani. Sabellico nelle sue historie dice, che nell'anno quattrocento, & quindeci dalla fondatione di Roma, essendo Consoli Q. Seruilio, & Lucio Gemino, stando Camillo auenturato capitan Romano alla guerra cõtra Volsci, leuossi in Roma una discordia tra'l popolo, & i Caualliere, & era la loro differẽtia sopra il prouedere de gl'vfficij, perche nella gran Repub. è antica querela tra i Cauallieri per la superbia di poter comandare, & i plebei, perche gli manca la patientia, di poter obedire. Voleuano i Cauallieri, che si creasse nel Senato un tribuno militare ilquale parlasse in nome di tutti i Cauallieri, presenti, & assenti, & assegnauano questa ragione, che stando loro (come stauano) sempre alla guerra, tutta la Republica rimaneua in mano de plebei. I plebei all'incontro chiedeuano, & importunauano, che si creasse da nuouo vn'vfficio, ilquale hauesse carico di ueder, & essaminare come si creauano i fanciulli nel popolo, perche i plebei accusauano i cauallieri, che stando loro la maggior parte del tẽpo alla guerra, suoi figliuoli andauano vagabondi per Roma. Ma per all'hora fu determinato, che si creasse un tribuno militare, il quale fusse per auttorità vguale à i Senatori, & che questo representasse tutto lo stato de gl'huomini militari, ma quest'vfficio durò solamẽte anni quattro, cioè fin che Camillo tornò dalla guerra: perche le cose non fondate sopra la ragione, da se medesime rouinano. Tuttauia i cauallieri stauano pur ostinati, che gli fusse mantenuta la loro preminentia, ma tutto'l cõmune di Roma gli cõtradiceua. Finalmẽte quel buon capitano, chiamati à se tutti i Cauallieri, gli disse queste parole. Mi uergogno sommamente che i Cauallieri Romani si habbino tanto abbassati, che vogliono cõtendere con i miseri plebei, perche ueramente nõ guadagna tãto honore il grãde à uincere il picciol quanto il picciol acquista, uincendo li grandi. Dico adunque che mi spiace q̃sta cõpetẽtia tra uoi, & i plebei in Roma, perche uoi Cauallieri uolendo riuscir con honore, hauete da uincerli, ò da ucciderli, vincerli nõ potete perche sono assai, & non li douete vccidere perche finalmente sono vostri, & pciò nõ ui è altro remedio, che dissimulare questa cõtẽtione, perche gli huomini negociosi, i quai non uogliono che gli sia fatto uiolentia, ne hãno in se giustitia, l'vltimo rimedio è scostarsi da loro. Gli immortali Dei crearono i Romani cauallieri, non perche reggessero il popolo, ma à fin che acquistassero i regni, & tornoui à dire, che non ci crearono i Dei, perche insegnassero leggi à nostri, ma perche dessimo leggi à gli estranei, & se siamo figliuoli de i nostri padri, & imitatori de gl'antichi Romani, nõ si cõtẽteremo di comãdare à Roma, ma uorremo comãdare à chi comanda à Roma, pche il core d'un vero Romano non deue contentarsi d'hauer preso un mondo, quãdo sà, c'ha da pigliarne uno altro.

Camillo pacifica i cauallieri con la plebe in Roma.

altro. Voi creaste quest'vfficio di tribuno militare stãdo voi alla guerra, il quale hora non è più necessario, poi che siamo in pace, la onde io sono di parere, che non si faccia più tale vfficio, muouomi, à questo per tal ragione, perch'io so che la caualleria Romana hauendo riguardo al merito di quelli, non si può trouar ricchezze che possa pareggiarli. Se tenete per cosa honoreuole l'esser tribuno militare, non potendo hauer tutti questa dignità, parmi che douete starne tutti senza, perche tra gli huomini generosi, & anco tra plebei non si comporta con patientia, che vno solo si goda quel bene, che molti hanno guadagnato. Sabellico sopradetto narra quest'historia, & Polione nel quinto de gli officij di Roma dice, che Camillo per questa opera buona di hauer posto pace tra i caualleri, & la plebe fu tanto amato da i suoi, quanto era temuto da nimici, & questo non fu senza ragione, perche à mio parere è di maggiore eccellentia metter pace tra i suoi, che robbare, & dissertare gli esterni. Cerca questo vfficio di tribuno militare per lo quale si fece tanta contentione di Roma, non so qual fusse maggiore, ò la temerità de i caualleri à procurarlo, ò la prudentia di Camillo ad annullarlo. Perche veramente la caualleria Romana fu instituita per diffender la Repu. non perche i soldati si ritirassено à casa, & che pigliasseno carico di ministrare giustitia, perche il buõ caualliero ha maggior piacere di vedersi carico di ferro conra'l nimico, che trouarsi circondato da libri, per determinare le liti. Tornando hora à proposito, lamentandosi i plebei de i caualleri, si ordinò per compiacere à tutti, che si creasse vn'vfficio in Roma, ilquale hauesse carico di andare per tutta Roma, per vedere, & sapere che fusseno quelli, i quali dauano mala creanza à i lor figliuoli, & se à caso trouauano qualche figliuolo di vn vicino che fusse mal disciplinato, castigauano il fanciullo & bandiuano il padre. Et veramente questo tale castigo era molto giusto, perche maggior supplicio merita il padre per quello che promette, che non merita il figliuolo per i mancamẽti, che cõmette. Quando Roma era Roma, & che la sua Repu. era lodata da tutto'l mondo, creauano in quest' vfficio il più vecchio, & più virtuoso Romano, che vi fusse, ilquale fusse generale visitatore sopra i giouani di tutto'l popolo. Et che sia la verità, chi haueua quest'vfficio, aspettaua per l'anno saguente d'esser Consolo, Dittatore, ò Censore, come si vede in Marco Portio, ilquale da esser correttore della vita de giouani riuscì Censore, ò vogliamo dir giustitia del popolo, perche Romani non commetteuano l'vfficio di giustitia, se non ad huomini, che di tutti gl' vfficij haueßeno esperienza. Patricio Senese nel libro della Republica, dice, che la Città di Cartagine prima, che essa guerrggiasse con Romani, era molto generosa, & haueua la sua Repub. ben ordinata, ma perche la guerra ha questo publico costume, che vccide gli huomini, & consuma la robba, sopra tutto genera nuoue passioni, & estingue gli antichi costumi. Cartaginesi haueano ꝑ costume che i fanciulli, & specialmente quelli de gli huomini honorati, da tre anni in su

fina,

fina à i dodici, si creauano ne i tempij, da dodeci fin'à vinti si dauano ad imparare gli vfficij, da vinti fin'à vinticinque imparauano l'arte della guerra nel la casa militare, forniti gli anni trenta, attendeuano al suo matrimonio, perche era tra loro legge inuiolabile, che nõ si maritassero fin che'l giouane non hauesse anni trenta, & la giouane venticinque. Poi che erano accasati, haueano da presentarsi al Senato tra vn mese, & iui doueano eleggere in qual'vfficio, ò stato erano per viuere, cioè, seruire ne i tempij, ò seguir la guerra, ò nauicar per mare, ò guadagnarsi il viuere lauorando la terra, ò seguire quell'vfficio c'haueano imparato, & haueano da perseuerare tutto'l tempo della vita loro in quello stato, che all'hora pigliauano. Questa legge veramente era buona, perche dal mutare vfficij segue, che sono nel mondo tanti huomini vagabõdi. Tutti gli eccellenti, & gran prencipi antichi hebbero per maestri filosofi dottissimi, & questo si vede esser vero, perche Dario hebbe per maestro Ticanio filosofo, Alessandro Magno hebbe per suo maestro quel gran filosofo Aristo. Astagerge hebbe il filosofo Tindaro, Palemone venturato capitano de gli Atteniesi hebbe per suo precettore il filosofo Xenocrate. Xemiade vnico Re di Cortini hebbe per maestro di se, & de suoi figliuoli Chilone filosofo. Epaminonda prencipe de Thebani hebbe per suo maestro, & cõsiglieri il filosofo Maruto, Vlisse il Greco si come narra Homero, hebbe per maestro, & per compagno nelle sue fatiche Charicato filosofo, Pirro de Re gli Albani, & gran diffensore di Tarentini hebbe per maestro, & per scrittore delle sue Croniche Aretino filosofo, del quale dice Cicerone scriuendo ad Attico, che egli hebbe più acuta la lancia per combattere, che temperata la penna, per scriuere, il Magno Tolòmeo Filadelfo non solamente fu discepolo de i più segnalati filosofi di Grecia, ma etiandio poiche fu Re mandò per settantadoi filosofi Hebrei perche traducessero à suoi stipendi la Bibia. Ciro Re di Persi, quello dico, che rouinò la grã Babilonia, hebbe per maestro Pristici filosofo, Ottauio Imperato. che fu il secondo Imperator di Roma tra gli altri hebbe per maestro un filosofo, & poeta molto degno nomato Polemio, Traiano Impe. hebbe per maestro Plutarco, il quale non solamente gli insegnò dottrina nella fanciullezza, ma anchora gli scrisse un libro nel quale dimostra come douesse gouernare se, & la Republica. Per questi pochi essempij da me narrati, & per molti altri, che lascio da parte, potranno vedere i Prencipi de i tempi presenti qual sollecitudine vsauano gli antichi nel dare maestri à i lor figliuoli. O Prencipi, & gran signori, poi che voi, i quali siete à quest'età, vi presumete di non saper meno di quello, che seppero i passati, vorei che miraste qual cosa essaltò quei prencipi a tanta altezza, & gli fece lasciare di se eterna memoria, perche ueramente gli huomini generosi non acquistarono fama, per viuer delitiosamente ne i vitij, ma per la fatica, che sostennerò à viuer nelle virtù. Torno à dire che i prècipi passati non si fecero famosi per hauer gran forza, ne per hauer le persone dispo-

Tolomeo Filadelfo fece tradurre la Bibia.

I principi passati in che modo se habbiano acquistato fama immortale.

ste, ne per discender da nobilissimo sangue, nè per hauer molti regni, nè per am massar molti tesori, ma riuscirono tali perche i loro padri li diedero ottimi maestri quando erano piccioli, & per tener seco prudenti consiglieri, quando furono cresciuti. Laertio nelle uite de i filosofi, & Boccacio nel libra della Geneologia de i Dei, dicono che era costume tra i filosofi d'Athene, che ninno filosofo forastiero poteße leggere nella sua Academia, se prima non era eßaminato nella naturale, & morale filosofia. Perciò era antico prouerbio tra Greci che non poteua entrare nell'Academia d'Athene huomo, che fusse uicioso, & concorrendoui molti filosofi dal monte Olimpo, tra gli altri uno uenne à vedere i filosofi d'Athene, ilquale era di natione Tebano, huomo (si come poi si vide con effetto) nella naturale & morale filosofia dottissimo, & volendo rimanersi in Athene fu essaminato, & interrogato di piu cose, & tra le altre furono le seguenti.

Prima fu interrogato per qual causa la donna era trista, hauendole dato la natura la vergogna; Rispose il filosofo, la donna per altra causa non è trista, se non che gli auanza libertà, & gli manca la vergogna. La donna perche sia trista.

Secōdo fu interrogato perche si perdono i giouani. Rispose il filosofo. I giouani non si perdono per altra causa, se non che gli auanza tempo per male operare, & gli mancano i maestri, che gli costringano al bene.

Terzo fu interrogato per qual causa gli huomini prudenti s'ingānano, si come ancora s'ingannano gli ignoranti. Rispose il filosofo. Il sauio non mai s'inganna, se non d'huomo, c'ha buone parole, dall'altra parte ha cattiua intentione.

Quarto fu interrogato, da qual huomo debbasi guardare l'huomo. Rispose il filosofo. Non è tra gli huomini il peggior nimico, che quello, ilquale ti uede possedere quello, che speraua hauer per se.

Quinto fu interrogato, per qual causa molti Prencipi cominciano bene, & forniscono male. Rispose il filosofo. I prencipi cominciano bene, perche la loro natura è buona, & finiscono male perche non hanno chi li tenga nella dritta via.

Sesto fu interrogato, per qual causa i Prencipi fanno si gran disfauori à molti. Rispose il filosofo, perche, gli sopra uanza chi gli seruono con lusinghe, et gli mancano, che gli seruano con uerità.

Settimo fu interrogato, per qual causa gli huomini antichi furono tanto saui, & che gli huomini di nostra età sono tanto ignoranti. Rispose il filosofo, perche gli antichi procurauano solamente di sapere, & i presenti s'affatticano solamente per poßedere.

Ottauo fu interrogato, per qual causa in casa de i Prencipi si troua tāti vitiosi. Rispose il filosofo, perche gli auanzano le delitie, et gli manca il cōsiglio. I principi perche sia no uitiosi.

Nono fu interrogato, per qual causa la maggior parte de gli huomini uiuono

no trauagliati, & che pochi uiuono ben quieti. Rispose il filosofo. Non ui è huomo priuato d i riposo, se non colui che muore per hauere altrui, & stima poco quello, che possede.

Decimo fu interrogato a quai segni si cōprende, che vna Republica uada à rouina. Rispose il filosofo. Non ui è rouinata alcuna Republica, se nō doue i giouani sono leggieri, & i vecchi viciosi.

Vndecimo fu interrogato, con quai cose si mantiene la Republica. Rispose il filosofo. Non può pericolare vna Republica, oue è giustitia per i poueri, et castigho per i tiranni, peso & misura nelle cose, che si uendono per l'vso della vita, & sopra tutto, se è molta disciplina ne i giouani, & poca auaritia ne i vecchi.

Afro historico nel libro decimo delle cose di Athene, narra tutto questo successo. Parmi certamente, che le parole di questo filosofo sono poche, ma che sia molte, & grande le sententie. Non ho voluto traportare quà questa historia ad altro effetto, se non per ualermi dell'vltima parola, ò risposta, doue dice, che tutto'l bene della Rep. consiste che ui siano molti Prencipi, che taglino l'auaritia de i uecchi, & molti maestri, che insegnino buona disciplina à giouani. Vediamo per isperientia, che se gli animali non stanno accommodati, & il grano non guardato, che non mai si coglieranno frutti maturi, uoglio dire, che ne i popoli sempre saranno turbamenti, se i giouani non hanno buoni padri, che gli tēgano iu strada, ò sauij maestri, che gli castighino. Nō potiamo negare, che'l coltello, quātunque sia di acciale, nō habbia bisogno che di tempo in tempo, se gli dia il filo, & medesimamente il giouanetto, mentre, che dura la giouētù, ha bisogno di tempo in tempo di esser castigato, anchora che non lo meriti. O Prēcipi & gran signori non sò con chi voi vi consigliati, quando vi nasce vn figliolo & che gli prouedete di maestro, poi che quanto veggo non elegette il maestro più uirtuoso, ma il più ricco, non il più sauio, ma il più ignorante, non il più riposato, ma quello, che s'intramette in più trauagli. Finalmente non fidate vostri figliuoli, à chi merita simile ufficio ma à chi lo procura. Da nuouo vi ritorno à dire ò Prencipi, & gran signori, che non fidate vostri figliuoli in mano di coloro, che tengono più l'occchio al proprio vtile, che il core al vostro seruitio; perche questi tali per esser ricchi, creano i prencipi vitiosi. Non pensino i Prencipi, che importi poco il sapere eleggere un buon maestro, & il signore, che nō misa in questa grandissima diligentia, si carica di gran colpa, & perche nō si scusi d'ignorantia, guardisi da homo, che mena la vita suspettosa, & l'auaritia ordinata. Parmi, che in casa da Prēcipi non si deue dare l'vfficio di ammaestrare i lor figlioli alla solita foggia, che si dāno gli altri ufficij, ciò, che si danno a prieghi, ò per denari, ò p molta importunità, ò p amicitia, ne anco si deue dare quest'vfficio in pagamēto di alcuna seruitù, pche quātūque vno sia stato imbasciator in paesi esterni, ò capitano de grādi essertiti, ò c'habbia hauuto nella casa re-

In che consiste il bene della Rep.

grandi officij non perciò segue, che egli sia atto ad insegnare à i figliuoli de Prencipi, perche ad esser buon capitano, si ricerca, che sia valoroso, & bene auenturato, ma douendo esser maestro de Prencipi se gli conuiene, che sia virtuoso, et d'animo riposato.

Che cosa si ricerca ad esser buon capitano, & buon maestro.

Quai figliuoli hebbe Marco Aurelio, vno de i quali, che era da lui più amato morì, & de i maestri, che egli ritrouò per l'altro figliuolo, nomato il Prencipe Commodo. Cap. XL.

Marco Aurelio decisettimo Imperator di Roma, nel tempo che stette accasato con Faustina vnica figliuola dell'Imperatore Antonino Pio, hebbe solamente due figliuoli, il maggiore de i quali si chiamò Commodo, & il secondo Verissimo. Di questi due figliuoli Commodo heredità l'Imperio, ilquale fu tanto scelerato in tredici anni, ne i quali gouernò l'Imperio, che pareua più tosto lui essere discepolo di Nerone, che nipote di Antonino Pio, & figliuolo di Marco Aurelio. Questo male auenturato Prencipe, fu tanto licentioso di lingua, tanto dishonesto di sua persona, tanto crudele con la sua Republica, che molte volte essendo lui uiuo, affermauano in Roma che non si trouerebbe in lui alcuna uirtù. L'infante Verissimo secondo figliuolo, per lo contrario era più bello di presentia, più galante di corpo, di animo riposato, & che importa più era per la sua buona conuersatione molto amato, perche i Prencipi belli, & virtuosi, con la beltà attraheno gli occhi de chi li mirano, & con la buona conuersatione rubbano i cuori de chi praticano con loro. Questo infante Verissimo era la speranza del popolo, & gloria del vecchio padre, talche hauea determinato, che l'infante Verissimo restasse herede dell'Imperio, & che il Prencipe Commodo rimanesse desheredato, nè si deue marauigliare alcun di questo, perche non mutando il figliuolo la uita, è cosa giusta, che'l padre habbia libertà di mutare la creanza. Ma perche i buoni desiderij, & i figliuoli delicatamente nodriti spesse uolte uengono meno con lo suenturato destino, essendo Marco Aurelio d'anni cinquantadue, l'infante Verissimo, che era la gloria di Roma, & la speranza di suo padre, soprapreso da subito dolore, morì nel porto di Hostia, & per la sua morte si fece un pianto si doloroso come era da tutti desiata la sua uita. Era una pieta à veder l'afflitto padre quanto affanno sentiua per la morte del figliuolo, & pareua vna compassione uedendo il Senato tanto doloroso, perche era morto l'herede dell'Imperio. Il vecchio padre per l'affanno non ueniua in Senato, & i Senatori per alquanti giorni stettero ritirati nell'alto Capitoglio. Non si marauigli alcuno se per la morte di questo giouane si fece tanto lamento, perche se gli huomini sapessero quanto sia grande la perdita perdendo vn Prencipe uirtuoso, i loro occhi uon mai cesserebbono di piagnerlo. Quando muore vn Caualliaro, quādo muore un scudiero, quando muore un officiale, quando muore un plebeo, muore solamēte un'huomo, & morēdo vn solo lo deue piagnere un'huomo solo. Ma

La scelerattezza de Commodo Imperatore.

Laude del lo infante Verissimo.

Morendo vn buon Prencipe tutti senã tono affanno.

quando muore vn Prencipe, ilquale era buono per la vita di tutti, la cui vita era de vtile di tutti, si deue in questo caso pensare, che morendo lui, tutti hanno da sentire affanno, & tutti lo hanno da piagnere, perche suol'auenire, che dopò due, ò tre uirtuosi Prencipi, succedono di subito à squadra Prencipi tiranni. Ma poi l'Imperator Marco Aurelio, come huomo heroico, et di alto giudicio, quantunque non potesse diradicarsi al tutto il dolore dal cuore, si determinò al meno di leuar uia le rame della maninconia di fuori, perche dicendo la uerità nimno per qualunque cosa sinistra, che gli auenga, deue mostrare esterno affanno, eccetto se non foße per la perdita dell'honore, ò quãdo si porta pericolo nella cońscientia. Questo buono Imperatore, come huomo, che vedeua il suo vignale guasto da vna pioggia di pietre, nel frutto delquale hauea ogni sua sperãza, poiche non poteua altro fare, si contentò con grappe, che auanzarono. Così mãdò à condurre in palaggio il Prencipe Commodo suo vnico herede, Giulio Capitolino, che fu uno di quelli, che scrissero de i tempi di Marco Aurelio, dice, che in questo caso, che il padre uedẽdo i tristi costumi, & la sfacciatagine del Prencipe Commodo, cominciò piagnere dirottamẽte, & questo perche gli uenne à memoria la uerecondia, & la quiete dell'animo, c'hauea l'infante Verissimo, perche i cuori afflitti piãgẽdo cõ gl'occhi la passata ꝓsperità, piangono col cuore la calamità presente; l'Imperatore Marco Aurelio, quãtunque sentiße grãd'affanno ꝑ la morte del figliuolo, nondimeno non si scordò, come hauea da creare il Prencipe Cõmodo, & uolse far questo, prima che esso fosse cresciuto di corpo, & di età, perche finalmẽte non potiamo negare, che i Prencipi non siano tali, essendo nell'età virile, quali sono stati creati, quando erano piccioli. Conoscendo poi quel buon padre, come le triste inchinationi di suo figliuolo haueuano da offenderlo nel gouerno dell'Imperio, mãdò per tutta l'Italia à cercare i più sauij in lettere, che si trouassero, i più famosi, i più uirtuosi, & voleua che fossero d'età, & d'animo riposato, perche si come la poluere non si caccia dal pãno fino, se nõ cõ la uerga secca, così alla leggierezza de i giouanetti nõ si prouede, se nõ cõ aspri castighi. Poi che fu publicato quell'editto in Roma & che si sparse la fama di questo per tutta l'Italia. Concorsero al comãdo dell'Imperatore molti saui di più maniere, de i quali tutti fu fatta diligẽte inquisitione, & hauẽdo inteso la progenie de i lor passati, l'età delle lor persone, del gouerno della lor casa, del tratto delle lor facultà, del credito, c'haueano con i lor vicini, di quale scientie erano dotti, ma sopra tutto non meno furono esaminati cerca la purità della lor uita, & la grauità delle lor persone, perche vi sono molti huomini, iquali nelle parole publiche si mostrano di singular grauità, ma sono leggierissimi nelle opere secrete. Ma discẽdendo à maggiori particolarità, comãdò, che fußero esaminati gl'astrologhi ꝑ astrologia, i filosofi, in filosofia, i musici in musica, gl'oratori nell'arte oratoria, & così dell'altre scientie, ꝑ ordine delle quai ciascuno diceua d'esser instrumento non si contentò il buono

La diligẽtia che vsò Marco Aurelio nel creare il suo figliuolo Commodo.

Imperatore di hauer fatto q̃sto una volta, ma uolse farlo più volte, & non in vn sol giorno, ma in più, nõ solo per mano aliena, ma di sua propria mano, final mẽte furono eßaminati tutti, come se fossero vn solo, & quel solo haueua da restare maestro di Commodo, p hauer conoscimento delle cose, & perche nõ prendiamo errore nell'elettione di quelle, per mio parere non solamente vi fa mestiero della propria esperiẽtia, & d'hauer il giuditio chiaro, ma ancora vi fa bisogno dell'altrui parere, perche gli è facil cosa conoscere le cose confusamẽte, ma poi lo eleggerle in particolare è impresa malageuole. Questo si dice, perche q̃sto buono Imperatore eleggendo i maestri per suo figliuolo, fece scegliere pochi de molti, & de pochi, i più saui, & de i più sani, i meglio esperti, & di questi i più prudenti, & de i più prudenti, i più quieti, de i più quieti, i più vecchi, & de i più vecchi, i più generosi. Queste elettioni veramente si deue lodare, perche quelli sono degni maestri de Prencipi, che sono generosi di sangue, vecchi d'età, honesti di uita, & che siano di poca pazzia, & molta esperienza. Elesse ro di ciascun'arte liberale due maestri, talche il Prencipe Commodo riuscì al contrario di quanto desiaua Marco Aurelio, perche l'intentione del padre era d'insegnare al figliuolo tutte le sciẽtie, & lo studio del figliuolo fu darsi à tutti i vitij. Alla fama di questo uoler dare maestri al Prencipe Commodo, che doueua esser herede dell'imperio, & che tali doueano esser non quelli c'haueßero più fauore, ma q̃lli che fossero conosciuti per più saui, gionsero tanti filosofi à Roma in corto tempo, come se fosse risuscitato il diuino Platone in Grecia, et non si marauigliamo, che quelli filosofi tanto desiauano di pigliare quest'amicitia con l'Imperatore, perche finalmente non vi è huomo tanto sauio, ne tãto uirtuoso, che qualche uolta non vada dietro à i fauori humani. Quantunque i saui foßero in gran numero, tuttauia, ne furono eletti solamente quattordici, & fu neceßario mandar via gli altri, ma l'Imperatore Marco Aurelio mostrando ad alcuni la faccia lieta, ad altri, dicendo buone parole, ad alcuni dando buona speranza, & ad altri dando presenti, mandò uia quella moltitudine, senza che alcuno vedeße, ouero udiße, che andaßero uia mal contenti, perche non si conuiene alla generosità del Prẽcipe, che l'huomo, ilquale è uenuto à casa sua, solamente per seruirli si parta dalla sua presentia con dispiacere. Questo buon Imperatore si mostrò sauio à farsi uenire in corte tanti saui, si mostrò prudente nel saper'eleggere una parte, & accorto à mandar via gl'altri contenti, perche si come vediamo per esperientia ogni giorno, ancora che le elettioni siano buone, si sogliono generare in molti crudeli paßioni, perche chi non sono eletti, se ne pigliano dispiacere, & rimangono affannati di vedere gl'altri eletti. In questo caso non si faccia poca stima di saper trouare un partito buono, perche l'argentero molte volte chiede più tosto per l'opera c'ha fatto, che per l'argento che ui ha posto, uoglio dire che speße fiate i buoni Prencipi meritano più honore, per buoni mezi, c'ha hauuto, nel negotiare, che per i buoni riuscimenti, c'hebbero

Il Prencipe non debbe mai lasciar partire persona dalla sua presenza mal contenta.

nell'imprese, pche vno è guidato dalla fortuna, & l'altro è dirizzato nel camino della prudẽtia. L'Imp. Marco Aurelio, prouide che quei quattordeci filosofi hauessero la stãza nel suo palaggio, che mãgiassero alla sua tauola, & che accõpagnassero la sua psona, & qsto faceua egli p vedere se la lor vita si cõformaua alla loro scientia, & se le loro parole, si conformauano alle opere, perche molti huomini sono dolci della lingua, & di vita infami. Giulio Capitolino, & Cinna Catullo, che scrissero qsto successo, dicono che era cosa marauigliosa, à veder come quel buono Imp. miraua quei filosofi, se erano sobrij nel mangiare, tẽperati nel bere, quieti nel caminare, se si occupauano nello studio, se erano prudenti nel parlare, & honesti nel viuere. Piacesse à Dio, che i Prencipi di nostra età fussero in questo curiosi, & diligenti, & che non fidassero le loro facende, senza discernere, chi ne sono degni. Ma ragionando con la debita riuerentia, auãza poca prudẽtia à ql Prẽcipe, ilquale cõmette importante impresa ad vno huomo senza sapere se colui è habile à farla. Molti si scandalizano, & mormorano, perche i Prẽcipi, & grã Signori errano in tãte loro imprese, & io mi marauiglio, che ne faccino alcuna bene, ma se essi dessero le imprese ad huomini esperti, se per caso fallassero in vna, ne condurebbono cento à buon porto; ma perche i Prencipi si fidano di psone poco esperte, & anco alle volte da loro nõ conosciute, se ne riesce vna bene prẽdono errore di cento. In qsto caso dico, che non è cosa, la quale più facilmente rouini vn nuouo Prencipe, che non fidarsi de suoi antichi, & fedeli creati, perche finalmente non si genera vero amore se non in colui, che mangia il pane di vn Prencipe di cõtinuo. Gli è cosa ragioneuole, che i Prencipi piglino essempio da questo nel cercare maestri à i lor figlioli, perche se i maestri saranno buoni, & che i figliuoli riescano cattiui, i padri in tal caso mãcheranno di colpa, perche è vna gran scusa de i Prencipi, & gran Signori, à vedere, che se i lor filioli riescono tristi, questo non auiene per mancamento di creanza, ma per souerchia malitia. I Prẽcipi Romani vsauano di celebrare la solennità del Dio Genio, il quale era Dio del suo nascimẽto, & si celebraua questa solennità nel giorno, che era nato l'Imp. Era questa festa tanto solennizata in Roma, che in quel giorno si perdonaua à tutti i prigioni della prigione marmorina. Ma gliè da sapere, s'alcuno haueua fatto setta nel popolo, ò fatto tradimento nell'essercito, o ingiuriato i tempij, questi tre mancamenti nõ mai si perdonauano in Roma. Si come nella religione Christiana il maggior giuramẽto è giurare sopra l'altare benedetto, ouero sopra i sacrati euangelij, cosi tra Romani non era il maggior giuramento che per giurare per lo Dio Genio. Et si come era grande giuramento, cosi niuno potea giurare per quello, senza licentia del Senato, & bisognaua, che si giurasse in mano de i sacerdoti di esso Dio Genio, & se à caso si giuraua qsto giuramẽto p cosa leggiera, colui, c'haueua giurato, cadeua in pericolo della vita, pche in Roma era legge molto osseruata, che niuno ardisce di fare solenne giuramento senza licentia del Senato. Non permetteuano

Molti huomini sono dolci della lingua, & di vita infami.

teuano i Romani, che à gli huomini mentitori, & ingannatori fosse dato fede per loro giuramento, ne anco acconsentiuano che questi tali giurassero dicendo che gli huomini spergiuri bestemiauano i Dei, & inganauano gli huomini. Il sopradetto Marco Aurelio nacque à uintisette di Aprile, & essēdo lui nasciuto in Roma nel monte Celio, à caso si celebraua la solennità del Dio Genio, & era quel giorno, che nacque Marco Aurelio, & uennero à solēnegiare quel la festa li spadacini, i circulatori, & i rapresentatori, & come se dicessero danzatori, con spade, sonatori di tamburi, & giuocolari, perche Romani nelle lor grandi solennità si occupauano tutta la notte nel far sacrificij, & poi spendeuano tutto'l giorno in giuochi, & piaceri con giuocolieri. Faceuano quei giuocolieri tanti, & si piaceuoli scherzi, che prouocauano à ridere chiunque li miraua, & erano i Romani estremati in queste cose da scherzo, & anco in quelle da douero, che ne i giorni di spasso non voleuano, che gli fosse detto cose di affanno, & per lo contrario quando haueano da trattare cose importanti, non voleuano veder trattare cose di solazzo, talche ne gli atti publici, ò che tutti doueano piagnere, ò che tutti haueano da ridere. Cina Catullo dice che questo buono Imperatore era tanto bene qualificato, che si godeua di ueder tutti à godere vn solazzo, & si pigliaua piacere, quando si dauano piacer gli altri, & sempre quando il popolo faceua qualche festa, egli ui andaua in persona, per darle maggior riputatione, & mostraua tanta allegrezza in quella, come se egli solo ne hauesse goduto, perche se il Prencipe dimostra la faccia mesta, non deue alcuno, ne anco sarà ardito di mostrare allegrezza. Gli historici, dicono, che q̄sto buono Imperatore nelle feste, & grādi allegrezze, non mai si mostrò meno lieto di quello, che à tal festa si conuenia, ne perciò fu mai ueduto di tāta souerchia allegrezza trapportato, che guastasse la grauità de la sua ꝑsona, perche quel Prencipe, che si reputa uirtuoso, & generoso, gliè gran fallo se nelle cose da douero non mostra grauità, & nelle cose da scherzo non si mostra leggiero. Si come hora i Prencipi uanno circōdati di huomini armati, così questo buono Imperatore andaua accompagnato da molti saui filosofi, & quello, che più importa, & che più si deue stimare, nelle festi, & grandi solazzi, i Prencipi uanno carichi di affamati buffoni, & all'hora Marco Aurelio andaua accōpagnato da huomini prudenti, & ueramente egli faceua da huomo prudētissimo, perche il Prencipe tenēdosi appresso buona compagnia, causa, che niuno può mormorare della sua Republica. Dice Sesto Cheronese, che un Senatore chiamato Fabio Patroclo andaua sempre al Senato, & à i teatri accompagnato da huomini saui, gli disse scherzando. Dimmi ò Signore, perche nō uai tu al Senato come si uà al Senato, & al teatro come si uà al teatro, perche nel Senato deuono andare i saui, per cōsigliarci, & al teatro deuono andare i pazzi, per darci piacere. A questo rispose Marco Aurelio. Faccioti à sapere ò amico, che io vorrei leuar del sacro Senato tutti i pazzi che ui sono, & riporui altri pru-

Il Prencipe tenendo uirtuosa compagnia, fa che niuno possi mormorare della Republica.

denti, & leuerci volentieri del teatro tutti i saui, i quai nõ mi lasciano tornar pazzo. Questa sentẽtia fu ueramẽte degna della persona, che la disse. Ammonisco sommamente i Prencipi, & gran signori, che quando si trouano cõ buffoni, & con pazzi, tengano seco alquanti buomini saui, & specialmente sel pazzo sono di maluaggia natura, perche i cuori generosi sentono più affãno d'una parola detta malignamente, che di una saetta lanciata. Ma tornando a proposito, stando quel buono Imperatore alla solennità del Dio Genio, & cõ lui insieme quei quattordeci maestri i quai doueuano ammaestrare il Prencipe Cõmodo, vn buffone de gli altri più faceto, fece quello che gli altri buffoni sogliono fare in simil luoghi: perche in tali leggierezze colui è piu amato, che si mostra più liggiero; ma l'Imperatore Marco Aurelio, che era prudẽtissimo, haueua più l'occhio sopra quei quattordeci maestri, che cibarsi nel guardare quel che faceuano i pazzi: & finalmente vide, che cinque di quei maestri con gran piacere di ueder quelle pazzie, batteuano con i piedi, si dimenauano per le sedie, parlauano in uoce alta, & rideuano alla disciolta. Il che pare cosa dishonesta à vedere in huomini di grauità: perche l'honestà, & la buona dispositione del corpo è gran testimonio, che il cuore sia tranquillo. L'Imperatore veduta la liggierezza di quei cinque saui, & che tutti i Romani di grauità erano scãdalizati di loro, hebbe molto dispiacere, si per hauergli condotti seco in quel loco, come per hauer errato nell'elettione: ma nondimeno preualendosi della sua sapientia, non solamente nõ si mostrò turbato di questo, ma ancora finse di non gli hauer veduti: perche i Prencipi saui debbuno sentire i dispiaceri, come huomini, che sono, ma dissimularli come discreti. Non uolse l'Imperatore riprenderli di subito in quel luoco, ne anco alla presentia di alcuno ammonirli, ma lasciando passare la solennità, & alquanti giorni, parlò con quelli in secreto, dimostrandosi in questo di esser Prencipe humanissimo, perche ueramẽte la correttione publica è molto ingiusta, quãdo non è preceduta l'ammonitione secreta. Quai parole disse l'Imperatore Marco Aurelio à questi cinque maestri, quando li mandò via della sua compagnia, seguono nel capitolo seguente.

Come si debbe giudicare lo huomo hauer il cuore tranquillo.

Vn parlare che fece Marco Aurelio Imperatore à cinque maestri di quei quattordeci, che haueua eletti per maestri di suo figliuolo, i quai esso mandò via per le liggierezze, che gli vide fare nella solennità del Dio Genio. Cap. XLI.

Non vorrei amici, essere astretto di prouedere alle cose, le quai non si possino sopportare, ne comandarui quello, che sono hora per comandare, cioè che rimangono meco i Dei pietosi, & auengano con voi i medesimi Dei giusti, & insieme con questo si scostino da me, & da voi gli sfortunati destini: perche l'huomo, perseguitato di tristo destino, meglio hauerebbe andando cõ i

morti, che restando con vivi. Anchora che io vi habbia accettati, & cerca per che fosti maestri di mio figliuolo Commodo, chiamo in testimonio i Dei immortali, che mi piglio affanno, & che sento dolore del vostro dolore, & che sento la maggior parte della vostra pena, ma tuttavia non si può fare altramente, perche niuno deve haver nel mondo amicitia tanto stretta, per laquale egli põga in pericolo la fama: Gli huomini savi, ch'io cerco, non voglio solamente, per che insegnino al Prencipe Commodo: ma etiandio perche riformino quelli che vivono nel mio palaggio: ma hora veggio il contrario, cioè, che douẽdosi ritornar savi quelli, che sono pazzi, al contrario veggo che i savi impaciscono. Non sapete voi, che l'oro fino defende la sua finezza nelle vive fiamme, & che l'huomo prudente ritrovandosi tra leggerezze de pazzi, si prova qual sia la prudẽtia del cor suo? Non sapete, che i savij non si conoscono tra savi, ne i pazzi tra pazzi: ma si bene veggiamo, che tra prudenti s'oscurano i pazzi, & i savi tra pazzi risplendono? perche'l savio mostra la sua sapienza là dove di pazzi soprauanza pazzia, & à lui solo non manca il giudicio. Non sapete, come il cirugico mostra la sofficientia dell'arte sua ne le ferite periglíose, & il medico si dimostra savio nelle grevi infirmità, il capitano valoroso mostra il suo ardire nelle battaglie dubbiose, & che il piloto, nelle furibõde fortune mostra la sua esperientia? cosi medesimamente deve il savio mostrare la sua sapientia, la dove il popolo stà in grande allegrezza. Non sapete voi, che dall'haver l'animo riposato si causa, che l'homo ha il giudicio chiaro, la memoria pronta, la gravità del corpo, il riposo della persona, la purezza della fama, & sopra tutto la temperanza della lingua: perche colui solo si può chiamar savio, che è molto rispettoso nelle opere, & molto risoluto nel parlare. Non sapete voi, che giova poco tener la lingua esperta, la memoria pronta, il giudicio, & la scientia molto grãde, l'eloquentia profonda, il stile suave, l'esperiẽtia larga, se cõ tutto questo voi, che dovevate esser maestri di mio figliuolo, havete l'animo maligno? Grande infamia è d'uno Imperatore virtuoso, che egli ponga per maestri de Prencipi coloro, che sono discepoli de buffoni. Non sapete, come tutti gli huomini di questa vita sono tenuti à far buona vita, & che molto più sono obligati coloro, che si presumono di haver scientia, & che presumono di spaventare il mondo con la loro eloquentia, & essendo regola molto vera, che le opere cattive levano il credito alle buone parole, & per non parere, ch'io parli à volontà, voglio ridurvi à memoria una legge molto antica di Roma, laqual legge fu fatta fin' à i tempi di Cina, & era tale. Ordiniamo, & comandiamo, che si dia più greve pena al savio per una leggierezza, da lui fatta nella Rep. che all'huomo ignorãte per un homicidio secreto. O giusta, anzi giustissima legge, ò bene aventurati quelli huomini Rom. dico à tutti quelli che si trovarono à fare questa legge, p che l'huomo ignorante nõ uccide più che un sol o col coltello dell'ira, ma l'huomo savio uccide molti col tristo essempio di sua vita: perche si come diceva il di

Il savio cõ cattivi essempi è rovina di molti.

 vino Pla-

nino Platone, i Prencipi, & i sauij peccano più col tristo essempio, che danno, che con la colpa che commettono. Io ho considerato molto attentamente, & anco si vede, che gli scrittori non dicono altramēte, che allhora la trista Roma cominciò à perdersi quando'l nostro Senato si priuò de colombini senatori, & diuenne copioso de senatori serpentini, perche finalmente non ui è cosa, per laquale si tosto si perdono i Prencipi, perche pensando di hauer seco huomini saui, che gli diano consiglio, s'abbatteno in huomini, che gli ingānano. Che cosa fu à vedere anticamente la politia di Roma, prima che Silla, & Mario la mettessero in seditioni, prima che Cattilina, & Catullo la turbaßero, prima che Pompeo, & Cesare la scandalizaßero, prima che Augusto, & Marco Antonio la rouinaßero, prima che Tibero, & Caligula la infamaßero, prima che Nerone & Domitiano la corrompessero, perche la maggior parte di questi Prencipi ancora, che fußero ualorosi, et hauessero guadagnato à Roma aßai regni, tuttauia aßai più furono i vitij, che ci portarono, che i regni, che guadagnarono, & che è peggio del tutto, noi habbiamo perduto i regni, & ci sono rimasti i uitij. Se Liuio, & gli altri scrittori non m'ingannano, anticamente veniuano in Senato alcuni Romani tanto antichi, con i capelli tanto canuti, huomini tanto esperti, vecchi tāto maturi, che era una marauiglia à veder quelli, ciò che rappresentauano, & era vn riposo vdire quello, che diceuano. Non senza lagrime dirò quello, che uoglio dire, che in luoco di questi uecchi sono succeduti giouani cianciatori, & di così peßima natura, che peruerteno la Republica, & la tengono scandalizata, perche male auenturato è quel paese, & veramente carico di molte angustie, doue il regimento de i giouani è tanto tristo, che tutti sospirano per desio, che tornino i uecchi. Se diamo fede à quello che dicono gli antichi, non potiamo negare, che Roma non sia stata la madre di tutte le buone opere, si come l'antica Grecia fu l'origine di tutte le scientie, talche quell'opere de Greci era parlare, la gloria de Romani consisteua nell'operare, ma poi che per nostro tristo destino è auenuto il contrario, che la Grecia bandì tutti i parlatori, perche uenissero à Roma, & Roma bandì tutti i saui, perche habitaßero in Grecia, & se è così, come è in uero, io uoglio più tosto esser confinato con i saui di Grecia, che eßer uicino à Roma con i pazzi. Gi urovi amici à legge di huomo da bene, che essēdo io giouane, uidi un'oratore creato quà in Roma, che era nella corte dell'Imperator mio Signore Adriano, & nomauasi Aristonico. Costui era nel corpo di meggiana statura, di faccia debole, & anco era di patria non conosciuta, ma insieme con questo era di tanta eloquentia, che se egli oraua tre hore nel Senato, non era huomo, che facesse strepito, perche anticamente, se colui, che oraua in Roma, era gratioso, non stauano meno attenti i Romani ad udirlo, che se parlasse il Dio Apollo. Questo filosofo Aristonico era per una parte dolce nel suo parlare, & dall'altra parte dissoluto nel viuere. Egli orando nel Senato non disse mai parola, che non fusse degna di eterna

La grande eloquenza di Aristonico, & la sua dishonesta vita.

memo-

memoria,& uscito di là,non mai fu veduto a far opera, per laqual non meritaße fiero castigo, quantunque (come ho detto) mi trouaua in quel tempo giouane, mi ricordo di vedere, come tutti haueano affanno, che quel filosofo fusse cosi dissoluto, & che era peggio, non si speraua, che si douesse amendare la lorda vita, & ogni giorno perdeua più del suo honore: perche non è alcuno, che acquista tanta fama con l'eloquenza, che non si tiri sopra maggiore infamia, tenendo mala uita. Vi dimando hora ò amici, poi che tenete reputatione di eßer saui, qual cosa era meglio, ò per dir meglio, men trista, che questo filosofo fosse stato idiota, & di buona vita, ouero esser come fu, di alta eloquenza, & di uita scelerata? Gliè cosa impoßibile, che s'io vdisse vdire di me vna volta quello, ch'io vdì narrare di lui più volte, che non mi deße cosiglio, ò più tosto non mi strengesse ad eleggere più tosto la sepoltura, che viuere come egli uiße tanto infame in Roma, perche colui è indegno di uiuere tra gli huomini, le cui parole sono laudate da alcuno, & che le opere sia dannate da tutti. Il primo Dittatore in Roma fu Largo: il primo maestro de caualliери fu Spurio: & fin da quel tempo, perche questi furono primi Dittatori, fin'à Silla, & Giulio, che furono i primi tiranni, corsero quattrocento quindeci anni, in tutti i quali non leggiamo, che alcuno filosofo habbia detto parola liggiera, & meno c'habbia fatto opera scandalosa: perciò se Roma hauesse consentito altramente, eßa non sarebbe degna di esser laudata, come fu in effetto: perche non è poßibile, che siano ben gouernati i popoli, quando i saui, che le debbono reggere, sono dissoluti. Giurovi per i Dei immortali, che quando mi pongo à pensare quanto ho letto di Roma, & quello, che dipoi hanno veduto i miei occhi, non poßo altro fare, che sospirare per lo paßato, & piagnere per lo presente, cioè vedere, come gli esserciti combatteuano in quel tempo, vedere come non comandauano se non i vecchi, come si affaticauano ad eßer buoni, quanto bene i prencipi gouernauano lo stato, vedere l'obedientia, che vsauano i popoli, & sopra tutto era cosa mirabile à vedere la libertà, & fauore, c'haueano i saui, & la soggettione, & poca auttorità, c'haueano gli ignoranti. Hora poi che per vostro tristo destino, vediamo ogni cosa riuoltata al contrario, in questi nostri miseri tempi, non sò qual cosa prima piagnere, ò la virtù grande de i paßati, ò i uicij, & dapocagine de presenti: perche non mai si doueua far fine di lodare la bontà de' buoni: nè mai si douerebbe tacere di biasimar la maluagità de cattiui. Che cosa era à vedere quelli gloriosi secoli, & godere la conuersatione di quei tanto saui vecchi, & per lo contrario, che affanno è al presente veder tāti saui dißoluti, & tanti giouani vagabondi, i quali, come ho detto, tengono Roma conquassata, & anco l'Italia scandalizata: perche gli huomini cattiui con la maluagità, che gli auanza, & con la virtù, che gli manca, ruinano la patria. Torno da nuouo à replicare ò amici, che per quattrocento, & quindeci anni durò la prosperità di Roma, & Roma fu Roma fin che eßa tenne la maestà nelle

Quanto durò la prosperità di Roma.

nelle opere, & la semplicità nelle parole, & il maggior bene, c'hauea, era, che si trouaua ricca de buoni, & pouera de tristi: perche finalmẽte non si può chiamar prospera la Città, che tiene molti vitij: ma quella che ha pochi vitiosi. Hora parlando più in particolare, la causa che mi muoue a mandarui via, è per hauer veduto, come nel giorno della solennità del gran Dio Genio vi mostraste di animo poco riposato, presente il Senato, tal che haueano più che mirare gli huomini à i vostri liggieri mouimẽti, che alle buffonerie che diceuano i rappresentatori. Se voi forse faceste queste leggierezze, con pensiero, che essẽdo voi famigliari della casa reale, vi fusse lecito di farlo: dicoui veramente, che non era minor fallo il fare vn tal pensiero, che trascorrere in così leggiera opera, & quanto al seruirsi del fauore de i Prencipi ninno deue esser tãto amico del Prẽcipe, che da douero, ò da scherzo non porti honore al suo Prencipe, poi che vi ho accombiatati. Sò che volete più tosto molti denari per il viaggio che molti consigli: perciò vi voglio dare il tutto, cioè denari con l'aiuto de i quali andiate per camino, & consigli, con i quali viuiate, & non ui marauigliate s'io dò consiglio à voi, l'vfficio de i quali è consigliare altri: perche auiene spesse volte che vn medico cura le altrui infermità, & non conosce le proprie malitie. La vltima parola, & l'vltimo consiglio, che vi dò sia questo, che quando vi trouerete alle seruitù de Prencipi, & gran signori, procurate più tosto, che vi tengano per huomini honesti, che per saui, più tosto per huomini ritirati, che per arditi ad intrametterui in alti maneggi, più tosto per huomini taciti, che per ciãciatori, perche nella casa de i Prencipi, se il sauio non è più che sauio, gli è gran uentura che sia stimato: ma l'huomo honesto non mai è dispreciato.

Vna lettera di Marco Aurelio Imperatore mentre che era molto tribolato per la morte dell'infante Verissimo da lui molto amato figliolo, a Catulo Censorino. Cap. XLII.

☞ M*Arco Censor nouo & giouane manda salute & riuerenza à te Catulo Censorino huomo vecchio. Se scriuendoti io due carte, non me ne mandi vna risposta, & se questo te auiene per non potere, io stò quieto, ma se così mi scriui per non volere, me ne lamento, s'auiene per scordamento, ti riprendo, se perche mi stimi poco, mi appello del tuo giudicio, se te l'hai sognato, non dar fede à i sogni. Et se non vuoi che mi vaglia per testamento il poterme gloriare delle tue lettere, vagliame almeno per codicillo auisandomi, & riprẽdendomi come padre à figliuolo. I giouani virtuosi debbono honorare i vecchi prudenti, & medesimamente i vecchi come tu sei, debbono honorare i giouanetti come sono io. Gli è cosa giusta che le nuoue forze della giouentù supplisca no, & seruano a quelle che sono guaste della vecchiezza, & similmente che la lõga esperiẽtia de i vecchi caui d'ogni ĩgãno la vostra tenera & naturale ignorantia.*

rantia. Quella giouentù è mal impiegata, alla quale sopra abondano le forze corporali, & mancano le uirtù dell'animo, & quella diremo essere honorata vecchiezza, nella quale quanto più si seccano le forze & i nerui di fuori, tanto più lampeggiano & riuerberano le uirtù di dentro. Veggiamo per esperienza come nell'albero quando si ricolgano i frutti, caddono le foglie, & si seccano i fiori, le sue radici sono più verdi, & di maggior virtù. Voglio inferire, che passata la primauera nella fanciulezza, & l'estate della giouentù, poi che è venuto l'inuerno della uecchiezza, & che sono corrotti i frutti della carne, cadute le foglie de i fauori, marciti i fiori de i piaceri, & seccate le scorze delle vane speranze, è cosa ragioneuole, che all'hora siano migliori le radici di dentro. I vecchi che veramēte sono vecchi debbono stimarsi più per operar bene, che per hauer i capelli canuti, perche si debbono honorare gli huomini non per hauer il capo bianco, ma per la sua buona uita. Quella veramente è vna gloriosa Repub. & bene auenturato il Prencipe, signore di quella, nella quale la giouentù essercita le forze del corpo, & i vecchi uagliano per dare buoni consigli; nel modo che si sostenta la natura del viuere, così si deue hauere la politia nel gouernare, cioè che non tutti i frutti uengono à vn tempo, ne tutti si forniscono à vn tempo: anzi quando si finiscono quelli, hanno principio gli altri. Medesimamente voi altri insegnando, & noi siando obedienti, come padri vecchi, & polli nel nido del Senato, & vedendo come caddendo à noi le piume, voi altri hauete capelli canuti, & così non potendo gli stanchi padri uolare, saranno mantenuti da i teneri figliuoli. Giuroti ò Catulo con uerità così le veggā con animo riposato, che io me era disposto di non scriuerti piu questo anno; perche la mia penna s'era rafredata per la tua negligentia, ma la dapocagine del mio giudicio, & il gran pericolo del mio ufficio me spingono à ricercare i tuoi consigli. La sapientia di questo priuilegio à quella stanza oue habita che i saui sono fatti signori delli ignoranti, & gli ignoranti diuentino schiaui de saui huomini. Io penso che te habbi scordato di me pensando ch'io me habbia scordato per il lungo tempo la morte de Verissimo mio carissimo figliuolo. Tu hai ragione di pensar questo, perche molte volte il tēpo sana quella piaga che nō s'è potuta sanare con ragione: ma in questo caso non so qual sia il maggiore, ò il tuo inganno, ouero il dolor mio. Giuroti per i Dei immortali, che non hanno tanto potere i vermi nelle sfenturate uiscere del mio figliuolo, quanto possono i crudeli dolori nel cuor afflitto del padre, et ueramēte il mio dolore è più grāde senza comparatione, perche mio figliuol morì vna sol volta, & il suo afflitto padre muore ogni momento; che vuoi più ch'io ti dica, se nō che debbesi hauer inuidia alla morte di quello, e cōpassione alla mia uita. Perche egli morēdo uiue, & io muoro uiuēdo. Nelli sgratiati casi della uita, & ne' pſenti riuersi della fortuna doue l'industria poco gioua, & la forza meno, parmi che sia ottimo rimedio risentirsene come huomini & dissimularlo come prudenti. Se tutti

Il tempo fa scordare ogni cosa.

dimostrassero

dimostrassero di fuori con la lingua tutte le cose come le sentono nel cuore, penso che romperebbono l'aere con sospiri, & bagnarebbono la terra con lacrime. Se il cuore da douero afflitto fusse veduto con occhi corporali, io te giuro che vederessimo come importa più vna goccia di sangue, laquale suda di dentro, che tutte le lacrime, che esso piange di fuori, senza comparatione minori sono i gran dolori del corpo, che qualunque picciolo che sia nel spirito. Gli huomini hanno proueduto di rimedio à tutti i desastri, che possono soprauenire al corpo: ma se il tristo cuore parla, non l'odeno, se piange non lo vedeno: se si lamenta, non gli credono. Che altro sarà costui, se non abhorrir la vita, con laquale egli muore, & brama la morte, con laquale egli uiue? Le uirtù heroiche ne gli huomini heroici non consisteno in tollerare le passioni che affliggono il corpo: ma in sopportar quelli che affannano l'anima. Perche queste passioni alterano gli huomini senza mostrarlo ne i mouimenti esterni, causano la febre senza alterare il gusto, si fan arare co'l petto, caminare con le ginocchia per terra, stare in acqua sin alla bocca, & pigliar la morte senza lasciar uita: & finalmente si prolongano la vita, accioche stiamo in maggior pena, & si niegano la sepoltura, perche non si riposiamo in quella. Perciò considerando che se le tribulationi me affliggono, medesimamente le cõsolationi me impaludano; & se ho fame d'vna cosa, io ho fastidio d'vn altra, piglio tal rimedio che dissimulando quello con la lingua, & di questo piango con gli occhi. Cosi se intende nel mio cuore affanno, passo la mia uita come colui che aspetta di perdere quanto possiede; & non mai recuperare quanto ha perduto. Et dico perche se non mi vedi spargere lachrime, ne piagnere, ò gridare, come soleua fare per la morte del mio figliuolo, non perciò pensi che il mio cuore non arda in affanno: ma il gran caldo che me abbruscia di dentro ha consumato l'humore che douerebbe venire à gli occhi, & le afflitte uiscere diuenute bragie se abrugiano. O Catullo mio tu sai bene quanto affanno sente un'honorato padre per la morte d'vn buon figliuolo. I Dei sono liberali uerso di noi in tutte le cose eccetto che à darne figli uoli virtuosi, ho considerato con gran cura, che doue è lo stato maggiore, è più mancamento de buoni figliuoli per lasciarli heredi delle nostre facultà. Gli è grande affanno ad vdire, ma peggiore da vedere come i padri ascendano in ricchezze, è che i figliuoli descendono per vitij, vedere i padri honorare i figliuoli, & come i figliuoli infamano i padri, veder i padri dar riposo à i figliuoli, & vedere i figliuoli dar affanno à i vecchi padri, vedere i padri morire, perche moreno per tempo i figliuoli, & vedere piagnere i figliuoli, perche i loro padri tardano à morire. Che vuoi che ti dica più, se non che i figliuoli trascuratamente perdono l'honore, & le ricchezze, lequai gli procurano i padri con molta diligenza. Tienti certo di questo, che le ricchezze lequai possono racogliere i padri con forza, & industria, i figliuoli gli hanno da sostentare con le virtù. Non lasciano i Dei, che si perpetua quella cosa, laquale da cattiua intentione hebbe principio,

In che consisteno le uirtù heroiche ne gli huomini heroichi.

Il dolore che ha il padre della morte de un buon figliuolo.

principio, & fondò à pregiudicio d'altri, & che sia stata posseduta da tristo herede, & per tristo destino de i padri permette che le ricchezze lasciate à i figliuoli seruano à i vitij loro, che sono vitiosi, meritandola loro, & commandandoli i Dei, vá à rouina l'herede & la heredità. Considera bene quello che te dirò, io haueua due figliuoli, il Prencipe Commodo, & l'infante Verissimo. Il minore di età & maggiore di virtù è morto, sempre m'imaginai, che viuendo il buono, io doueua esser pouero, ma hora che me trouo col cattiuo penso che sarò ricco, & assegnoti la ragione di questo, perche i Dei sono tanto pietosi che à padre pouero non danno figliuolo tristo, & à pena si vede che à padre ricco diano buon figliuolo, & perche in ogni prosperità sempre si ha d'intraporsi qualche sinistra fortuna, laquale tardi ò per tēpo ne mette vna trappola nellaquale caderemo con maggior affanno, & perciò permetteno che i padri auari hauendo amassato molte ricchezze con grande fattica, muoreno con questo affanno di lasciarli ad vn figliuolo vicioso. Dicoti veramente che piango cosi quel figliolo che mi lasciarono i Dei, come quello che mi leuarono. Perche la dapocagine del viuo fa immortale la memoria del morto, la trista conuersatione de i viui ci fa desiare la compagnia di quelli che sono morti. Il cattiuo con le sue maluagità sempre crida che gli sia leuata la vita, & il buono sempre merita che si pianga la sua morte. Dicoti veramente ò Catullo ch'io mi credeti di perdere lo intelletto quando vidi morire l'infante mio figliolo. Ma tuttauia mi consolo pēsando che io doueua veder la sua morte, ò esso la mia, & che i Dei me lo prestarono solamente, & nō me lo diedero in dono, & che essi sono l'heredi, & io l'vsofruttuario, & che tutte le cose si debbono misurare per la loro giusta volontà, non per il nostro disordinato appetito. Quando mi vccisero il figliolo, penso hauer restituito quel d'altri, & che non me habbino pigliato del mio. Ma poi che è piacciuto à i Dei dar riposo al figliuolo, perche era buono, & affligere il padre che è cattiuo, io gli rendo gratie per quel tempo che mi lasciarono godere la sua vita, gli offerisco la patientia che ho sofferta nella sua morte, gli prego che con questo castigo mitigano l'ira sua, & gli dimando che hauēdo leuato la vita all'infante, faccino di buona vita, & costumi il Prencipe Commodo. Io ho sentito sin quà in Roma il grande affanno che te hai preso del mio affanno fin là in Sania. Prego gli immortali Dei che te diano allegrezza de tuoi figliuoli, & mi lascino pagarti con allegrezza quel che hai pianto per la mia pena. La mia Faustina ti saluta, & haueresti gran pietà vederla come piange con gl'occhi, come sospira di cuore, come batte mano à mano, & con la lingua maledice. Non mangia di giorno, non dorme di notte, ama le tenebre, abborrisce la luce, & non mi marauiglio se le duole sin nelle viscere di hauer perduto per morte il figliuolo che si creò nelle viscere, & è tanto estremo l'amor delle madri, che quantunque il figliuolo stia morto nella sepoltura, nondimeno le madri gli tengono viui nel cuore; & è regola generale che colui, ilquale fu molto amato

La trista conuersatione de i viui fa desiare la cōpagnia de quelli che sono morti.

amato nella vita lasci grande affanno dopò la morte nel cuore di chi l'amaua. Faccioti à sapere come passo vna vita molto afflitta, perche mi dimostro lieto nella faccia, & nondimeno il cuor mãca d'ogni allegrezza, & tra gli huomini saui tenendo i dolori viui, & mostrando la faccia lieta, altro non si fa che sepelirci viui, mancando di sepoltura. Parrati gran cosa di quãto hò detto, ma giuro per i Dei immortali, che gli è maggior l'affanno che io sento. Parmi molte volte che io debba crepare, perche non ardisco di piagnere con gli occhi quello che mi si rapresenta nelle viscere, per chi mi fa bisogno di communicare teco alcune cose, venerai à Brito, acciochè ragioniamo sopra di quelle. Perche hãno voluto leuarmi quel figliuolo tanto da me amato, voglio consolarmi teco che mi sei carissimo amico. Sono pochi giorni che venendo quà gli ambasciatori di Rodiotti à i quali ho dato la maggior parte de miei caualli, & mi condussero otto caualli della Spagna Vlteriore, de i quali te ne mando quattro. Bramo che riescano tali che te ne chiami contento. I Dei siano in tua guardia & diano à me & alla mia Faustina qualche allegrezza. Marco il più afflitto che si viua ti scriue di sua mano.

Come i Prencipi & gran Signori di tempo in tempo deuono spiare se i maestri insegnano bene a i lor figlioli, & se gli comportano alcuni vitij segreti, & che molte volte è più necessario castigare il maestro, che ammaestrare il discepolo. Cap. XLIII.

NOi dicemmo di sopra quai conditioni, quale età, qual grauità debbono hauere i maestri, che pongono à creare figliuoli de Prencipi; hora sarebbe ragioneuole, che si dicesse quai siano i consigli che i Prencipi hanno à dare à i maestri, che debbono ammaestrar i lor figliuoli; perche segue di ragione, che tale sarà il consiglio, che il maestro darà al discepolo, che l'ha da ammaestrare, perche non può riuscire sinistra alcuna cosa, laquale sia gouernata con maturo consiglio. A chi considera bene questa cosa penserà che sia souerchio à scriuer questa materia, perche i Prencipi, ò eleggono buoni maestri, ò cattiui. Se gli eleggono cattiui, in vano si affatticano à dargli buoni consigli, perche meno capace è de buoni consigli il maestro pazzo, che il discepolo dissoluto. Se i Prencipi à caso haueranno eletto buoni maestri, quei tali all'hora haueranno buoni consigli per se, & per darne ad altri: perche il dare consigli ad huomo sauio è cosa souerchia, & da presontuoso. Essendo cosa verissima, come è cosa presontuosa dar cõsiglio al sauio, medesimamẽte dico che'l diamãte legato in oro, non solamente non pde la sua virtù, anzi cresce di prezzo, voglio dire, che quanto vn huomo è più prudente, tanto più procura di saper il parere alieno. Anchora che i Prencipi, & gran signori veggano à lor occhi di hauer fatto buona elettione di maestri per creare i lor figlioli, non peciò debbono lasciar da parte la cura di dare alcuni buoni consigli à gli istessi maestri, perche

Dar buoni consigli ad huomo sauio è cosa souerchia.

potreb-

potrebbe esser che tali maestri fussero huomini generosi, fussero vecchi, fussero saui, fussero quieti, ma cō questo ancora potrebbe essere, che nō fusseno esperti à creare figliuoli de Prencipi, perche non è tanto stimata la scientia, ne i maestri de i Prencipi, quanto è il mancamento, se gli manca l'esperienza. Vn'huomo ricco quando dà ad vn pouero, qualche robba, prima si accorda quanto ca lui gli ha dà dare, & poi gli dice à lungo in qual modo ha da negociare cerca quella robba, & non contento di riceuere per terzo il frutto della sua vigna, và tre ò quattro volte all'anno à visitarla, & ha gran ragione di far questo, perche al fine vno tratta la robba, come mercenario, & l'altro procura, e la guarda, come proprio patrone. Se il padre della campagna ricomanda con tanta diligentia al lauoratore i suoi alberi, con quanto maggior diligentia deuono i signori ricomandare i loro figliuoli à i maestri, perche altra cosa non è, che i Signori raccomandino i figliuoli à maestri, & gli diano consiglio, che depositare tesori di scientia per suoi figliuoli. Non si possono escusare di colpa i Prēcipi, & gran signori, se poi c'hanno eletto un caualiero per maestro, & vn huomo sauio per precettore, viuono cosi spensierati, come se non hauesseno figliuoli, et che non gli soueniffe, come quelli hanno da riuscire loro heredi. Non deue il Prencipe passarla cosi, anzi l'huomo sauio, che è nel creare suoi figliuoli curioso, tanto si deue occupare à guardare il maestro, quanto si occupa il maestro à guardare il fanciullo, perchè il padre deue sapere se il maestro da lui eletto, sa commandare, & se il figliuolo, il quale gli ha dato per discepolo, vuole ubidirgli. Vno de i nobili Prencipi de gli antichi, fu Seleuco Re de gli Assiriј, & marito di Stratonica figliuola di Demetrio Re di Macedonia, donna la quale uera mente fu molto nominata per la sua beltà, benche fù per quella poco auenturata, perche le donne belle hanno questa antica maleditione, che sono molti, che le desiano, & molti piu quelli, che le infamano. Questo Re Seleuco hauea prima hauuto vna moglie, della quale generò vn figliuolo nomato Antigono, costui s'innamorò della moglie di suo padre, che era questa Stratonica, & era gionto al morire solamente per l'amore che portaua alla matregna. Il padre inteso la causa della malatia di Antigono, gli conceße Sratonica per moglie, & cosi eßa di matrigna di Antigono, diuenne moglie di quello, quella che era moglie, diuentò nuora, colui che era figliuolo diuenne genero, e quello, che era padre douentò suocero. Plutarco nelle uite di questi Prencipi, è auttore di quanto se n'è detto: Sesto Cheronese nel terzo libro de i detti de Greci, dice, che il Re Seleuco vsò gran diligentia à creare suo figliuolo Antigono, & per questo effetto gli trouò due maestri eccellenti, uno Greco, & vno Latino, & non contento di questo, ordinò, che Partemio suo creato ad altro non attendesse, che mirare secretamente gli andamenti de i maestri di Antigono suo figliuolo, & che ogni notte lo auisaße in secreto. Ma perche Partemo abbondaua di solecitudine, & mancaua nell'esser discreto, uenne à notitia à quei due maestri,

Le donne belle sono poco auenturate.

stri, come Partemio haueua vn officio di spiare i loro portamenti. Et perche non è cosa molto frequentata, che à qualche tempo non si scuopra, i due filosofi hauendo inteso questo secreto dissero al Re Seleuco queste parole. Poderoso signore Seleuco se hai posto nelle nostre mani Antigono tuo figliuolo, perche ci hai sopra posto Partemio per censore, & accusatore delle nostre vite? Se reputi noi cattiui, & lui bono, ci farai piacere à scaricarci da questo peso, & dare à Partemio l'impresa di ammaestrare tuo figliuolo, perche vi faccio à sapere, che à gli huomini di honore, è cosa intollerabile esser ingiuriati, ma non si pigliano affanno di esser mandati via. Tu hai proueduto, che Partemio ci venga dietro à spiare quel che diciamo, & che facciamo, inconsideratamente, & che poi te lo referisca in secreto, & è peggio, che per relatione di quell'huomo ignorante, habbiamo noi da esser salui, ò dannati, ancorche siano sauij, perche non è tanto contrario la triaca nel veleno, quanto l'ignorantia alla sapientia. Et veramente serenissimo Prencipe, gli è cosa molto dura, che si faccia ogni giorno inquisitione contra vn huomo, perche non si troua barba tanto raduta, che vn'altro non troui, che raderui, voglio dire, che non vi è persona di vita si honesta, che volendosi fare inquisitione cerca di quella, nō si troui in che riprēderla. Il Re Seleuco à questo rispose, considerate amici, che io veggo bene, come non si troua nel mondo amico alcuno, ilquale vogli per suo amico auenturare l'auttorità della sua persona, & il credito della fama, et se non fanno questo i contadini, meno lo debbono fare i sauij, perche non è cosa, per la quale gli huomini si piglino maggior fatica nella presente vita, che per lasciare di se bona fama, perciò essendo voi saui maestri di mio figliuolo, & anco miei consiglieri, non è cosa giusta, che siate ingiuriati da persona alcuna, perche veramente nella casa del Prencipe, colui douerebbe essergli più intrinseco, il quale è ardito à dargli veri consigli. Quello ch'io comandai à Partemio non rende sospetta la vostra fedeltà, ne porta pericolo alla vostra auttorità, & se uoi cerca di questo fate gran consideratione, à me non si disconuiene di hauerlo fatto per voi, ò che siate buoni, ò cattiui, se siete buoni, vi douete rallegrare, che ogni giorno mi siano riportate le vostre degne opere, perche gli è impossibile, che la continua memoria della seruitù riportata alle orecchie del Prencipe, quando che sia buona non gioui à i seruitori, ma se voi siete cattiui, & poco diligenti a creare mio figliuolo, gli è cosa ragioneuole, ch'io ne sia auisato, accioche non sia ingannato il padre, & che'l figliuolo non manchi della buona creanza, perche medesimamente voi guastaresti il mio regno con i vostri consigli, perche il buō Prencipe non deue tenere per suoi consiglieri coloro, che sono publicamente vitiosi. Se i Dei prometteranno, che Antigono mio figliuolo faccia tristo riuscimento, io sono quello che perde da douero in lui, perciochè'l mio regno per tal mancamento anderà à rouina, la mia fama sarà perduta, & egli non si goderà della sua creanza, et ch'è assai peggio, uoi non vi faresti alcuna stima di questo

A huomini di honore è cosa intollerabile esser ignoranti.

con dire, che non ne hauete colpa, perche il giouane non ha uoluto apprendere la vostra dottrina. Non mi par tristo consiglio, ch'io habbia l'occhio à uoi si come voi hauete l'occhio à mio figliuolo, perche'l mio officio è guardar, che uoi siate buoni, & à voi s'acconuiene, di prouedere, che i discepoli non siano cattiui. Il Re Seleuco fu homo molto honorato, & morì vecchio, si come narra Plutarco, & ne ragiona à lungo Patroclo nel 3. libro nella guerra de gli Assirij, & Antigono suo figliuolo in tutte le cose riuscì al contrario di suo padre, & è da creder, che se non fosse stato castigato da suo padre, come fu in effetto, & se nõ fosse stato ammaestrato da suoi precettori, sarebbe stato assai peggior Prencipe, perche il giouane, che sia da una parte inchinato, & dall'altra mal creato, non può riuscire se nõ vitioso, & scandaloso. Parmi che quantunque il giouane sia di cattiua inchinatione non perciò deuono i padri rimanersi di correggerlo perche nel tempo a uenire le scritture, che riprendono la liggierezza & la rouina de' giouani, laudino anchora la diligentia usata da' padri à crearli. Ho uoluto narrare in questo luoco l'essempio di Seleuco, acciochè i padri non siano tanto spensierati, che al tutto si scordino di mirare i loro figliuoli, parendogli d'hauer dato questo carico a' maestri. Anzi per mio consiglio deue il padre esser tanto diligente in questo che se prima miraua i figliuoli cõ due occhi, deue poi mirargli con quattro, perche gli è oltre modo piu necessario di castigar i maestri, che insegnar a' discepoli. Ancora, che il padre nõ s'informi ogni giorno della uita de' maestri, come facea Seleuco, deue almen' vna volta alla settimana spiare minutamente la trascuragine de' maestri, & la sfacciatagine de' figliuoli, & non solamente deue il Prencipe far questo, anzi si faccia chiamare auanti i maestri, & auisargli, pregarli, ammonirli, et cõsigliarli, che mirino à dare buona creanza à suoi figliuoli, & studij à pensare di dargli alcuni buoni consigli, i quali doppo i maestri riferiscono à loro discepoli, perche il maestro non essendo sollecito diuenta negligente, quando i padri sono de' lor figliuoli trascurati. Vna cosa deuono auertire i Prencipi, cioè, che se i maestri permettono, che i figliuoli trascorrino in quel uitio segreto, & sogliono far questo i maestri, con questo colore, che i fanciulli, che per esser piccioli, non si deuono strettamente castigare, & ueramente questa cosi certa ragione più uale ad aumentare la colpa loro, perche non ui è huomo tanto debole, ne fanciullo tanto tenero, che non possi impiegare ad esser uirtuose quelle forze, lequai hanno per farsi vitiosi. Io uorrei dimandare à i maestri de i figliuoli de Prẽcipi, che maggiore forze deuono hauere i lor discepoli, per esser golosi, che per esser sobrij, per esser cianciatori, & non taciti, per esser pegri, che per esser diligenti, per esser uagabondi, che per esser ritirati, per esser dissoluti, che per esser honesti, & quanto ho detto di queste cose, intendasi ancora delle altre. Non uoglio in questo caso ragionare, come huomo di scientia, ma come persona esperta, & è ch'io giuro da huomo da bene, che minor fattica sente il maestro con più utilità del discepolo à farlo diuentar uirtuoso, che vitioso, che fa mestiero di mag

La diligenza che deue usare il padre nel creare il suo figliolo.

gier'ardire in vn tristo, per esser tristo, che forza in vn buono per esser buono. I maestri, & precettori sogliono fare vn'altro male assai peggiore di tutti questi, cioè, che dissimulano con i discepoli alcuni pessimi uitij secreti, da i quali nõ possono titirarli, poiche sono grandi, perche auiene molte uolte, che la buona inchinatione è vinta dal cattiuo costume. Dico veramente, che i maestri, & precettori, che fussero trouati in simil fallo, si douerebbono punire, come traditori, & sterginri, perche è maggior tradimẽto, che il maestro lasci i discepoli entrare ne i vitij, che dare vna fortezza à i Nemici. Nõ si marauigli alcuno, ch'io chiami traditore il maestro, perche il castellano dãdo la fortezza in mano à nimici, non da via altro, che pietre, ma il maestro che dà il suo discipolo à i uitij, da uia le proprie uiscere del Prencipe. La causa di questi mali è, che douendo i figliuoli de i Re hereditare gran regni, & i figliuoli de i gran Signori succedere in grã stati, i maestri, che sono ueramẽte più auari, che uirtuosi, lasciano che i loro discepoli, quando sono piccioli si uadino auolgendo tra i vitij, per hauergli poi beneuoli quando saranno grandi, accioche gli faccino ricchi, talche hoggi ueggiamo nel mondo, che la disordinata auaritia di maestri è causa, che essi de buoni figliuoli li fanno douentare cattiui, & uitiosi. O maestri de Prencipi, o maestri di gran Signori, ui ammonisco, & da nuouo torno ad ammonirui, che non v'ingannate della uostra auaritia, pensando d'hauer maggior potere, & possedere più stando coperti de'uitij, che essendo gelosi della uirtù, perche non vi è huomo uecchio ne giouane, ilquale in apparẽtia non laudi le cose buone. Et dicoui di più in questo caso che molte volte vuole Iddio, che i vostri discepoli quando sono cresciuti, aprano gli occhi, & conoscano quanto danno gli hauete fatto creandoli uitiosi, & in questo modo, la doue pensaste di attesorare per esser honorati, trouaste feccia, per esser depressi, per esser giusta sentẽtia di Dio che non rimanga senza pena il peccatore, & colui, che tiene segreto il male, nõ mancherà d'infamia. Diadumeno historico, narra nella vita di Seuero xxi. Imper. di Roma in Apuleio Rufino, il quale era stato due uolte consolo, & à quel tempo era tribuno del popolo, & molto carico di anni, & di molta auttorità in Roma, uenne all'Imp. Seuero, & disse, Inuittissimo Prencipe, & sempre Augusto sappi, che hauea due figliuoli, & vn maestro, che gli insegnaua, à caso il maggiore crescendo in età, è discrescendo in uirtù s'innamorò d'vna Romana, ilquale amore tardi gionse alla mia notitia, perche gli huomini male auẽturati, come son'io, hanno prima perduto il rimedio da prouedèr alla casa sua, che essi uengano in cognitione del danno. Il maggior affanno, ch'io sento in questo caso è, che il suo maestro seppe questo fallo, & lo tenne segreto, ilqual non solamente non si pose à rimediarui, anzi ordinò, come potesse riuscire tra loro l'adulterio, & mio figliuolo gli diede un scritto, colquale egli si obliga, che se gli fa hauere quella Romana gli darà dopo la mia morte la casa, & la heredità, ch'io tengo alla porta Salaria. Mio figliuolo non contento di questo, m'ha robato molti danari, perche l'amore furibondo sempre costa all'innamorato,

L'auaritia de i maestri è causa che i buoni figliuoli diuetino cattiui.

& l'amore de figliuoli sempre costa a' padri. Giudica tu Serenissimo Prencipe per questa causa tanto colpeuole, scandalosa, perche gli è vn grande ardire, che il vasallo non si pigli vergogna di alcuna ingiuria, sapendo, che il suo Signore hauerà uergogna di quella. L'Imperator Seuero hauendo udito quel caso tanto enorme, perche era tanto seuero nel castigare, si come hauea il nome, prouide, che si hauesse più certa informatione di q̃sto caso, & che fussero chiamati alla sua presentia il maestro, il discepolo, e il padre, accioche ogn'vno potesse allegare la sua ragione, perche in Roma niuno poteua esser dãnato criminalmente, se gli accusatori non diceuano la colpa del reo alla sua presentia, & che l'accusato non hauesse tempo di dare la sua diffesa, poi che si sapeua la uerità, & che'l reo confessaua la sua colpa. L'Imperator Seuero diede questa sententia. Io comando che il maestro di questo giouane sia dato uiuo alle bestie del cerco palatino, perch'è molto giusto che le bestie leuino la uita, à quell'huomo che insegna à un'altro à uiuere da bestia. Anchora comando, che questo giouane al tutto sia esheredato de i beni paterni, & confinato nelle Isole Balearice, perche il giouane che fin dalla fanciullezza è uitioso, è piu giusta cosa, che sia esheredato mentre che è giouane. Questa fu la querela che Apuleio diede contra suo figliuolo, & la sententia, che diede Seuero Imperatore in questo caso. O quanto sono variati i casi di fortuna, & quanto spesso auiene che si rompe il filo di nostra vita, per quella uia, che non pensiamo, & dico questo, perche se quel maestro non fusse stato auaro, il padre, non sarebbe stato priuato di suo figliuolo, & esso giouane non sarebbe stato bandito, ne la donna infamata, ne la Republica scandalizata, ne esso maestro sarebbe stato dato alle bestie, & l'Imperatore non sarebbe stato verso di loro tanto crudele, & finalmente non si sarebbe scritto così infame successo. Non dico senza causa questo, che restano scritti mali, che rendono testimonio nel mondo de' maluaggi huomini prudenti debbono più temere l'infamia della penna mal temperata, che l'infamie della lingua sciolta, perche finalmente una maluaggia lingua non ci può infamare, se non con i uiui, ma la scrittura c'infamia con viui, & ancora con quelli, che nasceranno. Ma douendosi togliere una si trista occasione, parmi che il maestro deuerebbe ingegnarsi, che il discepolo sia uirtuoso, & non si desperi, se non sarà guidardonato, come è il suo merito, tenendo per certo, che non essendo riconosciuti dalla creatura saranno remunerati dal creatore, il quale è tanto buono, che hauendo pietà del sudore de' buoni, castiga i cattiui, & si piglia il carico di pagare le buone opere.

Castigo d'vn maestro che fu causa della rouina d'un discepolo.

Vn parlamento che fece Marco Aurelio quando diede suo figliuolo à i Maestri. Cap. XLIIII.

NEl primo libro de' tempi di Commodo, Cina historico narra, che Marco Aurelio Imperatore hebbe quattordeci maestri huomini dottissimi, perche ammaestrassero, & insegnassero à Commodo suo figliuolo, ma

M 2 che

ogni anno di questo giorno, nel quale me lo diedero i Dei, perciò mi si conviene ogni giorno arricordare a uoi di questo giorno, ch'io lo dò nelle uostre mani, & tenir piu cõto di ql giorno, ch'io ve lo dò ad ammaestrare, che di ql giorno, ch'io lo uidi nascere, pche i Dei lo diedero à me mortale, si come io lo dò à uoi; per esser lui huomo, ma voi & io lo renderemo immortale à i Dei, facẽdolo sauio, Che uolete che piu ui dica? se non che se ui par gran cosa quello, che vi ho detto, teniate in maggior stima quello che dirò. Quando i Dei determinarono, ch'io hauesse figliuoli, & piacque al mio tristo destino, che mio figliuolo fusse tale certamente i Dei lo fecero huomo tra gli huomini, p l'anima, che gli diedero, & io lo ingenerai animal brutto tra gli animali, per hauergli dato la carne, ma uoi se uorete, lo farete Dio, tra gli Dei per immortal fama, perche i Prẽcipi acquistano infamia, per esser potenti, & uolontarij, ottengono di esser famosi, per dimostrarsi saui, & patienti. Io desidero ch'intendiate bene questo negocio, & perciò fa mestiero, che l'essaminiamo minutamente, perche gli è regola generale, che la cosa pretiosa, non è stimata punto, quãdo colui, che la possiede non la conosce. Hora ui dimando di una cosa, quando i Dei lo diero, qual cosa gli diedi io, se non la carne debole, & mortale? per la corrottione, della quale la sua uità hauerà fine, ma uoi gli darete cosi alta dottrina, che egli per questa meriterà essere d'immortal memoria, perche non s'acquista fama per quello, ch'acquista il corpo debole, ma per quello che dispone il chiaro giudicio & che mette ad essecutione il cuor generoso, se la sua tenera età conoscesse quanto sia debole la carne, ch'io gli diedi, & se il suo offuscato giudicio, potesse comprendere qual sapientia voi gli potete dare, esso chiamarebbe uoi padri buoni, & me cattiuo padrigno, perche quello è uero padre, che ci dà dottrina per uiuere, & quello è ingiusto padrigno, che ci dà la carne per morire. Certamẽte i padri naturali de i nostri figlioli altro non sono che crudi padrigni, & manifesti nimici, poiche gli habbiamo dato giudicio tanto offuscato, memoria tanto debole, honore, che tãto costa, salute tanto perigliosa, facultà tanto noiosa, prosperità tãto pigra, & morte tãto sospettosa, e finalmẽte habbiamo dato à qlli, la natura soggetta ad infinite mutationi, & à cattiue, e grãdi miserie. Nõ è ragione uole che stimate poco qllo ch'io cõmetto, et fido al uostro parere, e uolõtà, cioè che habbiate carico di ammaestrare Cõmodo mio figliolo, pche nõ è cosa, alla quale debbano i Prẽcipi cõ maggior cõsideratione puedere, che à uedere quai psone diamo à crear i lor figlioli. Lo esser maestro de Prẽcipi in terra è come hauer l'ufficio dei Dei che stãno ĩ cielo, cioè, che reggano colui che ha da reggere noi, ĩsegnino à colui c'ha da insegnar à noi, castigino colui, c'ha da castigar noi, & che finalmente comandino à colui ilqual solo ha da esser monarca, et comãdare à tutto'l mondo. Che uolete ch'io ui dica più. Veramente dicoui, che colui, ilquale ha carico di creare figliuoli de Prencipi, & gran Signori è gouernatore della naue, stẽdardo dell'essercito, altezza de' padri, guida del camino, duce de i Re, padre de gli orfani, speranza de' pupilli, & tesoro de tutti, perche non vi è altro tesoro della Repu. se non il buon Prencipe che la conserua in pa-

Che cosa sia esser il maestro de Prencipi.

te, & giustitia. Ma ui dirò di più, acciochè ne facciate maggior stima, che dandoui a creare mio figliuolo vi dò maggior cosa, che se ui desse la signoria in un regno, perche dal maestro, al quale si commette il figliuolo nella vita, pēde la fama del padre poi che è morto, talche il padre non ha maggior gloria, nè più illustre fama, che quando suo figliuolo è di chiara vita. Così habbiate i Dei proprij, & felice destino come ui è necessario che sin'adhora eri vigilante ad insegnare à figliuoli alieni, al presente vi suegliate da douero cō questo mio figliuolo, essendo questo officio, c'ha da riuscire ad utile di molti, perche vna cosa, c'ha da essere il ben comune di tutti deue eccedere il bene particolare di tutti. Considerate ò amici, qual differentia sia da insegnare à figliuoli de' Prencipi, ouero à fanciulli di plebei, e la causa di questo è che la maggior parte di coloro che uengono all'Academia, ui vēgono per imparare à parlare, ma io ui dò Cōmodo mio figliuolo, nō perche gli insegnate à dir molte parole, ma acciò che gli insegnate à far buone opere, pche tutta la gloria del Prēcipe cōsiste in questo che egli sia molto diligente nelle opere, c'ha da fare, & molto ritirato nelle parole, c'ha da dire. Poiche i giouani hanno passato molti anni nell'Academia, poiche i lor padri hanno consumatò assai danari a mātenerli, se à caso, il figliuolo sa disputare, & parlare bē Latino, ò Greco, ā ben che sia vitioso, & leggiero suo padre si cōtenta di quāto ha speso, pchè in Roma si fa maggior cōto d'vn Orarore, che parli largamente, che d'un filosofo virtuoso. O tristi coloro, che al presente uiuono in Roma, & più tristi coloro, che uiuerāno dopo noi, perche hormai Roma non è piu Roma. Gli è dà sapere, come i padri anticamēte mandauano i suoi figliuoli alle Academie, perche imparassero à tacere, & hora gli mādano, perche imparino à parlare, all'hora imparauano di esser corretti, & hora imparano di esser dissoluti, & che è peggio del tutto, che dalle Academie, & da gli studij, de i quali usciuano tutti saui, et pacifici, nō escono se nō oratori slēguaciuti, & tumultuosi, di maniera, che se leggi segrete Romane, sono lette vna volta alla settimana, sonoui, chi le rompono dieci volte al giorno. Che più volete ch'io vi dica poi che nō posso dire cosa alcuna, senza ch'io dia affanno alla mia madre Roma, se non c'è hora ogni piacere dell'huomo vano è a vedere, che suoi figl[illegible]li uincano gli altri à disputare, ma vi faccio à sapere, che tutta la mia gloria sarà quando mio figliuolo Commodo vincerà gli altri nō à parlare, ma à tacere, non ad essere ostinato, ma perche sia pacifico, non à dir parole sottili, ma à fare opere virtuose, ma perche la gloria de i buoni consiste nel l'operare assai, & parlare poco. Considerate ò amici, & non ui esca d'animo, che hoggi fido in nostre mani l'honor mio che gli son padre, lo stato di Commodo, che è mio figliuolo, la gloria di Roma, che è mia terra natia, il riposo del popolo, che mi è soggetto, & il gouerno d'Italia, che è vostra patria, & sopra tutto si fida in vostre mani, la pace, & la tranquillità della nostra Rep. poi che di chi si fida si gran cosa, non è ragione, che dorma, perche tra saui, & generosi huomini alla gran confidanza deue corrispondere gran diligētia. Nō uoglio dir più se nō che uorrei, che mio figliuolo Commodo fusse creato di tal maniera, che egli

Roma de dì in dì va peggiorando ne i vitij.

gli pigliasse il timore de i Dei, & la scientia de i filosofi, le virtù de gli antichi Romani, i consiglij de i uecchi, et de gli esperimẽtati, l'ardire della giouẽtù Romana, & il riposo di uoi suoi maestri, finalmente uorrei, che esso pigliasse da tutti i buoni il bene, come da me ha da hereditare l'Imperio, perche quello è vero Prencipe, & degno d'Imperio, ilquale se mira con gli occhi i grã Signori, c'ha da hereditare, impiega il cuor, come ha da gouernare lo stato, & ha da viuere à profitto di tutti. Io protesto à i Dei immortali, à i quali pẽso di andare & protesto alla bontà de i miei passati à i quali sono nella fede, & lealtà obligato di cõseruarmi, e protesto alle Romani leggi le quai io di ragione debbo osseruare, & protesto la cõquista dell'Asia, laqual io mi obligai di cõtinuare, & protesto l'Amicitia de Rodiotti, e protesto l'inimicitia de Africani, laquale nõ per mio particolare, ma p lo giuramẽto de miei predecessori mi obligai à sostẽtare, & ptesto all'Orna, che è nell'alto Capitoglio, doue i miei ossi s'hãno da abbrusciare, che ne Roma me lo dimãdi mẽtre che io uiuo, ne ĩ le età future mi maledica, poi che sarò morto. Cõmodo per la sua mala uita sarà occasione che si perda la Rep. & uoi nõ gli dando ottimo castigo, di necessità causarete, che egli si perda, & che medesimamẽte si perda con lui l'Imperio, perche non è obligato il padre à separare suo figliuolo da delitie, che di trouargli maestro virtuoso.

Come i maestri de Prẽcipi, & i precettori c'hanno discepolo, deuono vsare grã vigilãtia, che i giouani fin da fanciulli nõ siano vitiosi, & particolarmẽte li debbano guardare da quattro vitij. Questo capitolo è molto notabile, pchè sia letto da i padri, e osseruato da i figlioli. Ca. XLV.

I Famosi & molto esperti cirugici, nelle grandi, & periglose ferite, ò piaghe non solamente ui applicano medicine, & ceroti i quai vagliono à solleuarle la carne, & farle rinchiudere, ma anchora gli applicano altre cose, che le stringano, ò defendano, & veramente si mostrano, non meno saui in questo, che in quell'altro esperti, perche tanta diligentia s'ha da mettere à conseruare la carne debole, che non si corrompa come à curare la piaga putrida, perche si sani, & rinchiusa. Così medesimamente vediamo, che i curiosi caminanti s'informano minutamente del viaggio, prima che si põgano ia camino, cioè si troua alcũ fango noioso, qualche fosso profondo, alcun passo che sia stretto, alcun monte sospettoso, alcuna discesa, che interrompa il camino, & veramente questo tale si mostra molto diligente, & degno, che sia tenuto sauio, perche secondo la moltitudine de i pericoli del mondo niuno s'ha da tener securo, se non sà doue stà il pericolo. Dechiarando quanto uoglio dire per queste comparationi dico che i maestri de Prencipi, & gran Signori, non si deuono contentare di saper qual scientia, qual creanza, qual dottrina, & uirtù debbano insegnare à i lor discepoli, ma con maggior diligentia deuono sapere da quai mali, ò da quai tristi costumi li debbano separarsi, pche gli alberi, quãdo sono teneri, & piccioli, hãno maggior bisogno di essergli tagliati i rami souerchi, che di molte ceste p raccogliere i frutti. Quei, che danno il passo alle mule di prezzo, & quei, che domano i caualli di buona razza, vsano ogni loro industria, & fattica, che quei

canalli habbino buō passo, che sieno leggieri, che saltino, che attizzino, ma tu t tauia più s'affatticano, che sieno quieti, domestichi, & fedeli, & sopra tutto, che non tengano alcun vitio, perche veramente se l'animale non è quieto, ma furibondo, gli è vna pazzia da sciocchi à tenerlo in gran stima. Detto questo & presupposto, che sia così in effetto, dimando hora, se i cozzoni de i gran Signori s'affatticano per leuare da gli animali i vitij, quanto più i maestri, se sono buoni deuono affatticarsi, che ne i Prencipi nobili non rimanga alcuno finistro de i uitij notabili, perche non tanto à i giouani tutte le uirtù, le quai imparano, come gli nuoce un solo uitio, alquale non acconsentono. Ancora che i maestri siano tenuti di separare i discepoli da molti cattiui costumi, tra tutti quelli ve ne sono quattro principali, in ciascuno de i quali se il Prencipe fusse notato, o infamato il maestro, che lo creò meriterebbe duro castigo, perche secōdo le leggi, & costumi, tutta la robbaria, ò danno che fanno gli animali nel uignale, lo ha da pagare il contadino che l'ha tolto à guardare. I maestri prima deuono raffrenare, & castigare le lingue de i lor discepoli, che nè da schérzo, nè da do uero non gli consentono di esser mētitori. Merula nel 5. lib. delle vite de i Cesari dice, che la prima guerra, la quale fece Vlpio Troiano fu contra Cebalo Re de i Daci, ilquale s'era ribellato da Romani, & anco hauea vinto con non picciola uittoria l'Imper. Domitiano in una battaglia, perche come diceua Nasica, non era tanto il piacere che riceueua Roma di vedersi tāte uolte uittoriosa quanto era il danno, & dispiacere che sentiua di esser vinta vna volta. Il buonó Vlpio Troiano fece vn fatto d'arme col Re Cebalo, nelquale non solamēte lo vinse, ma ancora lo prese, & condotto auanti all'Imp. Troiano, esso gli disse q̄ste parole. Dimmi ò Cebalo perche ti ribelasti da Romani, sapēdo tu come essi non possono esser uinti? se essi non possono esser uinti, rispose Cebalo, onde uiene, ch'io uinsi Domiciano, che era pur Romano Imperatore? Vlpio Troiano replicò à queste parole. Tu prendi errore ò Re Cebalo à pensare, che vincendo l'Imperatore, vincesti i Romani perche quando Romolo fondò Roma, i Dei ordinarono, che il suo Imperatore fusse vinto, non perciò si tenesse che fusse vinto l'Imperio, gli historici fanno gran conto di queste parole che disse Vlpio Traiano, perche egli con quelle dimostrò come l'Imperio Romano non si poteua uincere. Poi che fu morto Cebalo, & per suoi demeriti priuato del Regno, Traiano che era Prencipe clementissimo, prouide, che vn picciolo figliuolo del Re Cebalo fusse creato nel suo palaggio, con intentione, che se quel fanciullo riuscisse buono, gli darebbe quel Regno, il quale suo padre, per hauer commesso tradimēto haueа perduto, perche era legge tra Romani, che ogni cosa la quale perdeua il padre per hauer commesso tradimento, fusse recuperato da suo figliuolo per qualche atto fedele. Auenne, che stando il buon Traiano à piacere ne gli horti di Vulcano, uide il figliolo del Re Cebalo cō gli altri giouanetti Romani, che andauano a robbar frutti di vn giardino, & questo nō è marauiglia, perche non fà maggior danno la canaletta nel grano, di quanto fanno i giouani in vn giardino oue siano frutti l'Imperatore gli dimādò di onde egli ueniua,

Cebalo Re de Daci si ribellò a Romani.

I Romani inuincibili.

& esso rispose, che ueniua dall'Academia, oue hauea udito Rethorica, ma essendo la uerità, che egli ueniua da robbare frutti, l'Imperator Traiano hebbe tãto dispiacere di ueder come quel garzone era buggiardo, che prouide, & ordinò che fusse priuato al tutto della speranza d'hauere il regno. L'Imperatore Traiano fu di questo importunato assai, si da estranei ambasciatori, come da Senatori Romani, pregãdolo che uolesse mutar quella cruda sententia, perche i prencipi commandano molte cose essendo sdegnati, le quai passata la colera non uorrebbono che fussero state essequite. Ma l'Imper. Traiano à questo rispose. Se Cebalo Re il quale fu padre di questo giouane fusse stato uerace, esso non hauerebbe perduto'l regno, nè hauerebbe posto tante uolte me, & l'Imperio in pericolo, ma essendo stato buggiadro suo padre, ne anco il figliuolo è uerace, perciò sarebbe grande ingiustitia à restituirli il regno, & grande infamia riuscirebbe alla nostra madre Roma, se essa ch'è madre di uerità, desse il regno à figliuoli mentitori. Questo disse Traiano, & auenne quãto s'è narrato cerca il figliuolo del Re Cebalo. M. Aurelio Imp. di Roma hebbe due figliuoli, come s'è detto di sopra, il maggior de i quali si chiamaua Commodo, & procuraua il padre di leuarli la creanza dell'Imperio, & lasciare per suo herede il secondo figliuolo, nomato Verissimo, & non solamente hauea fatto questa determinatione seco stesso, ma ancor ne ragionò molte uolte in publico, perche con grã fattica si può dissimulare quello che di cuore si desia. Vn Senatore vecchio, & molto amico di Mar. Aur. gli disse vn giorno, che usciuano del Senato. Marauigliomi ò Eccellente Prencipe, per qual causa tu sprezzi il tuo maggior figliuolo, & uuoi far herede i secondo, poi che sono amendue tuoi figlioli, & che i Dei non te ne hãno datto più, pche i buoni padri hanno licentia di castigare i figlioli, ma nõ hãno libertà di esheredarli. M. Aur. a questo rispose. Se tu fossi filosofo Greco, si come sei Romano cittadino, & se tu sapessi, che l'amor del figliuolo è cosa tanto dolce, non haueresti cõpassione à mio figliuolo, perche perde l'Imperio, anzi haueresti cõpassione à me suo padre, che lo priuò di quello, perche il giouane à pena conosce di perdere l'Imperio, & io che gli sono padre, piango questo danno, che gli faccio, perche nõ è nel mõdo padre tanto crudo che affligendo suo figliuolo col pomo della spada, non se l'habbia prima fitta nelle uiscere fin al manico. In questo caso giuroti per i Dei immortali, ch'io faccio quello che non uorrei, & dò quello che nõ uorrei dare, & lieuo quello, che non uorrei, perche Antonino mio signore, & suocero non mi diede l'Imperio, se nõ perche mai trouò in me alcuna menzogna, & io priuo mio figliolo dell'Imperio, pche nõ mai ho trouato in lui uerità, perche nõ è giusto che l'Imperio, ilqual fu dato à me perch'io era uerace, ch'io lo lasci per heredità ad un mẽtitore, perche finalmẽte gli è meglio, che'l figliuolo perda la robba, che suo padre rimãga in fame. Per questi due essempij i maestri de Prencipi, & gran signori potranno vedere, quanta sollecitudine debbono usare che i figliuoli, i quali hanno da ammaestrare, non siano buggiardi, & faccino di sorte, che ne dà scherzo proponẽdo, nè da douero rispondendo li lascino dire, pur vna bugia, perche dal mentire

Con gran fattica se può dissimulare quel che'l core desidera.

In che modo M. Aurelio heredità l'Imperio.

re

re scherzãdo nella giouentù, nasce il mentire da douero nella uecchiezza. Secondariamẽte i maestri deuono procurare, che i lor figliuoli non siano giocatori, acciochè non s'auezzino fin da fanciulli à esser giuocatori, per che da grãde indicio di douer ꝑdere se, & l'Imperio ꝗl prencipe, che fin dalla fanciullezza si affettiona al giuoco, l'esperienza dimostra, come il giuoco, secõdo Seneca è un vitio c'ha proprietà del cane arrabiato, dal quale che è mordito vna volta sẽpre mena rabbia, la quale è tanto cruda, che dura fin'allà morte. Non senza causa i giuocatori ordinarij, sono comparati à i cani arrabiati, pche fanno perdere la cõscienza, l'honore, & la robba tutti coloro, à quali s'auicinano. Auiene molte uolte, che la doue i maestri douerebbono esser più diligenti, sono più spensierati, cioè, che sotto colore di concedere a i suoi discepoli qualche solazzo, gli cõcedono di giuocare à qualche giuoco, ma di pochi denari, il che non douerebbono fare i giouani, per ragione alcuna, ne i maestri permetterlo, perche il vitio è di tal sorte, che se il fanciullo piglia ardire di giuocare una stringa, gliè da pensare, che diuenuto grãde, giuocherà il saglio, & la cappa. Fermãdo si più in ꝗsto caso, & aggrauando più in ꝗsto vitio, dico, & affermo, che quãdo i Prencipi, & i figliuoli de gran sgn. giuocano, non si deue far stima del poco, ò del molto, che possino guadagnare, pche questo sarebbe una miseria, & dapocagine, se la mia pẽna ꝑ questo gli uietasse il giuocare perche non si deue uietare il giuoco à i giouani, ꝑ quei denari, che ui perdono, ma per ꝗi vitij, che acquistano giuocando. Ottauio secondo Imp. di Roma, fu il più felice Impe. che sia stato sin'à questa età, ma tra tutte le sue virtù fu notato di vna sola cosa, cioè, che fin da fanciullo si era auezzato al giuoco della balla, del qual vitio nõ solamẽte fu ripreso che si guardasse, ma ancora gli fu vietato, pche si come narra Cicerone nel lib. delle leggi, quando l'Imp era notato di qualche vitio publico, il Senato poteua riprenderlo, & vietargli da cõmetterlo. Quando Ottauio fu ripreso di ꝗsto vitio, dicesi, che egli rispose, ꝗste parole. Senza ragione mi riprendete ò padri conscritti in ꝗsto giorno nel Senato à priuarmi del mio solazzo, perche basta assai, che i Prencipi siano tali, che meritino di esser lodati, & che di poca cosa lo possino riprendere. Furono ꝗste parole molto notabili, per esser dette da ꝑsona tãto eccellẽte, perche finalmẽte i Prẽcipi seguono le delitie, nellequali sono creati, & noi hauendo riguardo alla libertà, che ne tengono dobbiamo rẽdere gratie delle buone opere, che fanno, & molto più restargli obligati per quei vitij de i quali mancano. Tornando hora à proposito tra quei maladetti vitij, che pigliano i fanciulli, che fin dalla fanciullezza son giuocatori, è che s'auezzano ad esser ladri, & bugiardi, perche si vergognano à dimandare da i lor padri quei denari, che vogliono giuocare, ma nõ si vergognano à pigliare di quel la robba, laquale sono per hereditare. Di qua si può raccogliere, che i giouani i quai si daranno al giuoco, saranno astretti di esser ladri. Il trigesimo Imp. di Roma fu Claudio Lugano, huomo temperato nel mãgiare, nel vestire molto honesto, nella giustitia molto dritto, & nelle arme molto auẽturato, talche non solamente cacciò i Gotti dell'Italia, ma etiandio fece vn fatto d'arme cõ gli Alemani,

Il gioco perche deb be esser vietato.

I fanciulli giocatori diuentano ladri.

mani, nel quale vccise più di cinquemila di essi, questa battaglia si fece vicino al lago Verato, è vn loco chiamato Lugano, laonde per memoria di quella grā vittoria lo chiamarono Claudio Logano, perche si costumaua nel Senato Romano che quali buone ò triste opere facessero i lor Prencipi, gli metteuano tale nome buono, ò tristo, questo Imperatore haueua vn solo figliuolo, che era Prēcipe bello di corpo, di giudicio chiaro, mà quel giouane, era di così trista inchinatione, che spendeua l'ingegno datoli dalla natura piu tosto à giuocare con i giouani, che ad imparare da i filosofi, & questo non è da marauigliarsi, perche tutti gli huomini di alto giudicio, se non hāno, chi gli constringa à fare opere virtuose, di subito si auezzano a molti brutti vitij. Auenne che à questo giouane vēne meno, che giuocare, perciò si dispose di robbare della camera di suo padre vna ricca gioia d'oro, & il suo maestro fu consapeuole, & lo tenne segreto, ma l'Imperatore quando seppe questo, priuò suo figliuolo, dell'heredità, & fece tagliare la testa al maestro, & quanti trouò, c'hauessero compagnia ne i vitij con suo figliuolo bandì del Regno. Questa seuerità diede spauento à tutto il mondo, perche i famosi supplicij hāno questo di bene che donano forza a i buoni, perche siano migliori, & danno spauento à i cattiui, perche siano men tristi. Merula nel lib. decimo de i Cesari narrando molto à lungo questo caso, si dice, che Romani fecero più stima, che l'Imperatore hauesse bandito dal stato Romano, i giuocatori, che perc'haueua vinto nell'Illiria i Gotti, & ragionando per verità, essi haueano ragione, perche merita più degna corona il prencipe à bandire i vitij de la sua casa, che per spingere i nimici della sua terra. I giocatori banditi di Roma.

Si narra di altri vicij, da i quali debbono i maestri guardare i lor discepoli, cioè, che non siano sfacciati, ne disciolti ne i vitij della carne. Cap. XLVI.

TErzo deuono procurare i maestri, che non consentano a i fanciulli, i quali hanno tolto ad ammaestrare, che siano liggieri, arditi, ne sfacciati, perche il giouane inquieto, & uagabondo le più fiate riesce un uecchio mancante di ogni bene. Dico, che non gli acconsentano di esser arditi, perche i giouani arditi sogliono riuscire huomini tumultuosi. Dico, che non gli lascino esser sfacciati, perche il giouane sfacciato, diuenta huomo scandaloso. I Prencipi & gran signori debbono far gran stima, che i maestri auezzino i lor figliuoli ad esser uerecondi, & quieti, perche non dà maggior gloria al Re lo hauer corona in capo, il capo sopra le spalle, ne la gioia al petto, ne lo scetro nelle mani, ne la squadra delle guardie, che condure seco, come la mente trāquilla, riposata, che mostra il giouane, sin dalla fanciullezza, perche un'huomo sia di qual conditione si uoglia la honestà, che egli mostra in publico, cuopre molte sue debolezze secrete. Nel tēpo che regnaua Helio Pertinace decimo Imp. di Roma & allhora gouernaua la Repu. due Cōsoli, uno de quali si nomaua Vero, & l'altro Mamilio. Questi pregarono l'Imperatore che si contentasse d'accettare per seruitori due suoi figliuoli, il maggiore de quali non aggiongeua ad anni dodeci & acconsentendo l'Imperatore a'accettarli, i padri non furono lēti a condurli. Il giouane sfacciato diuiene huomo scandaloso.

li. Et gionti auanti l'Imperatore, uno di loro fece vn'oratione in Greco, & l'altro in Latino, dellequali molto si contentò l'Imperatore, & tutti che l'vdirono rimasero stupiti; perche in quei tẽpi niuno seruiua à i Prencipi Romani, se nõ era bẽ destro alla caualleria, ò molto habile alla scientia. Et stando questi due fanciulli à fare le sue orationi auãti l'Imp. vno di essi fermò gl'occhi tãto fissa mẽte à guardare l'Imp. che nõ mai gli abbassò, l'altro p lo contrario, sempre li tenne bassi; talche mirando continuamente la terra, non mai li leuò; perciò lo Imperatore che era huomo di singolare grauità, tanto si compiacque di quel fanciullo che tenne gli occhi fitti à terra, che non solamente l'accettò, che gli seruisse in tauola, ma anchora che entrasse nella sua camera, & questa fu tenuta per singolar gratia, perche i Prencipi non sogliono fidarsi di lasciar seruire alla sua tauola, ne entrare in la sua camera, se non i parenti, ò i propinqui; ouero alcuni loro creati antichi. L'Imperatore restituì l'altro fanciullo compagno di questo à suo padre, dicendo, che quando fusse più verecondo acconsentirebbe di accettarlo. Questo buon' Imperatore veramente hebbe ragione à far questo, perche la grauità de i Prencipi buoni, non consente di seruirsi di giouani liggieri. Dimando hora io à i padri, che amano sommamente i lor figliuoli, & bramano che riescano molto ualorosi, che gioua à questi tali, che i lor fanciulli siano belli di faccia, siano ben disposti del corpo, siano di uiuace giuditio, habbino bianche le carni, rossi i capelli, di feconda memoria, habili alla sciẽtia, Se con tutte queste gratie, che gli ha dato la natura, sono troppo arditi in q̃llo che fanno, et sfacciati in quello che dicono. Patritio Senese nel 5 di. del Re & del Regno è auttore di quãto ho sopra detto. Il magno Teodosio fu vno de i prẽcipi bene auenturati, & uirtuosi & tra tutte le sue degne uirtù, ne hebbe vna molto singolare, che non mai si seruì nel suo palaggio di alcũ giouine che fusse sfacciato, nè di huomo seditioso, nè anco vecchio dishonesto, & diceua questo buono Imp. si come huomo prudente ch'egli era, che i prencipi non mai saranno amati, se chi gli stanno appresso sono mentitori, ò scandalosi. Questo buono Imp. parla da prencipe esperimẽtato, & da huomo accorto, perche se sono i famigliari del prencipe che praticano con lui impacienti, & scandalizzano molti, se sono mentitori, s'ingannano molti, se sono dishonesti, se scandalizzano i popoli, non da la colpa tãto à loro che fanno tai mãcamenti, quãto à i Prẽcipi che lo consẽtono. L'Imp. Theodosio haueua nella sua corte due caualli eri, uno chiamato Rufino, & l'altro Stellicone, p parere, & prudẽtia de' quali si gouerna la Rep. e come dice Battista Ignatio, q̃sti due baroni rimasero p tuttori, & maestri de' figliuoli di Teodosio, nomati Arcadio, e Honorio, pche secondo Seneca; i buoni Prẽcipi quãdo muorono deuono hauer maggior cura di prouedere à chi lasciano i lor figlioli, che à chi lasciarãno il regno o le ricchezze in gouerno. Rufino, & Stellicone haueano nel palaggio ciascuno vn figliolo, i quali erano singolarmẽte bẽ creati, e uerecondi, e p lo contrario q̃ due Prencipi Arcadio & Honorio erano mal disciplinati, e poco honesti, pciò Teodosio molte uolte pigliaua q̃sti fãciulli, & faceuali sedere alla sua tauola, & all'incontro non vole-

La verecondia è molto lodata ne i fanciulli.

Laude de Teodosio Imper.

volea vedere suoi in faccia. Nõ si marauigli alcuno, se un prẽcipe di tãta grauità si mettea à far impresa cosi picciola, pche veramẽte i fanciulli ben costumati, & verecondi con la loro gratia sforzano i cuori altrui, per farsi amare. Quarto deuono i maestri vsare gran sollecitudine, che essendo cresciuti i giouani, non si slarghino ad infangarsi, & lordarsi, ne i vitij carnali, tanto vituperati, ma bisogna, che la sensualità, & cattiua inchinatione del giouane sia rebuttata con la prudentia del maestro da bene, & casto, perche la carne maladetta è di tal qualità, che chiama molto per tempo alla battaglia, & se gli è aperto, non lascia chiuder la porta sin'alla morte. Gli alberi, che auãti tempo sbrocano, & fanno le foglie, nõ speriamo di mangiar la state de' lor frutti in copia: voglio dire, che i fãciulli, i quali fin dalla pueritia, si profondano ne' vitij carnali, non si può di quelli sperar bene alcuno, se non che essi, & quanti contrattano con loro quanti più saranno in gran numero, tanto più li vederemo vitiosi, & meno virtuosi, perche crescendo i vitij, segue di necessità, che si minuiscono le virtù. Arist. nella sua politica, & Platone nel secondo libro delle leggi dicono & determinano, che al più per tempo, che si maritino i giouani, deuono hauere anni 25. & le donzelle anni 20. perche essendo di quelli anni, i padri sentono poco danno ad ingenerarli, & i figliuoli che nascono sono piu forti, & viuaci. Se questo è vero, come è in effetto, se il maritarsi & generare figlio che è la fine del matrimonio, non si consente da i filosofi, fin che il giouane non è huomo, quanto meno debbono i maestri consentire, che i lor discepoli essendo giouani & teneri, vadino drieto à i vitij carnali. Ma cerca di questo vicio non si deuono i buoni padri fidare solamente de i maestri, anzi debbono veghiare & spiare gli andamenti de i lor figliuoli, perche molte volte gli diranno di andare à compire vn voto, & anderanno in qualche postribulo. Il vicio della carne è di tal equità, che gli huomini non si possono dare à quello senza rimordimento di conscientia, senza detrimento della fama, senza perdita della robba, senza correttione della memoria, senza pericolo della persona, sẽza diminuirsi la vita, ne anco senza scãdalo della Rep. perche gli huomini giouani sogliono metter gran scandalo ne i popoli. Molto mi contẽta la sententia di Seneca nel secondo della clementia à Nerone, oue dice queste parole. S'io sapesse che i Dei mi douessero perdonare, & che gli huomini non lo hauessero à sapere, non peccherei nella carne, solamente hauendo riguardo alla viltà della carne, & veramente Seneca haueua ragione, perche dice Aristotile, che ogni animale dopò il coito si attrista eccetto il gallo. O maestri de Prencipi, & grã signori, giurovi per quell'immortal Dio, ilqual ci creò, & pregoui, per quello che siete debitori alla nobiltà, che raffrenate con aspro morso, quei giouanetti, che vi sono dati in gouerno, tenetegli corte le balze, & rallẽtategli poco le redini, perche se questi giouani viuono, gli resta tempo assai, per cercare, per seguire, per trouare, & per intopparsi in vna caualla, percioche questo maladetto vitio della carne per nostra disdetta naturalmẽte in ogni luoco, in ogni età, in ogni stato, & in ogni tempo ha la sua stagione, sẽza hauer riguardo à ragione

Crescendo i vitij si minuiscono le uirtù.

ne alcuna. Che cosa vi dirò io in questo caso, se non che passato, che è il verde della fanciulezza, poi che i giouani sono sboccati della ragione, feriti con li speroni della carne, sciolti da' legami della ragione, & ch'hauendo la sensualità toccata la sua trombetta, hanno perduto le forze di bene, anzi per dir meglio priuati del timor diuino, vanno con temerario furore per i pericoli, & rouina dietro ad vna caualla, laquale essendo lasciata, val poco, & pigliata val meno, perche ne i vitij carnali colui che meno ne acquista cerca à quanto li persuade la sensualità gli chiede, possede più di quello che se gli conuiene di ragione. Hauendo veduto, come i maestri sono poco diligenti, che i giouani sono troppo animosi, che i sentimenti di tutti sono ciechi, & vedendo finalmente come i bestiali mouimenti satisfanno à loro appetiti, dimando hora qual cosa rimane al giouane, o qual contento gli caua di quella bruttura. Certamente che il giouane carnale, & vitioso, poi che s'ha lasciato uincere dall'appetito, al meglio, che posso dirne non ueggo in lui altro frutto, se non che il corpo resta mancante, il giudicio ristretto, la memoria offuscata, l'intendere corrotto, la uolontà dannata, la ragione calpestrata, la fama dispennata, & che è peggio del tutto la carne sempre resta la carne. O quanti giouani viuono ingannati, pensando che dandosi un tratto à vitij, potranno per l'auenire separasi da' uitij, & ritirarsi al uiuer virtuoso, ma questo non gioua punto, anzi gli riesce à grandissimo danno, perche il fuoco non si estingue con legni secche, ma gittandoui sopra molta acqua fredda. Ma che faremo noi, poi che molti padri si gloriano d'hauer figliuoli, che seguano la prattica delle donne, non meno, che se fussero dottissimi nelle scientie, & ualorosi nelle arme, & che peggio del tutto, alle uolte tengono in più delitie i nipoti nasciuti di vituperoso adulterio, che i figlioli nasciuti di legitimo matrimonio. Che diremo poi delle madri, & veramente mi vergogno à dirlo, ma esse doueano uergognarsi più di farlo, le quai coprino le colpe de' figlioli, perche non lo sappino i mariti, danno à creare i figliuoli delle loro femine, cassano le querelle, che gli sono date, gli danno denari da giuocare à tauoliero, & gli pacificano con i lor padri, quando sono sdegnati contra di loro, cercano denari in prestido, per cauarli di pregione, & sempre stanno sdegnate con i loro uicini, perche non uanno à uerso à lor figliuoli, & finalmente sono madre de i corpi & madregne dell'anima. Questo ho voluto dire così à caso, perche molte uolte i maestri uorrebbono castigare i figliuoli, & il padre, & la madre li fanno procedere remessamente, perche gioua poco, che i calcagni affligano l'animale con li sproni, & d'altra parte lo ritirano adietro con le redini. Tornando hora à proposito, che rimedio troueremo, per prouedere al nostro male? & voglio dire, se uederemo un giouane immerso nel uitio della carne, io non ui saprei trouare altra medicina, se non che caricando il fuoco potente di terra, esso morirà, & che separando il giouane delle cattiue occasioni sarà proueduto al suo pericolo. Perche nella guerra s'acquista honore aspettando, ma nel vitio della carne si acquista la uittoria fuggendo.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.